
GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

Scientific Board

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.

TEMI E TESTI

————— 221 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

SEGNI, SOGNI, MATERIE E SCRITTURA
DALL’EGITTO TARDOANTICO
ALL’EUROPA CAROLINGIA

a cura di

ANTONELLA GHIGNOLI – MARIA BOCCUZZI

ANNA MONTE – NINA SIETIS



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: febbraio 2023

ISBN 978-88-9359-679-4

eISBN 978-88-9359-680-0

DOI 10.57601/TT_2023

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione</i>	VII
TESSA CANELLA <i>Segni, sogni e visioni nella letteratura di età costantiniana</i>	1
AGOSTINO SOLDATI <i>Intorno al nomen sacrum copto ⲟⲚ</i>	41
YASMINE AMORY <i>Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba</i>	51
SOPHIE KOVARIK <i>The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)</i>	71
DARIO INTERNULLO <i>Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)</i>	119
MARTIN HELLMANN <i>Stenographische Markierungen in lateinischen Handschriften</i>	163

INDICI

a cura di Livia Briasco

<i>Indice dei documenti e dei manoscritti</i>	193
<i>Indice dei nomi</i>	207
<i>Abstracts</i>	215
<i>The Authors</i>	219

PRESENTAZIONE

Questo volume raccoglie alcuni dei contributi presentati nei due cicli di conferenze organizzate negli anni accademici 2019-2020 e 2020-2021 dal progetto di ricerca NOTAE – acronimo di *NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe* –, che ha come principale obiettivo quello di raccogliere, organizzandole in una base di dati complessa, tutte le attestazioni superstiti di simboli grafici; si tratta di segni, che uomini e donne, alfabetizzati e non, hanno tracciato nei testi di natura pratica prodotti nella tarda antichità greco-latina e nell'alto medioevo occidentale; scopo di NOTAE è studiarli da diverse prospettive, nel contesto storico di origine e sulla lunga durata. Il progetto è stato finanziato con un 'Advanced Grant' dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea¹.

All'origine di questi due cicli c'è stata l'esigenza di ascoltare altri studiosi su argomenti, non necessariamente attinenti al nostro ambito di ricerca, che presentassero problemi analoghi a quelli che ci trovavamo, e ci troviamo tuttora, ad affrontare nelle nostre indagini, e che offrissero l'occasione di riflettere, per contrasto o per analogia, sul modo sia di studiare i nostri residui grafici come oggetti storici sia di interrogarli come fonti. Sono così nate le *Project NOTAE Lectures. Around a Research Project and Beyond*, concepite in due cicli annuali coincidenti con l'anno accademico, tenute con cadenza più o meno mensile, aperte al pubblico di tutti coloro che fossero interessati a partecipare, nella convinzione che scambio e condivisione siano parte

¹ ERC-2017-ADG NOTAE, Grant Agreement nr. 786572. Il progetto di ricerca è ospitato dal Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo di Sapienza Università di Roma e il suo *Principal Investigator* (PI) è Antonella Ghignoli. Maria Boccuzzi, Anna Monte e Nina Sietis, curatrici insieme a Ghignoli del presente volume, e Livia Briascio che ne ha redatto gli Indici, sono state o sono tuttora membri ufficiali del team di ricerca. Per maggiori dettagli si rimanda al sito ufficiale del progetto: www.notae-project.eu (07/2022).

essenziale del lavoro di ricerca. Con lo stesso spirito, attivando delle convenzioni con i presidenti di alcuni corsi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia di Sapienza Università di Roma, abbiamo sollecitato la partecipazione e il coinvolgimento degli studenti.

Le *Project NOTAE Lectures* non hanno accolto soltanto conferenze incentrate su questioni che sono al centro dei nostri obiettivi di ricerca: diversi interventi sono stati infatti dedicati a temi che stanno sullo sfondo del nostro progetto o che decisamente si collocano oltre l'ambito d'indagine di *NOTAE*, nei quali tuttavia sappiamo che è possibile che si generi un suo sviluppo. Così gli argomenti affrontati dagli studiosi che abbiamo invitato sono inseribili in un'ampia gamma di campi di studio: dalla paleografia – nel senso più ampio, e in ambito latino e greco, tardoantico e altomedievale – alla critica storica dei testi documentari; dall'alfabetismo all'antropologia; dall'epigrafia ai più recenti indirizzi di ricerca nell'ambito dei *Manuscript Studies* per l'età tardoantica e altomedievale; dalla cultura materiale legata alla produzione documentaria alla storia economico-istituzionale e giuridica delle vaste aree e del lungo periodo in questione; dalla metodologia dell'interpretazione storica delle fonti scritte alle sfide delle *Information and Communication Technologies* applicate alla ricerca sui testi antichi, sui loro segni, sulle loro scritture.

Nel rievocare le nostre conferenze vorremmo partire proprio da quest'ultimo tema, che i nostri colleghi all'interno del progetto *NOTAE* e membri del suo senior staff, Massimo Mecella e Francesco Leotta (Sapienza Università di Roma), hanno presentato in una conferenza intitolata (*Short*) *Introduction to Data Management and Artificial Intelligence Applied to Digital Humanities*.

Sul fronte dei *Manuscript Studies*, abbiamo avuto Evina Steinová (Huygens Institut of Netherland History, Dutch Academy of Arts and Sciences, Amsterdam), che ha inaugurato il primo ciclo 2019-2020 con la sua conferenza *Notae in the Early Medieval Western Manuscripts: How Can We Study Them and What Can We Learn from Them?*, e Ildar Garipzanov (University of Oslo), che con la relazione *Nota adamantina: Occult Characteres in Carolingian Europe* ha presentato nel maggio 2020 un'anticipazione di ricerche che gli avrebbero poi fatto ottenere, di lì a poco, un ERC Advanced Grant². L'approccio squisitamente paleografico all'analisi dei fenomeni gra-

² Con il progetto ERC-2020-ADG MINiTEXTS: *Minuscule Texts: Marginalized Voices in Early Medieval Latin Culture (c. 700-c. 1000)*, per cui si veda: <https://cordis.europa.eu/project/id/101018645> (07/2022).

fici ha connotato le conferenze tenute rispettivamente da Teresa De Robertis (Università degli Studi di Firenze) su *La nuova scrittura comune romana in un papiro documentario inedito del VI secolo*, e da Marc Smith (École nationale des chartes, Centre Jean Mabillon, Paris) su *Questioni intorno alla classificazione delle scritture romane*.

Le *lectures* hanno offerto l'opportunità di confrontarci anche con metodi e problemi d'indagine connessi allo studio critico delle testimonianze scritte su materie dure: i documenti epigrafici sono stati oggetto dell'intervento di Antonio Enrico Felle (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) e di Silvia Orlandi (Sapienza Università di Roma), intitolato *Messaggi verbali e non verbali nella comunicazione epigrafica: l'esperienza di EAGLE e EDB*; per quanto concerne invece i documenti numismatici, abbiamo avuto il piacere di ascoltare Alessia Rovelli (Università degli Studi della Tuscia) su *Tipi e legende monetali: alcuni aspetti del linguaggio simbolico del potere tra tardoantico e alto medioevo*.

Importanti questioni storiche, sollevate da buona parte dei documenti tardoantichi che esaminiamo, sono state trattate da Paolo Tedesco (Eberhard Karls Universität, Tübingen) con la sua densissima conferenza su *Storici moderni e fiscalità tardoantica: breve storia critica di una 'relazione complicata'*. Mentre con il bizantinista Johannes Preiser-Kapeller (Österreichische Akademie der Wissenschaften Wien) e la sua conferenza *Elephants, Oranges and Pathogens. The Global Entanglement of Long Late Antiquity through the Mobility of Non-human Actors, 200-900 AD*, abbiamo potuto affrontare altre questioni, altrettanto significative, poste dalla più recente storiografia che indaga inaspettate interconnessioni del mondo tardoantico e altomedievale, attraversato da numerose vie di comunicazione, lungo le quali, insieme agli uomini, non si spostano soltanto scritture e libri, non si trasmettono soltanto prassi e modelli culturali, ma anche altre 'cose', anch'esse in grado di condizionare i territori in cui sono portate.

La preziosa prospettiva di un antropologo è stata poi generosamente offerta da Davide Domenici (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) con la conferenza su *L'esperienza di ricerca di un antropologo: testi, immagini e glosse alfabetiche nel mondo mesoamericano, tra epoca preispanica e prima età coloniale*. Mentre abbiamo potuto conoscere il punto di vista, altrettanto importante, di un'arabista paleografa, diplomatista e numismatica, ascoltando Arianna D'Ottone Rambach (Sapienza Università di Roma) su *I simboli religiosi nella cultura arabo-islamica*.

Abbiamo avuto infine come relatrici le *Principal Investigators* di altri due progetti finanziati dallo European Research Council, che hanno portato il loro contributo di esperienza nella conduzione di ricerche su scrittu-

re e testi, per natura e cronologia molto distanti tra di loro, ma ugualmente importanti per noi, per motivi diversi: Silvia Ferrara (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), PI del progetto INSCRIBE³, con la conferenza *Da icona a linea. Evoluzione dei primi segni tra natura e cultura*, e Maria Chiara Scappaticcio (Università degli Studi di Napoli Federico II), PI del progetto PLATINUM⁴, con la conferenza su *Il nuovo Corpus of Latin Texts on Papyrus (CLTP)*.

Ebbene, a tutte le studiose e a tutti gli studiosi ricordati fin qui desideriamo rinnovare l'espressione della nostra più profonda gratitudine per aver voluto renderci partecipi delle loro ricerche e delle loro esperienze. Ma anche per la loro non scontata disponibilità a condividere con noi disagi, incertezze, adattamenti a situazioni nuove. Le *Project NOTAE Lectures*, infatti, hanno dovuto affrontare – come tutte le attività di ricerca e di didattica, in Italia e nel mondo – le difficoltà imposte dall'emergenza sanitaria internazionale dovuta alla pandemia da Covid-19, che ha impedito di continuare a tenere i nostri incontri in presenza presso la *Host Institution* del progetto, il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo di Sapienza Università di Roma. A causa dell'incertezza dominante in ogni settore della vita sociale, soprattutto nella prima fase pandemica tra marzo e aprile 2020, tutti gli incontri a partire da maggio 2020, fino al termine del secondo ciclo, nell'ottobre 2021, sono stati infatti tenuti in modalità remota. Nonostante la situazione difficile, i casi di cancellazione hanno riguardato soltanto due conferenze in programma: quella di Ainoa Castro Correa (University of Salamanca), PI del progetto ERC PeopleAndWriting⁵, su *Writing and Reading in Visigothic Spain*, e quella di Lucio Del Corso (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale) su *I simboli grafici nella produzione documentaria dell'Egitto tardoantico*. Anche a loro va la nostra sincera riconoscenza, per aver accettato sin dall'inizio con entusiasmo il nostro invito a far parte del programma⁶.

Mancano sei nomi di studiose e di studiosi nella rassegna fatta finora: sono quelli di Tessa Canella (Sapienza Università di Roma), Agostino

³ INSCRIBE. *INvention of SCRipts and their BEginnings*. Sito ufficiale: <https://site.uni-bo.it/inscribe/en> (07/2022).

⁴ PLATINUM. *Papyri and Latin Texts: INsights and Updated Methodologies*. Sito ufficiale: <https://platinum-erc.it> (07/2022).

⁵ *PeopleAndWriting. People, Script and Ideas in the Iberian Peninsula (c. 900-1200)*. Sito ufficiale: <https://peopleandwriting.wordpress.com> (07/2022).

⁶ I programmi completi dei due cicli sono consultabili sulla pagina dedicata del sito ufficiale del progetto: <http://www.notae-project.eu/lectures/> (07/2022).

Soldati (Sapienza Università di Roma), Yasmine Amory (Ghent University), Sophie Kovarik (Universität Wien), Dario Internullo (Università degli Studi Roma Tre) e Martin Hellmann (Dietrich Bonhoeffer Gymnasium Wertheim). A costoro vorremmo esprimere un ringraziamento speciale, per aver reso possibile che di questa esperienza – estremamente preziosa per noi, e che vorremmo pensare utile, almeno, per tutti coloro con cui l’abbiamo condivisa – restasse la traccia concreta di un libro: questo libro, che state per leggere. Canella, Soldati, Amory, Kovarik, Internullo e Hellmann sono infatti gli autori dei saggi che il presente volume raccoglie alla stregua di singoli capitoli, nei quali essi hanno trasposto – perfezionati, ampliati, rivisitati – i testi delle loro conferenze tenute nelle *Project NOTAE Lectures*.

Tessa Canella, nel suo *Segni, sogni e visioni nella letteratura di età costantiniana* – dal quale abbiamo preso in prestito l’efficace bisticcio iniziale per la prima parte del titolo dell’intero volume – si concentra sulle narrazioni delle visioni e dei sogni che Costantino avrebbe avuto alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio del 312 e che sono presenti nella letteratura coeva. Da tali narrazioni emerge una ‘polifonia’ di segni e simboli (staurogramma, cristogramma, *Sol invictus*, *Labarum*, croce), che portano in sé anche un certo grado di ambiguità; tale polifonia può essere indagata per verificare l’esistenza di un impiego consapevole dei segni nella comunicazione di parte imperiale o nell’ideologia che le opere degli intellettuali di età costantiniana intendevano trasmettere. Canella conduce la sua trattazione in fitto contrappunto con gli studi che di recente sono tornati a riflettere sul significato dei segni e dei simboli del potere imperiale di Costantino.

Manoscritti copti, *nomina sacra* attestati e fatti linguistici si intrecciano invece nella ricerca di Agostino Soldati intitolata *Intorno al nomen sacrum copto* σ . Si tratta di una rara abbreviazione, che viene comunemente letta come contrazione della parola bohairica $\sigma\omega\iota\kappa$ che significa ‘Signore’. Soldati propone, invece, una diversa e convincente ipotesi intorno alla sua origine che non intendiamo qui anticipare.

Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba è il tema del contributo di Yasmine Amory, nel quale la studiosa analizza, sulla base di una selezione di papiri documentari greci di epoca bizantina e araba, la presenza e la distribuzione di simboli cristiani all’interno del corpo del testo documentario, per tentare di coglierne la funzione. Quest’ultima sembra ormai completamente trasformata rispetto a quella testimoniata nelle primissime attestazioni, per la quale è logico pensare che quei simboli servissero anche a comunicare l’identità religiosa dello scrivente: nell’epoca e nelle fonti, almeno, indagate da Amory la fun-

zione dei simboli cristiani tracciati nel contesto documentario pare essere ormai quella di segni diacritici e di guida per la lettura.

Rimанiamo sui papiri documentari greci, ma con un ampliamento cronologico e un focus sulle sottoscrizioni dei notai, con il saggio di Sophie Kovarik intitolato *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)*. Kovarik ripercorre dal IV all'VIII secolo dell'era cristiana l'evoluzione formale e testuale della sottoscrizione apposta dallo scrittore professionista nel testo del documento, individuando cinque fasi significative. Le principali caratteristiche che contraddistinguono queste fasi sono discusse anche sulla base di 14 frammenti papiracei inediti, conservati presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna e provenienti dall'Arsinoite e dall'Eracleopolite, con datazioni che vanno dalla metà del V secolo ai secoli VI-VII, tutti contenenti almeno la sottoscrizione notarile o la *completio*, di cui Kovarik offre l'edizione critica in appendice al saggio.

Il papiro continua ad essere protagonista, ma questa volta come materiale scrittorio e come supporto per la scrittura di documenti in Occidente, nel saggio di Dario Internullo *Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)*. In questo lavoro Internullo torna a riflettere su un tema che era già stato oggetto di un suo articolo apparso in lingua francese nel 2019 sulla rivista «Annales. Histoire, Sciences Sociales». Perfezionando in questa sede dettagli sulle fonti, angolazioni di prospettiva e argomentazioni, lo studioso tenta di rappresentare e spiegare il passaggio dal papiro alla pergamena nelle pratiche documentarie dell'Occidente post romano, attraverso una geografia ragionata su base storico-critica delle evidenze documentarie e delle testimonianze indirette. Tale transizione, che si compie sostanzialmente tra i secoli VIII e IX ma in tempi diversi a seconda delle regioni, ha determinato il panorama della tradizione documentaria occidentale su cui possono lavorare gli storici; in altre parole, ha fortemente condizionato il complesso delle fonti documentarie a loro disposizione. Queste fonti sono esclusivamente trasmesse, per altro, all'interno di complessi documentari conservati negli archivi di enti ecclesiastici altomedievali, che con l'abbandono della fragile materia scrittoria papiracea appaiono acquisire una certa stabilità, che Internullo propone di leggere come sintomo della contrazione economica conosciuta nell'alto medioevo dall'antica parte occidentale del tardo stato romano.

Con l'alto medioevo occidentale e con la produzione libraria questa volta, non documentaria, delle sue élite culturali, coincidenti sostanzial-

mente con il ceto degli ecclesiastici, si conclude il nostro volume, attraverso il saggio *Stenographische Markierungen in lateinischen Handschriften* di Martin Hellmann. Se il contributo di Amory ha permesso di osservare l'impiego contestuale alla scrittura del testo documentario di simboli grafici cristiani con funzione distintiva, come parte integrante del sistema comunicativo scritto del documento messo in atto dal suo scriba, quello di Hellmann ci porta ad osservare – su un orizzonte temporale, linguistico e culturale molto diverso – la presenza di *notae* (segni di scrittura tachigrafica, quindi non alfabetica) esprimenti particelle, avverbi, parole, apposte nei margini delle carte o all'interno dello specchio di scrittura di manoscritti latini dei secoli VII-IX. Se molto spesso non è facile comprendere la ragione della loro presenza, è senza dubbio evidente che quel particolare sistema di segni per la comunicazione scritta veniva trasmesso, insegnato e appreso all'interno di una ristretta cerchia di intellettuali ecclesiastici, la stessa responsabile della trasmissione di quei testi e della produzione di quei manoscritti. Hellmann propone e discute una serie di casi. In alcuni appare evidente che attraverso le *notae* si intende semplicemente marcare un particolare punto del testo (forse per la copia, per il controllo o per la lettura e lo studio). In altri, sembra di poter individuare, con altrettanta sicurezza, la funzione di metterne in rilievo, per una qualche ragione, il contenuto di un passo. In altri casi ancora, in cui sul margine della carta compaiono scritte in *notae* una parola o la sequenza esatta di parole palesemente estratte dal testo contenuto in quella stessa carta, è più difficile, invece, immaginarne la motivazione.

Questo volume è il primo di una nuova serie accolta dalle Edizioni di Storia e Letteratura all'interno della loro collana Temi e Testi. La serie si intitola *Graphic Symbols, Written Words* e nasce dall'esperienza di *NOTAE*. Ideata per accogliere la pubblicazione in forma monografica di ricerche prodotte nell'ambito del progetto⁷, la serie intende tuttavia accogliere anche lavori condotti da studiosi e studiosi che abbiano contribuito in vario modo e a vario titolo alle sue attività di ricerca e che siano dedicati in generale alle testimonianze scritte e all'alfabetismo, alla fenomenologia della cultura scritta come produzione documentaria o produzione libraria in età tardoantica e altomedievale, con una predilezione certamente – che però non vuol essere un vincolo – per quelle ricerche in cui la critica, storica e paleografica,

⁷ Per l'elenco aggiornato delle pubblicazioni in altre forme editoriali, si rimanda alla pagina dedicata sul sito ufficiale: <http://www.notae-project.eu/publications/> (07/2022).

consideri i simboli grafici e i testi alfabetici come due facce di una medesima esperienza della cultura scritta.

La serie ha un comitato scientifico composto da Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca. Le monografie pubblicate saranno sottoposte a *double blind peer review*, come è avvenuto per il presente volume, ogni singolo saggio del quale è stato revisionato da esperti esterni al comitato scientifico.

ANTONELLA GHIGNOLI
MARIA BOCCUZZI
ANNA MONTE
NINA SIETIS

TESSA CANELLA

SEGNI, SOGNI E VISIONI
NELLA LETTERATURA DI ETÀ COSTANTINIANA

1. *Presupposti*: Iconic turn, Graphicacy.

In una pubblicazione del 2006 intitolata *The Vision of Constantine* lo storico tedesco Jan Bremmer apriva la sua indagine con una domanda: «Can one still say something new about the vision of Constantine and his conversion?», riferendosi al fatto che già a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso il noto teologo biblista e storico della chiesa Kurt Aland (1915-1994) aveva raccolto una bibliografia di più di 1500 titoli su Costantino, e naturalmente, a partire da quegli anni, se ne erano aggiunte diverse centinaia¹.

Nonostante la scoraggiante mole storiografica, Bremmer considerava ancora possibile portare avanti la ricerca sull'argomento, confortato dal fatto che, come molto spesso accade nei nostri studi, non è tanto la presentazione di nuovi dati storici a costituire lo spunto per nuove analisi, quanto le differenti interpretazioni degli stessi e i nuovi approcci metodologici: nel caso della conversione di Costantino in relazione a una visione sovranaturale, Bremmer rilevava come fosse ancora auspicabile integrare i risultati della critica con i più recenti approcci sociologici e di storia della mentalità sul tema della conversione. Nel mio caso, vorrei sgombrare il campo da eventuali sovrapposizioni rispetto a una bibliografia sterminata, restringendo l'attenzione a un aspetto che sembra meno frequentato e che potrebbe forse risultare utile ai fini del progetto da cui scaturiscono questi approfondimenti, ovvero il valore dei segni/simboli rappresentativi del potere costantiniano come *mimesis* di un'immagine celeste, nell'ambito della complessa relazione che la società cristiana tardoantica ebbe con l'icona, in particolare in riferimento alla rappresentazione del potere.

Ringrazio di cuore Antonella Ghignoli e tutto il team del progetto ERC NOTAE, per le osservazioni e le discussioni scaturite dal seminario da cui questo contributo prende spunto (*Project NOTAE Lectures*, 18 giugno 2021), grazie alle quali ho potuto arricchire il testo.

¹ BREMMER 2006, pp. 57-79. Cfr. anche PRICE 2005, pp. 1-10.

L'argomento è stato anch'esso ampiamente dibattuto dalla storiografia di questo e dello scorso secolo, dal punto di vista archeologico, storico-artistico, epigrafico, teologico, e anche strettamente iconografico². Il mio tentativo sarà dunque quello di illuminare con fasci di luce differenti aspetti che forse possono ancora essere valorizzati e indagati con profitto. Vorrei dunque ripensare questo tema sulla base di alcuni indirizzi interpretativi maturati in ambiti di studio fra loro diversi – la filosofia dell'immagine, i *visual studies*, la filosofia estetica, la semiotica, la *graphicacy*, il cosiddetto *Iconic/Pictorial Turn* della seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso³ –, i quali hanno recentemente messo il focus sull'immagine, sui segni, sui diagrammi – e per quello che ci riguarda più da vicino sull'immagine simbolica in particolare – come veicolo di comunicazione ad ampio raggio e come punto di intersezione fra visualità, figuratività, discorso, istituzioni e corpi, per spingersi fino ad una riscoperta post-linguistica e post-semiotica dell'immagine, e per mettere l'accento sulla compresenza, sull'intreccio, sull'intermedialità di ogni forma espressiva. In questa prospettiva, immagini, simboli, parole non sono più concepiti come media distinti, bensì sono valorizzati e analizzati nelle loro reciproche intersezioni e sovrapposizioni, nel loro rapporto di collaborazione, competizione, di costruzione reciproca; in particolare, i segni costantiniani oggetto del presente studio (lo staurogramma, il cristogramma, la croce, i simboli solari) sono stati al centro di una serie di studi

² Alcuni di questi studi confluiscono nelle note successive.

³ Il cosiddetto *Iconic/Pictorial Turn* ha avuto un seguito straordinario non solo nell'ambito accademico tedesco e angloamericano, ma anche in quello italiano, rinnovando profondamente il dibattito sulle relazioni fra immagine e parola/testo, nell'intenzione di mettere in crisi la tradizionale supremazia del *logos* sull'immagine e di rendere oggetto dell'indagine filosofica altri *media* espressivi che non fossero le idee, la parola, il linguaggio (cfr. RORTY 1986 e BONANSEA 2013). Si devono considerare punti di riferimento per l'apertura di tali indirizzi di ricerca i due storici dell'arte G. Boehm (si veda ad esempio BOEHM 1994, un volume miscelaneo in cui si trovano fra le voci coinvolte quelle di Maurice Merleau-Ponty, Hans-Georg Gadamer, Hans Jonas, Bernhard Waldenfels, Michael Polanyi e Max Imdah; e BOEHM 2007, 2009) e W. J. T. Mitchell (MITCHELL 1986, 1994, 2005, 2007, 2009): ad essi si deve la traduzione in ambito figurale della critica che già Jacques Derrida aveva mosso al 'logocentrismo', e dunque anche al *linguistic turn*, inteso come tentativo di considerare il linguaggio come istanza ultima della conoscenza (sul *linguistic turn* si veda RORTY 1994²). Gli studiosi recepiscono le riflessioni critiche sul linguaggio della filosofia del Novecento, considerando la svolta iconica non in opposizione ma come una conseguenza della svolta linguistica – nel senso di un'estensione dei suoi presupposti alle condizioni della raffigurazione –, e recependo le riflessioni che già Ernst Cassirer aveva proposto riguardo all'intrinseca figuratività del linguaggio (CASSIRER 1961). Uno studio specifico sull'immagine nel mondo antico si trova in SQUIRE 2009. Un recentissimo contributo sulla storia della cultura visuale del cristianesimo antico e tardoantico in MONACI – NICOLOTTI 2020.

a partire dalla cosiddetta *graphicacy*, ovvero lo studio dei segni grafici, delle norme e delle pratiche della composizione grafica e delle specifiche modalità di comunicazione visuale non figurativa: una scienza nata dalla necessità di restituire a un'analisi specifica l'abbondanza dei media visuali tipica dell'età moderna, che è stata recentemente applicata con profitto allo studio delle rappresentazioni grafiche dei diversi media tardoantichi e altomedievali⁴. Il campo d'indagine è molto recente e dunque ancora passibile di essere investigato fruttuosamente, specialmente per ricostruire i percorsi storico-culturali alla base dell'individuazione e dell'utilizzo di una determinata semiotica del potere, come vorrei far emergere.

Le fonti su cui intendo concentrarmi sono quelle letterarie coeve al regno di Costantino, in particolare quelle che si riferiscono ai cosiddetti 'segni costantiniani' descrivendoli, evocandoli, riportandoli figurativamente: dunque alcune opere del retore e apologista Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio, del vescovo di Cesarea Eusebio, del senatore Publilio Optaziano Porfirio. Le testimonianze epigrafiche, figurative in senso stretto, monumentali o numismatiche, saranno considerate soltanto in relazione alle prime, a conferma o sostegno della diffusione dell'uno o dell'altro segno grafico, e dunque non saranno qui analizzate nello specifico. La selezione, oltre a riflettere le competenze di chi scrive, è frutto di una scelta: rispetto alla documentazione materiale, quella letteraria, com'è ovvio che sia, riflette in misura maggiore l'opinione e le posizioni dell'élite dell'epoca – quando non direttamente quelle degli ambienti di corte come nel caso dei panegirici. Essa offre dunque una prospettiva particolare per valutare la consapevolezza che l'imperatore, il suo entourage e più in generale l'intellettualità del tempo avevano della potenza comunicativa evocativa filosofica di tali immagini, e della necessità di adottare tale semantica per la ricerca e per la produzione del consenso. Anticipo che i documenti presi in esame tradiscono riguardo all'uso di tale semiotica una buona dose di ambiguità e di oscillazioni, oltre a presentare ampie zone d'ombra, che producono ancora dibattiti fra gli studiosi, e che vanno a mio parere comprese alla luce della transitorietà e criticità del mo-

⁴ Si deve soprattutto alle ricerche di Ildar Garipzanov, PI del progetto *Graphicacy and Authority in Early Europe. Graphic Signs of Power and Faith in the Early Middle Ages (c. 300-1000)*, finanziato dal *Research Council of Norway* (2012-2017), l'aver promosso gli studi sugli strumenti grafici non figurativi come veicoli di comunicazione e trasmissione concettuale anche in ambito tardoantico e altomedievale. Fondamentali in tale direzione i suoi ultimi lavori: GARIPZANOV 2015; GARIPZANOV – GOODSON – MAGUIRE 2017 (in particolare, sui simboli grafici cristiani si deve far riferimento al contributo di HURTADO 2017); GARIPZANOV 2018 e 2021.

mento storico: la presenza di uno o più simboli differenti negli scritti degli intellettuali del tempo riflette a mio avviso l'intenzione diffusa di cercare nuovi punti di riferimento collettivi, anche sotto il profilo delle forme di autorappresentazione del potere, e di abbracciare la complessità di una società in piena trasformazione.

2. *Le fonti. Lattanzio, De mortibus persecutorum 44, 3-6: cristogramma o staurogramma?*

La mia indagine prenderà dunque le mosse dalle narrazioni relative alle visioni e ai sogni di segni celesti che furono attribuiti a Costantino dal 310 in poi e in particolare nell'imminenza della battaglia di Ponte Milvio del 312, in cui l'imperatore sconfisse le truppe dell'«usurpatore» Massenzio ed entrò trionfalmente a Roma⁵, compiendo il primo passo di quella difficile relazione con l'Urbe che conobbe alterne vicende durante tutto il suo principato⁶. L'imperatore, legittimato dagli accordi di *Carnuntum* che avevano già parzialmente scardinato il sistema tetrarchico diocleziano, era reduce da una campagna in Gallia, ed era stato destinatario nel 310 di un panegirico, nel quale appare evidente l'intenzione di cominciare a costruire quella speciale relazione con il divino, che connoterà tutto lo stile della propaganda imperiale⁷.

Data la straordinaria importanza della vittoria a Ponte Milvio, percepita già dalla letteratura cristiana dell'epoca e dai panegiristi come un evento inaspettato, miracoloso e quindi dovuto ad un intervento celeste, *turning point* della legittimazione del potere di Costantino nonché nodo rappresentativo del nuovo governo cristiano, le già menzionate ambiguità delle fonti sono state dalla storiografia spesso forzatamente risolte in una direzione o nell'altra, a seconda del punto di vista riguardo ad una precoce conversione di Costantino al cristianesimo o meno⁸: la mia presentazione, sulla scia di alcune ipotesi già

⁵ Cfr. NERI 2008.

⁶ Sulla relazione fra Costantino e l'Urbe e sulle trasformazioni della città tardoantica la bibliografia è sterminata. Per dare qualche riferimento essenziale si tengano presenti PIETRI 1976; KRAUTHEIMER 1980; GIARDINA 1986; HARRIS 1999; ENSOLI – LA ROCCA 2000; HOLLOWAY 2004; BARDILL 2011; BARNES 2011; GRIG – KELLY 2012; GUIDOBALDI 2013. In particolare, sul presunto «abbandono» del Campidoglio da parte di Costantino già a partire dal 312 sulla base del panegirico del 313 (*Paneg.*, 12 [9], [R. A. B. Mynors in NIXON – RODGERS 1994]; 9 [12] [GALLETIER 1949-1955]) si vedano le discussioni in FRASCHETTI 1986 e 1999; MARCONE 2002, pp. 76-77; BARNES 2011, pp. 83 e 99; BONAMENTE 2012, pp. 106-107; RIVES 2012, p. 159; AIELLO 2012, p. 182.

⁷ Si veda *infra*, pp. 18-20.

⁸ La tendenza ad armonizzare i racconti differenti sulle visioni di Costantino prima della battaglia di Ponte Milvio è largamente presente nella storiografia recente, e ultimamente è stata

avanzate, tenderà invece a restituire senza forzature tale ambiguità e polisemia, facendone anzi la chiave interpretativa del periodo e della politica imperiale.

Partendo dunque dalle fonti letterarie, le prime testimonianze che prendiamo in considerazione si trovano in Lattanzio, *De mortibus persecutorum* 44, 3-6 e in Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica* 8-10, opere prodotte pressoché contemporaneamente, all'indomani della vittoria di Costantino nel 312 a Ponte Milvio⁹.

Il *De mortibus persecutorum*, dedicato a dimostrare la fine miserevole cui sono destinati tutti gli imperatori persecutori dei cristiani, è stato composto fra il 313 e il 315, quasi sicuramente a Nicomedia, prima che Lattanzio entrasse al servizio di Costantino come precettore di Crispo a Treviri, in Gallia. Il *terminus ante quem* va fissato al 316 perché l'autore riferisce avvenimenti fino al 313 e non ha alcuna premonizione del conflitto (*bellum Cibalense*) che scoppierà nel 316 fra Costantino e Licinio¹⁰. Alcuni studiosi sono propensi a collocare la stesura dell'opera a Treviri, fondamentalmente per accentuare l'influenza dell'intellettuale cristiano sulla politica religiosa di Costantino¹¹. Ma la composizione a Treviri è in contrasto sia con la testimonianza di Girolamo, secondo cui Lattanzio fu *magister* di Crispo «in estrema vecchiaia»¹², sia con i contenuti del *De mortibus persecutorum* che

rilanciata dal successo dell'interpretazione dello studioso tedesco Peter Weiss (WEISS 2003, pp. 237-259), il quale li riconduce tutti ad un'esperienza 'originaria' vissuta da Costantino, ovvero la visione di un 'alone solare' o fenomeno atmosferico poco prima del 310, che avrebbe generato il racconto dell'apparizione di Apollo nel panegirico del 310 nonché le interpretazioni della stessa in senso cristiano da parte di Lattanzio e di Eusebio. Un elenco dei sostenitori della sovrapposibilità dei tre racconti è reperibile in GIRARDET 2006, in part. p. 76, il quale, d'altra parte, in GIRARDET 2010, pp. 35-36 e 49, riconduce al fenomeno meteorologico del 310 la versione di Eusebio, non quella di Lattanzio. Da annoverare in questo elenco: DRAKE 2000, p. 180, e 2009, p. 216; BARNES 2011, pp. 76 e 78. Un'utile sintesi in BARBERO 2016, pp. 41-43 sulla tesi di Weiss e pp. 142-145 sulle interpretazioni storiografiche armonizzanti.

⁹ Sul complesso processo di composizione della *Storia Ecclesiastica* da parte di Eusebio, che redasse con tutta probabilità i libri I-VIII prima dell'editto di Serdica del 311, modificò il libro VIII e aggiunse il IX dopo il 313, ritoccando ulteriormente l'opera fino al 324-25, si vedano soprattutto i contributi raccolti in MORLET – PERRONE 2012.

¹⁰ Come osservato da WINKELMANN 2003, in part. p. 11.

¹¹ Parla in questo caso di «scenario possibile» DEPALMA DIGESER 1997, in part. p. 295 (per la citazione) e 2000. Attribuiscono a Licinio una fondamentale influenza sulla politica religiosa di Costantino: BARNES 1973, in part. p. 40; 1981, pp. 13-14; 2011, p. 9 e App. A; GIRARDET 2006, p. 73, su cui BARBERO 2016, pp. 69-70.

¹² Hier. *vir. ill.*, 80 (BOTTECCHIA DEHÒ 2009, p. 352): «Hic in extrema senectute magister caesaris Crispi, filii Constantini, in Gallia fuit, qui postea a patre interfectus est». La storiografia, sulla base della datazione delle dediche alle *Divinae Institutiones*, perlopiù concorda sul fatto che Lattanzio visse almeno fino al 324.

dimostrano da un lato una scarsa conoscenza delle vicende occidentali, inclusa la campagna contro Massenzio, dall'altro un resoconto puntuale di episodi verificatisi a Nicomedia e una conoscenza molto dettagliata della guerra fra Licinio e Massimino Daia, assieme a una forte esaltazione del ruolo provvidenziale di Licinio¹³. Quale che fosse il luogo di origine dell'opera, essa ci offre una particolare descrizione della vigilia della battaglia di Ponte Milvio:

Si cominciò a combattere, e i soldati di Massenzio stavano avendo la meglio quando Costantino riprese forza: pronto a vincere o morire, portò tutte le truppe più vicino a Roma e si accampò nella zona di ponte Milvio. Si avvicinava l'anniversario dell'assunzione di Massenzio all'impero, il 27 ottobre, e i festeggiamenti dei Quinquennali si stavano avviando a conclusione. Costantino fu avvertito in sogno di iscrivere il celeste segno di Dio sugli scudi e di affrontare così il combattimento. Lui fa come gli è stato ordinato e iscrive sugli scudi il [segno di] Cristo, una X attraversata dalla lettera I con una curva in cima. Inalberando questa insegna, l'esercito attacca battaglia¹⁴.

Lattanzio dunque, nell'asciuttezza della sua descrizione della vittoria contro Massenzio dal punto di vista del filtro teologico-provvidenziale (manca persino qualsiasi riferimento a pubblici rendimenti di grazie al Dio di Costantino dopo la battaglia), riferisce in maniera rapida di un sogno fatto da Costantino, in cui l'imperatore è «commonitus», avvertito, di contrassegnare (è ripetuto due volte il verbo *noto*) sugli scudi un «caeleste signum dei», definito nella proposizione successiva direttamente come *Christum* («*Christum in scutis notat*»)¹⁵. Il segno, il Cristo, è poi descritto come «transversa

¹³ Si vedano: GRÜNEWALD 1990, p. 168; HECK 2009; MARCONE 2012, in part. p. 48; LETTIERI 2013, p. 50.

¹⁴ *Lact. mort. pers.*, 44, 3-6 (ed. MOREAU 1954, pp. 126-127, trad. it. SPINELLI 2005, pp. 115-116): «Dimicatum, et Maxentiani milites praevalabant, donec postea confirmato animo Constantinus et ad utrumque paratus copias omnes ad urbem propius admovit et a regione pontis Mulvii consedit. Imminebat dies quo Maxentius imperium ceperat, qui est a.d. sextum Kalendas Novembres, et quinquennalia terminabantur. Commonitus est in quiete Constantinus, ut caeleste signum dei notaret in scutis atque ita proelium committeret. Facit ut iussus est et transversa X littera <I> summo capite circumflexo, Christum in scutis notat. Quo signo armatus exercitus capit ferrum. Procedit hostis obviam sine imperatore pontemque transgreditur. Acies pari fronte concurrunt, summa vi utrumque pugnatur». Si confronti anche CREED 1984.

¹⁵ Rispetto alla traduzione riportata, è certamente più corretto, come giustamente mi ha fatto notare, durante le discussioni scaturite dalla *lecture* alla base del presente contributo, Antonella Ghignoli – che ringrazio – rendere la pregnanza del verbo *noto*, i cui significati possono oscillare fra 'contrassegnare' e 'abbreviare/scrivere per compendio', ma che non può essere tradotto certamente, con Spinelli, con 'iscrivere'. Di conseguenza, il passo andrebbe tradotto:

X littera <I> summo capite circumflexo»: si tratta di un cristogramma o stauogramma? L'interpretazione del participio «transversa» e del sostantivo «littera» costituisce il nodo di identificazione del segno: se si considera «littera» soggetto insieme a «X» (suo complemento di denominazione), la traduzione del participio «transversa» va nel senso di 'girata/ruotata' ('con la lettera X ruotata in modo obliquo con una curva in cima'); se invece si interpreta «littera» come ablativo di mezzo/strumento, considerando come soggetto del participio «transversa» soltanto la «X», «transversa» sarà più opportunamente tradotta come 'attraversata' ('con la X attraversata da una lettera con una curva in cima'): in questa direzione interpreta Moreau, che infatti aggiunge al testo la <I> per indicare più chiaramente il *chi-rho* (Moreau traduce «un X traversé de la lettre I», ugualmente Spinelli «una X attraversata dalla lettera I»)¹⁶. Il dettaglio non è superfluo, perché dalle due traduzioni risulta la descrizione di due segni differenti: nel caso in cui si interpreti 'con la lettera X ruotata in modo obliquo con una curva in cima' ci troviamo di fronte alla descrizione di uno stauogramma P^{17} , che è la costruzione monogrammatica delle lettere greche, in forma maiuscola, *tau* e *rho*, con la linea verticale del *rho* sovrapposta alla linea verticale del *tau* (fig. 1); nell'altro caso ('con la X attraversata da una lettera con una curva in cima'), il segno che appare è evidentemente un cristogramma, o *chi-rho*, che fondamentalmente è il risultato della sovrapposizione delle iniziali di *Christos* (fig. 2)¹⁸. La traduzione di Moreau, seguito da Spinelli, è chiaramente favorevole all'interpretazione del segno in questione come cristogramma, e così anche la maggior parte della storiografia del secolo scorso, anche sulla base della verifica delle attestazioni di tale simbolo nell'iconografia costantiniana. Ma l'identificazione con il cristogramma, che nelle traduzioni di Moreau e di Spinelli è

«Costantino fu ammonito in sogno di contrassegnare gli scudi con il celeste segno di Dio e di affrontare in quel modo il combattimento. Egli esegue ciò che gli è stato ordinato e dunque abbrevia sugli scudi 'Cristo'», che restituisce in maniera più efficace l'operazione di 'segnatura' del monogramma di Cristo.

¹⁶ Si veda *supra*, n. 13. In particolare, sull'interpretazione di «transversa» si tengano presenti le discussioni in HECK 2009, in part. pp. 124-127, e in BARDILL 2012, p. 161, nn. 23 e 25. Più in generale si vedano SULZBERGER 1925, in part. pp. 401-409; MARROU 1978; più di recente GARIPZANOV 2018, pp. 50-52.

¹⁷ Alle osservazioni contestuali al seminario da parte di Antonella Ghignoli devo l'indicazione che in DÖLGER 1960, pp. 5-6, sono riferite attestazioni del segno grafico a forma di croce diritta per indicare la lettera greca *chi*: quindi lo stauogramma poteva anche essere semplicemente indicato con un *chi* con una curva in cima.

¹⁸ RIC VIII Treveri nr. 30: <http://numismatics.org/ocre/results?q=RIC+VIII+Treveri+30> (03/2022).



Fig. 1. Stauogramma su lastra funeraria proveniente dalle catacombe di Ciriaca (S. Lorenzo), N. Inv. LOR_Tl_462 (per gentile concessione dell'Archivio Fotografico Pontificia Commissione di Archeologia Sacra).

data per scontata – con la sola specificazione in nota da parte di Spinelli che il cristogramma sarebbe «più noto e popolare»¹⁹ – riserva comunque qualche difficoltà, e dunque deve essere accolta con una certa cautela. In particolare, appare quantomeno strano che un retore latino come Lattanzio, che il greco conosceva e leggeva così come anche il suo pubblico, debba indicare il *rho* con la perifrasi «una lettera – o “una lettera I”», se si accoglie l'integrazione originariamente proposta da Henri Grégoire²⁰ – con una curva in cima». L'interpretazione del segno come stauogramma, e dunque la

traduzione 'con la lettera X ruotata in modo obliquo con una curva in cima', non costringerebbe il testo ad inserire un *rho* descritto in maniera quantomeno singolare e apparirebbe di conseguenza più lineare²¹. Lasciando da parte per ora di addentrarmi nelle questioni filologiche più stringenti che il testo sembra ancora lasciare aperte, resta il fatto che stauogramma e cristogramma erano entrambi utilizzati in ambito sia pagano che cristiano già nel III secolo. In particolare, lo stauogramma compare in abbreviazioni paleografiche riscontrabili anche su papiri o monete pre-cristiani o non-cristiani, in cui le due lettere combinate

¹⁹ A sostegno anche la nota al testo: «Secondo la testimonianza di Lattanzio il *caeleste signum* suggerito in sogno a Costantino e da lui adottato coincide dunque con il più noto e popolare monogramma (o, più esattamente, digramma) cristologico, tanto diffuso nell'iconografia e nell'arte paleocristiana: le due lettere iniziali – incrociate, sovrapposte l'una all'altra – del nome greco *Xristos*» (SPINELLI 2005, p. 116).

²⁰ Su cui BARDILL 2011, pp. 161-162.

²¹ Appare evidente che il testo possa essere riconsiderato dal punto di vista filologico, soprattutto a partire dal fatto che è trasmesso da un unico testimone (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2627, XI secolo), per giunta molto corrotto, che dunque lascia aperto il campo ad ipotesi differenti, anche sulla possibile derivazione del passo in questione da una chiosa a margine in una delle fasi della sua lunga trasmissione. È l'ipotesi avanzata da Antonella Ghignoli durante la discussione alla *lecture*, che trovo convincente e su cui si attendono eventuali ulteriori verifiche.

servivano a indicare le prime due della parola abbreviata: fra le parole talvolta indicate con staurogrammi vi sono *τρόπος* e *τριακάς*²². In ambito cristiano, lo staurogramma compare in alcuni manoscritti già a partire dall'anno 200, come compendio di */taur/*, le lettere centrali della parola greca *stauros* ('palo infisso nel terreno'), che indica il patibolo a cui fu appeso Gesù, o nelle differenti coniugazioni del corrispondente verbo *stauroo* ('crocifiggere'). In questo contesto il monogramma implicava un legame simbolico con il

patibolo o la crocefissione di Gesù: se si accetta l'interpretazione tradizionale delle modalità di crocefissione di Cristo, uno staurogramma è anche un pitogramma della croce stessa, in cui l'occhiello della lettera *rho* rappresenta il capo del condannato. Secondo Larry W. Hurtado, infatti, l'uso cristiano di questo segno in alcuni manoscritti rappresenta il primo riferimento visuale esistente del Cristo crocifisso, molto precedente al periodo a cui comunemente si attribuiscono le prime rappresentazioni della crocefissione di Gesù, ovvero nel corso dell'avanzato IV se non V secolo²³.

Il Cristo di Lattanzio potrebbe dunque ben indicare l'icona dello staurogramma; tuttavia, la maggior parte della storiografia del secolo scorso ha sostenuto invece una identificazione del segno di cui parla Lattanzio con il *chi-rho*: il vantaggio del *chi-rho* è che in epoca costantiniana esiste qualche pur rara attestazione di questo simbolo come insegna militare raffigurata sulle monete, anche se la tradizionale datazione della prima apparizione del *chrismon* sull'elmo dell'imperatore – individuata in un medaglione battuto dalla zecca di Pavia (la romana *Ticinum*) nel 315-316, pezzo celebrativo del decennale del regno e non certo destinato ad ampia circolazione – sembra



Fig. 2. RIC VIII Treveri nr. 30, Costantino II, 337-340 d.C., rovescio di silqua: Costantino II tiene in mano uno stendardo con il *chi-rho*.

²² Esso compare anche su monete di Erode il Grande, probabilmente a indicare che furono coniate nel terzo anno del suo regno. Cfr. HURTADO 2006 e 2017.

²³ Cfr. la nota precedente.

debba essere riconsiderata: recentemente, Ermanno A. Arslan ha addirittura suggerito che possa trattarsi di un falso cinquecentesco, nonostante del medaglione ci siano pervenuti tre esemplari da coni diversi²⁴. Il cristogramma ricompare dal 319 sulle emissioni della zecca di Siscia, sempre sull'elmo, e dal 320 anche sulle coniazioni di *Ticinum*, Aquileia e Tessalonica²⁵; dal 330 è rappresentato in una delle sei emissioni della zecca di Arles, ma dal 335 è presente con maggiore assiduità anche presso altre zecche²⁶. Nel corso del IV secolo gli esempi si moltiplicano, soprattutto dopo la morte di Costantino, e ciò conforta l'ipotesi che i contemporanei interpretassero come un cristogramma e non come uno staurogramma il *signum* di Lattanzio.

Comunque lo si voglia interpretare, il 'Cristo' di Lattanzio, nelle traduzioni reso con un'integrazione come 'segno di Cristo', apre la strada al problema delle immagini cristiche e più in generale dell'iconografia cristiana dei primi secoli. Come sappiamo, nei primi due secoli i cristiani non disponevano di rappresentazioni pubbliche di Cristo e dei santi così come non c'erano luoghi propriamente deputati al culto se non le chiese domestiche, a conferma del nesso semiotico tra iconicità e spazio sacro²⁷; anche se dal II secolo in poi la fioritura della pittura catacombale o gli affreschi di Dura Europos, assieme ai riferimenti presenti nelle fonti letterarie di II-III secolo, sembrano smentire questo presupposto aniconico, bisogna pur ammettere che le immagini rappresentate (si pensi ai frequenti ritratti del Buon Pastore) si basano su un presupposto allegorico, e fino all'avvento dell'impero cristiano solo in pochissimi casi risulta che si sia osato raffigurare direttamente il volto di Cristo²⁸.

²⁴ RIC VII *Ticinum* nr. 36, su cui si vedano le discussioni in DELBRUECK 1933, p. 72 n. 11; ALFÖLDI 1932; 1939; 1951; KRAFT 1954-1955, pp. 152-159. Di recente OVERBECK 2000, pp. 2-32; ARSLAN 2003; CARLÀ 2013; CARLETTI 2016.

²⁵ Prima del 324 la comparsa del cristogramma sulle monete risulta assai rara e in alcuni casi problematica: RIC VII, pp. 61-64 e pp. 415-419, su cui cfr. BASTIEN 1992-1994, pp. 222-223 e BRUUN 1997, in part. pp. 41-48, dove sono passate in rassegna alcune emissioni delle zecche di *Ticinum*, Aquileia e Siscia risalenti agli anni dal 318 al 329; a quanto pare, la presenza di vari tipi di stelle, monogrammi e croci al diritto di alcune emissioni va considerata un elemento decorativo piuttosto che una particolare indicazione di appartenenza religiosa; interessante risulta anche la testimonianza di Filostorgio, secondo cui il simbolo visto da Costantino (la croce) era circondato da stelle che andavano a formare la frase «in hoc vince»: Filost. *hist. ecl.*, 1, 6.

²⁶ Si veda la nota precedente.

²⁷ Cfr. GUASTINI 2014, in particolare i contributi di ANDALORO 2014; MAGRIS 2014; LETTIERI 2014; CANELLA 2016a, in particolare il contributo di LETTIERI 2016.

²⁸ Si pensi alle discusse testimonianze sulla statua di Paneas, alle raffigurazioni di Cristo e l'emorroissa nelle catacombe romane dei SS. Marcellino e Pietro (su cui BISCONTI 2017, pp. 7-48), e al valore allegorico e metaforico delle statue del Buon Pastore collocate nelle fontane al centro delle piazze di Costantinopoli (Eus. *v.C.*, 3, 49), un'iconografia già da tempo diffusa

Se è vero che con il primo imperatore ufficialmente cristiano inizia una nuova era per quanto riguarda la relazione fra Chiesa e spazio sacro, celebrata nelle nuove monumentali basiliche volute dallo stesso imperatore a Roma come in tutto l'Impero (si pensi al processo di 'riscoperta' della Terrasanta innescato da Elena Augusta)²⁹, poco o nulla si sa di certo della decorazione primitiva di queste fondazioni, e non abbiamo prove che contraddicano l'aniconismo di fondo (che certamente contrasta con la straordinaria fioritura della pittura catacombale)³⁰.

In tale contesto simboli, quali lo staurogramma o il cristogramma, avranno certamente potuto giocare un ruolo di primo piano per incarnare la nuova sensibilità visuale, essendo in grado di fornire ai fedeli e all'ideologia di corte una semantica/semiotica efficace e allo stesso tempo fedele alla polemica anti-idolatrice cara all'apologetica cristiana³¹.

3. *Il panegirico di Publilio Optaziano Porfirio.*

Una testimonianza eccezionale, e poco frequentata, della percezione e dell'uso del cristogramma come simbolo cristiano nella letteratura cara a Costantino all'apogeo del suo potere, è offerta dai *carmina* di Publilio Optaziano Porfirio, senatore di primissimo piano, identificabile con tutta probabilità con un proconsole d'Acaia (secondo un'epigrafe greca ritrovata a Sparta) e *praefectus Urbi* nel 329 e nel 333 (secondo il calendario del 354)³².

in ambito cristiano e pagano, o dell'immagine di una chiesa fatta riprodurre da Costantino nel palazzo imperiale in Eus. *v.C.*, 4, 17, su cui cfr. AMERISE 2005b, in part. p. 691, e CANETTI 2009; vale la pena ricordare in questo contesto anche la descrizione del dipinto del serpente-dragone come simbolo del male schiacciato dall'imperatore con il capo sormontato dal Segno Salvifico (croce? cristogramma?), collocato all'entrata del palazzo imperiale di Costantinopoli, descritto da Eus. *v.C.*, 3, 3, su cui CANELLA 2016b. Un approccio critico recente all'acquisizione della documentazione visuale cristiana dei primi secoli e alla sua fruizione comparata con le fonti testuali si trova ora in PELIZZARI 2022.

²⁹ CANELLA 2016a e 2017.

³⁰ FINNEY 1994; MENOZZI 1995.

³¹ Jonathan Bardill ha cercato di sostenere l'ipotesi che il passo di Lattanzio si riferisse a un *tau-rho*/staurogramma, sulla base delle evidenze documentarie del periodo, le quali non risultano altresì dirimenti per la datazione: stesso discorso vale anche per il *tau-rho* raffigurato negli affreschi della cosiddetta *domus Faustae*, probabilmente una residenza imperiale nei pressi del Laterano, su cui si vedano SCRINARI 1991, pp. 162-173 e BARDILL 2011, pp. 164-166.

³² Su Optaziano Porfirio, i cui carmi si leggono nelle due edizioni di POLARA 2004 (testo latino e commento) e 2013 (testo latino e trad. it.), si può far riferimento ai lavori di BARNES 1975; LEVITAN 1985; POLARA 2004; LEVITAN 2005; VAN DAM 2011, pp. 158-170; BARBERO 2016, pp. 107-125; SQUIRE – WIENAND 2017, pp. 28-51; SQUIRE – WHITTON 2017.

I carmi di Porfirio sono solitamente trasmessi dalla tradizione manoscritta con il titolo di *Panegyricus Constantini*, dal momento che la maggior parte di essi, in particolare quelli dall'1 al 20, è indirizzata all'imperatore, con lo scopo di chiedere la grazia e il perdono dall'esilio cui era stato condannato l'autore sulla base di un presunto errore giudiziario (carne 2). Gli elementi di datazione interna ci permettono di collocare la composizione circa nel 325, dopo la vittoria di Costantino su Licinio e la conquista dell'Oriente, ma prima della condanna a morte del figlio maggiore di Costantino, Crispo, nel 326 (data l'esaltazione di Crispo nei carmi), che, insieme a quella della moglie Fausta, avrebbe gettato un'ombra sui successi dell'imperatore. Il *Chronicon* di Girolamo ci conferma che la supplica di Porfirio ebbe successo e che il senatore fu richiamato dall'esilio³³.

La poesia di questi carmi è dal punto di vista stilistico e formale estremamente complessa, densa di acrostici bilingui, leggibili a ritroso pur nel più preciso rispetto delle regole metriche, perlopiù considerata dalla critica come degna rappresentanza del virtuosismo decadente tardoantico; ma l'aspetto che più ci interessa è il carattere figurativo di tali composizioni, per cui, accanto a poesie dalle diverse forme, come quelle che riproducono la figura di un organo o di un altare (carmi 20 e 26), il testo presenta un'intensa qualità pittorica, che raggiunge la sua acme espressiva nei *versus intexti*, ossia versi che tracciano dei percorsi nascosti all'interno del testo.

Essi, pur conservando una perfetta struttura metrica e il senso poetico, attraverso una sequenza di lettere evidenziate secondo il principio dell'acrostico, formano scritte o disegni, come motivi geometrici più o meno complessi (carmi 2, 10, 11, 12, 16, 18, forse anche 3 e 21, a volte complicati dal bilinguismo greco-latino, o da giochi metrici), immagini militari (come quelle legate alla campagna sarmatica nei carmi 6 e 7), o vegetali (ad esempio la palma che compare nel carne 9); ci sono carmi i cui *versus intexti* tracciano delle scritte: l'«AUG XX CAES X» (il numero XX si riferisce all'anniversario dei vicennali dell'imperatore) del carne 5, l'iniziale del nome del destinatario nel carne 23; infine, alcuni *versus intexti* in particolare ci presentano acrostici a forma di cristogramma (carne 14, fig. 3): nel famosissimo carne 8 del 321-325 il *chi-rho* è associato al nome «IESVS» e definito «SIGNA DEI» (fig. 4); il monogramma compare di nuovo nel difficilissimo carne 19, bilingue, che rappresenta una nave che ha per albero il monogramma di

³³ Hier. *chron.* (HELM 1956, p. 232): «Porphyrius misso ad Constantinum insigni volumine exilio liberatur». Rispetto alla data del 329 indicata da Girolamo, BARNES 1975, p. 175, ritiene che il poeta sia stato liberato dall'esilio nel 325-326, in occasione dei vicennali di Costantino.

Cristo ed è sovrastata della scritta «VOT», ossia il «VOTUM», l'auspicio che i sudditi formulavano per il loro imperatore. Quindi, a quella data il cristogramma era certamente percepito come cristiano.

Per quanto riguarda i contenuti dei carmi, Optaziano, vincolato dalle strettoie di una tecnica così astrusa, non sempre riesce a procedere nell'esposizione con sufficiente linearità e chiarezza; gli argomenti affrontati e la leggibilità dell'esposizione risentono della difficile tecnica compositiva, conducendo il poeta a rifugiarsi spesso nelle lodi dei potenti. La struttura è perlopiù parattica, ma anche ricca di raffinatezze retoriche³⁴. Dato l'alto tasso di tecnicismi, il poeta spesso si compiace nell'esaltazione della difficoltà della composizione, per permettere al lettore di gustarne appieno la raffinatezza: «E la Camena, non danneggiata dalle parole, osa, essendole stato richiesto, imporre al magnanimo poeta nuovi legami dell'ingegno, e crebbe trascinata dal mio favore»³⁵; «È meravigliosa opera dell'ingegno intrecciare ai versi un carme che segue vari percorsi»³⁶; o ancora «la pagina, disegnata secondo le regole delle Muse con varia tessitura di elementi, oserebbe vincere le cere di Apelle»³⁷.

A metà fra poesia e pittura, la poesia di Optaziano è una continua esaltazione del significante e della sua autosufficienza. La parola con i suoi caratteri cromatici, dimensionali, acustici, per il suo stesso aspetto esteriore, trasmette un significato più immediato e sorprendente rispetto a quello affidato ai significati, portando all'estremo la capacità immaginifica dell'*ekphrasis* (pensiamo ai ripetuti luoghi comuni del *ut pictura poesis*)³⁸. I *versus intexti* di Optaziano Porfirio si rivolgono direttamente alla percezione sensoriale dei fruitori per evocare una polisemia di sensi e significati. Per dirla con Michel Foucault, l'opera di questo poeta tardoantico sembra evocare quello che il filosofo contemporaneo ha osservato a proposito del quadro *Las Meninas*

³⁴ È rimasto esemplare, ad esempio, il giudizio negativo di Tandoi: «Una poesia davvero povera di idee (...) frivolezza e vacuità di interessi (...) estrema decadenza della vita intellettuale a Roma» (citato in POLARA 1978, p. 335); una rassegna di valutazioni negative in SQUIRE 2017, pp. 55-56.

³⁵ Opt. Porf. *car.*, 10, 17-19 (ed. e trad. it. POLARA 2013, pp. 118-119): «Nec dictis laesa Camena audet magnanimo vati nova vincula mentis iussa dare, crevitque meo correpta favore».

³⁶ Opt. Porf. *car.*, 3, 28-29 (ed. e trad. it. POLARA 2013, pp. 70-71): «Mentis opus mirum metris intexere carmen ad varios cursus».

³⁷ Opt. Porf. *car.*, 3, *vv. intexti* 3-4 (ed. e trad. it. POLARA 2013, pp. 70-71): «Fingere Musa queat tali si carmine vultus Augusti, et metri et versus lege manente, picta elementorum vario per musica textu vincere Apelleas audebii pagina ceras».

³⁸ Sulle sovrapposizioni fra immagini e poesia, soprattutto nel contesto tardoantico, si veda AGOSTI 2004-2005. In particolare, sugli aspetti formulari e visuali di Optaziano, cfr. MANCA 2021.

XIV

S ANCTE DECVSMVNDIA CREVRMSVMMASALVTIS
 I VXP IATERRARVMTES OLOPRINCIPESAECLIS
 INMENSVMGAYDEREBONISDA TVRAVREAVENIT
 SVM MOMISSADEOFVSI SPATERALMETYRANNIS
 5 IVSTITIAINTERRASE TGLORIA CANDA DAVERI
 TEQVEDVCEMAGEGRATA FIDESE TIVRARENATA
 TOTAQVEPERCVLSIS IN GENTIMO LETYRANNIS
 ASPERAVISPOSITAES TBELLIRESTITALAIVRE
 SCEPTRADARITPOVLI SVOTOPIVSORBISEOI
 10 AVGVSTEIN VICTVSMVNDITRANSIBISINORAS
 TEQVESVPLEXTOTISDVCI BVSS TIPATASYENE
 ORATIVRACVPI TLVCI SSI BIGAVDIANOSTRAE
 OPTATAMATFALLAXEN PERFIDATELAFVGARVM
 PARTHVSDEPOSTVITRVITORISVNDIQVERVBRIS
 15 LITORISAETHERIOENVTV CERTAMINEAMORIS
 MEDVSARABSMOXOMNISOVATLAVDARESERENI
 ORISLVSTRATVIDATVERISSANCTETROPAEIS
 HAECMAGEFELICESTV TLOSVTVINCASAMORE
 AVREA PERPETVORESTAVRANSSAECVLAMVNDI
 20 INDVSETAVRORAEMILESOVOSFLVMINENILVS
 TANGITFEVCVNDISVENTVREVSFRVGFERVNDIS
 ORANTESPIAIVRA PETENTGENSNOBILISORTV
 AETHIOPESCVNC TIPARENTOPTATAQVEMVNDI
 TEMPORALAE TADEDITNOBISFELICITASAEVI
 25 ENSVPLICESPERSAEIVRASIBIREGIANOLVNT
 TEDOMINVMMALVNTFV SITVASEMPERADORANT
 ORASVISCVPIVNTTOTISSIBICEDEREREGNIS
 TVPIVSETIVSTIVEREMEMORINCLITELAETIS
 DARESPONSABONOSEM PERMITISSIMVSORBIS
 30 IMPERTIRETVVMCLEM ENTERETADDITONVMEN
 SINTMAGEFELICESPARITERQVOSALMETVVERE
 ETREPARATAIVGANSMAESTIDIVORTIAMVNDI
 ORBESIVNGEPARESDETLEGESROMAVOLENTIS
 PRINCIPETEINPOPVL OSMITIFELICIVSAEVV
 35 OMNIALAETENTVRFLORENTIBVSAVREAREBVVS

5 10 15 20 25 30 35

Fig. 3. Publio Optaziano Porfirio, *Panegyricus*, ed. POLARA 2013, Carme 14, p. 141 (per gentile concessione dell'Editore).

VIII

ACCIPEPICTA NOVISELEGI SLVXAVREAMVNDI
 CLEMENTISPIASIGNADEIV OTVMQVEPERENNE
 SVMMEFAVETE TOTAROGATP LEBSGAVDIABITE
 ETMERITAMCRE EDITCVMSERVATIVSSATI MORE
 5 AVGVSTOETFI DEICHRISTIS SVBLEGEPROBATA
 GLORIAIAMSAE CLOPROCES SITCANDIDAMITI
 ADCVMVLANS COETVSETTOT AORNATA SERENIS
 MVNERIBVSPRAESTAN SNATISVTLAVREAVOTA
 VIRTVTVM TITVLOS PRIMISIAMDEBEATANNIS
 10 PROGENIETALIGENVI TQVONOBILESACLVM
 HISDECVSAPROAVOETV ERAECONSCIAPROLIS
 ROMACLVITPRINCEPS INVICTIMILITISALMA
 OTIAPACISAMANS HAECSVNTMITISSIMADONA
 HOCATAVIMERITVMVOTISPOSTEDITVSORBIS
 15 RVM PENS DOCVITNENORINTFRANGEREFI DEI
 OPTIMAIVRAPARES CVRIS SVRMARTISINIQVI
 NVLLISLAESAFIDES HINCIVGISTAMINEFATA
 VOBISFLALEGVNTPDA CIDAPIETATESECVTA
 ETRISCONSTANTINVNCEXERITINCLITAFAMA
 20 AVCTASTIRPEPIAVOTO ACCVMVLATAPERENNI
 SANC TASVASSEDESADMEN TISGAVDIAMI GRAT
 AETHERIORESIDENS FELIX INCARDINEMVNDI
 IAMPATRIAEVIRTVTIS OPVSBELLINELABORE
 ANIVSTIMERITISDICA MMENTISQVESERENAE
 25 ETPIADONACANAMFECV NDAQVEPECTORANOTO
 RITETEOSICMENTEVI GENTCVIGAVDIACASTA
 CLAVDIVS INVICTVSBELLISINSIGNIAMAGNA
 VIRTVTVM TYLERITGO THICODEMIDITEPARTA
 ETPIETATEPOTENS CONSTANTIVSOMNIAPACE
 30 ACIVSTISAVCTVS COMPLERITSAECVLABONIS
 HAEC POTIOREFIDEMERITIS MAIORIBV SORTA
 ORBIDONATVOPRAESTASSVPERASQVEPRIORA
 PERQVETVOSNATOSVINCIS PRAECONIAMAGNA
 ACTIBILEGEDEIIVSSVSQVEPERENNIAFIENT
 35 SAECLAPIISCEPTRIT ECONSTANTINESERENO

5 10 15 20 25 30 35

Fig. 4. Publio Optaziano Porfirio, *Panegyricus*, ed. POLARA 2013, Carme 8, p. 99 (per gentile concessione dell'Editore).

di Diego Velázquez: «Le rapport du langage à la peinture est un rapport infini»³⁹.

Quello che a noi interessa in questo contesto è constatare il successo di una semantica imperiale legata al segno, all'immagine simbolica, all'ideologia della vittoria, per cui anche una letteratura con impianto tradizionale è spinta ad accentuare l'aspetto dell'iconismo poetico. Non a caso, Optaziano sarà ripreso da Rabano Mauro, nel suo *De laudibus Sanctae Crucis*, che è un libro-oggetto, e precedentemente già da Venanzio Fortunato, che nel VI secolo proseguiva sulla scia della stretta relazione fra poesia e pittura⁴⁰. Optaziano sintetizza lo spirito comunicativo dell'epoca, e non può fare a meno del simbolo, del segno, dell'immagine, per trasmettere un messaggio immediatamente percepibile.

4. *La summa divinitas e il Sol Invictus.*

Un altro simbolo presente nei carmi di Optaziano e largamente diffuso in età costantiniana, soprattutto nelle fonti archeologiche, epigrafiche e nell'iconografia monetaria imperiale, oltre che nella letteratura, è quello solare legato ad Apollo *Helios* e quindi al *Sol Invictus*⁴¹. Questa teologia solare, presente già nelle teologie politiche imperiali a sfondo monoteistico o monolatrico, da Aureliano a Costanzo Cloro, nelle fonti è perlopiù connessa con un linguaggio genericamente monoteista, denso di richiami al *summus deus*, ad Apollo *Helios*, così come alle divinità tradizionali e al *numen* degli imperatori, e, nei panegirici costantiniani, persino assieme a Cristo salvatore. In Optaziano, l'augurio di poter tornare a danzare «nei sacri templi» presente nel carme 26 – secondo Giovanni Polara concepito come carme conclusivo del *panegyricus*⁴² – compare assieme alla celebrazione del Cristo salvatore e del sommo Dio; in altri luoghi, è lo stesso Costantino ad essere assimilato al Sole o a Giove. Tali riferimenti compresenti alle divinità del pantheon tradizionale e al Dio dei cristiani non erano evidentemente percepiti in contraddizione fra di loro: anzi, con tutta chiarezza incontravano il favore imperiale ancora nel 325, quando Costantino, all'apogeo del suo potere, leggeva e apprezzava i versi indirizzatigli da Optaziano Por-

³⁹ FOUCAULT 1966, cap. 1, p. 25.

⁴⁰ HIGGINS 1989. Sulla visualità tipica del gusto dell'epoca costantiniana a ogni livello, non solo letterario, ma anche architettonico, si veda ELSNER 2000, pp. 175-176.

⁴¹ Cfr. WALLRAFF 2001; BERGMANN 2006; DRAKE 2009, pp. 215-226; WIENAND 2013; in particolare da ultimo si tengano presenti, sulle sovrapposizioni fra culto solare, mitraico e cristiano specialmente nel primo decennio del regno di Costantino in Gallia e Britannia, le interessanti considerazioni di DEPALMA DIGESER 2020.

⁴² Opt. Porf. *carm.*, 26, 23-24 (ed. e trad. it. POLARA 2013, pp. 222-223): «Has, Phoebe supplex dans metrorum imagines templis chorisque laetus intersit sacris».



Fig. 5. Arco di Costantino, 315 d.C. (foto M. Mastrogiacomo).

firio⁴³. Ci troviamo di fronte a un linguaggio tendente ad un monoteismo definibile ‘di mediazione’, che, attraverso gli influssi teologici di matrice neoplatonica, veicolava una concezione enoteistica del cosmo in cui la *summa divinitas* è concepita come insita in tutto il mondo e mescolata con tutti gli elementi. La diffusione di questo linguaggio di mediazione appare dimostrata a livello monumentale anche dall’iscrizione dell’arco trionfale dedicato a Costantino a Roma dal Senato e dal popolo romano nel 315 in occasione dei suoi *decennalia*, per celebrare la battaglia di Ponte Milvio: qui l’«*instinctu divinitatis*» ispiratore dell’azione vittoriosa di Costantino si mescola con una tale stratificazione di reminiscenze della tradizionale iconografia solare, da aver fatto annoverare l’arco come «il grande monumento del culto solare di Stato»⁴⁴ (fig. 5).

⁴³ Sul cristianesimo o il paganesimo di Porfirio, una rassegna di opinioni in POLARA 1978, p. 338.

⁴⁴ L’ORANGE 1935, in part. p. 107. Per i riferimenti al *Sol* e al Colosso solare nel programma iconografico dell’arco di Costantino si vedano: BERGMANN 2006; WALLRAFF 2012, p. 138; GUIDETTI 2013; WIENAND 2013.

Il legame fra Costantino e Apollo *Helios*, che le emissioni monetarie dimostrano ben presente nelle forme di autorappresentazione imperiale almeno fino al 318-320 (fig. 6)⁴⁵, era stato inaugurato prima di Ponte Milvio attraverso il racconto di un'altra famosa visione attribuita all'imperatore, ovvero quella del dio Apollo presso il suo tempio a Grand, in Gallia (nei Vosgi), descritta nel panegirico del 310⁴⁶. Dal 307 in poi, quando la caduta di Massimiano aveva in qualche modo delegittimato l'efficacia della discendenza di Costantino dal divo Costanzo come fondamento del suo potere, e il richiamo dinastico a Claudio il Gotico appariva troppo fragile e fittizio, la rappresentazione della sovranità costantiniana era evidentemente alla ricerca di una riorganizzazione generale e di nuove forme di legittimazione: con Apollo e il *Sol Invictus* (Apollo e la divinità solare nella tradizione greco-romana sono sovente posti in stretto rapporto fra loro)⁴⁷, l'imperatore si avvia invece ora a dare forma a una divinità protettrice personale in grado di mettersi in diretta concorrenza con la cosmologia tetrarchica, basata su Giove ed Ercole.



Fig. 6. RIC VI Londinium nr. 282, Costantino I, 312-313 d.C., rovescio: il Sole radiato e la scritta *Soli Invicto Comiti* (al diritto, busto di Costantino laureato).

⁴⁵ RIC VII Ticinum nr. 62: <http://numismatics.org/ocre/results?q=RIC+VII+Ticinum+62> (03/2022).

⁴⁶ *Paneg.*, 6 (7) (R. A. B. Mynors in NIXON – RODGERS 1994, p. 583): «ipsa hoc sic ordinante Fortuna ut te ibi rerum tuarum felicitas admoneret dis immortalibus ferre quae voveras, ubi deflexisses ad templum toto orbe pulcherrimum, immo ad praesentem, ut vidisti, deum. Vidisti enim, credo, Constantine, Apollinem tuum comitante Victoria coronas tibi laureas offerentem, quae tricenum singulae ferunt omen annorum. Hic est enim humanarum numerus aetatum, quae tibi utique debentur ultra Pyliam senectutem. Et – immo quid dico “credo”? – vidisti teque in illius specie recognovisti, cui totius mundi regna deberi vatum carmina divina cecinerunt. Quod ego nunc demum arbitror contingisse, cum tu sis, ut ille, iuvenis et laetus et saluter et pulcherrimus, imperator». Un minuzioso commento in MÜLLER-RETTIG 1990; su questo passo in particolare, a partire da GRÉGOIRE 1930-1931, la letteratura scientifica ha mostrato un crescente interesse: RODGERS 1980; GRÜNEWALD 1990, pp. 50-61; NIXON – RODGERS 1994, pp. 248-251 nn. 91-95.

⁴⁷ Non considera invece scontata l'identificazione fra Apollo e *Sol* VEYNE 2007, p. 99.

Il panegirico del 310 era stato pronunciato in occasione del ritorno dell'esercito imperiale da Marsiglia, dove Costantino aveva appena represso l'usurpazione di Massimiano, e può essere considerato la prima testimonianza pervenutaci di quella ricerca di un legame particolare fra successi militari e favore divino che caratterizzerà tutta la propaganda costantiniana.

Che la divinità pagana da un lato e Cristo, o il Dio dei cristiani, dall'altro, si trovino in un primo momento, dopo la battaglia di Ponte Milvio, direttamente l'una accanto all'altro nella rappresentazione della sovranità costantiniana, non va valutato, sotto gli auspici di concezioni antiche della religione, in linea di massima come contraddittorio. In questo periodo è possibile osservare infatti una graduale sovrapposizione delle simbologie divine monoteistiche solari e cristiane, accanto ad un'avvertita necessità negli autori cristiani dell'epoca di riassorbire la dicotomia e ristabilire una gerarchia fra divinità solare e cristiana che fosse plausibile dal punto di vista teologico, riappropriandosi al contempo di una semantica solare nell'uso del linguaggio, che presenta un carattere fortemente icastico, in linea con la cultura visuale diffusa.

In base a queste considerazioni, alcuni studiosi hanno ipotizzato che il simbolo descritto da Lattanzio nel *De mortibus persecutorum* fosse in realtà un simbolo solare, interpretato da Lattanzio in senso cristiano, oppure che Lattanzio abbia creato di suo pugno l'episodio, invenzione retorica sul modello del sogno di Giuda Maccabeo in *2 Mac.* 15 – ipotesi che trova possibile conferma nel sogno cristiano dell'angelo attribuito dallo stesso Lattanzio a Licinio⁴⁸. Altri hanno addirittura pensato che alla base di tali racconti, com-

⁴⁸ Lact. *mort. pers.*, 46, 3-6 (MOREAU 1954, p. 129). Nel sogno attribuito a Licinio un angelo avrebbe dettato all'imperatore una preghiera per lui e per il suo esercito, la quale, ripetuta tre volte, avrebbe garantito la vittoria contro Massimino. Cfr. LETTIERI 2013, pp. 49-50: «Rispetto alla lucida restituzione delle circostanze politiche capaci di determinare il prevalere di Costantino – la decisiva sollevazione romana contro Massenzio e l'oracolo' sull'invincibilità di Costantino –, come alla descrizione molto tecnica della battaglia, ove quasi del tutto assente risulta il filtro teologico-provvidenziale, molto più articolata e teologicamente ispirata risulta la descrizione del 'corrispondente' sogno di Licinio – divino vendicatore di Massimino Daia, l'ultimo persecutore –, quindi l'esaltazione della pietà sua e del suo esercito, concretizzatasi non soltanto nell'angelica dettatura di una preghiera a Dio fatta stenografare dall'imperatore, quindi in pubblici atti di preghiera subito e dopo lo scontro finale, ma soprattutto nella promulgazione trionfale a Nicomedia dell'editto di Milano, 'concordato' con Costantino e perfezionato da provvedimenti capaci di restaurare la Chiesa dopo il suo abbattimento. La stessa crudeltà di Licinio dimostrata nello sterminio di vari membri delle famiglie imperiali, donne e bambini compresi, freddamente descritto in *de mortibus persecutorum* 50, 1-51, 2, viene a essere senza imbarazzo alcuno salutata come strumento provvidenziale dell'ira di Dio». Sul diverso atteggiamento storiografico, spesso pregiudiziale, nei confronti del sogno di Costantino e del sogno di Licinio, così come sulla preghiera di Licinio – che da alcuni è consi-

preso quello più tardo della visione della croce apparso nella *Vita Constantini* di Eusebio, debba riconoscersi un evento meteorologico reale (un ‘alone solare’) di cui Costantino e i suoi soldati avrebbero fatto esperienza a Grand, e che avrebbe fatto da modello per tutti i resoconti ‘visionari’ attribuiti a Costantino⁴⁹.

5. *La Storia Ecclesiastica di Eusebio, la forza divina e il trofeo salvifico.*

Il problema principale riguardo all'autenticità o meno del sogno attribuito a Costantino da Lattanzio e quindi del segno posto sui vessilli militari è il fatto che non compaia nelle fonti coeve: nonostante gli abbondanti riferimenti alla protezione divina, il panegirico del 313 mostra di non avere alcuna notizia dell'episodio, così come lo ignorano completamente sia la *Storia Ecclesiastica* di Eusebio che il panegirico di Nazario del 321⁵⁰, senza contare l'eloquente assenza nelle attestazioni iconografiche contemporanee⁵¹.

Pesa, nelle considerazioni degli storici, soprattutto il silenzio della *Storia Ecclesiastica* di Eusebio. Infatti, il vescovo di Cesarea, che proprio nel 313-314 aggiunse gli ultimi libri alla sua opera e che vent'anni dopo nella *Vita Constantini* introdurrà la storia dell'apparizione della croce nell'imminenza del 312, nel passo dedicato allo scontro con Massenzio non riferisce di alcuna visione celeste, ma solo di un particolare legame fra l'imperatore e una non meglio specificata ‘forza divina’:

Costantino, primo per onore e dignità nel principato, fu anche il primo ad aver pietà per coloro che a Roma erano oppressi dalla tirannide. Dopo aver invocato con preghiere come alleato il Dio del cielo e il suo Verbo, il Salvatore stesso di tutti, Gesù Cristo, avanzò con tutto l'esercito, cercando di ottenere per i Romani la libertà ricevuta dai loro antenati (...). L'imperatore, forte della divina alleanza, prese d'assalto la prima, la seconda e la terza linea del tiranno, vincendole tutte con facilità; avanzò poi per gran parte dell'Italia, fino ad arrivare vicinissimo a Roma. (...) Come al tempo di Mosè e della stirpe degli ebrei, che anticamente era pia, *Dio travolse in mare i carri e l'esercito del Faraone, cavalieri scelti e condottieri furono inghiottiti nel Mar Rosso e l'abisso li ricoprì* (Es. 15, 4s.). Allo stesso modo Massenzio, insieme ai suoi soldati e ai pretoriani *colò a picco come una pietra* (Es. 15, 5), allorché, voltate le spalle innanzi alla forza divina che era con Costantino, riattraversò il fiume che si trovava sul suo

derata alla base di quella ‘tradotta’ e attribuita a Costantino da Eusebio, da altri come preghiera pagana – si leggano le acute riflessioni di BARBERO 2016, pp. 88-89, con bibliografia relativa.

⁴⁹ Sulla tesi positivista di WEISS 2003 e le discussioni scaturite si veda *supra*, n. 8.

⁵⁰ *Paneg.*, 4 (10) (R. A. B. Mynors in NIXON – RODGERS 1994, pp. 608-628); 10 (4) (GALLETIER 1949-1955, pp. 145-198), su cui NIXON – RODGERS 1994, pp. 292-293.

⁵¹ Vedi *supra*, quanto osservato a proposito dell'arco di Costantino.

cammino e che egli stesso aveva reso strumento della propria rovina, costruendovi sopra con cura un ponte di barche⁵².

In seguito alla vittoria, Costantino e i suoi soldati non esprimono apertamente nessun ringraziamento al Dio dei cristiani, ma l'imperatore ordina di mettere in mano alla sua statua colossale nella basilica di Massenzio, poi denominata basilica di Costantino, un 'trofeo della passione salvifica':

Egli però, come se possedesse innata la pietà verso Dio, non fu per nulla scosso dalle grida né si esaltò per le lodi, ben consapevole dell'aiuto di Dio, e comandò di porre nella mano della sua statua il trofeo della passione del salvatore [του σωτηρίου τρόπαιον πάθους]. Ordinò inoltre che coloro i quali avevano eretto nel luogo più frequentato di Roma la sua statua, nell'atto di reggere con la mano destra il segno della salvezza [τὸ σωτήριον σημεῖον], vi incidessero con queste precise parole un'iscrizione in lingua latina: «Grazie a questo segno salvifico [τὸ σωτήριον σημεῖον], prova veritiera di valore, ho liberato e salvato la vostra città dal giogo del tiranno, e inoltre ho liberato il senato e il popolo romano restituendogli lo splendore e la fama antica»⁵³.

Questo segno apposto sulla statua di Costantino è definito alternativamente, a seconda dei manoscritti e delle opinioni degli editori e dei traduttori, «segno salvifico», «trofeo della passione del salvatore» o «segno della croce», e riporta il testo di un'iscrizione in cui Costantino dice di aver liberato la città dal tiranno e restaurato la libertà del Senato e del popolo «in questo segno salvifico»⁵⁴: di cosa si tratta? Che cosa intende dire esattamente Eusebio?

Per quanto riguarda la valenza semantica del termine σημεῖον, bisogna osservare che esso, presente cinque volte nella *Storia Ecclesiastica*, è perlopiù utilizzato in contesti di miracoli o di epifanie divine: Eusebio poteva trovare conforto per questo uso di σημεῖον nelle Scritture, in particolare nei Vangeli, dove compare in episodi miracolistici⁵⁵, e nell'Apocalisse, dove appare inoltre legato alla simbologia solare: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle»⁵⁶.

⁵² Eus. *h.e.*, 9, 9, 2-5 (ed. BARDY 1958, pp. 61-62, trad. it. MIGLIORE 2001, II, pp. 199-201). Sulle fasi redazionali della *Storia Ecclesiastica* si veda *supra*, n. 6.

⁵³ Eus. *h.e.*, 9, 9, 10-11 (ed. BARDY 1958, pp. 63-64, trad. it. MIGLIORE 2001, II, p. 202). Il confronto fra i manoscritti rivela che proprio questa sezione dell'opera è stata particolarmente tormentata, tanto è vero che è possibile ipotizzarne tre differenti stesure, dovute al fatto che nel tempo la relazione fra i due imperatori era completamente mutata: cfr. BARBERO 2016, p. 96.

⁵⁴ THÜMMEL 1998.

⁵⁵ *Mc.* 8, *Mt.* 12, *Gv.* 2 e *Lc.* 2.

⁵⁶ *Ap.* 12: «Καὶ σημεῖον μέγα ὤφθη ἐν τῷ οὐρανῷ, γυνὴ περιβεβλημένη τὸν ἥλιον, καὶ ἡ σελήνη ὑποκάτω τῶν ποδῶν αὐτῆς, καὶ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτῆς στέφανος ἀστέρων δώδεκα».

Per quanto riguarda invece il termine *τρόπαιον*, nella *Vita Constantini* Eusebio descrive senza dubbio questo *tropaion* come «un'asta a forma di Croce», senza però definirlo *labarum*⁵⁷. Un «trofeo di salvezza» compare anche nella descrizione del ritratto di Costantino sulla Chalkè in *Vita Constantini* 3, 3⁵⁸. Se avesse voluto intendere, già nella *Storia Ecclesiastica*, con «segno salvifico» e «trofeo della passione del salvatore», il segno della croce, dobbiamo chiederci come mai Eusebio non lo abbia chiarito esplicitamente. Inoltre, se il vescovo avesse voluto riferirsi al *labarum* di cui tanto parlerà nella *Vita Constantini*, non si comprenderebbe come mai ad esempio non citi affatto il cristogramma, che era il simbolo più vistoso del labaro.

Parte della critica ha supposto che Eusebio non abbia voluto esplicitare che il segno salvifico fosse una croce perché l'uso della croce come simbolo cristiano era molto raro prima della metà del IV secolo. Secondo alcuni studiosi, in quel periodo la croce era ancora considerata simbolo d'infamia⁵⁹. In effetti, almeno nell'immaginario visivo pubblico, l'esaltazione della croce non sembra anteriore all'età costantiniana, mentre nella patristica, anche latina, essa risulta presente già dalla fine del II secolo, quando si cercavano prefigurazioni del segno in alcune immagini emblematiche delle antiche Scritture⁶⁰.

⁵⁷ Il termine ha la sua prima attestazione latina in Ambr. *epist.*, 74, 9, del 388 (ZELZER 1982, p. 60; cfr. WINKELMANN – PIETRI – RONDEAU 2013, p. 222), pur comparando già in un titolo dell'indice della *Vita Constantini* (1, 31), aggiunto, secondo BARNES 2011, dopo la morte di Eusebio; alcuni pensano ad un'origine gallica o celtica della parola: si veda bibliografia in BARBERO 2016, pp. 138-139 n. 23.

⁵⁸ Vedi *supra*, n. 24.

⁵⁹ DINKLER-VON SCHUBERT 1964; DRAKE 2000; WALLRAFF 2002; SENA CHIESA 2012. Così Alessandro Barbero spiega l'uso di perifrasi («trofeo vittorioso», «segno apportatore di vittoria», «segno salvifico») da parte di Eusebio: BARBERO 2016, pp. 98-99.

⁶⁰ Cfr. DELLA VALLE 2013, p. 232: «Tertulliano, nato a Cartagine, versato nel latino e molto probabilmente anche nel greco, nel suo *Adversus Iudaeos* – soprattutto nei capitoli dedicati alla passione di Cristo, alla distruzione di Gerusalemme e alla desertificazione della Giudea, poi ripresi nell'*Adversus Marcionem* – interpreta ampiamente la croce (sulla scia di Giustino Martire e di Ireneo) come prefigurata e adombrata nell'Antico Testamento. Molteplici sarebbero i richiami simbolici alla croce nella Bibbia ebraica (ove pure mai esplicitamente la si menziona): da Isacco a Giuseppe, dal toro, le cui corna possono essere interpretate come i bracci della croce, a Mosè, che nella battaglia contro gli amaleciti prega estendendo le braccia, appunto, in forma di croce (*Es.* 17, 10-13), ma anche il serpente bronzeo affisso sul "legno", che lo stesso patriarca realizza per salvare i giudei idolatri dallo sterminio per opera, appunto, dei serpenti (*Nm.* 21, 6-9). Molti altri passaggi sono portati dall'esegeta per mostrare quanto la croce e il suo valore salvifico siano più volte prefigurati, o almeno adombrati, nell'Antico Testamento. Importante è anche la sua interpretazione del *signum tau* di Ezechiele (9, 4), nell'*Adversus Iudaeos* segno escatologico nel giorno del Giudizio, nell'*Adversus Marcionem* vera e propria *species crucis* (immagine della croce), con un'interpretazione che avrà grande fortuna nel Medioevo».

Un'altra ipotesi corrente è quella secondo la quale Eusebio avesse inteso fornire un'interpretazione in senso cristiano di un vessillo militare, e avesse dunque cristianizzato il testo dell'iscrizione, il cui dettato doveva essere molto più neutro: in questo caso, Eusebio avrebbe enfatizzato in direzione di una lettura simbolica cristiana quello che era invece uno stendardo imperiale, nella cui struttura di base il vescovo riconosceva una croce⁶¹. Che invece Eusebio, con l'espressione «trofeo della passione salvifica», non intendesse la croce, ma precisamente uno stendardo, appare indirettamente confermato nella traduzione in latino che verso il 400 Rufino offrì della *Storia Ecclesiastica*, dove, nel passo relativo al testo dell'iscrizione apposta sulla statua, l'autore non parla di «salutare signum», come ci si aspetterebbe per definire la croce, ma di «singulare signum».

6. *La Vita Constantini e la visione della croce.*

Il segno della croce appare infine esplicitamente nella *Vita Constantini*, più precisamente nel contesto del racconto tardivo che Costantino fa a Eusebio della visione prima della battaglia di Ponte Milvio (*Vita Constantini* 1, 28-32): in esso Eusebio stesso ci fornisce una spiegazione del fatto che non avesse parlato della croce precedentemente, nella *Storia Ecclesiastica*, dal momento che – a suo dire – il racconto della visione gli era stato riferito di persona dall'imperatore successivamente alla sua composizione («tempo dopo»):

Così prese a invocarlo nelle preghiere, chiamandolo in soccorso e supplicandolo di rivelargli chi egli fosse e di porgergli la sua destra ad assisterlo in questa situazione. E mentre l'imperatore formulava queste invocazioni e pregava con fervore, gli si palesò un segno divino assolutamente straordinario [τῷ βασιλεῖ θεοσημεία τις ἐπιφαίνεται παραδοξοτάτη], tale che non ci si crederebbe facilmente qualora fosse stato raccontato da altri, ma fu lo stesso imperatore vittorioso, tempo dopo [μακροῖς ὕστερον χρόνοις], a riferire l'episodio, confermandolo con giuramenti, proprio a noi che siamo gli estensori di questa opera quando fummo onorati della sua amicizia e confidenza, sicché, chi potrebbe diffidare al punto di non prestar fede al racconto? Tanto più che anche gli eventi successivi testimoniarono la fondatezza di quelle dichiarazioni. Intorno all'ora meridiana, quando il giorno comincia a declinare, riferì di aver visto con i propri occhi in mezzo al cielo un trofeo luminoso a forma di croce che sovrastava il sole, e accanto a esso una scritta che diceva: «Vinci con questo!» [αὐτοῖς ὀφθαλμοῖς ἰδεῖν ἔφη ἐν αὐτῷ οὐρανῷ ὑπερκείμενον τοῦ ἡλίου σταυροῦ τρόπαιον ἐκ φωτὸς συνιστάμενον, γραφήν τε αὐτῷ συνήφθαι λέγουσαν· τούτῳ νίκα]. Di fronte a quello spettacolo uno sbi-

⁶¹ Come suppone SINGOR 2003. GRÉGOIRE 1932 e GIRARDET 2010, p. 53, passano in rassegna gli altri autori cristiani in cui si trovano interpretazioni in senso cristiano dei *vexilla*, come Giustino, Tertulliano, Origene e Minucio Felice.

gottimento generale pervase l'imperatore e tutto l'esercito, che l'aveva seguito nei suoi spostamenti e fu spettatore del prodigio⁶².

La lettura del passo suggerisce alcune interessanti considerazioni. Colpisce innanzitutto il collegamento che Eusebio propone fra il trofeo a forma di croce e la teologia solare, definendo il trofeo come «luminoso», «che sovrastava il Sole». Questa è solo una delle diverse occorrenze in cui Eusebio lega la sovranità imperiale a un lessico della luce, ponendosi esplicitamente in dialogo con la teologia solare, e anzi tentando di assorbirla nell'ottica cristiana di un continuo processo di imitazione della luce terrestre nei confronti di quella celeste, pur gerarchicamente superiore. A sostegno di tale interpretazione può essere addotto il *Discorso per il Trentennale*, il panegirico pronunciato da Eusebio di fronte a Costantino, nel palazzo imperiale di Costantinopoli, in occasione dei trent'anni di regno (335/336). Nell'elogio, Eusebio affronta in maniera enfatica, elaborando una compiuta teologia solare, il problema del significato persistente del culto solare nella rappresentazione della sovranità costantiniana, mantenendo fundamentalmente il rapporto fra Costantino e *Sol*, entrambi subordinati al Dio cristiano:

Persino il sole, che su tutto risplende, che percorre i secoli, lo [*scil.* Dio] riconosce come signore e, sottomesso al suo cenno, non osa superare i confini impostigli (...). Egli [*scil.* il Logos] infatti era la luce, quella che tutto trascende, che circonda il Padre, che media e separa dalla sostanza delle realtà create l'idea senza inizio e ingenerata, quella che, emanando dall'alto della divinità che non ha fine né principio, fuoriesce illuminando le regioni iperuranie e tutto ciò che è fuori dal cielo con raggi di sapienza ben più potenti di quelli del sole⁶³.

Helios, splendente di luce, conosce solo il Dio cristiano come signore. In tal modo Eusebio intraprende una cristianizzazione dei riferimenti seman-

⁶² Eus. *v.C.*, 1, 28 (ed. WINKELMANN – PIETRI – RONDEAU 2013, pp. 218 e 220, trad. it. FRANCO 2015², pp. 119-121): «Ἀνεκαλείτο δῆτα ἐν εὐχαίς τοῦτον, ἀντιβολῶν καὶ ποτνιώμενος φῆναι αὐτῷ ἑαυτὸν ὅστις εἶη καὶ τὴν ἑαυτοῦ δεξιὰν χεῖρα τοῖς προκειμένοις ἐπορέξαι. εὐχομένῳ δὲ ταῦτα καὶ λιπαρῶς ἰκετεύοντι τῷ βασιλεῖ θεοσημεῖα τις ἐπιφαίνεται παραδοξοτάτη, ἣν τάχα μὲν ἄλλου λέγοντος οὐ ῥάδιον ἦν ἀποδέξασθαι, αὐτοῦ δὲ τοῦ νικητοῦ βασιλέως τοῖς τὴν γραφὴν διηγουμένοις ἡμῖν μακροῖς ὕστερον χρόνοις, ὅτε ἠξιώθημεν τῆς αὐτοῦ γνώσεώς τε καὶ ὀμιλίας, ἐξαγγελίαντος ὄρκοις τε πιστωσαμένου τὸν λόγον, τίς ἂν ἀμφιβάλῃ μὴ οὐχὶ πιστεῦσαι τῷ διηγήματι; μάλισθ' ὅτε καὶ ὁ μετὰ ταῦτα χρόνος ἀληθῆ τῷ λόγῳ παρέσχε τὴν μαρτυρίαν. ἀμφὶ μεσημβρινὰς ἡλίου ὥρας, ἥδη τῆς ἡμέρας ἀποκλινοῦσης, αὐτοῖς ὀφθαλμοῖς ἰδεῖν ἔφη ἐν αὐτῷ οὐρανῷ ὑπερκειμένον τοῦ ἡλίου σταυροῦ τρόπαιον ἐκ φωτὸς συνιστάμενον, γραφὴν τε αὐτῷ συνῆφθαι λέγουσαν· τούτω νίκα. θάμβος δ' ἐπὶ τῷ θεάματι κρατῆσαι αὐτὸν τε καὶ τὸ στρατιωτικὸν ἅπαν, ὃ δὴ στελλομένῳ ποι πορείαν συνείπετό τε καὶ θεωρῶν ἐγένετο τοῦ θαύματος».

⁶³ Eus. *l.C.*, 1, 5-6 (ed. HEIKEL 1902, p. 198), trad. it. AMERISE 2005a, pp. 109 e 111.

tici solari, subordinandoli a Cristo-*Logos*, e indebolendo la metafora solare dell'auto-rappresentazione imperiale⁶⁴.

Proseguendo nella lettura della *Vita Constantini*, l'imperatore sembra non cogliere inizialmente il significato dell'esperienza visionaria, e riceve nella notte un'apparizione in sogno di Cristo, il quale mostra di nuovo il segno e gli ordina di costruirne un'imitazione (*mimema*) da usare in combattimento:

Egli raccontava poi che si trovò nell'incertezza su cosa mai potesse significare quell'apparizione. Mentre rifletteva e ponderava a lungo ciò che era avvenuto, calò rapidamente la notte. Allora in sogno gli si mostrò Cristo, figlio di Dio, con il segno che era apparso nel cielo e gli ordinò di costruire un oggetto a immagine del simbolo che si era palesato in cielo e di servirsene come protezione nei combattimenti contro i nemici [ἐνθα δὴ ὑπνοῦντι αὐτῷ τὸν Χριστὸν τοῦ θεοῦ σὺν τῷ φανέντι κατ' οὐρανὸν σημεῖω ὀφθῆναι τε καὶ παρακελεύεσθαι, μίμημα ποιησάμενον τοῦ κατ' οὐρανὸν ὀφθέντος σημείου τούτου πρὸς τὰς τῶν πολεμίων συμβολὰς ἀλεξήματι χρῆσθαι]. Appena fu giorno, si alzò e svelò l'arcano agli amici. Poi, convocati alcuni orefici e artigiani delle gemme, si mise a sedere in mezzo a loro, descrisse l'aspetto del segno [τοῦ σημείου τὴν εἰκόνα φράζει] e ordinò di riprodurlo in oro e pietre preziose. Un giorno l'imperatore in persona, anche perché così piacque a Dio, ci fece la concessione di porre questo oggetto sotto ai nostri stessi occhi⁶⁵.

Il racconto di Eusebio ci presenta dunque sia la visione celeste che il sogno, attraverso cui Cristo stesso fornisce all'imperatore una corretta inter-

⁶⁴ WIENAND 2013, pp. 190 sgg.: «In tal modo è fondamentalmente mantenuto il rapporto fra Costantino e *Sol*. Entrambi – *Sol* e il sovrano eguale al sole – sono tuttavia sottomessi, in una cosmologia concepita come gerarchica e piramidale, al Dio cristiano, autore unico della potenza cosmica e terrena. In numerosi luoghi del discorso, il vescovo di Cesarea giunge a esprimere il fatto che le potenze divine hanno la loro origine non in «*Ἥλιος/Sol*», bensì in un supremo centro di forza divino cui sia l'imperatore, sia la divinità solare sono subordinati: la luce eterna celeste non è luce solare (...). Così Eusebio poteva depotenziare la metafora solare dell'auto-rappresentazione imperiale destinandola a un pubblico cristiano, nella misura in cui la adattava alle idee cristiane di una divinità altissima e un *Logos/Cristo*, collocava l'origine delle potenze divine nella divinità cristiana e subordinava anche i contesti semantici solari allo stesso centro di forza».

⁶⁵ Eus. *u.C.*, 1, 29-30 (ed. WINKELMANN – PIETRI – RONDEAU 2013, p. 220, trad. it. FRANCO 2015², p. 121): «καὶ δὴ διαπορεῖν πρὸς ἑαυτὸν ἔλεγε, τί ποτε εἶη τὸ φάσμα. ἐνθυμουμένω δ' αὐτῷ καὶ ἐπὶ πολὺ λογιζομένω νῦξ ἐπήει καταλαβοῦσα. ἐνθα δὴ ὑπνοῦντι αὐτῷ τὸν Χριστὸν τοῦ θεοῦ σὺν τῷ φανέντι κατ' οὐρανὸν σημεῖω ὀφθῆναι τε καὶ παρακελεύεσθαι, μίμημα ποιησάμενον τοῦ κατ' οὐρανὸν ὀφθέντος σημείου τούτου πρὸς τὰς τῶν πολεμίων συμβολὰς ἀλεξήματι χρῆσθαι. ἅμα δ' ἡμέρα διαναστὰς τοῖς φίλοις ἐξηγόρευε τὸ ἀπόρρητον. κἄπειτα χρυσοῦ καὶ λίθων πολυτελῶν δημιουργοὺς συγκαλέσας μέσος αὐτὸς καθίζανει καὶ τοῦ σημείου τὴν εἰκόνα φράζει, ἀπομιμῆσθαι τε αὐτὴν χρυσῷ καὶ πολυτελέσει λίθοις διεκελεύετο. ὃ δὴ καὶ ἡμᾶς ὀφθαλμοῖς ποτε παραλαβεῖν αὐτὸς βασιλεὺς, θεοῦ καὶ τοῦτο χαρισσαμένου, ἤξιώσεν».

pretazione del segno e l'indicazione per una sua riproduzione come vessillo militare che fungesse da garanzia di vittoria: dunque, Costantino in un primo tempo non comprende il segno, e riceve un sogno rivelatore (che richiederà anch'esso per la verità un ulteriore chiarimento da parte dei sacerdoti): il *topos* dell'iniziale smarrimento di Costantino e della rivelazione onirica risponde ad un preciso modello tipico dell'oniromanzia antica di cui è possibile riconoscere numerosi paralleli anche nella letteratura classica⁶⁶.

Un altro modello qui chiaramente presente è quello veterotestamentario dell'*Esodo*, in cui Dio non si limita a descrivere l'arca dell'alleanza a Mosè, ma gli mostra il modello, sul quale costruire un'imitazione, *mimema*: «Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il *modello* della Dimora e il *modello* di tutti i suoi arredi» (*Es.* 25, 9-22)⁶⁷.

In entrambi i casi le immagini non sono acheropite, come lo erano tradizionalmente il *Mandyllion* di Edessa, il Velo della Veronica, la Sindone di Torino⁶⁸, poiché la loro realizzazione è affidata alla fatica degli artisti; pure, il modello è rivelato direttamente dal cielo. Dal punto di vista di Eusebio, il fattore imitativo poteva offrire una scappatoia rispetto alla diffidenza di tutta una corrente intellettuale cristiana – cui Eusebio certamente apparteneva in quanto fedele in questo all'insegnamento di Origene – nei confronti del culto delle immagini e di quello che poteva significare l'introduzione di rappresentazioni con un valore sacrale. Inoltre, com'è noto il concetto di *mimesis* costituiva il fondamento di tutta la sua teologia politica. Nella *Laus Constantini*⁶⁹ il potere imperiale stesso era legittimato da un rapporto di imitazione rispetto al *Logos* di Dio: in quanto icona dell'invisibile, esso era presentato come la più alta rappresentazione terrena del *Logos* celeste⁷⁰.

⁶⁶ CANETTI 2012 e 2016. Sui sogni e sulle visioni come mezzo di conversione nei primi secoli dell'era cristiana (Perpetua, Apollonio di Tiana, Mani, Agostino), ancora classico lo studio di NOCK 1933.

⁶⁷ Il paragone fra Costantino e Mosè è molto presente in Eusebio, anche nei capitoli riguardanti la vittoria a Ponte Milvio, sia nella *Historia Ecclesiastica* (9, 9, 5-8) sia nella *Vita Constantini* (1, 38, 2-6): cfr. AMERISE 2005b.

⁶⁸ Cfr. NICOLOTTI 2011, 2014, pp. 189-202, e 2015.

⁶⁹ È chiamato *Laus Constantini* il *Triakonteterikos Logos*, ovvero il discorso pronunciato da Eusebio di Cesarea a Costantinopoli in presenza dell'imperatore per il trentennale del regno, nel 335/336, da distinguersi dal *Discorso regale*, l'altra orazione di Eusebio, più difficilmente collocabile cronologicamente, che ci è stata tramandata come seconda parte (capp. 11-18) del *corpus* di elogio di Costantino insieme al *Triakoneterico*: cfr. AMERISE 2005a, in part. pp. 16-25.

⁷⁰ FARINA 1966; CALDERONE 1985; MARAVAL 2001; PRINZIVALLI 2003; AMERISE 2005a, in part. p. 112; PRINZIVALLI – SIMONETTI 2012, pp. 309-313; RIZZI 2013.

Pur lottando energicamente contro l'idolatria dei templi pagani e sconfiggendo i demoni operanti nei simulacri, il Costantino di Eusebio fa erigere e decorare sontuosamente le grandi basiliche; in quanto rappresentazioni e immagini terrene del tempio celeste – che a sua volta determina l'ordinamento della chiesa visibile – il teologo di Cesarea arriva a giustificare per via analogica (non allegorica) i nuovi edifici di culto⁷¹. Lo stesso meccanismo mimetico può essere riconosciuto alla base della rappresentazione della croce e del *chrismon* come nuove insegne apotropatiche degli eserciti vittoriosi del Dio dei cristiani: i nuovi simboli costantiniani segnano il paradosso iconico legittimato dall'imitazione celeste, e contrapposto alle insegne idolatriche pagane.

7. *Il segno sullo stendardo.*

Di seguito, Eusebio descrive l'oggetto che un giorno Costantino gli aveva mostrato:

Esso si presentava in questa forma: era una lunga asta rivestita d'oro con un braccio trasversale che formava una croce [σταυροῦ σχήματι]; in alto, sulla sommità di tutto l'insieme, era fissata una corona intrecciata di pietre preziose e d'oro, sulla quale due lettere che indicavano il nome di Cristo attraverso i due primi caratteri, alludevano al titolo del Salvatore, un *rho* che si intersecava esattamente nel mezzo di un *chi*; in seguito l'imperatore prese l'abitudine di portare queste due lettere incise sull'elmo. Sul braccio trasversale che stava confitto nell'asta, era appeso un tessuto: un drappo regale ricoperto di una varietà di pietre preziose saldate insieme che emanavano bagliori di luce, riccamente intessuto d'oro, che offriva agli sguardi uno spettacolo di incredibile bellezza. Questo stendardo fissato al braccio trasversale aveva uguale misura in lunghezza e in altezza; l'asta verticale, che dall'estremità inferiore si estendeva di molto verso l'alto, recava sotto il trofeo della croce, nella parte superiore del drappo decorato, il ritratto del busto dell'imperatore caro a Dio, riprodotto in oro accanto a quelli dei suoi figli. L'imperatore fece sempre ricorso a questo segno salvifico come baluardo contro ogni forza avversa e nemica e ordinò che copie di esso fossero messe alla testa di tutti i suoi eserciti⁷².

⁷¹ Cfr. LETTIERI 2016.

⁷² Eus. *v.C.*, 1, 31 (ed. WINKELMANN – PIETRI – RONDEAU 2013, p. 222, trad. it. FRANCO 2015², pp. 121 e 123): «Ἦν δὲ τοιαῦδε σχήματι κατεσκευασμένον. ὑψηλὸν δόρυ χρυσῶ κατημφιεσμένον κέρας εἶχεν ἐγκάρσιον σταυροῦ σχήματι πεποιημένον, ἄνω δὲ πρὸς ἄκρῳ τοῦ παντὸς στέφανος ἐκ λίθων πολυτελῶν καὶ χρυσοῦ συμπεπλεγμένος κατεστήρικτο, καθ' οὗ τῆς σωτηρίου ἐπηγορίας τὸ σύμβολον δύο στοιχεῖα τὸ Χριστοῦ παραδηλοῦντα ὄνομα διὰ τῶν πρώτων ὑπεσήμενον χαρακτήρων, χιαζομένου τοῦ ῥῶ κατὰ τὸ μεσαίτατον· ἃ δὴ καὶ κατὰ τοῦ κράνουσ φέρειν εἶωθε κἂν τοῖς μετὰ ταῦτα χρόνοις ὁ βασιλεύς. Τοῦ δὲ πλαγίου κέρως τοῦ κατὰ τὸ δόρυ πεπαρμένου ὁθόνῃ τις ἐκκρεμῆς ἀπηώρητο, βασιλικὸν ὕφασμα ποικιλίᾳ συνημιμένων πολυτελῶν λίθων φωτὸς

Il passo sembra descrivere un *labarum*, e corrisponde ad alcune rappresentazioni del *labarum*, ma non è definito tale; non si tratta nemmeno propriamente di una croce, che però è riconoscibile come schema strutturale dell'insegna: il simbolo cristologico vero e proprio che appare qui è il *chrismon*, il *chi-rho*, che diventa segno trionfale grazie alla tradizionale corona del vincitore all'interno della quale è collocato. L'asta lunga e quella breve si incrociano a una certa altezza, ma il braccio corto sembra servire solo a supportare il tessuto e la croce che ne risulta è nascosta dal drappo preziosissimo ricamato con le effigi dei sovrani. Inoltre, tale insegna militare non sembra essere stata realizzata in tempi brevi, se si considera la cronologia della nascita dei figli di Costantino con i quali l'imperatore è rappresentato («il ritratto del busto dell'imperatore caro a Dio, riprodotto in oro accanto a quelli dei suoi figli»): nel 312 è nato solo Crispo, Costantino II non nasce prima del 316, e dopo di lui tutti gli altri. Anche le testimonianze riguardanti il *labarum* sono ambigue e l'iconografia è povera di conferme: nelle monete il *labarum*, in alcuni casi riprodotto in maniera differente rispetto a quello costantiniano (fig. 7)⁷³, appare di rado e più tardi, soprattutto sotto i figli di Costantino⁷⁴.

In conclusione, per quanto riguarda il *labarum* vale un ragionamento analogo a quello condotto per il segno della croce: se né Lattanzio né Eusebio all'epoca di Ponte Milvio ne sapevano nulla, con tutta probabilità non fu usato alla testa dell'esercito di Costantino durante la battaglia di Ponte Mil-



Fig. 7. RIC VII Constantinople nr. 19, Costantino I, 327 d.C., rovescio: labaro che trafigge un serpente, con tre medaglioni sul drappeggio, sovrastato da un *chi-rho* (al diritto, testa di Costantino laureato).

αὐγαῖς ἔξαστραπτόντων καλυπτόμενον σὺν πολλῶ τε καθυφασμένον χρυσῶ, ἀδιήγητόν τι χρῆμα τοῖς ὀρώσι παρέχον τοῦ κάλλους. τοῦτο μὲν οὖν τὸ φᾶρος τοῦ κέρως ἐξημμένον σύμμετρον μήκους τε καὶ πλάτους περιγραφὴν ἀπελάμβανε· τὸ δ' ὀρθιον δόρυ, τῆς κάτω ἀρχῆς ἐπὶ πολὺ μηκυνόμενον ἄνω μετέωρον, ὑπὸ τῶ τοῦ σταυροῦ τροπαίῳ πρὸς αὐτοῖς ἄκροισι τοῦ [διαγραφέντος] ὑφάσματος τὴν τοῦ θεοφιλοῦς βασιλέως εἰκόνα χρυσοῦν μέχρι στέρνων τῶν τ' αὐτοῦ παιδῶν ὁμοίως ἔφερε. τούτῳ μὲν οὖν τῶ σωτηρίῳ σημείῳ πάσης ἀντικειμένης καὶ πολεμίας δυνάμεως ἀμυντηρίῳ διὰ παντὸς ἐχρήτο βασιλεὺς, τῶν τε στρατοπέδων ἀπάντων ἡγεῖσθαι τὰ τούτου ὁμοιώματα προσέταττεν».

⁷³ <http://numismatics.org/ocre/results?q=fulltext%3Alabarum&lang=it> (01/2022).

⁷⁴ BARBERO 2016, pp. 145-147.

vio; risulta più credibile che la generalizzazione dell'uso di insegne militari cristiane sia avvenuta verso la fine del regno di Costantino, e che Eusebio ne sia stato un entusiastico sostenitore, retroproiettandone l'uso nella ricostruzione operata nella *Vita Constantini*. Inoltre, che lo stendardo fatto costruire da Costantino evocasse chiaramente la croce o meno, come segno di croce e frutto della visione di una croce esso è dichiaratamente interpretato da Eusebio verso la fine della parabola imperiale di Costantino: se conferiamo credibilità al fatto che il racconto della visione fu trasmesso a Eusebio da Costantino stesso in tarda età – come ci narra Eusebio e come sembra confermato anche dal fatto che nel *Discorso per il trentennale* il vescovo, rivolgendosi a Costantino, vi fa riferimento: «a te mostrò il suo segno salvifico, per mezzo del quale, avendo vinto la morte, riportò il trionfo sui nemici»⁷⁵ – appare dunque plausibile che anche l'imperatore fosse convinto, a questo punto della sua vita, di aver avuto la visione della croce, e che fosse attivamente coinvolto in questo processo di rielaborazione della memoria⁷⁶.

Costantino sembra dunque realizzare con il nuovo vessillo imperiale quello che era già stato prefigurato da Tertulliano nel suo *Apologeticum*, dove l'autore cristiano individuava nel segno della croce l'archetipo, l'essenza, lo scheletro di ogni idolo, insegna, stendardo, pagano che fosse:

Ho detto che, quale forma iniziale degli dèi vostri, i modellatori abbozzano una croce. Ma anche le Vittorie adorate nei trofei, mentre dei trofei le croci formano le parti interiori.

Tutta la religione romana degli accampamenti venera le insegne, giura per le insegne, le insegne antepone a tutte le divinità. Tutta quella congerie di immagini sulle insegne, sono monili apposti a croci; quei veli degli stendardi e delle bandiere, di croci sono rivestimento. Lodo la vostra diligenza: consacrare non avete voluto delle croci disadorne e nude⁷⁷.

La rielaborazione tardiva da parte di Costantino del racconto dell'apparizione della croce è desumibile anche dal fatto che della croce nessuno parla

⁷⁵ Eus. *l.c.*, 6, 21 (HEIKEL 1902, p. 212).

⁷⁶ Sulle rielaborazioni 'idealizzanti' delle memorie di conversioni cfr. DRAKE 2006, in part. pp. 115-116.

⁷⁷ Tert. *apol.*, 16, 7-8 (ed. RUSCA 1996, pp. 154-156, trad. it. TESCARI 1951, reperibile anche all'indirizzo <https://www.tertullian.org/italian/apologeticum.htm> [03/2022]): «Diximus originem deorum vestrorum a plastis de cruce induci. Sed et Victorias adoratis in tropaeis, cum cruces intestina sint tropaeorum. Religio Romanorum tota castrensia signa veneratur, signa iurat, signa omnibus deis praeposit. Omnes illi imaginum suggestus in signis monilia crucum sunt; siphara illa vexillorum et cantabrorum stolae crucum sunt. Laudo diligentiam: Noluistis incultas et nudas cruces consecrare».

fino a un decennio dopo la sua morte, il che dimostra inoltre la scarsa circolazione iniziale dell'opera di Eusebio. Il vescovo di Gerusalemme Cirillo, il primo a riferirci nel 351 della scoperta della reliquia della vera croce a Gerusalemme sotto Costantino, spiega che fino ad allora non c'era stata alcuna apparizione in cielo della vera croce: ne dobbiamo dedurre che la storia della visione della croce non era ancora in circolazione⁷⁸. Invece, in Occidente mostra di conoscerla l'usurpatore Vetranione, che nel 350 fa coniare una moneta con la legenda «hoc signo victor eris», la quale poi appare nelle monete di Costanzo II e del Cesare Gallo⁷⁹.

Lo stendardo imperiale e militare è presentato come la *climax* della storia di conversione di Costantino, e d'altra parte, come mostra lo stesso passo di Tertulliano citato, le insegne militari erano sempre state oggetto di un intensissimo culto religioso.

Sotto questo stendardo egli ottiene le vittorie che lo conducono a divenire unico imperatore. La divinità cristiana è pensata – analogamente al *Sol Invictus* – nei termini di una divinità protettrice dell'imperatore, nel senso che anzitutto ne assiste le imprese militari, ma l'assunzione del segno salvifico cristiano come vessillo degli eserciti consente di trascendere la mera funzione di protezione militare trasfigurandola nella vittoria universale e ultraterrena. È ancora una volta Eusebio a fornirci questa interpretazione nella *Laus Constantini*, dove di nuovo il segno sullo stendardo è esplicitamente legato al simbolo di croce:

Ma coloro che fecero guerra contro il Re onnipotente, rinfrancati dalla moltitudine dei loro dèi, attaccarono con la grande forza dell'esercito, facendo avanzare i simulacri senz'anima delle immagini dei defunti; egli [Costantino] invece, fortificato con la corazzatura della pietà, schierò contro la moltitudine dei nemici il segno salvifico e datore di vita come terrore e mezzo di difesa dai mali, e raggiunse così completamente la vittoria contro i nemici e contro i demoni. E allora, con un pensiero proprio di un animo nobile, rendendo la preghiera di ringraziamento a colui che era stato il motivo della vittoria, a gran voce e con stele, mostrò a tutti gli uomini il segno datore di vittoria, innalzando nel centro della città regale questo grande trofeo su tutti i nemici, segno immutabile, senza dubbio, e salvifico dell'Impero romano e protettore del potere universale⁸⁰.

⁷⁸ DRIJVERS 2004, pp. 50-52, il quale però non è convinto che la mancanza di riferimenti all'apparizione della croce in Cirillo implichi necessariamente che il vescovo ignorasse il racconto presente nella *Vita Constantini* (*ibidem*, p. 162).

⁷⁹ CHANTRAINE 1993-1994; DEARN 2003; BARBERO 2016, p. 141. Solo alla fine del IV secolo c'era una conoscenza generalizzata della vicenda (si pensi a Rufino), contaminata con quella di Lattanzio in vari modi: FOWDEN 1994, in part. p. 159.

⁸⁰ Eus. *l.C.*, 9, 8 (ed. HEIKEL 1902, p. 219), trad. it AMERISE 2005a, p. 154.

Nella prospettiva di Eusebio, la vittoria che il vessillo regala riguarda non soltanto i nemici ma anche i demoni, l'imperatore è protetto da armate celesti e soprannaturali, il segno protegge l'Impero romano e il potere universale che lo informa.

Ricapitolando quanto emerso finora, appare evidente che l'ambiguità delle fonti sulla semiotica imperiale dei primi decenni del IV secolo restituisca dunque una polifonia di simboli (staurogramma, cristogramma, *Sol Invictus*, *labarum*, croce), che riflette la ricerca, a livello di strategie di autorappresentazione imperiale, di nuovi punti di riferimento, per fondare il rapporto di prossimità dell'imperatore con la divinità e quindi garantire salvezza all'orbe romano: verso la fine del suo Impero, Costantino decise di porre retroattivamente sotto il segno della croce e del *chrismon* la sua conversione e le sue vittorie, trovando un entusiasta sostenitore in Eusebio. L'idea non fu immediatamente recepita, ma era destinata ad avere, come tutti sappiamo, una fortuna immensa. In particolare la croce, nella sua semplicità e 'crudeltà', si imponeva nell'immaginario imperiale cristiano come *summa*, compendio, essenza di ogni idolo, in grado di superare la figuratività trionfante del paganesimo, in quanto apparsa direttamente in cielo per fondere cristologia e dottrina imperiale, per assurgere a simbolo di vittoria sulla morte e sui nemici, a fondamento del potere terreno e celeste: segno di vittoria, esso stesso destinato a vincere su tutta quella serie di immagini, nomi magici, stendardi e vessilli che la rappresentazione del potere imperiale, in quanto espressione di una cultura visuale diffusa ed estremamente consapevole, intendeva offrire all'immaginario collettivo, garanzia di trasmissione e di successo nel tempo di un'ideologia, anzi di una teologia del potere.

BIBLIOGRAFIA

- RIC VI C. H. V. SUTHERLAND – R. A. G. CARSON, *From Diocletian's Reform (AD 294) to the Death of Maximinus (AD 313)*, London, Spink & Son Ltd, 1967 (The Roman Imperial Coinage, vol. VI).
- RIC VII P. M. BRUUN, *Constantine and Licinius A.D. 313-337*, London, Spink & Son Ltd, 1966 (The Roman Imperial Coinage, vol. VII).
- RIC VIII J. P. C. KENT, *The Family of Constantine I A.D. 337-364*, London, Spink & Son Ltd, 1981 (The Roman Imperial Coinage, vol. VIII).
- AGOSTI G. 2004-2005, *Immagini e poesia nella tarda antichità. Per uno studio dell'estetica visuale della poesia greca fra III e IV sec. d.C.*, «Incontri triestini di filologia classica», IV, pp. 351-374.

- AIELLO V. 2012, *Costantino, il vescovo di Roma e lo spazio del sacro*, in G. BONAMEN-TE – N. LENSKY – R. LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari, Edipuglia, pp. 181-208.
- ALFÖLDI A. 1932, *The Helmet of Constantine with the Christian Monogram*, «The Journal of Roman Studies», XXII, 1, pp. 9-23.
- 1939, *Hoc signo victor eris. Beiträge zur Geschichte der Bekehrung Konstantins des Grossen*, in T. KLAUSER – A. RÜCKER (hrsg. von), *Pisciculi. Studien zur Religion und Kultur des Altertums: Franz Joseph Dölger zum sechzigsten Geburtstage dargeboten von Freunden, Verehrern und Schülern*, Münster, Aschendorff, pp. 1-18.
- 1951, *The Initials of Christ on the Helmet of Constantine*, in P. R. COLEMAN-NORTON (ed. by), *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of Allan Chester Johnson*, Princeton, Princeton University Press, pp. 303-311.
- AMERISE M. (a cura di) 2005a, *Eusebio di Cesarea. Elogio di Costantino. Discorso per il trentennale. Discorso regale*, Milano, Paoline.
- 2005b, *Costantino il 'nuovo Mosè'*, «Salesianum», LXVII, pp. 671-700.
- ANDALORO M. 2014, *Il sistema-immagine nello spazio cristiano*, in GUASTINI 2014, pp. 171-189.
- ARSLAN E. A. 2003, *Simbolo del potere, potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto imperatore agli Ottoni*, «Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche», XXXII, pp. 337-363.
- BARBERO A. 2016, *Costantino il vincitore*, Roma, Salerno Editrice.
- BARDILL J. 2011, *Constantine, Divine Emperor of the Christian Golden Age*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2012, *Constantine: Divine Emperor of the Christian Golden Age*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BARDY G. (éd. par) 1958, *Eusèbe de Césarée. Histoire Ecclésiastique. Livres VIII-X et Les Martyrs en Palestine*, Paris, Les Éditions Du Cerf (Sources Chrétiennes, 55).
- BARNES T. D. 1973, *Lactantius and Constantine*, «The Journal of Roman Studies», LXIII, pp. 29-46.
- 1975, *Publilius Optatianus Porfyrius*, «The American Journal of Philology», XCVI, 2, pp. 173-186.
- 1981, *Constantine and Eusebius*, Cambridge-London, Harvard University Press.
- 2011, *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*, Malden (Ma)-Oxford-Chichester, Wiley-Blackwell.
- BASTIEN P. 1992-1994, *Le buste monétaire des empereurs romains*, voll. I-III, Wetteren, Éditions numismatique romaine.
- BERGMANN M. 2006, *Konstantin und der Sonnengott. Die Aussagen der Bildzeugnisse*, in A. DEMANDT – A. ENGEMANN (hrsg. von), *Konstantin der Große. Geschichte, Archäologie, Rezeption. Internationales Kolloquium (Trier, 10.-15. Oktober 2005)*, Trier, Rheinisches Landesmuseum, pp. 143-161.
- BISCONTI F. 2017, *L'emorroissa di Nicerus. Vari pensieri dopo i restauri degli affreschi delle catacombe dei SS. Pietro e Marcellino*, «Rivista di Archeologia Cristiana», XCIII, pp. 7-48.

- BOEHM G. (hrsg. von) 1994, *Was ist ein Bild?*, München, Fink.
- 2007, *Iconic Turn. Ein Brief*, in H. BELTING (hrsg. von), *Bilderfragen. Die Bildwissenschaften im Aufbruch*, München, Fink, pp. 27-36.
- 2009, *La svolta iconica*, ed. it. a cura di M. G. DI MONTE – M. DI MONTE, Roma, Meltemi.
- 2012, *Iconic Turn. Una lettera*, «Lebenswelt», II, pp. 118-129, 130-143.
- BONAMENTE G. 2012, *Per una cronologia della conversione di Costantino*, in G. BONAMENTE – N. LENSKY – R. LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari, Edipuglia, pp. 89-112.
- BONANSEA N. 2013, *Simbolo e narrazione: linee di sviluppo formali e ideologiche dell'iconografia di Giona tra III e VI secolo*, Spoleto, CISAM.
- BOTTECCHIA DEHÒ M. E. (ed.) 2009, *Hieronymus Eusebius. Scripta varia*, vol. I, *De viris illustribus*, Roma, Città Nuova.
- BREMMER J. N. 2006, *The Vision of Constantine*, in A. P. M. H. LARDINOIS – M. G. M. VAN DER POËL – V. J. C. HUNINK (ed. by), *Land of Dreams. Greek and Latin Studies in Honour of A. H. M. Kessels*, Leiden-Boston, Brill, pp. 57-79.
- BRUUN P. 1997, *The Victorious Signs of Constantine. A Reappraisal*, «The Numismatic Chronicle», CLVII, pp. 41-59.
- CALDERONE S. 1985, *Eusebio di Cesarea e l'ideologia imperiale*, in M. MAZZA – C. GIUFFRIDA (a cura di), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del Convegno (Catania, 27 settembre-2 ottobre 1982)*, vol. I, Roma, Jouvence, pp. 1-25.
- CAMMARATA V. 2017, *Postfazione. W. J. T. Mitchell in Italia*, in MITCHELL 2017, pp. 217-235.
- CANELLA T. (a cura di) 2016a, *L'Impero costantiniano e i luoghi sacri*, Bologna, il Mulino.
- 2016b, *Santuari di memoria costantiniana fra V e VI secolo*, in CANELLA 2016a, pp. 533-557.
- 2017, *Alla scoperta della Terrasanta*, in A. GIARDINA (a cura di), *Storia Mondiale dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 167-171.
- CANETTI L. 2009, *Costantino e l'immagine del Salvatore. Una prospettiva menestorica sull'aniconismo cristiano antico*, «Zeitschrift für Antikes Christentum. Journal of Ancient Christianity», XIII, 2, pp. 233-262, DOI 10.1515/ZAC.2009.18.
- 2012, *La visione di Costantino e la storia culturale dei sogni*, «Storica», LIV, pp. 7-43.
- 2016, *Sogni e luoghi sacri. Continuità e mutamenti da Costantino a Teodosio II*, in CANELLA 2016a, pp. 517-532.
- CARLÀ F. 2013, *Le iconografie monetali*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana*, vol. I, pp. 557-582.
- CARLETTI C. 2016, *Il monogramma di Costantino. Una storia (forse) decapitata*, in CANELLA 2016a, pp. 241-269.
- CASSIRER E. 1961, *Filosofia delle forme simboliche* (ed. orig. 1923), vol. I, *Il linguaggio*, trad. it. di E. ARNAUD, Firenze, La Nuova Italia.

- CHANTRAINE H. 1993-1994, *Die Kreuzesvision von 351 – Fakten und Probleme*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXVI-LXXXVII, pp. 430-441, DOI 10.1515/byzs.1994.86-87.2.430.
- COMETA M. 2017, *Prefazione*, in MITCHELL 2017, pp. 9-39.
- Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013*, voll. I-III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013; consultabile per singoli capitoli anche all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Costantiniana\(03/2022\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Costantiniana(03/2022)).
- CREED J. L. (ed. by) 1984, *Lactantius. De mortibus persecutorum*, Oxford, Clarendon Press.
- DEARN A. 2003, *The Coinage of Vetrano: Imperial Representation and the Memory of Constantine the Great*, «The Numismatic Chronicle», CLXIII, pp. 169-191.
- DELBRUECK R. 1933, *Spätantike Kaiserporträts. Von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs*, Berlin-Leipzig, De Gruyter.
- DELLA VALLE M. 2013, *La croce in Occidente. Il simbolo e il monogramma*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana*, vol. I, pp. 231-246.
- DEPALMA DIGESER E. 1997, *Lactantius and the Edict of Milan. Does it Determine his Venue?*, «Studia Patristica», XXXI, pp. 287-295.
- 2000, *The Making of a Christian Empire: Lactantius and Rome*, Ithaca-London, Cornell University Press.
- 2020, *Apollo, Christ, and Mithras: Constantine in Gallia Belgica*, in K. BERTHELOT (ed. by), *Reconsidering Roman Power. Roman, Greek, Jewish and Christian Perceptions and Reactions*, Rome, École française de Rome, pp. 207-225, DOI 10.4000/books.efr.5652.
- DINKLER-VON SCHUBERT E. 1964, *Bemerkungen zum Kreuz als Tropäion*, in A. STUIBER – A. HERMANN (hrsg. von), *Mullus. Festschrift Theodor Klauser*, Münster, Aschendorff (Jahrbuch für Antike und Christentum, Ergänzungsband, 1), pp. 71-78.
- DÖLGER F. J. 1960, *Beiträge zur Geschichte des Kreuzzeichens III*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», III, pp. 5-16.
- DRAKE H. A. 2000, *Constantine and the Bishops. The Politics of Intolerance*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
- 2006, *The Impact of Constantine on Christianity*, in N. LENSKI (ed. by), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 111-136.
- 2009, *Solar Power in Late Antiquity*, in A. CAIN – N. LENSKI (ed. by), *The Power of Religion in Late Antiquity. Selected Papers from the Seventh Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*, Ashgate, Routledge, pp. 215-226.
- DRIJVERS J. W. 2004, *Cyril of Jerusalem: Bishop and City*, Leiden-Boston, Brill (Vigiliae Christianae. Supplements, 72).
- ELSNER J. 2000, *From the Culture of Spolia to the Cult of Relics. The Arch of Constantine and the Genesis of Late Antique Forms*, «Papers of the British School at Rome», LXVIII, pp. 149-184, DOI 10.1017/S0068246200003901.

- ENSOLI S. – E. LA ROCCA (a cura di) 2000, *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana. Guida alla mostra*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- FARINA R. 1966, *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del cristianesimo*, Zurich, Pas Verlag.
- FINNEY P. C. 1994, *The Invisible God. The Earliest Christians on Art*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- FOUCAULT M. 1966, *Les mots et les choses: une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard (Bibliothèque des Sciences humaines).
- FOWDEN G. 1994, *The Last Days of Constantine. Oppositional Versions and their Influence*, «The Journal of Roman Studies», LXXXIV, pp. 146-170, DOI 10.2307/300874.
- FRANCO L. (a cura di) 2015², *Eusebio di Cesarea. Vita di Costantino*, Milano, BUR.
- FRASCHETTI A. 1986, *Costantino e l'abbandono del Campidoglio*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, vol. II, Roma-Bari, Laterza, pp. 59-98.
- 1999, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari, Laterza.
- GALLETIER E. (éd. par) 1949-1955, *Panegyriques Latins*, voll. I-III, Paris, Les Belles Lettres.
- GARIPZANOV I. 2015, *The Rise of Graphicacy in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, «Viator», XLVI, 2, pp. 1-21, DOI 10.1484/J.VIATOR.5.105359.
- 2017, *Christograms as Signs of Authority in the Late Roman Empire*, in GARIPZANOV – GOODSON – MAGUIRE 2017, pp. 50-67.
- 2018, *Graphic Signs of Authority in Late Antiquity and the Early Middle Ages, 300-900*, Oxford, Oxford University Press, DOI 10.1093/oso/9780198815013.001.0001.
- 2021, *Late Antique and Early Medieval Monograms. From Producers' Marks to Liminal Graphic Devices*, in J. BODEL – S. HOUSTON (ed. by), *The Hidden Language of Graphic Signs. Cryptic Writing and Meaningful Marks*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 199-213, DOI 10.1017/9781108886505.013.
- GARIPZANOV I. – C. GOODSON – H. MAGUIRE (ed. by) 2017, *Graphic Signs of Identity, Faith, and Power in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Turnhout, Brepols.
- GIARDINA A. (a cura di) 1986, *Società romana e impero tardoantico*, vol. II, *Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, Roma-Bari, Laterza.
- GIRARDET K. M. 2006, *Konstantin und das Christentum: Die Jahre der Entscheidung 310 bis 314*, in A. DEMANDT – J. ENGEMANN (hrsg. von), *Internationales Kolloquium (Trier, 10.-15. Oktober 2005)*, Trier, Rheinisches Landesmuseum, pp. 69-81.
- 2010, *Der Kaiser und sein Gott. Das Christentum im Denken und in der Religionspolitik Konstantins des Grossen*, Berlin-New York, De Gruyter, DOI 10.1515/9783110227895.
- GRÉGOIRE H. 1930-1931, *La 'conversion' de Constantin*, «Revue de l'Université de Bruxelles», XXXVI, pp. 231-272.

- 1932, *La Statue de Constantin et le Signe de la Croix*, «L'Antiquité Classique», I, pp. 135-143.
- GRIG L. – G. KELLY (ed. by) 2012, *Two Romes, Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- GRÜNEWALD TH. 1990, *Constantinus Maximus Augustus: Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart, Steiner.
- GUASTINI D. (a cura di) 2014, *Genealogia dell'immagine cristiana. Studi sul cristianesimo antico e le sue raffigurazioni*, Lucca, La casa Usher.
- GUIDETTI F. 2013, *Iconografia di Costantino. L'invenzione di una nuova immagine imperiale*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana*, vol. II, pp. 185-200.
- GUIDOBALDI F. 2013, *Roma costantiniana*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana*, vol. I, pp. 453-469.
- HARRIS W. V. (ed. by) 1999, *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, «Portsmouth, R.I. Journal of Roman Archaeology», Supplementary Series, 33.
- HECK E. 2009, *Constantin und Lactanz in Trier – Chronologisches*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», LVIII, 1, pp. 118-130.
- HEIKEL I. A. (ed.) 1902, *Eusebius Werke*, Bd. I, *Über das Leben Constantins. Constantins Rede an die Heilige Versammlung. Tricennatsrede an Constantin*, Leipzig, Hinrichssche Buchhandlung.
- HELM R. (ed.) 1956, *Eusebius Werke*, Bd. VII, *Die Chronik des Hieronymus*, Berlin, Akademie-Verlag.
- HIGGINS D. 1989, *Pattern Poetry as Paradigm*, «Poetics Today», X, 2, pp. 401-428.
- HOLLOWAY R. R. 2004, *Constantine and Rome*, New Haven-London, Yale University Press.
- HURTADO L. W. 2006, *The Staurogram in Early Christian Manuscripts. The Earliest Visual Reference to the Crucified Jesus?*, in TH. J. KRAUS – T. NICKLAS (ed. by), *New Testament Manuscripts. Their Text and Their World*, Leiden-Boston, Brill (Texts and Editions for New Testament Study, 2), pp. 207-226.
- 2017, *Earliest Christian Graphic Symbols: Examples and References from the Second/Third Centuries*, in GARIPZANOV – GOODSON – MAGUIRE 2017, pp. 25-44.
- KRAFT K. 1954-1955, *Das Silbermedaillon Constantins des Grossen mit der Christusmonogramm auf dem Helm*, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte», V-VI, pp. 151-178.
- KRAUTHEIMER R. 1980, *Rome. Profile of a City 312-1308*, Princeton, Princeton University Press.
- LETTIERI G. 2013, *Lattanzio ideologo della svolta costantiniana*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana*, vol. II, pp. 45-57.
- 2014, *Togliere l'immagine. Frammenti di "iconologia" protocristiana tra atopia e teofania*, in GUASTINI 2014, pp. 229-251.
- 2016, *Tempus destruendi et tempus aedificandi. "Distruzione" protocristiana del Tempio e ri/edificazione costantiniana dei luoghi santi in Eusebio di Cesarea*, in CANELLA 2016a, pp. 41-128.

- LEVITAN W. 1985, *Dancing at the End of the Rope. Optatian Porphyry and the Field of Roman Verse*, «Transactions of the American Philological Association», CXV, pp. 245-269.
- 2005, *The Carmina of Publilius Optatianus Porphyrius and the Creative Process*, in C. DEROUX (ed. by), *Studies in Latin Literature and Roman History*, vol. XII, Bruxelles, Latomus, pp. 447-466.
- L'ORANGE H. P. 1935, *Sol invictus imperator. Ein Beitrag zur Apotheose*, «Symbolae Osloenses», XIV, pp. 86-114.
- MAGRIS A. 2014, *Il tema dell'immagine di Dio: giudaismo, cristianesimo e gnosticismo*, in GUASTINI 2014, pp. 191-208.
- MANCA M. 2021, *Optazianismi. Aspetti formulari di un poeta visuale*, in M. MANCA – M. VENUTI (a cura di), *Paulo maiora canamus. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 161-182, DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/011.
- MARAVAL P. (éd. par) 2001, *Eusèbe de Césarée. La théologie politique de l'Empire chrétien. Louanges de Constantin*, Paris, Les Éditions du Cerf.
- MARCONI A. 2002, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma-Bari, Laterza.
- 2012, *Editto di Galerio e fine delle persecuzioni*, in G. BONAMENTE – N. LENSKI – R. LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari, Edipuglia, pp. 47-57.
- MARROU H.-I. 1978, *Autour du monogramme constantinien*, in ID., *Christiana tempora. Mélanges d'histoire, d'archéologie, d'épigraphie et de patristique*, Rome, École française de Rome, pp. 239-250.
- MENOZZI D. 1995, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai giorni nostri*, Cinisello Balsamo, San Paolo.
- MIGLIORE F. (a cura di) 2001, *Eusebio di Cesarea. Storia Ecclesiastica*, voll. I-II, Roma, Città Nuova.
- MITCHELL W. J. T. 1986, *Iconology: Image, Text, Ideology*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- 1994, *Picture Theory. Essays on Verbal and Visual Representation*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- 2005, *What do Pictures Want? The Lives and Loves of Images*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- 2007, *Pictorial Turn. Eine Antwort*, in H. BELTING (hrsg. von), *Bilderfragen. Die Bildwissenschaften im Aufbruch*, München, Fink, pp. 37-46, DOI 10.30965/9783846744574_004.
- 2009, *Che cosa vogliono le immagini?*, in A. PINOTTI – A. SOMAINI (a cura di), *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina, pp. 99-133.
- 2012, *Pictorial Turn. Una risposta*, «Lebenswelt», II, pp. 130-143, DOI 10.13130/2240-9599/2663.
- 2017, *Pictorial Turn. Saggi di cultura visuale*, Milano, Raffaello Cortina.
- MONACI A. – A. NICOLOTTI (a cura di) 2020, *Vedere e guardare attraverso le parole: contributi per una storia della cultura visuale del cristianesimo antico e tardoantico*, «Adamantius», XXVI.

- MOREAU J. (éd. par) 1954, *Lactance. De la mort des persécuteurs*, voll. I-II, Paris, Les Éditions du Cerf (Sources Chrétiennes, 39).
- MORLET S. – L. PERRONE (éd. par) 2012, *Eusèbe de Césarée. Histoire ecclésiastique. Commentaire*, Paris, Les Belles Lettres.
- MÜLLER-RETTIG B. 1990, *Der Panegyricus des Jahres 310 auf Konstantin den Grossen. Übersetzung und historisch-philologischer Kommentar*, Stuttgart, Steiner (Palingenesia, 31).
- NERI V. 2008, *Massenzio e Massimino coppia di tiranni (Eus., HE VIII, 14)*, «Adamantius», XIV, pp. 207-217.
- NICOLOTTI A. 2011, *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- 2014, *Storia, leggenda e teologia delle immagini non fatte da mano d'uomo: osservazioni metodologiche in margine a una recente pubblicazione*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», XI, 1, pp. 189-202.
- 2015, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Torino, Einaudi.
- NIXON C. E. V. – B. S. RODGERS (ed. by) 1994, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini. Introduction, Translation, and Historical Commentary with the Latin Text of R. A. B. Mynors*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, DOI 10.1525/9780520342828.
- NOCK A. D. 1933, *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*, Oxford, Clarendon Press.
- OVERBECK B. 2000, *Das Silbermedaillon aus der Münzstätte Ticinum. Ein erstes numismatisches Zeugnis zum Christentum Costantins I*, Milano, Ennerre (Iconografica, 3).
- PELIZZARI G. 2022, *L'iconografia cristiana delle origini come storia dell'esegesi. Un'ermeneutica codificata*, Milano, Paoline.
- PIETRI C. 1976, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, voll. I-II, Rome, École française de Rome.
- POLARA G. 1978, *Optaziana II*, «Vichiana», VII, pp. 334-365.
- (a cura di) 2004, *Publilio Optaziano Porfirio. Carmi*, Torino, UTET.
- (a cura di) 2013, *Publilio Optaziano Porfirio. Carmi*, Torino, UTET (ebook).
- PRICE R. 2005, *In hoc signo vinces. The Original Context of the Vision of Constantine*, in K. COOPER – J. GREGORY (ed. by), *Signs, Wonders, Miracles. Representations of the Divine Power in the Life of the Church*, Woodbridge, The Boydell press (Studies in Church History, 46), pp. 1-10, DOI 10.1017/S0424208400000073.
- PRINZIVALLI E. 2003, *Storia ed escatologia in Eusebio di Cesarea*, in G. BONAMENTE – A. CARILE (a cura di), *Costantino il Grande nell'età bizantina. Atti del Convegno internazionale di studio (Ravenna, 5-8 aprile 2001)*, «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», s. II, V, pp. 97-112.
- PRINZIVALLI E. – M. SIMONETTI 2012, *La teologia degli antichi cristiani (secoli I-V)*, Brescia, Morcelliana.
- RIVES J. B. 2012, *Between Orthopraxy and Orthodoxy: Constantine and Animal Sacrifice*, in G. BONAMENTE – N. LENSKEY – R. LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari, Edipuglia, pp. 153-164.

- RIZZI M. 2013, *Filosofia, teologia e potere in Eusebio di Cesarea*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana*, vol. II, pp. 135-147.
- RODGERS B. S. 1980, *Constantine's Pagan Vision*, «Byzantion», L, 1, pp. 259-278.
- RORTY R. 1986, *La filosofia e lo specchio della natura*, Milano, Bompiani.
- 1994², *La svolta linguistica* (ed. orig. 1967), trad. it. di S. VELOTTI, Milano, Garzanti.
- RUSCA L. 1996, *Apologia del cristianesimo*, Milano, BUR.
- SCRINARI V. S. M. 1991, *Il Laterano imperiale*, vol. I, *Dalle aedes Laterani alla Domus Faustae*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- SENA CHIESA G. 2012, *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza. Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013)*, Milano, Electa.
- SINGOR H. 2003, *The Labarum, Shield Blazons, and Constantine's Caeleste Signum*, in L. DE BLOIS *et al.* (ed. by), *The Representation and Perception of Roman Imperial Power. Proceedings of the Third Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C.-A.D. 476) (Rome, 20-23 March 2002)*, Amsterdam, Gieben, pp. 481-500, DOI 10.1163/9789004401631_037.
- SPINELLI M. (a cura di) 2005, *Lattanzio. Come muoiono i persecutori*, Roma, Città Nuova.
- SQUIRE M. 2009, *Image and Text in Graeco-Roman Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SQUIRE M. – C. L. WHITTON 2017, *Machina sacra: Optatian and the Lettered Art of the Christogram*, in GARIPZANOV – GOODSON – MAGUIRE 2017, pp. 45-108.
- SQUIRE M. – J. WIENAND 2017 (ed. by), *Morphogrammata. The Lettered Art of Optatian. Figuring Cultural Transformations in the Age of Constantine*, Stuttgart, Fink.
- SULZBERGER M. 1925, *Le Symbole de la Croix et les Monogrammes de Jésus chez les premiers Chrétiens*, «Byzantion», II, pp. 337-453.
- TESCARI O. (a cura di) 1951, *Tertulliano. L'Apologetico*, Torino, Società Editrice Internazionale.
- THÜMMEL H. G. 1998, *Die Wende Constantins und die Denkmäler*, in E. MÜHLENBERG (hrsg. von), *Die Konstantinische Wende*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, pp. 144-185.
- VAN DAM R. 2011, *Remembering Constantine at the Milvian Bridge*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VEYNE P. 2007, *Quand notre monde est devenu chrétien (312-394)*, Paris, Albin Michel.
- WALLRAFF M. 2001, *Christus verus Sol. Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike*, Münster, Aschendorff Verlag (Jahrbuch für Antike und Christentum. Ergänzungsband, 32), DOI 10.1515/BYZZS.2003.796.
- 2002, *La croce negli storici ecclesiastici: simbolo cristiano e propaganda imperiale*, «Mediterraneo antico», V, pp. 461-475.
- 2012, *In quo signo vicit? Una rilettura della visione e ascesa al potere di Costantino*, in G. BONAMENTE – N. LENSKI – R. LIZZI TESTA (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari, Edipuglia, pp. 133-144.

- WEISS P. 2003, *The Vision of Constantine*, «Journal of Roman Archaeology», XVI, pp. 237-259, DOI 10.1017/S1047759400013088.
- WIENAND J. 2003, *Historiography in the Age of Constantine*, in G. MARASCO (ed. by), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston, Brill, pp. 3-42, DOI 10.1163/9789047400189_002.
- 2013, *Costantino e il Sol Invictus*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana*, vol. I, pp. 177-195.
- WINKELMANN F. 2003, *Historiography in the Age of Constantine*, in G. MARASCO (a cura di), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston, Brill, pp. 3-41.
- WINKELMANN F. – L. PIETRI – M.-J. RONDEAU (éd. par) 2013, *Eusèbe de Césarée. Vie de Costantin*, Paris, Les Éditions du Cerf (Sources chrétiennes, 559).
- ZELZER M. (ed.) 1982, *Sancti Ambrosii Opera. Pars X. Epistulae et acta. Tomus III. Epistularum liber decimus, Epistulae extra collectionem, Gesta Concili Aquileienseis*, Vindobonae, Hoelder-Pichler-Tempsky (CSEL, 82/3).

stupisce come in un codice miscelaneo di secolo VI/VII di evidente temperie scolastica, accanto a sillabari e repertori di nozioni basilari dell'istruzione cristiana, trovi spazio un elenco di *nomina sacra*, dalla conoscenza dei quali un individuo alfabetizzato dell'Egitto cristiano non poteva comprensibilmente dispensare. Neppure il contenuto stesso della breve enumerazione è privo di elementi di un certo interesse: all'inconsueto (in un manoscritto sa'idico)² compendio ΠΝΤΕ per ΠΝΟΥΤΕ (p. 105, l. 8) fa eco nella facciata seguente (p. 106, l. 2) il bizzarro ὀθ̄ che adombra o θεος, letterale resa greca, appunto, del sintagma Π-ΝΟΥΤΕ³. L'opportuno articolo non è mai parte di un *nomen sacrum* greco e una simile stranezza tradirà forse una scarsa dimestichezza con i manoscritti greci del docente o del discente, quale che fosse il ruolo di chi vergò il testo serbato dal codice.

I principali *nomina sacra* impiegati nei manoscritti copti esibiscono, nel complesso, una totale dipendenza dal modello greco. I più ricorrenti, in ogni caso sovrastati da *lineola*, contrassegno che talvolta si osserva anche coronare onomastici anellenici non compendiate in manoscritti letterari e documenti, sono, naturalmente, nomi propri biblici come ΔΑΔ (ΔΑΥΕΙΔ, gr. Δαυειδ), ΘΙΛΗΜ / ΘΙΗΜ (Τ-ΘΙΕΡΟΥΣΑΛΗΜ, gr. Ιερουσαλημ), ΙΗΛ (ΙΣΡΑΗΛ, gr. Ισραηλ), ΙC / ΙΗC (ΙΗΣΟΥC, gr. Ιησους), e voci nodali del greco cristiano come ΠΝΑ (ΠΝΕΥΜΑ, gr. πνεύμα), con i relativi composti, e.g. ΠΝΙΚΟΝ (ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟΝ, gr. πνευματικόν), ΠΝΑΤΟΦΟΡΟC (ΠΝΕΥΜΑΤΟΦΟΡΟC, gr. πνευματοφόρος), CΩΡ (CΩΤΗΡ, gr. σωτήρ), ΧC / ΧΡC (ΧΡΙCΤΟC, gr. Χριστός, ma anche, con anfibolia, ΧΡΗCΤΟC, gr. χρηστός); a metà strada tra *nomen sacrum* e monogramma è C̄C̄ / C̄C̄OC̄ (CΤΑΥΡΟC, gr. σταυρός), cui anche si ricorre, ad esempio, per la resa del grecismo verbale C̄C̄OC̄ (CΤΑΥΡΟΥ, gr. σταυρούν): si considerino, da ultimo, anche i pretti monogrammi ΧΡ̄ (ΧΡΟΝΟC ΜΑΡΤΥΡΩΝ, gr. χρόνος μαρτύρων), ai quali di norma si ricorre nella notazione della data computata secondo l'era dei Martiri⁴.

² Nel Basso Egitto è invece comune l'equipollente ΦΤ, cfr. *infra*.

³ Ci si chiede se l'inconsueto ὀθ̄ non possa essere stato determinato da un fraintendimento per opera di uno scrivente poco istruito dello stilizzato ὀC̄ per ὀC̄ / ὀC̄OC̄, cfr. *infra*. O è piuttosto il ben frequente ὀC̄ a trarre origine da un peculiare compendio del sintagma ο (θεο)C̄ trattato, alla stregua dell'equipollente sintagma copto Β Φ(ΝΟΥ)Τ, come unità grafica e prosodica quasi non si trattasse di un nesso greco?

⁴ Per gli usuali *nomina sacra* ricorrenti nei manoscritti copti cfr. almeno STERN 1880, p. 11; MALLON 1956, pp. 24-25; STEINDORFF 1951, p. 15; TILL 1961a, p. 44, par. 26*; TILL 1961b, p. 4, par. 7; LAYTON 2011, p. 34, par. 41; da ultimo MÜLLER M. 2021, p. 4. Qualche pagina dedicata alle principali forme proprie del copto anche in TRAUBE 1907, pp. 269-271. Intorno ai *nomina sacra* in generale vd. da ultimo almeno HURTADO 1998 e la letteratura ivi citata.

Come è evidente da questa breve panoramica, se si eccettuano gli immancabili onomastici e toponimi biblici, la quasi totalità dei *nomina sacra* occorrenti nei manoscritti copti adombra voci greche. Si attestano tuttavia anche affini compendi aventi alla base parole copte: nei manoscritti di produzione settentrionale, in varietà dialettale bohairica e fayyūmica, al rarissimo Ⲫ̄ (Ⲫⲉⲟⲥ, gr. θεός) si sostituisce l'epicorico Ϥ† (Β Φ-ΝΟΥ†, 'Iddio'), sovente privo della *lineola*; e i soli manoscritti bohairici recano il compendio Ⲫ̄Ϥ / Ⲫ̄Ϥ (ⲪⲟϤⲁⲃ, lat. *sanctus*), a ben vedere non un compendio per contrazione ma per sospensione, dunque non propriamente un *nomen sacrum*. Accanto alla denominazione stessa della divinità e al principale aggettivo designante ogni persona o cosa ad essa pertinente, una terza voce copta appare con altissima frequenza in forma di *nomen sacrum*: il principale epiteto divino, vale a dire 'Signore': S S^f A Ϥⲟⲓⲥ, S S^f Ϥⲟⲓⲥ, A L M F Ϥⲁⲓⲥ, L F S Ϥⲁⲓⲥ. La voce è pressoché ignota alla varietà dialettale bohairica, che ricorre piuttosto al sinonimo ⲛⲏⲃ: l'equipollente Ⲫ̄ⲟⲓⲥ non è in fondo che una dotta congettura moderna⁵. Se nei più antichi manoscritti ṣa'īdici, aḥmīmici e fayyūmici il corrispondente *nomen sacrum* occorre nella forma Ⲫ̄Ϥ, successivamente, in tutto l'Egitto, predominano le forme Ⲫ̄Ϥ / Ⲫ̄Ϥⲥ e, nell'esecuzione stilizzata, Ⲫ̄Ϥ⁶, quasi che anche le varietà meridionali adottassero di fatto il compendio che presuppone il fantomatico esito bohairico iniziante per *šimā*, che anche pare di prim'acchito implicito in una scrittura del cosiddetto dialetto G come Ϥ̄Ϥ̄, ovvero nella resa eterografica araba شيس⁷.

La grande diffusione della presunta forma bohairica nel Meridione egiziano già in secoli precedenti all'assurgere di B quale lingua comune del cul-

⁵ Ad emendare la distratta adozione per opera di Walter Till della *Uniform* al tempo di frequente usata quale scioglimento del *nomen sacrum* scriveva GRIFFITH 1933: «a reader should be warned against the impossible extension (in Bohairic) of Ⲫ̄ⲟⲓⲥ for Ⲫ̄ⲥ on p. 4. It should of course be Ⲫ̄ⲟⲓⲥ». L'indicizzazione nei lessici di Ⲫ̄ⲟⲓⲥ deriva dunque, esclusivamente, dalla pur indiscutibile autorità di Francis Llewellyn Griffith.

⁶ Per questa particolare forma cfr. *supra*, n. 3. Si avverte in MÜLLER M. 2021, p. 4, come «scheinen nicht selten die jeweiligen Editoren den recht dünnen Strich des Ⲫ̄ übersehen zu haben».

⁷ La scrittura Ϥ̄Ϥ̄ s'incontra nel breve *memento* in caratteri greci edito in EVELYN WHITE 1926, p. 86, pl. XIIB e riedito insieme a testi linguisticamente congeneri in CRUM 1939b, p. 258. Per la resa in caratteri arabi vd. GALTIER 1905, p. 93: l'editore, nella traslitterazione in caratteri copti che fornisce, interpreta باشيس come ⲛⲟⲥ; mi chiedo se non debba invece intendersi un possessivo ⲛⲁⲪ̄ⲟⲓⲥ e se, nel contempo, davvero vi sussista un *nomen sacrum* e non piuttosto *scriptio plena* del sostantivo. A un esame dei più antichi monumenti della varietà bohairica, cfr. LUISIER 2018, una tra le prime attestazioni del *nomen sacrum* Ⲫ̄Ϥ in tale ambito dialettale s'incontrerebbe in un testo scolastico risalente al secolo IV d.C. edito da HUSSELMAN 1947, p. 149.

to e dello *Schrifttum* nell'Egitto tutto sorprende non poco e, nella particolare forma $\overline{\text{OC}}$, anche più sorprende l'innegabile presenza di un o invece dell'atteso ω proprio del normativo 'allungamento' del dittongo bohairico di * OC contro il dittongo 'breve' delle forme dialettali meridionali. Che la notazione, quantomeno $\overline{\text{OC}}$, non fosse, in età tarda, che una pura convenzione grafica, osservava finemente Walter Ewing Crum, rilevando come, ad esempio, nella scala edita da Athanasius Kircher nella sua *Lingua Aegyptiaca restituta*, ΠΑΟΣ , ΠΕΤΕΝΟΣ etc. rimassero con ΠΑΚΩΣ , ΠΕΣΓΕΝΟΣ etc., quasi che invece che *čois* il compendio fosse letto semplicemente *os*⁸.

Considerate tali oggettive difficoltà, mi chiedo se non sia lecito scorgere in $\overline{\text{OC}}$ / $\overline{\text{OC}}$ e nell'esecuzione stilizzata $\overline{\text{OC}}$, semplici ma ben più fortunate varianti di $\overline{\text{KC}}$, *nomen sacrum* di ben sporadica attestazione nei manoscritti copti⁹. Piuttosto che un immotivato impiego della forma bohairica di voce – che, tra l'altro, pare latitare del tutto in B – la notazione $\overline{\text{OC}}$ e le forme affini celerebbero invece il grecismo ΚΥΡΙΟΣ (gr. κύριος) in una scrittura nella quale la velare iniziale è resa tramite *šmā*, esito copto ben attestato nei grecismi ove a κ -segua vocale di timbro chiaro /i/ ovvero /e/: nel nostro caso la vocale della prima sillaba di κύριος avrà già evidentemente avuto pronuncia itacistica. Se tale ipotesi fosse giusta si eliminerebbe la scomoda, ubiqua presenza di una voce settentrionale – tra l'altro esibente in una forma del suo compendio un aberrante o *pro* ω – nella produzione scrittoria del Meridione egiziano. In tal modo si guadagnerebbe, oltre a un *nomen sacrum* prettamente greco – che lascerebbe al solo raffinato e filelleno ambiente nitriota l'appannaggio di *nomina sacra* adombranti voci epicoriche – una nuova, eloquente attestazione di accidente fonetico già ben noto, particolarmente, in molte voci greche mutuate dai dialetti meridionali; in tali occorrenze, tuttavia, non si riflette tanto un mutamento fonetico di origine epicorica, quanto la preziosa conferma di un fenomeno già proprio del greco tardo *tout court*.

La resa palatale del greco κ tramite il copto C fu dapprima limpidamente illustrata da Alfred Rahlfs in un magistrale contributo del 1912, ove il padre

⁸ CRUM 1939a, pp. 787b-788a, in part. p. 787b, con rassegna delle forme di *nomen sacrum* attestate, e i complementi in KASSER 1964, p. 109b, *s.h.v.*, cfr. anche WESTENDORF 1965, p. 416, *s.v.* XOC ; l'esatta distribuzione per aree dialettali sarebbe questa: S A M F $\overline{\text{XC}}$, S^f $\overline{\text{OC}}$, S S^f M^f F B $\overline{\text{OC}}$, S S^f F B $\overline{\text{OC}}$. Nel $\overline{\text{XC}}$ di S pare sussistere confusione tra X chioide e x : una possibile confusione con $\text{x}(\text{PCTO})\text{C}$?

⁹ Cfr. *e.g.* KASSER 1960, p. 95, l. 9: $\text{NAPPIK}\overline{\text{Y}}$ (Prou. 16, 10); nel manoscritto occorre peraltro di frequente la voce XOC esclusivamente in *scriptio plena*, cfr. *ibidem*, p. 162. Il *nomen sacrum* si attesta altrimenti in citazioni di brani greci cfr. *e.g.* MÜLLER C. D. G. 1962, p. 69, ll. 15-16: « $\text{εϕχ}\omega \text{ ἦμος δεαγιος ἄγιος ἄγιος κ̄τ̄ σαβαωθ κ̄τλ}$ ».

del *Septuaginta-Unternehmen* adunava un ragguardevole numero di esempi della peculiare resa di κ dinanzi a ει / ι tanto in sillaba iniziale (e.g. *ΣΥΝΔΥΝΟΣ*, gr. κίνδυνος; *ΣΙΒΟΥΔΟΣ*, gr. κιβωτός; *ΣΙΔΑΡΙΣ*, gr. κίθαρις) che centrale (e.g. *ΔΟΣΙΜΑΖΕ*, gr. δοκιμάζειν; *ΠΡΙΣΙΛΛΑ*, gr. Πρίσκιλλα; *ΣΙΜΙΣΙΝΘΙΟΝ*, gr. σημικίνθιον / σιμικίνθιον etc.) o finale di parola (*ΣΥΝΕΥΔΟΣΙ*, gr. συνευδοκείν; *ΚΑΣΙΑ*, gr. κακία; *ΣΙΝΑΡΠΑΘΗ*, gr. συναρπαγή, verosimilmente tramite una scrittura con assordamento *ΣΥΝΑΡΠΑΚΗ*, etc.), come si vede, tanto in sillaba tonica quanto atona. Da tale ricca messe di esempi Rahlfs opportunamente concluse «daß κ vor ι und dem gleichlautenden ει schon um 350 n. Chr. von den Griechen selbst (in Ägypten) palatal gesprochen wurde»¹⁰.

Se le condizioni determinanti l'accidente fonetico individuate da Rahlfs sono senz'altro più che verisimili per il secolo IV, già l'esempio di *ΣΙΝΑΡΠΑΘΗ*, pur plausibilmente interpretato quale esito di un mutamento intermedio della sonora dell'ultima sillaba in sorda *συναρπαγή* > **συναρπακή*, denuncia come la palatalizzazione potesse verificarsi anche dinanzi a suono /e/ o comunque a suono che la tendenza itacistica avrebbe ridotto a /i/. Sempre che in questo caso non si debba scorgere nella notazione tramite *σ* piuttosto un indizio di spirantizzazione della velare sonora che anche potrebbe desumersi da scritture come *ΣΕΩΜΕΤΡΙΣ* (gr. γεωμέτρης), *ΣΝΟΜΗ* (gr. γνώμη), *ΣΑΡΣΑΤΑΝΕ* / *ΣΑΡΑΤΗΝΗ* (gr. γυργαθός / γυργαθίον), *ΣΕΩΡΕΙΟΣ* (gr. Γεώργιος) o perfino nel misterioso *Σ ΣΑΣΙΤΩΝ* / *ΣΑΣΕΤΩΝΕ*, *Β ΧΑΧΙΘΩΛ*, inizialmente interpretato come forma interessata da sospetta reduplicazione iniziale di *χιτών*, se non, perfino, del *pendant* ionico *κιθών*¹¹, poi, con maggiore plausibilità, ingegnosamente ricondotto da Jaroslav Černý all'etnico *Γαδιτάνη* con riferimento alla città iberica ove il *Grobleinwand* sarebbe stato tessuto¹²: qui il *σ* sembrerebbe esprimere nel contempo spirantizzazione della velare sonora (o palatalizzazione del suo esito assordato?) dinanzi ad

¹⁰ RAHLFS 1912, pp. 1036-1040 (I. ΚΑΣΙΑ = κακία), ripreso in SCHWYZER 1939, p. 160, che sulla base dei dati adunativi stabiliva «daß griech. κ in κι (und κει = *ki*) eine palatale Affektion hatte, und zwar nur vor *i*, mit dem η *υ* οι noch nicht zusammengefallen waren». Per ulteriori esempi vd. BLOK 1927, pp. 59-60, par. IX; in generale, intorno alla palatalizzazione nel greco tardo vd. almeno THUMB 1901, pp. 189-191; per il periodo medievale, cfr. ora HOLTON et al. 2019, pp. 193-198, par. 3.8.2.1-2.

¹¹ BLOK 1927, p. 59, pensa a una «fehlerhafte Verdoppelung von ΣΙΤΩΝ aufgefaßt werden, welches freilich eine Neigung zur Palatisierung hat».

¹² ČERNÝ 1976, p. 342, ove anche è opportunamente riportata la chiarificatrice scrittura ΚΑΤΙΤΩΝΕ. Alla luce di questa, il secondo *σ* può agevolmente interpretarsi come esito palatale della dentale sorda dinanzi a suono /i/, cfr. *Σ ΛΟΥΚΟΧΙ* / *ΟΛΟΚΟΧΙ* / *ΞΟΛΟΚΩΤΣΙ*, *Φ ΛΕΚΩΤΣΙ* / *ΟΥΛΟΚΩΤΣΙ* / *ΟΛΟΚΟΤΣΙ* / *ΛΟΥΚΩΣΕ* per il gr. *δλοκότη(τ)ινος* / *-ον* / *-τ(τ)ίνι(ο)ν*. Per il prestito cfr. anche VYČIČHL 1983, pp. 351b-352.

/a/ e spirantizzazione della dentale sonora dinanzi a /i/ (o palatalizzazione del suo esito assordato?).

Concentrando qui l'attenzione sulla palatalizzazione, chiari esempi del suo occorrere dinanzi a suono /e/ di grecismi si inferiscono, per limitarsi a qualche caso, da scritture come $\sigma\epsilon\rho\alpha\gamma\eta\nu\omicron\varsigma$ (gr. *κεραυνός*), $\sigma\eta\tau\eta\nu\eta\rho\eta$ (gr. *κεντηνάριον*), $\sigma\alpha\rho\alpha\mu\epsilon\omicron\varsigma$ (gr. *κεραμεύς*), ovvero $\rho\omicron\lambda\omicron\tau\epsilon\gamma\upsilon\sigma\epsilon$ (gr. *Πολυδευκής*). Anche in questo caso la palatalizzazione della velare potrebbe avere già riguardato il modello greco. Accanto alla manifesta tendenza interna al copto verso l'alternanza κ / σ , tanto in voci epicoriche, cfr. $S \sigma\omega / \kappa\omega$, $\sigma\omega\upsilon / \kappa\omega\upsilon$, $\sigma\alpha\upsilon\sigma\alpha\upsilon / \kappa\alpha\upsilon\kappa\alpha\upsilon$, $\sigma\omicron\epsilon\iota\lambda\epsilon / \kappa\omicron\iota\lambda\epsilon$, $\sigma\lambda\alpha / \kappa\lambda\alpha$ etc., quanto in antichi prestiti, cfr. $\sigma\alpha\mu\omicron\gamma\lambda / \kappa\alpha\mu\omicron\gamma\lambda$ (cfr. ebr. *חַמְלָה*; ar. *جمل*), $\sigma\omicron\rho\tau\epsilon / \kappa\omicron\rho\tau\epsilon$ (cfr. pers. *کار*)¹³, già Rahlfs ricordava il pur sporadico sussistere di scritture di grecismi come $\sigma\omega\lambda\gamma$ (gr. *κωλύειν*), nei quali la *Mouillierung* dovè prodursi anche dinanzi a vocale diversa da /i/ ed /e/: si considerino ulteriori casi come $\sigma\alpha\lambda\iota\tau\epsilon$ (gr. *κόλλαθον*), $\sigma\alpha\lambda\omicron\gamma$ (gr. *καλός*), $\sigma\alpha\gamma\eta\epsilon\sigma / \sigma\omega\eta\alpha\sigma$ (gr. *καυνάκης / γαυνάκης*); ovvero gli anche più sfigurati $S \sigma\epsilon\lambda\mu / \sigma\lambda\mu / \sigma\lambda\lambda\bar{m} / \kappa\epsilon\lambda\mu$, $A \sigma\lambda\upsilon\epsilon$ (gr. *καλάμη?* cfr. dem. *glm*); $S \sigma\omicron\lambda\upsilon\epsilon$, $B \sigma\omicron\lambda\upsilon\beta\iota / \omega\lambda\upsilon\beta\iota$ (gr. *κολόβιον?*); $F \sigma\epsilon\lambda\upsilon\beta\epsilon\varsigma / \chi\epsilon\lambda\upsilon\beta(\epsilon)\varsigma\iota$ (gr. *Καρπάσιον*); un caso come $S \sigma\lambda\omicron\sigma / \epsilon\sigma\lambda\omicron\sigma$, $A \epsilon\sigma\lambda\alpha\sigma$, $B \sigma\lambda\omicron\chi / \sigma\lambda\omicron\tau / \epsilon\sigma\lambda\omicron\chi / \epsilon\chi\lambda\omicron\chi / \omega\lambda\omicron\chi$ (gr. *κολόκυνθα?*), ove la presumibile voce greca mutuata può discernersi, pur con fatica, dal raffronto delle varie scritture attestate per il prestito; $S \sigma\alpha\pi\iota(\epsilon)\iota\chi\epsilon / \sigma\alpha\pi\iota\chi\eta / \kappa\alpha\pi\iota\chi\epsilon / \sigma\alpha\pi\iota\chi\omicron\gamma$, $B \chi\alpha\phi\iota\chi\iota / \chi\alpha\pi\iota\chi\iota / \chi\alpha\pi\alpha\chi\iota$ (gr. *καπίθη*, cfr. aram. *כַּפִּיָּה*). Sembra in effetti lecito ricondurre quest'ultimo fenomeno, spesso riguardante voci di largo uso popolare e dunque più soggette ad usura e legastenia, ad un influsso eminentemente epicorico. Ciò che risulta di maggiore momento, tuttavia, ai fini di una ricostruzione della probabile pronunzia palatalizzata del greco parlato nell'Egitto tardoantico, è l'eventualità che essa potesse verificarsi anche dinanzi a suono /i/ o /e/ esito di itacismo: si pensi a una scrittura come $\sigma\epsilon\rho\omega\eta\eta$ (gr. *κηρός*), ove pure nella vocale della prima sillaba la riduzione ad /i/ non appare completa, ovvero a forma interessata da monotongazione come $\sigma\epsilon\eta\eta\eta$ (gr. *κοινωνία*). Che tra il secolo V e il VI una voce di larghissimo uso profano come devozionale quale *κύριος* fosse già interessata da itacismo assicura ad esempio, se ve ne fosse bisogno, la scrittura *κῆριου* offerta da PSI VIII 935, l. 7 ovvero da P.Oxy. LVI 3868, l. 24; né manca, naturalmente, in copto la scrittura del prestito quale *κῆριϥ*.

¹³ Vd. almeno KAHLE 1954, pp. 96-97, par. 73, e PEUST 1999, pp. 120-121, par. 3.9.4.1. Per il regolare scambio tra σ e κ proprio della varietà dialettale attestata da P.Bodmer VI cfr. KASSER 1960, pp. XIX e XXIII.

In maniera un poco rapsodica, si sono fin qui esaminati prestiti di varia epoca e origine attestanti la resa dinanzi a vocali differenti del greco κ tramite il copto Ⲫ, al fine di illustrare la possibilità che κύριος potesse assumere nella sua mutazione copta una notazione della palatalizzazione della consonante iniziale riflessa dall'impiego di Ⲫ. Non è agevole appurare l'esatta età nella quale la voce avrebbe potuto penetrare nel lessico egiziano. Nulla vieta in fondo di pensare che il suo ingresso potesse perfino risalire a un tempo precedente la nascita stessa del copto: κύριος è voce onnipresente nella titolatura imperiale né è ignota alla tolemaica; è altresì l'appellativo precipuo della divinità nel giudaismo ellenistico e pure conosce impieghi in ambito pagano, anche greco-egizio¹⁴. Il *nomen sacrum* ⲪⲚ / ⲪⲚⲚ / ⲪⲚ potrebbe dunque riflettere semplicemente un arcaico prestito del greco κύριος, a un di presso coevo, a giudicare dalla presumibile *facies* fonetica, di prestiti antichi come ⲪⲁⲣⲁⲧⲈ (gr. κεράτιον), cfr. l'antico eg. *grt*, ovvero Ⲥ ⲪⲁⲪⲪⲁⲗ, Ⲣ ⲪⲁⲪⲪⲈⲗ, Ⲗ ⲁⲪⲪⲁⲗ (gr. ἄγκυρα), nonché Ⲥ ⲪⲒⲛⲛⲢⲁ / ⲪⲈⲛⲛⲢⲈ (gr. κινύρα, cfr. ebr. קִנּוּרָה)¹⁵. E del più grande interesse è il considerare come nei documenti papiracei di sec. IV di Kellis il nome muliebre ⲕⲮⲢⲓⲁ (Κυρία) occorra talora nella scrittura ⲪⲚⲮⲢⲓⲁ ovvero ⲪⲚⲮⲢⲈ¹⁶, con κ palatalizzato reso tramite Ⲫ e υ dittongato in ⲚⲮ, quasi espediente a contrastare la pronunzia ormai evidentemente itacistica della lettera. La tendenza alla conservazione di tratti anche sotto il profilo fonetico arcaici propria del linguaggio sacrale di ogni cultura potrebbe avere determinato la fossilizzazione dell'antico grecismo *ⲪⲮⲢⲓⲚ nella sua forma compendiaria di *nomen sacrum*. E l'assonante ambiguità con ⲭⲚ avrebbe perfino potuto contribuire alla fortuna dell'uso.

BIBLIOGRAFIA

- BЛОК H. P. 1927, *Die griechischen Lehnwörter im Koptischen*, «Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde», LXII, pp. 49-60.
 BOUD'HORS A. 2013, rec. di S. BUCKING, *Practice Makes Perfect. P. Cotsen-Princeton 1 and the Training of Scribes in Byzantine Egypt*, Los Angeles, Cotsen Occasional Press, 2011, «Tyche», XXVIII, pp. 235-238.

¹⁴ Per la storia della voce vd. almeno FOERSTER 1969 e la letteratura ivi citata.

¹⁵ Vd. almeno PEUST 1999, p. 121, cap. 3.9.4.2.

¹⁶ La scrittura ⲪⲚⲮⲢⲓⲁ si legge in P.Kellis V 19, l. 73 (Ⲫ ex κ corr.); l. 74; l. 82; l. 44, l. 16; VII 82, l. 27; la variante ⲪⲚⲮⲢⲈ in V 20, l. 3; il frammentario ⲪⲚⲮ[in VII 68, l. 30.

- BUCKING S. 2011, *Practice Makes Perfect. P.Cotsen-Princeton 1 and the Training of Scribes in Byzantine Egypt*, Los Angeles, Cotsen Occasional Press.
- ČERNÝ J. 1976, *Coptic Etymological Dictionary*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CRUM W. E. (ed. by) 1939a, *A Coptic Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.
- 1939b, *Coptic Documents in Greek Script*, «Proceedings of the British Academy», XXV, pp. 249-271.
- EVELYN WHITE H. G. (ed. by) 1926, *The Monasteries of the Wadi 'n Natrun*, vol. I, *New Coptic Texts from the Monastery of Saint Macarius*, with an appendix on a Copto-Arabic ms. by G. P. O. SOBHY, New York, Metropolitan Museum of Art, Egyptian Expedition.
- FOERSTER W. 1969, art. κύριος, in G. KITTEL *et al.* (a cura di), *Grande lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, vol. V, coll. 1341-1488.
- GALTIER É. 1905, *Coptica-arabica*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», V, pp. 87-164.
- GRIFFITH F. LL. 1933, rec. di W. TILL, *Koptische Dialektgrammatik mit Lesestücken und Wörterbuch*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1931, «The Journal of Egyptian Archaeology», XIX, p. 107.
- HOLTON D. *et al.*, *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, vol. I, *General Introduction and Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- HURTADO L. W. 1998, *The Origin of the Nomina Sacra. A Proposal*, «Journal of Biblical Literature», CXVII, 4, pp. 655-673.
- HUSSELMAN E. M. 1947, *A Bohairic School Text on Papyrus*, «Journal of Near Eastern Studies», VI, 3, pp. 129-151.
- KAHLE P. E. (ed. by) 1954, *Bala'izah, Coptic texts from Deir el-Bala'izah in Upper Egypt*, vol. I, London-Oxford, Geoffrey Cumberlege-Oxford University Press.
- KASSER R. (éd. par) 1960, *Papyrus Bodmer VI, Livre des Proverbes*, Louvain, Secrétariat du CorpusSCO (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 194).
- 1964, *Compléments au Dictionnaire copte de Crum*, Le Caire, Institut français d'Archéologie Orientale (Publications de l'Institut français d'Archéologie Orientale, Bibliothèque d'études coptes, 7).
- LAYTON B. 2011, *A Coptic Grammar. With Chrestomathy and Glossary. Sabidic Dialect*, Third Edition, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (Porta Linguarum Orientalium. Neue Serie, 20).
- LUISIER PH. 2018, *La documentation copte bohairique du IV^e au début IX^e siècle, des traductions bibliques au témoignage des inscriptions*, in M. LAFKIOU – V. BRUGNATELLI (ed. by/a cura di), *Written Sources about Africa and their Study/Le fonti scritte sull'Africa e i loro studi*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Centro Ambrosiano.
- MALLON A. 1956, *Grammaire copte. Bibliographie chrestomathie et vocabulaire*, Quatrième édition revue par M. MALININE, Beyrouth, Imprimerie Catholique.
- MÜLLER C. D. G. (hrsg. von) 1962, *Die Bücher der Einsetzung der Erzengel Michael und Gabriel*, Louvain, Secrétariat du CorpusSCO (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 225).

- MÜLLER M. 2021, *Grammatik des Bohairischen*, Hamburg, Widmaier Verlag (Lingua Aegyptia. Studia Monographica, 24).
- PEUST C. 1999, *Egyptian Phonology. An Introduction to the Phonology of a Dead Language*, Göttingen, Peust & Gutschmidt Verlag (Monographien zur Ägyptischen Sprache, 2).
- RAHLFS A. 1912, *Griechische Wörter im Koptischen*, «Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften», II, pp. 1036-1046.
- SCHWYZER E. 1939, *Griechische Grammatik, auf der Grundlage von Karl Brugmanns Griechischer Grammatik, I. Allgemeiner Teil. Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Handbuch der Altertumswissenschaft, II, 1, 1).
- STEINDORFF G. 1951, *Lehrbuch der Koptischen Grammatik*, Chicago, The University of Chicago Press.
- STERN L. 1880, *Koptische Grammatik*, Leipzig, T. O. Weigel.
- THUMB A. 1901, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus. Beiträge zur Geschichte und Beurteilung der κοινή*, Strassburg, Karl J. Trubner.
- TILL W. C. 1961a, *Koptische Grammatik (Säidischer Dialekt). Mit Bibliographie, Lesestücken und Wörterverzeichnissen*, 2. verbesserte Auflage, Leipzig, VEB Verlag Enzyklopädie (Lehrbücher für das Studium der orientalischen Sprachen, 1).
- 1961b, *Koptische Dialektgrammatik. Mit Lesestücken und Wörterbuch*, 2. neugestaltete Auflage, München, Verlag C. H. Beck.
- TRAUBE L. 1907, *Nomina Sacra. Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 2).
- VYČIHL W. 1983, *Dictionnaire étymologique de la langue copte*, Leuven, Peeters.
- WESTENDORF W. 1965, *Koptisches Handwörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter.

YASMINE AMORY

USI INTRATESTUALI DEI SIMBOLI CRISTIANI NEI PAPIRI DOCUMENTARI DI EPOCA BIZANTINA ED ARABA

1. *Introduzione.*

Alla ricchissima documentazione papiracea si affianca un numero limitato di segni grafici, piccole spie visive di ben più grandi cambiamenti storico-sociali¹. Il più comune è senza dubbio il segno della croce, che, da timido indicatore dei primi testi cristiani, in epoca bizantina è appuntato in maniera pressoché sistematica all'inizio ed alla fine di un testo, denotando ormai qualsiasi tipo di documento, profano e religioso, privato e ufficiale². La croce, con le sue diverse varianti (accanto alla più classica forma † si enumerano lo staurogramma: †, lo staurogramma con coda: †, il *chrismos*: ✠, e la croce ansata: †), diventa così un dispositivo visuale che accompagna e facilita la lettura del testo³.

Il presente lavoro è stato finanziato dal Fondo speciale della ricerca dell'Università di Gand (Bijzonder Onderzoeksfonds) e ha beneficiato dei suggerimenti dell'anonimo reviewer e di Eleonora Cattafi, che ringrazio. Le edizioni dei papiri sono citate secondo OATES *et al.* 2001, la cui versione aggiornata è accessibile all'indirizzo <http://papyri.info/docs/checklist> (03/2022). Le traduzioni dei papiri contenuti in CPR XXX sono dell'editore Federico Morelli. In questo contributo, ci si attiene alle convenzioni cronologiche adottate in papirologia, secondo le quali l'epoca bizantina si estende dal regno di Diocleziano alla conquista araba dell'Egitto. Quanto alla traslitterazione di Ἀφροδίτη, attuale Kom Ishqaw (TmGeo237), il villaggio che ha dato alla luce gli archivi di Dioscoro, di Phoibammon e di Basilios, si rispetta l'evoluzione cronologica del nome, denominato Ἀφροδίτη in epoca bizantina e Ἀφροδίτω in epoca araba (cfr. MASSON – FOURNET 1992, pp. 235-236). Quando si fa riferimento a testi provenienti dagli archivi bizantini di Dioscoro e di Phoibammon, si utilizza quindi la grafia Afrodite, quando a testi provenienti dall'archivio di Basilios, di epoca araba, la grafia Afrodito.

¹ I vari contributi nei recenti volumi NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017 e CARLIG *et al.* 2020 illustrano particolarmente bene quest'affermazione.

² Questa tendenza è stata osservata in CHOAT 2006, pp. 114-118.

³ I simboli cristiani, i loro usi e la loro disposizione nei papiri scolastici e letterari greci sono stati rispettivamente esaminati in CARLIG 2013, pp. 65-69 e CARLIG 2016. Per una sin-

In un recente articolo, Nathan Carlig ha elencato usi e disposizione dei vari simboli cristiani nei papiri letterari e documentari provenienti da Ossirinco, tracciandone l'origine e la funzione⁴. La scelta di limitarsi ai papiri ossirinchi è ampiamente giustificata: essi costituiscono un campione vastissimo che si estende su tutto il 'millennio papirologico' e già per la maggior parte digitalizzato, favorendo l'esame autoptico necessario ad uno studio di questo tipo. Tuttavia, tale scelta geografica preclude di fatto alcuni fenomeni grafici più correnti in altre zone d'Egitto; uno su tutti, la pratica, raramente attestata ad Ossirinco⁵, di sottoscrizione degli analfabeti con tre croci susseguenti, solitamente redatte con tratto incerto e identificate in alcuni papiri antinoopoliti come *σημεῖα*, 'segni'⁶. Se, quindi, a prima vista potrebbe sembrare superfluo soffermarsi nuovamente sulla questione, l'assenza di trattazione di alcune occorrenze dei simboli cristiani nelle fonti papiracee documentarie mi porta a riprendere l'argomento – non a fini esaustivi, ma integrativi.

In particolare, vorrei analizzare il periodo a cavallo della conquista araba dell'Egitto prendendo in esame alcuni tra i più importanti archivi datati tra il VI e l'VIII secolo, ovvero gli archivi di Dioscoro di Afrodite

tesi recente dell'evoluzione semantica e figurativa del segno *ankb* in croce ansata, si rimanda a DEL FRANCIA BAROCAS 2012, pp. 167-171.

⁴ CARLIG 2020. Si noterà che, se da un lato la limitazione geografica non è talvolta completamente rispettata (la sezione dedicata ai titoli delle opere letterarie a pp. 278-279, per esempio, si avvale unicamente di papiri tratti dall'archivio di Dioscoro di Afrodite), dall'altro non si fa alcuna menzione di simboli grafici caratteristici dell'Ossirinchite, come il *chrismon* con barra orizzontale centrale (✠) utilizzato in apertura della *completio* notarile, malgrado il fenomeno sia discusso in DIETHART – WÖRNER 1986, p. 13, con esempi a pp. 78-86.

⁵ P.Oxy. LXIII 4397 (17 marzo 545 d.C.), dove Ioseph e Theodoros sottoscrivono con tre croci (*σταυρία*) alle ll. 194 e 227, costituisce un raro esempio ossirinchite di questa pratica. Tale fenomeno grafico non è menzionato nell'articolo di Carlig.

⁶ Così sono identificate le firme di Tekrompia e di sua figlia Maria nel regolamento di conti P.Cair.Masp. II 67156, l. 34 (24 settembre 570 d.C.), di Petros nel contratto di prestito P.Cair.Masp. II 67163, l. 37 (30 novembre 569 d.C.), e di Kollouthos nel contratto di prestito P.Cair.Masp. II 67164, l. 12 (2 ottobre 569 d.C.). La pratica di firmare con una croce era diffusa non solo tra gli analfabeti, ma anche tra coloro temporaneamente incapaci di firmare, come i malati, da quanto si evince dal testamento P.Ital. I 5, B VI, l. 4 (Ravenna, prima del 552 d.C.): «faciente nequissima egritudine polagrae, quia suscribere non potui, signum tamen | be[at]aę crucis, ut potui, coram testibus impressi». Il papiro latino è discusso in NOWAK 2015, *passim*, con traduzione in inglese alle pp. 415-416. Lo studio delle attestazioni di questa pratica scrittoria nei papiri greci e copti è attualmente condotto da Anna Monte, perciò non mi dilungherò oltre sull'argomento.

(Afrodite, 506-588 d.C.)⁷, di Phoibammon, figlio di Triadelphos (Afrodite, 525-ca. 650 d.C.)⁸, di Senouthios (Ermopolite, metà del VII sec. d.C.)⁹ e di Papas (Apollonos Ano, 660-670 d.C.)¹⁰. Questa selezione dovrebbe consentire l'analisi della funzione e del valore semantico della croce nei testi documentari greci in un momento storico cruciale per l'Egitto, nel passaggio dall'impero cristiano alla dominazione araba nel 641 d.C. e alla conseguente islamizzazione del paese.

2. *La disposizione intratestuale della croce.*

Nonostante sia stato notato che i simboli cristiani non appaiono all'interno di un testo, ma sono confinati ai margini di esso o a delimitarne specifiche sezioni che non appartengono al blocco testuale principale (ad esempio, l'indirizzo sul *verso* o la sottoscrizione notarile in calce al documento)¹¹, alcuni papiri sembrano smentire questa osservazione. Difatti, a partire dall'epoca bizantina, uno o più di questi simboli sono talvolta racchiusi all'interno di un documento¹².

2.1. *Nel prescritto di un documento.*

In certe tipologie documentarie, la prima linea del testo è dedicata al prescritto contenente i nomi del mittente e del destinatario. Come accade per

⁷ TmArch172. La bibliografia relativa a quest'archivio, il più esteso di epoca bizantina, è a dir poco vasta. Visto l'argomento trattato, sarebbe superfluo citarla minuziosamente. Mi limito a segnalare, privilegiando unicamente il fattore temporale, la sintesi generale, con accenni agli archivi di Triadelphos e di Basilios, costituita da RUFFINI 2018. Tutte le immagini dei papiri bizantini di Afrodite sono raccolte in *La banque des images des papyrus de l'Aphrodite byzantine* (BIPab) e sono disponibili al seguente indirizzo: <http://bipab.aphrodito.info/03/2022>).

⁸ TmArch193.

⁹ TmArch418. Su questo archivio, si veda l'introduzione completa al volume CPR XXX, alle pp. 1-47.

¹⁰ TmArch170. Una recente messa a punto sull'archivio di Papas si trova in BOUD'HORS *et al.* 2018, pp. 87-89; per la datazione dell'archivio, si veda GASCOU – WORP 1982.

¹¹ CARLIG 2020, p. 276.

¹² Sono esclusi dall'analisi i simboli cristiani che appaiono a prima vista in posizione intratestuale, ma che, in realtà, sono a capo di un altro documento, di una nuova colonna *et similia*. Ad esempio, SB XX 14626 (Afrodite, seconda metà del VI sec. d.C.), lettera opistografa della mano di Dioscoro, presenta uno staurogramma all'inizio della l. 23, che interrompe la frase (ll. 22-23: *κατὰ | ϙ μητέρα αὐτοῦ*). Questo accade perché, alla fine della l. 22, Dioscoro ha girato il foglio per continuare a scrivere e, apprestandosi a scrivere sul *verso*, ha apposto una nuova croce, come si era soliti fare all'inizio di un documento.

l'indirizzo sul *verso* di una lettera, le due componenti possono essere precedute da un simbolo cristiano. Un esempio di questa pratica è dato dalla ricevuta BGU XVII 2711 (Afrodite, VI sec. d.C.), dove il nome del destinatario è preceduto da un *vacat* e uno staurogramma per identificare e differenziare visualmente le due parti¹³, e dalla ricevuta di affitto P.Mich. XIII 668 (Afrodite, 9 luglio 540 o 555 d.C.)¹⁴, con il nome del destinatario preceduto da un *vacat* e una croce semplice¹⁵.

2.2. All'interno di un documento.

In documenti più complessi ed estesi come i contratti, lo scrivente professionale poteva avvalersi di alcune strategie grafiche e visive che servivano a strutturare il testo ed a identificare più facilmente le differenti sezioni che lo componevano. Lo scrivente forniva in tal modo una sorta di mappa visiva che guidava il lettore nella comprensione del documento¹⁶. I contratti privati di epoca bizantina sono solitamente redatti nella forma di un *cheirographon*, che si divide in formula iniziale di datazione, prescritto, testo principale, clausola di validità, sottoscrizione delle parti e dei testimoni, e *completio* notarile¹⁷. Tra le strategie più frequenti adoperate per organizzare visivamente il testo, ricorrono l'utilizzo di un nuovo paragrafo, in particolare dopo la datazione preliminare, solitamente distanziata tramite uno spazio interlineare più esteso; l'uso di *vacat* di diversa dimensione tra una sezione e l'altra, tipicamente, ma non solo, dopo il prescritto; la disposizione in *ekthesis* di una o più parole; l'ingrandimento della prima lettera della parola in apertura di una nuova sezione – su tutte, l'*omicron* di *ὁμολογῶ*¹⁸. In epoca bizantina, i simboli cristiani sembrano costituire un ulteriore espediente visuale a disposizione dello scrivente, in quanto accompagnano o sostituiscono le pratiche grafiche appena menzionate.

¹³ I. 1: «✠ Παπνούθης φρουρὸς δ(ιὰ) \τοῦ/ κυρίου Φοιβάμμωνος Λεωντίου *vac.* ✠ τῷ ἀδελφῷ Φοιβάμμωνι Τριαδέλφ(ου)».

¹⁴ BL VII 177.

¹⁵ II. 1-2: «✠ Παῦλος Ἰωάννου ἐκ μητρὸς Θέκλας κτήτωρ *vac.* ✠ Φοιβάμμωνι υἱῷ Τριαδέλφου | ἀπὸ Ἀφροδ(ίτης)».

¹⁶ Per un approccio all'architettura grafica di un documento da parte dello scrivente, si veda SCHUBERT 2018.

¹⁷ Sulla struttura del *cheirographon*, tipica degli atti notarili privati di età bizantina, si veda RICHTER 2014, pp. 84-89.

¹⁸ Si veda, ad esempio, P.Oxy. LXXVII 5121, l. 7 (Ossirinco, 485 d.C.).

Se, difatti, un simbolo cristiano è generalmente atteso all'inizio ed alla fine del documento, così come davanti ad ogni firma, sia essa di uno dei contraenti o del suo signatario, di un testimone, o del notaio, simboli cristiani intervengono anche in altre posizioni del testo, proprio là dove il notaio era solito segnalare visualmente il passaggio di sezione, ovvero tra la data e il prescritto¹⁹; nel prescritto stesso, a differenziare le due parti²⁰; fra il prescritto e il testo principale dell'atto²¹; e nella clausola finale, dopo l'espressione di consenso del contraente²². La funzione dei simboli cristiani all'interno di un contratto sembra quindi quella di identificare con facilità le diverse parti del documento: la loro posizione, talvolta in *ekthesis* rispetto al testo principale²³, così come il loro tratteggio, più grande rispetto alla dimensione del testo, parrebbero confermare questa ipotesi. Inoltre, questi simboli grafici sono a volte aggiunti a margine dopo la stesura del testo, proprio come punti di riferimento e aiuto visivo al lettore. Porto ad esempio il contratto di affitto P.Cair.Masp. III 67301 (Afrodite, 530 d.C. secondo BL IV 15), dove i tre stauogrammi che dovrebbero accompagnare la formula di datazione, il nome del destinatario e quello del mittente non sono integrati nel testo principale, ma sono situati a margine in maniera approssimativa:

¹⁹ Uno stauogramma precede il prescritto in P.Cair.Masp. I 67107, l. 4 (Afrodite, 525 o 540 d.C.; per la data si vedano BL V 21 e IX 43); II 67301, l. 5 (Afrodite, 530 d.C. secondo BL IV 15). Una croce semplice annuncia, invece, il prescritto in P.Cair.Masp. I 67109, l. 5 (Afrodite, 565 d.C.); I 67110, l. 4 (Afrodite, 565 d.C.); I 67121, l. 4 (Afrodite, 573 d.C.); II 67128, l. 7 (Afrodite, 547 d.C.); III 67130, l. 5 (Afrodite, 557 d.C.); III 67303, l. 4 (Afrodite, 553 d.C.); P.Mich. XIII 662, l. 3 (Afrodite, prima metà del VII sec. d.C.).

²⁰ Una croce semplice separa i nomi dei contraenti in P.Cair.Masp. I 67121, l. 5; II 67128, l. 9; 67129, l. 5 (Afrodite, 549 d.C.); II 67130, l. 6; P.Lond. V 1692a, l. 6 (Afrodite, 555 d.C.); P.Michael. 42b, l. 6 (Afrodite, 566 d.C.); P.Mich. XIII 662, l. 6 (Afrodite, 645 d.C.?); 664, l. 2 (Afrodite, 585/586 o 600/601 d.C.); 666, l. 3 (Afrodite, 647/648 d.C.?); Uno stauogramma li separa in P.Bingen 132, l. 10 (Afrodite, 541 d.C.) e P.Cair.Masp. III 67301, l. 7, uno stauogramma con coda in P.Vat.Aphrod. 1, l. 6 (Afrodite, 598 d.C. secondo BL VIII 501). Sulla datazione dei tre papiri del Michigan appartenenti all'archivio di Phoibammon, si rimanda alla discussione in FOURNET 2008, pp. 333-334.

²¹ Le prime due garanzie contenute nel registro P.Cair.Masp. III 67328 (Afrodite, 521 d.C.) e P.Flor. III 282 (Afrodite, 520 d.C. secondo BL VII 52) riportano un simbolo cristiano alla fine dei rispettivi prescritti. Lo stesso vale per il contratto di prestito P.Mich. XVIII 670 (Afrodite, 527 d.C.).

²² P.Cair.Masp. I 67107, l. 20; P.Bingen 130, l. 17; P.Flor. III 282, l. 30; P.Michael. 46, l. 23 (Afrodite, 559 d.C.); P.Vat.Aphrod. 2, l. 25 (Afrodite, VI sec. d.C.).

²³ Ad esempio, P.Bingen 132, l. 10; P.Cair.Masp. I 67107, l. 4; III 67301, ll. 5 e 8; III 67303, l. 4.

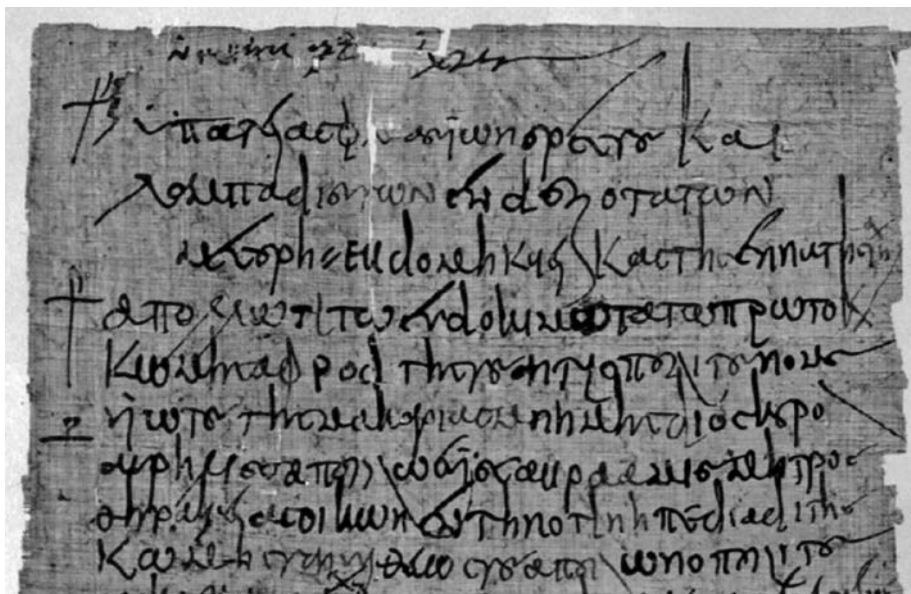


Fig. 1. P.Cair.Masp. III 67301, dettaglio delle ll. 1-9 (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

L'uso distintivo intratestuale dei simboli cristiani non è limitato ai contratti, in quanto le stesse modalità si ritrovano in alcune petizioni di epoca bizantina. Un'istanza scritta, in quest'epoca, era introdotta dal prescritto (*praescriptio*), a cui seguiva un preambolo elogiativo dell'autorità ricevente (*proimion*), la narrazione degli eventi (*narratio*), solitamente introdotta da una forma del verbo διδάσκω, e la richiesta finale (*preces* o *precatio*), tipicamente espressa con παρακαλώ²⁴. Anche in questo caso, uno scrivente professionista poteva far uso delle strategie grafiche sopracitate per guidare il lettore attraverso le varie sezioni del documento²⁵. Per richiamare l'attenzione su alcuni passaggi del testo, Dioscoro di Afrodite, di cui conserviamo, oltre agli infelici poemi, alcuni documenti notarili di sua mano, tra cui ventiquattro petizioni²⁶, fa uso di alcuni di questi espedienti grafici. Nel prescritto di P.Lond. V 1677,

²⁴ Sulle caratteristiche della petizione nella tarda antichità, si veda FOURNET 2019 e, in particolare sulla struttura del documento, le pp. 576-581.

²⁵ Sui diversi stili grafici utilizzati per caratterizzare varie sezioni di una petizione bizantina, si veda ad esempio FOURNET 2019, pp. 572-575.

²⁶ Una lista degli autografi di Dioscoro di Afrodite è presente in DEL CORSO 2008, pp. 91-94 e, completata di alcune note critiche, in FOURNET – GASCOU 2004. Una nuova edizione di questi testi è in fase di pubblicazione da parte di J.-L. Fournet.

una petizione al *magister* dell'ufficio ducale, il nome del richiedente, Dioscoro stesso, è messo in evidenza dalla sua collocazione, in quanto posizionato al centro della linea, e dalla presenza di due croci semplici, prima e dopo il nome:

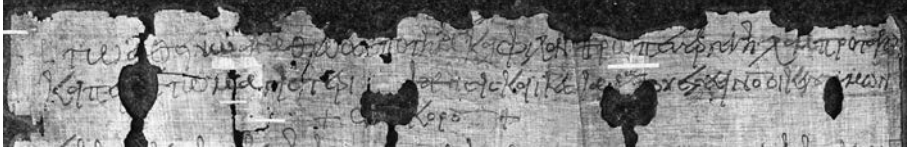


Fig. 2. P.Lond. V 1677, dettaglio del prescritto (© British Library Board).

ll. 1-4:

[χμγ] //

† τῷ ἀλ[η]θινῷ (l. ἀληθινῷ) ἀγαθῷ δεσπότη μου καὶ φιλανθρώπ(ω) εὐεργέτη λαμπροτάτῳ
καὶ περ[ιβλ]έπτῳ μαγιστερι † δέησις καὶ ἰκεσία πα(ρὰ) τοῦ ἑλλεινο(ῦ) οἰκέτου ὑμῶν
† Δ[ιοσ]κόρου. †

L'espédiente grafico-visivo distingue il nome del richiedente dal testo principale, che si estende lungo più di cinquanta linee in un blocco unico, rendendolo velocemente identificabile per il ricevente.

In altre petizioni, Dioscoro aggiunge una croce semplice prima della *narratio*. Alla luce di quanto analizzato finora, la sua funzione appare ormai evidente. Il confronto con altre petizioni mi permette, tuttavia, di confermare quanto finora ipotizzato. In P.Lond. V 1674 (Antinoopolis, 567-568 d.C.), un piccolo *vacat* è interposto alla sesta linea tra la fine del *prooimion* e la *narratio*:

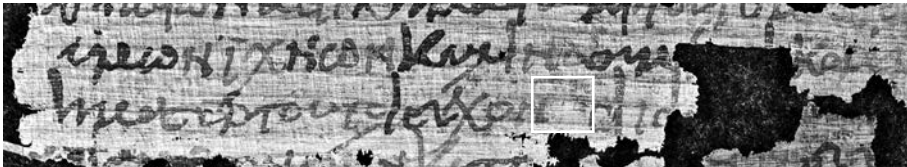


Fig. 3. P.Lond. V 1674, dettaglio (© British Library Board).

Spazi bianchi, la cui larghezza varia tra una e tre lettere, erano utilizzati dagli scribi più esperti come segni di interpunzione, solitamente per mettere in risalto una richiesta o un passaggio del testo²⁷. Dioscoro ne fa qui uso per enfatizzare ciò che segue, l'esposizione degli abusi dei pagarchi contro gli abitanti di Afrodite. In P.Cair.Masp. I 67008, l. 9 (Antinoopolis, 567-568

²⁷ Su questa pratica, si veda MARTIN 2020, in part. pp. 196-198.

d.C.), la *narratio* è ancora preceduta da un *vacat*, ma una piccola croce semplice è sospesa in aria, forse aggiunta in seguito:

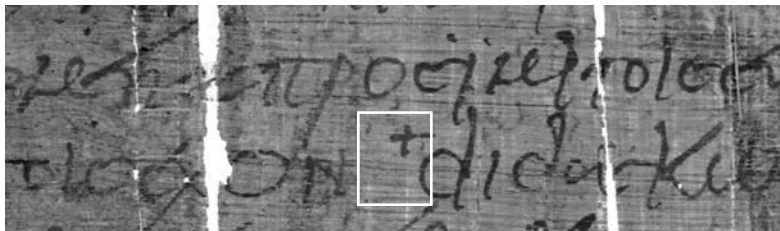


Fig. 4. P.Cair.Masp. I 67008, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

In P.Cair.Masp. I 67003, l. 15, 67004, l. 6²⁸, e 67005, l. 9²⁹, redatti negli stessi anni, una croce semplice è apposta prima della *narratio* alla stessa altezza del testo, diventandone parte integrante, ed accompagna il solito *vacat*:

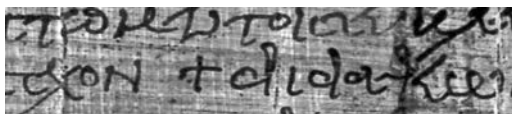


Fig. 5. P.Cair.Masp. I 67003, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

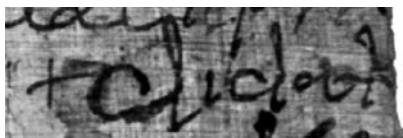


Fig. 6. P.Cair.Masp. I 67004, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

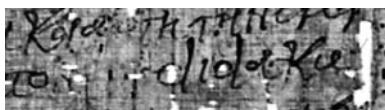


Fig. 7. P.Cair.Masp. I 67005, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

²⁸ Per una nuova edizione di questo testo (= SB XXVIII 17239), si veda DIJKSTRA 2004.

²⁹ Benché nell'edizione la croce semplice sia in lacuna, l'esame del papiro rivela le inconfondibili tracce del simbolo cristiano.

Lo stesso fenomeno si ritrova infine in P.Cair.Masp. I 67002, anche noto come «the great petition»³⁰ per le sue dimensioni maestose: alta 30, 5 cm, lunga 2 metri e 33 cm, si estende su tre colonne per un totale di 74 linee che superano i 60 cm di lunghezza. L'imponenza del documento rende necessario l'utilizzo di alcuni espedienti grafici che aiutino il destinatario a districarsi nella lettura. Dioscoro impiega diversi metodi, dal lasciare un più grande spazio interlineare fra il prescritto e il *prooimion*, all'adozione di differenti stili grafici per le varie sezioni del testo, uno per ogni colonna³¹. Il cambio di sezione non è solamente segnalato tramite lo stile grafico, ma anche con un simbolo cristiano, in *ekthesis* rispetto al testo. Una croce semplice è inoltre posta prima dell'inizio della *narratio* (col. I, l. 9)³²:

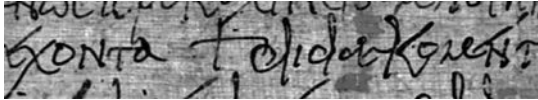


Fig. 8. P.Cair.Masp. I 67002, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

e della richiesta finale (col. III, l. 20):

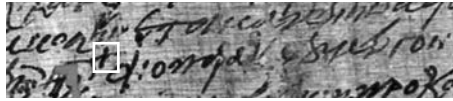


Fig. 9. P.Cair.Masp. I 67002, dettaglio (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

Quest'ultima, sopraelevata e pressata tra la fine della narrazione e la richiesta, è stata certamente aggiunta da Dioscoro in un secondo momento per poter identificare più facilmente la richiesta finale, sostituendo il più comune *vacat*.

Le pratiche scritte di Dioscoro in queste cinque petizioni dimostrano come la croce semplice rafforzi la funzione diacritica dello spazio bianco intratestuale e sia, almeno in questo contesto, un ulteriore simbolo di separazione e segnalazione. Lucio del Corso ha notato come la perizia grafica di Dioscoro raggiunga il suo apice proprio durante il suo soggiorno a Antinoo-

³⁰ SCHWENDER 2008, p. 63. Per un'analisi approfondita del documento, si veda KEENAN 2008.

³¹ I diversi stili sono analizzati in DEL CORSO 2008, p. 98.

³² A questo esempio già si accenna in FOURNET 2019, p. 578.

polis. In questi anni (565-573 d.C.), oltre alle petizioni appena menzionate, il notaio verga anche P.Cair.Masp. II 67152, che serve da modello a P.Cair. Masp. I 67151, il testamento di Flavio Phoibammon³³. Due croci semplici sono utilizzate all'interno di questo lungo testo, l'una dopo l'identificazione del testatore, l'altra nella sezione dedicata ai *legata*, appena prima di dichiarare le donazioni al monastero di apa Ieremios³⁴. Si noterà che, nel *duplicatum* P.Cair.Masp. I 67151, lo scriba, impiegato nell'ufficio di Dioscoro, riproduce la disposizione delle croci semplici all'interno del testo (ll. 17 e 101). L'attenzione minuziosa alla presentazione del documento si esprime, di conseguenza, anche tramite l'utilizzo di separatori visivi.

Infine, la funzione inedita della croce semplice quale separatore intratestuale è attestata anche in alcune lettere degli archivi di Senouthios e di Pappas. Nell'archivio di Senouthios, tre documenti testimoniano questa valenza grafica. La prima occorrenza si trova in CPR XXX 13 (ca. 643/644 d.C.), dove il mittente, forse Athanasios, pronuncia tre diversi ordini indipendenti l'uno dall'altro. L'editore Federico Morelli ha notato come le diverse questioni siano segnalate da una croce³⁵:

πάντως ἀπαίτησον αὐτοῦς
τὰ δύο ὀλοκότ'τινα εὐθέως † τὰς (l. τὰ) δὲ λοιπὰ \πλο[ι(α)]/
πέμψον \μοι/ εὐθέως \εις Τελβώνθ(εως)/

assolutamente riscuoti da loro subito i due nomismata. † Le restanti imbarcazioni mandamele subito a Telbontheos (...) (ll. 5-7).

Non è da escludere che lo scrivente avesse terminato di redigere il messaggio, chiudendolo con l'usuale croce finale, per poi decidere di aggiungere altre istruzioni. L'andamento della mano, che, dopo la croce alla l. 6, diventa più rapida e sempre più serrata, mentre la distanza tra le linee si riduce progressivamente verso la fine del papiro, potrebbe confermare quest'ipotesi. Queste circostanze, però, sono piuttosto comuni nei papiri, indici di un'imperfetta calibrazione tra le dimensioni del papiro e l'estensione del testo da parte dello scrivente. Inoltre, l'utilizzo della croce intratestuale è attestato in altri documenti della stessa epoca, tra cui CPR XXX 28 (ca. 643/644 d.C.), della stessa mano di CPR XXX 13. Anche in questa lettera Athanasios fa uso di una croce semplice tra un ordine e l'altro. La prima istruzione, in una scrittura distesa ed esperta, occupa tre

³³ DEL CORSO 2008, p. 995.

³⁴ Sulla struttura del testamento in epoca bizantina si veda NOWAK 2015, pp. 105-208.

³⁵ Un'immagine del papiro è disponibile al seguente link: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821777&order=1&view=SINGLE (03/2022).

linee e mezzo; la seconda le restanti una e mezzo, di cui la prima parte occupa metà della quarta linea ed è vergata nello stesso stile delle prime linee, mentre la seconda è per necessità visibilmente compressa, trovandosi poco sopra il margine inferiore del papiro³⁶. A differenza di CPR XXX 13, dove la valenza separatrice della croce non era stata messa in discussione dall'editore, in questo caso Federico Morelli considera queste circostanze come prova del fatto che il foglio fosse destinato a contenere un messaggio più breve e che il secondo ordine sia stato aggiunto in un secondo tempo. La croce intratestuale, dunque, non sarebbe altro che la croce finale del testo, alla quale è poi seguito il *post scriptum*, anch'esso delimitato da una croce. Il fatto, però, che la prima parte della presupposta aggiunta sia redatta nello stile arioso delle prime linee e che si restringa notevolmente solo nell'ultima linea, unito al fatto che Athanasios fa già uso di una croce intratestuale per separare i suoi ordini in CPR XXX 13, dove mostra di avere le stesse difficoltà con la gestione dello spazio, mi porta a pensare che le croci intratestuali fossero pensate come tali.

Oltre a questi due esempi, la cui interpretazione rimane dubbia, CPR XXX 21 (VII sec. d.C.) offre l'ultima attestazione dell'uso della croce intratestuale nelle lettere dell'archivio di Senouthios. Lo scrivente di CPR XXX 21, dalla mano regolare, anche se veloce ed informale, appunta una croce alla fine della l. 9, dopo la fine della richiesta di non inviare uno dei suoi uomini a Babylon e prima della formula finale di saluto³⁷. Ora, tale pratica può essere ricondotta alla funzione strutturante del *vacat* nelle lettere, secondo la quale un abile scrivente fa deliberatamente uso di spazi di diversa dimensione per separare gli elementi principali del messaggio e per favorirne la leggibilità complessiva³⁸. Nell'archivio di Senouthios, un *vacat* di piccola dimensione è ad esempio utilizzato in CPR XXX 20 prima della formula finale di commiato (ll. 11-12: «*vac. τοὺς πόδας τῶν | θεοφυλά(κτων) ὑμῶν κατασπάζομαι ἄχρι θεᾶς †*», «*vac. Saluto i piedi di voi, protetti da Dio, fino a che io vi veda †*»)³⁹. Nella stessa maniera in cui uno spazio bianco può introdurre una nuova sezione della lettera o antichi-

³⁶ Un'immagine del papiro è disponibile qui: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821815&order=1&view=SINGLE (03/2022).

³⁷ Un'immagine del papiro è disponibile al seguente link: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821738&order=1&view=SINGLE (03/2022).

³⁸ Si veda, a tal proposito, FOURNET 2013, pp. 153-155, con un'analisi dettagliata della funzione del *vacat* nella lettera P.Oxy. XXXI 2603 (IV sec. d.C.).

³⁹ Per un'immagine del papiro, si rimanda a: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2821800&order=1&view=SINGLE (03/2022).

pare la richiesta del mittente per dare più visibilità e valorizzare ciò che segue, la croce semplice sembra appropriarsi di questa funzione e diventare, anch'essa, un dispositivo visuale significativa.

È ancora con questa finalità che la croce semplice separa il messaggio principale dalla formula di saluti finale in una lettera monastica di Afrodite, P.Fouad 88 (VI sec. d.C.)⁴⁰, alla l. 11:

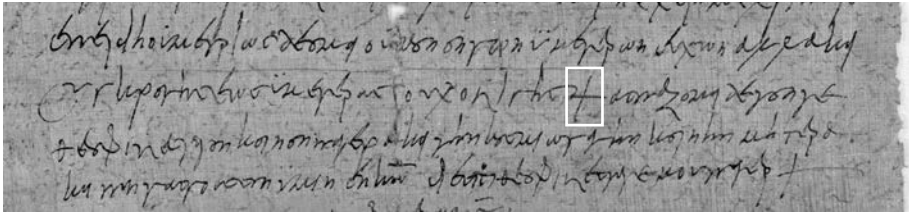


Fig. 10. Dettaglio di P.Fouad 88 (© Archives photographiques internationales de papyrologie).

ll. 10-13:

ἐπειδὴ οὐ μετρίως δέομαι οὐ μόνον τῶν ὑμετέρων εὐχῶν ἀλλὰ καὶ
 συγκροτήσεως ὑμετέρας οὐκ ὀλίγης. † ἀσπάζομαι δὲ τὸν τε
 θεοφιλέστατον κοινὸν πατέρα, καὶ τὴν κοσμιωτάτην κοινὴν μητέρα,
 καὶ πάντας τοὺς σὺν ὑμῖν ἐν Κ(υρί)ῳ, δέσπο(τα) θεοφιλέστατέ μου πάτερ. †

Si noterà che in P.Fouad 87, proveniente dallo stesso contesto monastico e indirizzata allo stesso destinatario di P.Fouad 88, il mittente ricorre a due piccoli *vacat* nella sezione dei saluti finali, uno per introdurre il suo saluto personale (l. 30), il secondo per introdurre i saluti collettivi (l. 33). La croce semplice in P.Fouad 88 ricalca quindi la funzione dello spazio lasciato bianco in P.Fouad 87. La croce intratestuale è, allora, anche in questi ultimi casi esaminati, apposta per differenziare e visualizzare più facilmente le varie parti del testo. Serve da punto di riferimento grafico in aiuto al destinatario della lettera, redatta in un unico blocco di testo in *scriptio continua*.

Per quanto riguarda l'archivio di Papas, posteriore di qualche decina di anni all'archivio di Senouthios, esso contiene almeno un papiro che documenta la stessa pratica⁴¹. Si tratta di P.Apoll. 61, una lettera di Liberios a suo figlio Papas.

⁴⁰ Sull'origine e per un'analisi storica delle lettere monastiche P.Fouad 86-89 destinate ad *abba* Georgios, superiore del monastero della Metanoia, si veda GASCOU 1976; per una recente discussione stilistica e linguistica, si veda KOROLI 2021, pp. 89-97. Le quattro lettere provengono da un monastero nei pressi di Afrodite, ma non fanno parte dei tre archivi principali lì rinvenuti.

⁴¹ Altri due testi dell'archivio di Papas contengono croci intratestuali, ma la loro funzione non è assimilabile al caso che stiamo valutando: in PSI XXIII 1345, l'estesa espressione di saluti finale (ll. 15-18) è chiusa da una croce semplice, a cui segue «σὺν ἐμοὶ δὲ τοῦτο ποιεῖ Ὀριγ[έ]νης

Vi si discute un litigio tra una madre e suo figlio, che Papas, in qualità di pagarca di Apollonos Ano, avrebbe arbitrato in maniera ingiusta, punendo duramente la donna. Liberios espone il caso, invitando Papas a riconsiderare i fatti e a rivalutare la sua decisione. Le prime tre linee del testo riassumono l'appello dal tono perentorio di Liberios, tipico di un padre che reitera una richiesta al figlio:

† ἵνα μὴ πολυλογῆ[σ]ω, [ῥσ]α ἔγραψές (l. ἔγραψάς) μοι χάριν τοῦ υἱοῦ
τῆς παρουσίας γραμματηφ[ό]ρου ψεύδη εἰσίν. ἀπάλλαξον
οὖν αὐτήν μετὰ τοῦ υἱ[ο]ῦ αὐτῆς †

† Per non dilungarmi, tutto quello che mi hai scritto a favore del figlio della presente latrice della lettera è una bugia. Riconciliatala dunque con suo figlio †

Facendo ricorso al *topos* epistolare della brevità del messaggio per non disturbare il destinatario, Liberios racchiude in queste prime linee le informazioni più importanti, per poi ritornare in dettaglio sull'accaduto nelle seguenti undici linee. La *praeteritio* iniziale è racchiusa fra due croci semplici, come ad incorniciarla. I due simboli strutturano visualmente il testo e servono a catturare l'attenzione del lettore sul passaggio più importante del testo.

Questo piccolo dossier di documenti conferma l'esistenza della pratica, seppur infrequente, dell'uso della croce semplice nelle lettere per separare e strutturare il testo, costituendo un'alternativa grafica alla più comune e tacita pratica adibita a questo fine, quella di utilizzare uno spazio non scritto, un *vacat*, all'interno di una linea o tra le linee di un testo.

2.3. Nell'indirizzo epistolare esterno.

Dalla fine dell'epoca bizantina, un simbolo cristiano può essere apposto sopra il nome dei corrispondenti epistolari o sui loro epiteti nell'indirizzo esterno di una lettera. Nessuna delle lettere dell'archivio di Dioscoro presenta questa caratteristica; quanto all'archivio di Phoibammon, esso non contiene lettere. L'archivio di Senouthios, invece, presenta entrambi i casi appena discussi: in CPR XXX 22, l. 3, uno staurogramma è presente sopra il nome del

ὁ ἀδελφὸς ὑμῶν», qui indubabilmente un'aggiunta. In P.Apoll. 66, invece, una croce semplice sopraelevata è apposta alla fine delle ll. 4, 7 e 9. La croce alla l. 7 si trova sopra il nome Θωμά, seguendo una pratica corrente dalla fine dell'epoca bizantina, secondo la quale si apponeva una croce sopra i nomi di persona. La pratica, comune negli indirizzi epistolari (cfr. il paragrafo 2.3), è qui estesa al corpo del testo. La presenza delle altre due croci, apposte sopra l'ultima lettera dell'ultima parola della linea (τγ alla l. 4 e πλῆρωθῶ alla l. 9), è, invece, difficilmente comprensibile. Si potrebbe ipotizzare che indichino la fine di una frase ed il passaggio ad un altro argomento, come in CPR XXX 13, ll. 21 e 28, ma le condizioni frammentarie della lettera, che conserva solo la metà destra, non permettono di verificare la proposta.

mittente, il *diakonos* Petros, mentre in CPR XXX 24 una croce semplice è apposta sul predicato onorifico – l. 6, ἰλλου(στρίου) – che denota il nome del mittente, Athanasios. L'indirizzo di CPR XXX 20, alle ll. 14-15, presenta ben sette croci semplici, di cui quattro sopraelevate. Tre sormontano i nomi dei corrispondenti, se accettiamo l'ipotesi dell'editore che σε sia da ricondurre a Senouthios, ed una sulla serie di attributi che omaggiano il destinatario:

† † † † † † †
 tracce τὰ πᾶ(ντα) τιμ(ῆς) ἀξίω σε . . . [] . . . υ(ο)τ(αρίω) κ(αι) χαρτ(ουλαρίω) †
 †
 † Γεώργιος †

L'utilizzo dei simboli cristiani sopra le varie componenti dell'indirizzo non è sistematico: nell'archivio di Senouthios, solo tre lettere su ventotto li riportano in questa posizione; nell'archivio di Papas se ne conta solo una, P.IFAO Edfou Jarre inv. 39+50, con croci semplici sopra i nomi del destinatario, Papas, e del mittente, Kometos⁴². La loro presenza, soprattutto in epoca araba, può tuttavia essere indicatrice dell'appartenenza al clero da parte dello scrivente⁴³.

2.4. Altri usi della croce semplice.

In maniera simile a quanto visto per i contratti e le lettere, due ordini di consegna appartenenti al dossier dei mercanti di olio di Afrodite, SB XX 14561 e 14562 (VI-VII sec. d.C.)⁴⁴, contengono una croce semplice all'interno del testo. In entrambi i documenti, la croce è apposta prima della somma ricapitolativa delle quantità di olio da consegnare, in modo da differenziare il testo principale dal totale finale.

Infine, alcune liste di nomi provenienti dall'archivio di Papas contengono una croce semplice a lato di una o più voci. Il loro uso non risulta sempre chiaro, come in P.Apoll. 84, una lista di pagamenti, dove solo la voce alla l. 5 è contrassegnata da una croce semplice iniziale. In P.Apoll. 78, una lista di natura incerta, tre nomi sono introdotti da una croce semplice (ll. 3-5), forse – propone Rémondon in calce al testo – con l'intenzione di contrassegnarli per aggiungerli in un'altra lista di contribuenti. L'ultimo esempio è costitui-

⁴² Si tratta di una lettera in copto con indirizzo in greco edita da Esther Garel con il numero 14 in BOUD'HORS *et al.* 2019, pp. 40-44. Un'immagine del papiro è a p. 42.

⁴³ Si veda il commento di Federico Morelli alla l. 15 di CPR XXX 20, a p. 226: «Anche il nome del mittente è incerto. Il personaggio mi è sconosciuto. Egli dovrebbe comunque essere un religioso, come parrebbe confermato dal gran numero di croci che egli usa in questo indirizzo».

⁴⁴ Su questo piccolo archivio di ostraca, si veda GASCOU – WOPF 1990. Immagini di SB XX 14561-14562 sono disponibili alle tavv. XXXVI e XXXVIII.

to da SB XVI 12430-12431 (*recto e verso* dello stesso papiro), che contengono due liste di persone riceventi somme d'oro, dove ogni linea è preceduta da una croce semplice. Questa non è sempre disposta linearmente con ciò che segue, ma è spesso apposta appena sotto la linea a cui si riferisce, talvolta perfino distorta⁴⁵, lasciando supporre che sia stata aggiunta dallo scriba in un secondo momento, forse come segno di verifica, alla consegna delle varie somme di denaro o ad un eventuale controllo della lista.

3. *Simboli cristiani e non nelle lettere dell'archivio di Basilios.*

Nella maggior parte dei casi esaminati finora, si è notato come, nella documentazione papiracea tra la fine dell'epoca bizantina e l'inizio dell'epoca araba, la croce fosse ormai privata di una connotazione unicamente cristiana e potesse, di conseguenza, assumere nuove funzioni. Non a caso, è la croce semplice, il simbolo cristiano meno caratterizzato da un punto di vista grafico, a prestarsi più facilmente a questi utilizzi⁴⁶. Tali pratiche scrittorie sono messe in atto da scriventi cristiani, ma, ovviamente, non da musulmani, per i quali la valenza religiosa di una croce rimane inequivocabile. La differenza delle pratiche scrittorie secondo l'appartenenza religiosa dello scriba è facilmente riconoscibile nell'archivio di Basilios, pagarca di Afrodito all'inizio dell'VIII secolo⁴⁷. Circa sessant'anni dopo la conquista araba del paese, il panorama linguistico in Egitto è ancora solidamente trilingue: le autorità centrali, basate a Fustat, comunicano con gli ufficiali locali in greco o in arabo, a seconda della lingua nativa dell'ufficiale, mentre il copto è utilizzato per comunicazioni ufficiali di livello inferiore o per la corrispondenza privata di ordine religioso. La fitta corrispondenza epistolare tra Qurra b. Sharîk, governatore dell'Egitto tra il 709 e il 714 d.C., e Basilios si svolge in greco e si adatta, nelle forme e nei modi grafici, ai suoi protagonisti. Mentre le formule religiose tipiche dell'epistolografia araba, quali il *bismillâh* iniziale, sono neutralizzate e invocano un più generale dio monoteista («ἐν ὀνόματι τοῦ θεοῦ»), non vi è quasi alcuna traccia dei simboli cristiani che adornano i testi. Il mittente, in quanto musulmano, non include un simbolo cristiano all'inizio ed alla fine di un documento, ma utilizza due piccole barre diago-

⁴⁵ Un'immagine del papiro si trova in GASCOU 1980, tav. LII.

⁴⁶ In maniera speculare, l'atto di arricchire con decori floreali e faunistici il simbolo della croce è visto come una forma individuale di culto. Tramite l'adornamento, il praticante si avvicina alla croce e alla sua adorazione, in quanto la rende più personale, quasi ad impossessarsene (cfr. SPALDING-STRACEY 2020, pp. 197-198).

⁴⁷ TmArch418. Su quest'archivio si veda RICHTER 2010.

nali (//) che ne sostituiscono le esatte funzioni⁴⁸. Nella lettera P.Lond. IV 1344, una doppia barra è situata sul margine superiore, in posizione centrale, a sovrastare il testo, laddove si è soliti trovare un simbolo o una sigla cristiana⁴⁹. Quanto all'uso intratestuale della croce semplice, esso è sostituito dal classico impiego del *vacat*, a volte accompagnato da piccoli segni di interpunzione⁵⁰. Gli unici simboli cristiani che appaiono in queste lettere ricorrono in testa alle brevi annotazioni sul *verso* che riassumono il contenuto della lettera, la sua data di arrivo ed il nome del messaggero⁵¹. Sono, quindi, aggiunti da uno scriba cristiano, una volta arrivato il messaggio, allo scopo di archiviare i documenti, come già notato da Harold I. Bell⁵².

Nelle lettere copte, invece, vergate da scribi cristiani, ritroviamo gli usi dei simboli a cui siamo abituati: al principio e alla fine del messaggio, così come all'inizio dell'indirizzo sul *verso*. In due lettere, probabilmente della stessa mano, lo scriba appone una croce semplice all'interno del testo prima dei saluti finali (P.Lond. IV 1634, l. 18 e 1640, l. 15) per distinguere visualmente le due diverse sezioni, proprio come nelle lettere greche degli archivi di Papas e Senouthios.

4. *Conclusioni.*

Da timidi rivelatori dell'appartenenza religiosa dello scrivente, i simboli cristiani si sono nei secoli ampiamente diffusi nei papiri documentari e letterari, diventando, in epoca bizantina, pressoché parte di un gesto automatico dello scriba, quello di iniziare e finire un testo o una nuova sezione con uno di questi simboli. In alcuni documenti, i simboli cristiani appaiono, però, anche all'interno del testo per introdurre le sezioni più rilevanti, dando l'impressione di rivestire un'inedita funzione diacritica.

In testi particolarmente estesi come i contratti e le petizioni, lo scrivente ricorreva ad alcune strategie grafiche per strutturare visualmente il testo, in mo-

⁴⁸ Così, prima del testo, P.Lond. IV 1351 e 1359, dove una doppia barra introduce anche l'indirizzo sul *verso* (cfr. CARLIG 2020, p. 280 per lo stesso uso dei simboli cristiani nell'indirizzo delle lettere); tra il corpo e la data, P.Lond. IV 1363, 1366, 1378, 1379 e 1401, e, dopo la data, P.Lond. IV 1339. Nella sezione dedicata alla paleografia dei papiri di Afrodito, Bell menziona brevemente la doppia barra obliqua «which precede or end letters, replacing the Christian cross» (P.Lond. IV, p. XLII).

⁴⁹ Cfr. CARLIG 2020, p. 277.

⁵⁰ Cfr., ad esempio, P.Lond. IV 1339.

⁵¹ Ad esempio, P.Lond. IV 1368, l. 12: «† Παῶφι κγ ι(ν)δ(ικτίονος) θ ἡνῆχ(θη) (l. ἡνέχθη) δ(ι?) Ωμειρ βερ(ε)δ(αρίου) π(ε)ρ(ι) χαλκω(μάτων) λ(ιτρών) μζ μ[ασγ]ιδ(α) Δ[αμ(ασκοῦ)]».

⁵² BELL 1945, p. 533.

do da guidare il destinatario attraverso la lettura del documento. Tra gli espedienti grafici più utilizzati a tale scopo si annovera il *vacat*, strategicamente apposto prima di una determinata frase in modo da visualizzarla facilmente a colpo d'occhio. In alcuni testi, la croce semplice, la meno caratterizzata visualmente tra i simboli cristiani, accompagna l'utilizzo del *vacat*, come a rafforzarne la funzione distintiva. In alcuni casi, sembra persino sostituirlo. Un segno ben definito e riconoscibile come la croce semplice pare, così, subentrare all'inequivocabile «segno senza segno»⁵³, *c'est-à-dire* lo spazio bianco all'interno di un testo. Si direbbe, dunque, che la croce semplice arricchisca, in epoca bizantina, il ventaglio di strategie visive a disposizione dello scrivente per l'organizzazione grafica del testo. Il simbolo grafico aiuterebbe il lettore a identificare le varie parti del testo, come la richiesta in una petizione o i saluti finali in una lettera, introducendole e mettendole in risalto. In altri casi, invece, la croce semplice assume una funzione deittica sormontando alcuni elementi del testo, come i nomi dei corrispondenti epistolari nell'indirizzo esterno.

Se i simboli cristiani sembrano, in quest'epoca e per mano di uno scriba cristiano, acquisire anche altre funzioni, ciò non avviene per mano di uno scriba musulmano, per il quale la valenza simbolica della croce rimane univoca. Ciò è evidente nell'archivio di Basilios, dove i simboli cristiani sono unicamente vergati da scribi cristiani, mentre gli scribi musulmani sostituiscono i simboli cristiani con una doppia barra obliqua, mantenendo gli usi, disposizioni e funzioni di strutturazione e di messa in evidenza del testo. Da *signum* di riconoscimento, i simboli cristiani parrebbero dunque, in alcuni casi, assumere le valenze proprie dei segni di lettura e di interpunzione.

BIBLIOGRAFIA

- BELL H. I. 1945, *The Arabic Bilingual Entagion*, «Proceedings of the American Philosophical Society», LXXXIX, 3, pp. 531-542.
- BOUD'HORS A. et al. 2018, *Un nouveau départ pour les archives de Papas. Papyrus coptes et grecs de la jarre d'Edfou*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», CXVII, pp. 87-124.
- BOUD'HORS A. et al. 2019, *Papyrus coptes et grecs de la jarre d'Edfou (suite)*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», CXVIII, pp. 1-46, DOI 10.4000/bifao.755.

⁵³ Così è definito da Guglielmo Cavallo nella prefazione a NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017, p. 15.

- CARLIG N. 2013, *Recherches sur la forme, la mise en page et le contenu des papyrus scolaires grecs et latins chrétiens d'Égypte*, «Studi di Egittologia e di Papirologia», X, pp. 55-98, DOI 10.1400/213889.
- 2016, *Symboles et abréviations chrétiens dans les papyrus littéraires grecs à contenu profane (IV^e-VII^e siècles)*, in T. DERDA – A. LAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, Warsaw, University of Warsaw (The Journal of Juristic Papyrology. Supplement, 28), pp. 1245-1253.
- 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonctions*, in CARLIG et al. 2020, pp. 271-281.
- CARLIG N. et al. (éd. par) 2020, *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international de Liège (2-4 juin 2016)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 9).
- CHOAT M. 2006, *Belief and Cult in Fourth-Century Papyri*, Turnhout, Brepols, DOI 10.1484/M.SAA-EB.5.106238.
- DEL CORSO L. 2008, *Le scritture di Dioscoro*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 89-116.
- DEL FRANCIA BAROCAS L. 2012, *L'immagine della croce nell'Égitto cristiano*, «Rivista degli Studi Orientali», LXXXV, 1/4, pp. 165-211.
- DIETHART J. M. – K. A. WORP 1986, *Notarsunterschriften im byzantinischen Ägypten*, Wien, Verlag Brüden Hollinek (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer, 16).
- DIJKSTRA J. H. F. 2004, *A Cult of Isis at Philae after Justinian? Reconsidering P.Cair. Masp. I 67004*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLVI, pp. 137-154.
- FOURNET J.-L. 2008, *Liste des papyrus édités de l'Aphrodité byzantine*, in Id. (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte: histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 307-344.
- 2013 [2015], *Culture grecque et document dans l'Égypte de l'Antiquité tardive*, in T. DERDA – A. LAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Papyrology AD 2013. Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology. Keynote Papers*, «The Journal of Juristic Papyrology», XLIII, pp. 135-162.
- 2019, *Anatomie d'un genre en mutation: la pétition de l'Antiquité tardive*, in A. NODAR – S. TORALLAS TOVAR (ed. by), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology (Barcelona 1-6 August 2016)*, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, pp. 571-590.
- FOURNET J.-L. – J. GASCOU 2004, *Liste des pétitions sur papyrus des V^e-VII^e siècles*, in D. FEISSEL – J. GASCOU (éd. par), *La pétition à Byzance*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, pp. 141-196.
- GASCOU J. 1976, *P.Fouad 87. Les monastères pachômiens et l'État byzantin*, «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», LXXVI, pp. 157-184.
- 1980, *Documents grecs des époques byzantine et arabe*, in J. VERCOUTTER (éd. par), *Livre du centenaire: 1880-1980*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, pp. 323-328.

- GASCOU J. – K. A. WORP 1982, *Problèmes de documentation apollinopolite*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLIX, pp. 83-95.
- 1990, *Un dossier d'ostraca du VI^e siècle: les archives des huiliers d'Aphroditô*, in M. CAPASSO – G. MESSERI – R. PINTAUDI (a cura di), *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 19), pp. 217-244.
- KEENAN J. G. 2008, «*Tormented Voices*»: *P. Cair. Masp. I 67002*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte: histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 171-180.
- KOROLI A. 2021, *Imposing Psychological Pressure in Papyrus Request Letters. A Case Study of Six Byzantine Letters Written in an Ecclesiastical Context (VI-VII CE)*, in K. BENTEIN – M. JANSE (ed. by), *Varieties of Post-Classical and Byzantine Greek*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 75-114, DOI 10.1515/9783110614404-004.
- MARTIN A. 2020, *Le vacat, un silence souvent éloquent*, in CARLIG *et al.* 2020, pp. 187-200.
- MASSON O. – J.-L. FOURNET 1992, *À propos d'Horapollon, l'auteur des Hieroglyphica*, «Revue des Études Grecques», CV, pp. 231-236.
- NOCCHI MACEDO G. – M. C. SCAPPATICCIO (éd. par) 2017, *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 6).
- NOWAK M. 2015, *Wills in the Roman Empire. A Documentary Approach*, Warsaw, University of Warsaw (The Journal of Juristic Papyrology. Supplement, 23).
- OATES J. F. *et al.* 2001, *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, Exter, The American Society of Papyrologists.
- RICHTER T. S. 2010, *Language Choice in the Qurra Dossier*, in A. PAPACONSTANTINO (ed. by), *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the 'Abbāsids*, London-New York, Routledge, pp. 189-220, DOI 10.11588/propylaeumdok.00004666.
- 2014, *Byzantine Sales: Some Aspects of the Development of Legal Instruments in the Later Roman and Byzantine Period*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 83-95.
- RUFFINI G. R. 2018, *Life in an Egyptian Village in Late Antiquity. Aphroditô Before and After the Islamic Conquest*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SCHUBERT P. 2018, *Who Needed Writing in Graeco-Roman Egypt, and for What Purpose? Document Layout as a Tool of Literacy*, in A. KOLB (ed. by), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 335-350.
- SCHWENDER G. W. 2008, *An Applied Linguistics Approach to Dioscorus' Homeric Glossary & Poetic Corpus*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte: histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 55-66.
- SPALDING-STRACEY G. 2020, *The Cross in the Visual Culture of Late Antique Egypt*, Leiden-Boston, Brill (Texts and Studies in Eastern Christianity, 19).

SOPHIE KOVARIK

THE EVOLUTION OF THE NOTARIAL SIGNATURE
IN LATE ANTIQUE EGYPT

A DIACHRONIC COMPARISON
OF THE MIDDLE EGYPTIAN EVIDENCE (PROVINCE OF ARCADIA:
ARSINOITE, HERACLEOPOLITE, OXYRHYNCHITE)

Late Antiquity brought a major change of contractual activity when in the early 4th century (possibly under Diocletian) a new method of documenting legal affairs was introduced. The former official and public registration by the Roman state notariate – as well as other private ways of recording transactions between people – was replaced by a new type of notarial instrument whose authenticity was attained by the participation of a state licensed notary (*tabellio*). He validated the document with his signature, providing it with probative force in a court of law. These notarial deeds were structured according to a set of rules that found their final form at the end of the 5th century (and continued also after the Arab conquest of 641 until the early 8th century): the dating clause opens the document with the consular date, after 537 (*Nov.* 47 of Justinian) also regnal years, and the respective indiction (of the 15 year-tax cycle); from 591 on (under Maurice) the dating clause was preceded by the invocation of Jesus Christ, later also of the Trinity, Mary and the saints. Subsequently, the body (*corpus*) of the contract starts with the greeting formula of the participating parties in which both sides are specified by name, father's name and/or profession, before the subject matter of the contract is introduced and elaborated upon, styled as a

These observations are based on results of my doctoral thesis *Das spätantike Notariat. Kanzlei-praxis. Kanzlei-praxis des 4.- 8. Jh. n. u. Z. am Beispiel Arsinoites (Mittelägypten)*. They were included in my paper *Notaries in Late Antiquity (4th-8th century). The Middle Egyptian Evidence*, presented as part of the *Notae lectures* series in April of 2021. Both paper and written article were drafted within the framework of my current project (I 4674-G), funded by the Austrian Science Fund (FWF). I would like to thank Daisy Livingston for kindly looking over my English. All photographs used throughout this article have kindly been provided by the Austrian National Library (© Österreichische Nationalbibliothek). References to online images are provided for all papyri discussed that were published without a photo.

first-person account by the person issuing the contract (the one undertaking an obligation, leasing, borrowing, receiving etc.). This section ends with the *kyria*-clause, which announces the authenticity of the document which as such cannot be contested, and the formal clause of personal consent (stipulation). The contract is concluded by the subscriptions of the issuing party – if illiterate, with the help of a proxy (*hypographeus*) – and witnesses (only occasionally in Middle Egypt), composed in full sentences approving what was written above. At the very end and usually also the very bottom of the document, the signature of the notary is placed; this will be the focus of this article¹.

There was a system behind this new type of notarial signature, the tabellionic *completio*, in Late Antiquity. Different regions produced distinct notarial practices, first on the provincial level – traditions in the province of Arcadia (with the capital Oxyrhynchos) varied from those in the Thebais (with the capital Antinoe). Then there were finer local differences on the nome level as well, e.g. underlined or framed signatures in the Hermopolite. The arrangement of elements was not random or the choice of a particular notary, but defined by regionally set rules that notaries had to stick to (otherwise, the signature was not recognized as ‘notarial’).

The notarial signatures in documents of what was, from the end of the 4th century onwards, known as the province of Arcadia typically include the use of the Latin alphabet in their final form, at least in the regions in which notarial documents were preserved (Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)².

¹ For the legal requirements – in particular the Justinianic provisions in *CJ* 4.20 and 4.21 and in *Nov.* 44, 47 and 73 – and structure of the tabellionic document see KOVARIK 2010 and KOVARIK, *forthcoming*.

² The province was comprised of most of the former Heptanomia (Memphite, Heracleopolite, Arsinoite, Aphroditopolite, Oxyrhynchite, Cynopolite) except of the Hermopolite nome which became part of the Thebaid. For the administrative units of Late Antique Egypt see PALME 2007, pp. 245-249. Climatic conditions in Egypt allowed for a vast number of original contracts on papyrus to survive until today. Among the earliest findings was the so called Fayyum find, a large number of papyri that were unearthed by Egyptian farmers (*fellakhin*) looking for fertile soil (*sebbakh*) for agricultural purposes and sold on the Cairo antiquities market from the late 1870s onwards. This material from the Arsinoite and to a lesser extent the Heracleopolite builds the basis of the papyrus collections in Vienna, Berlin and Paris in particular, but found its way into many more. The Oxyrhynchos papyri were excavated by the Egypt Exploration Society, formerly Fund, under the guidance of Oxford papyrologists Bernard P. Grenfell and Arthur S. Hunt at the end of the 19th, early 20th centuries.

The subject of the present study is an overview of the development of the notarial signature from the 4th to 8th centuries with its different stages which will be discussed in five sections (1. *The 4th to mid 5th centuries*; 2. *From the end of the 5th to 6th centuries*; 3. *The 1st half of the 7th century*; 4. *After the Arab conquest*; 5. *The 8th century*). I intend to show the idiosyncrasies and characteristics of these distinct phases on the basis of 14 Viennese *inedita* from Arsinoe and Heracleopolis, which are edited in full in the appendix (and referred to here by their corresponding number in bold), and a few published texts for comparison. A sixth section (6. *A new notary*) will discuss a peculiar case.

While my observations are primarily based on the Arsinoite and to a lesser extent Heracleopolite material, I will include Oxyrhynchite peculiarities as well. We can safely assume that innovations had their origin in the capital Oxyrhynchos, from where they spread over the rest of the province, sometimes with adaptations, deliberate or not, and delays along the way. One can observe that Heracleopolis in particular, geographically located between Oxyrhynchos and the Fayyum with the metropolis Arsinoe, oscillates in its practice between Oxyrhynchite and Arsinoite traditions.

The focus will be on the standard tabellionic document, *i.e.* the fully dated contract with all clauses and subscriptions, the authenticity of which is obtained by the final signature of the notary. I will refrain, for the purpose of this overview, from looking in more detail into the so-called small format documents (apart from **13**), small, but wide papyrus slips, written against the fibres (*transversa charta*), dated only by indiction³. If notaries are involved in drawing up those documents, they usually sign in Greek script only, with the addition of a ‘technonym’ (*symbolaiographos* or *nomikos*) as *terminus technicus* for notary, not necessary in Latin script signatures as that custom alone defines these documents as being notarial in nature⁴.

³ The so-and-so indiction refers to one particular year within the current cycle. As the cycles themselves are not numbered, this method of dating is not precise and requires further context to determine the year in question. Small format documents are primarily collected in SPP III and VIII (ed. K. Wessely) at the beginning of the 20th century and currently being in the process of re-edition as *Griechische Papyrusurkunden kleineren Formats. Neuedition*. Published so far are SPP III² 1-118, in TOST 2007; SPP III² 119-238, in MITTHOF 2007; SPP III² 449-582, in KREUSZALER 2007. See the respective introductions for more information.

⁴ DIETHART – WORP 1986 (= *Byz. Not.*) collected all notarial signatures from Egypt known at the time. I will quote notaries already known back then by their *Byz. Not.*-numbers for the sake of clarity when mentioned by name, although often too many homonymous notaries are postulated which is not necessary in my opinion.

1. *The 4th to mid 5th centuries: ‘monographic’ Greek signatures.*

We find the earliest notarial documents from Egypt, drawn up by a so-called *tabellio*, a ‘private’ notary (licensed by the state, but not a state official), at the beginning of the 4th century. In 306, the notaries Apion in P.Oxy. I 102 (*Byz. Not. Oxy.* 1.5.)⁵ and Chairemon in P.Harr. I 136 (*Byz. Not. Oxy.* 22.1.) are the earliest proponents from Oxyrhynchos. A year later in 307 the first Arsinoite notary Herodes (?) is attested in P.Sakaon 64 (*Byz. Not. Ars.* 7.5.). There is nothing Heracleopolite until the mid 5th century⁶.

In the Arsinoite documents, the signature originally started with the verb of completion, followed by the name of the notary after δι’ ἐμοῦ; this cannot be observed anywhere else and changed already in the course of the 4th century: the notary Paulos (*Byz. Not. Ars.* 16.3.)⁷ swapped the verb in his signatures around during his lifetime. The verb of completion expresses the drawing up of the document by the notary, like in this case, ἐπράχθη (aorist passive of πράσσω): ‘executed by me, Paulos’.

P.Mert. I 37 (373): ἐπράχθη δι’ ἐμοῦ Παύλου
 SB XIV 12109 (377): δι’ ἐμοῦ Παύλου ἐπ[ρ]άχθη

The 5th century is notoriously poorly attested; little is known from the Arsinoite which reappears on the stage only towards the end of the century⁸. The Heracleopolite documentation is more extensive, but only sets in towards the middle of the century, among which the notary Athanasios (*Byz. Not. Hera.* 1.2.), attested in SB XXVI 16734 from 450. He appears as well in two Viennese *inedita*, one of which is presented here below⁹.

⁵ «δι’ ἐμοῦ Ἀπίωνος σ.[. . .]. () ἐγένετ(ο)»: http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Papyrus_766 (06/2022).

⁶ In the rest of Egypt the earliest documents in the 4th century are SB VI 9219 (319) in Hermoupolis, SB V 7666 (330) in Panopolis and P.Lips. I 61 (375) in Antinoe.

⁷ Paulos is attested from the 370s until probably the early 5th century: P.Mert. I 37 (373); SB VI 9311 + BL VIII 343 (374): <https://ub-baser.uio.no/opes/record/79> (06/2022); SB XIV 12109 (377): https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-1751/3036r_b.tif (06/2022). The others are only dated by indiction: SB I 4502 (375? – the verb is still in the beginning); SB V 7668 + BL VIII 332 should date 384 or 399 (the date of the *ed. pr.*, 6th-7th cent., cannot be correct) and BGU III 751 + BL VIII 33 + KOVARIK 2019, p. 246 (386/401?): <https://berlpap.smb.museum/01050/> (06/2022). The palaeography of the latter two points towards the 5th century.

⁸ With the single exception of P.Prag. II 131 (455): «δ(ι’) ἐμοῦ Φιβάμμων[ος]».

⁹ SB XXVI 16734, already a new edition of CPR XIV 12, is partially newly edited in DANIEL 2010, pp. 177-182. He is also attested in BGU III 944 which burned in the harbour of Hamburg in 1899 before arriving in Berlin. Another Vienna *ineditum* is P.Vindob. G 25195.

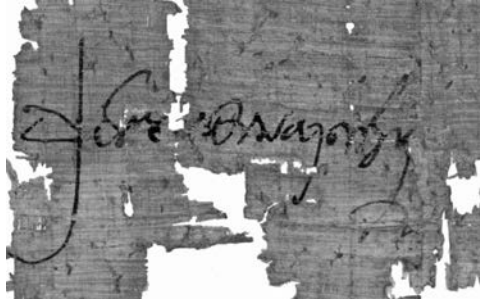


Fig. 1. 1: P.Vindob. G 41158 (detail, see Pl. 1): δι' ἐμοῦ Ἀθανασίου ἐγράφη)

The abbreviated verb of completion at the end of the signature is used by a number of Heracleopolite notaries (cf. below P.Select. 13, fig. 2)¹⁰ and is also encountered in the early Oxyrhynchite signatures where it is mostly understood as ἐγράφη = 'written'¹¹. For P.Select. 13 it was originally read as ἐτελείωθη = 'completed' and corrected in BL VII 97 to ἐγράφη, a reading proposed for Athanasios in *Byz. Not.* as well, but it would be tempting to read ἐτελείωθη in both. However, while it is hard to reconcile the letters with γρ for ἐγράφη, there are a few instances in which the word is written in full in both Heracleopolite and Oxyrhynchite documents. See e.g. P.Rain.Cent. 123 (478): «δι' ἐμοῦ Σαμβᾶ ἐγράφη» (= *Byz. Not. Hera.* 18.1.1) and P.Oxy. VIII 1130 (484): «† δι' ἐμοῦ Πέτρου ἐγράφη» (= *Byz. Not. Oxy.* 16.5.1). But those documents come from the Chora and *tabelliones* were based in the cities. The first ever tabellionic document from the Oxyrhynchite has ἐγένετο = 'created', see above n. 5. Thus, a decision is not easy, because both options encounter some difficulty; for a summary of possible expressions used for this purpose all meaning 'drawn up', see in detail below, 2.c. *Verbs of completion*.

The 5th century Heracleopolite signatures are usually set apart and mostly sit squarely in the middle of the sheet, often surrounded by a lot of free space. See as comparison especially P.Mich. XI 613 (415) of the notary

¹⁰ Heraiskos in P.Mich. XI 613 (415); Artemidoros in P.Select. 13; Theon (*Herk. uns.* 8.2) in SPP XX 118 (422); Annianos (*Byz. Not. Hera.* 1.5.) in P.Select. 15 (435); Didymos (*Byz. Not. Hera.* 4.1.) in SB VI 9282 + BL VIII 343 + IX 255.

¹¹ Harpalos (*Byz. Not. Oxy.* 1.7.) in P.Wisc. I 12 (345), P.Oxy. XXII 2347 (362), P.Mich. XX 810 (372), P.Daris 29; Sotas (*Byz. Not. Oxy.* 18.5.) in P.Oxy. XIV 1716 (333) or Diogenes (*Byz. Not. Oxy.* 4.3.) in P.Oxy. XIV 1627 (342), P.Oxy. XLIII 3146 (347) and PSI VIII 882 which clearly shows γρ: <http://www.psi-online.it/images/orig/PSI%20VIII%20882%20r.jpg> (06/2022).

Heraiskos (*Byz. Not. Hera.* 7.2.) or again the notary Artemidoros (*Byz. Not. Hera.* 1.7.) in P.Select. 13 (421), pictured below with the end of the document.

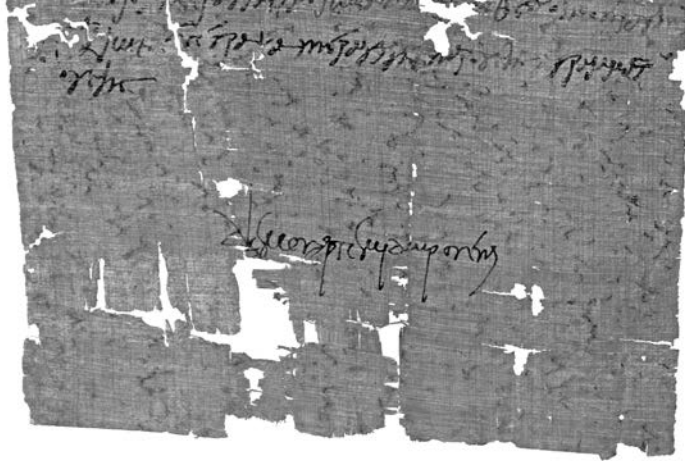


Fig. 2. P.Select. 13 (detail): δι' ἐμοῦ Ἀρτεμιδώρου ἐγράφη)

2. *From the end of the 5th to 6th centuries. The consolidation phase: 'monographic' Latin or 'digraphic' Latin-Greek signatures.*

The late 5th century brought the innovation that distinguished the *completiones* of the notaries in the province of Arcadia so clearly from the signatures of the Thebaid: the use of the Latin script.

In the 4th century, Latin was reinforced as official administrative language in the east under Diocletian and Constantine, yet only 25% of all Latin documents come from Late Antiquity (4th to 7th cent.)¹². The impact on an institutional level, however, is undeniable and tied to the legal sphere, and the use of Latin within the signatures might have conveyed an official touch as well. One typical genre in which we encounter Latin is bilingual court proceedings before a Roman official. Many Latin loan words are also attested in everyday Greek, especially for professions and administration (see e.g. νοτάριος from Latin *notarius* 'clerk, secretary', not to be confused with 'notary' = συμβολαιογράφος, νομικός). Additionally, in the 6th century a lot

¹² See FOURNET 2009, esp. pp. 421-430, according to whom only 140 of 565 Latin papyri are post 3rd century, but 64% of those date indeed directly to the 4th century and can be seen as direct effect of this policy; cf. also ADAMS 2003, pp. 527-641: «it has become a commonplace that the amount of Latin used in Egypt (and in the east in general) increased under Diocletian (...) in my opinion this view is rather weakly based» (p. 635); see also ROCHETTE 1997.

of Latin legal terms (or their equivalents, *e.g.* *fides* = πίστις, see below) entered the language of Greek legal papyri with Justinian's law codification¹³, but there can be no assumption of any day-to-day use of Latin that would allow people to read and understand the Latin letters in the notarial *completiones*. It might rather have been a tool against forgery on the one hand and also a means of instant recognition of a notarial signature on the other¹⁴. As already mentioned, a written notarial instrument disposes of absolute probative force (*δύναμις/vis*), thus, its contents can as such not be contested. Its authenticity (*πίστις/fides*), however, can be called into question: such an allegation of forgery can be disproven by three different kinds of evidence, when produced in a court of law. Those are: witness testimony, handwriting comparison and oath. The handwriting comparison (*σύγκρισις/παράθεσις/ἀντεξέτασις τῶν γραμμάτων* or *comparatio* or *collatio litterarum*) is where the genuineness of the notarial *completio* comes into play, when samples are being compared to each other¹⁵. And what is harder to be falsified than something one cannot even read? This, together with their stately appearance, might be a possible explanation for the use of Latin characters.

In the notarial signatures, the language always remains Greek (*δι' ἐμοῦ* + name – 'by me, so and so'), transliterated into Latin letters. While the earliest

¹³ More evidence has survived from the Thebaid, sometimes transliterated or even written in Latin, *e.g.* P.Lond. III 1044, ll. 19-20 (Herm., 6th cent.): «ἄμα δὲ τῇ ἐμῇ τελευτῇ ἔχειν καὶ τὸν τούτου οὐσοῦφρουκτον ἦτοι χρῆσιν καὶ ἐπικαρπία» or P.Cair.Masp. II 67151, ll. 71-72 (570) «καὶ τῆς ἐπικαρπείας πάντων τῶν ὄντων μοι πραγμάτων ἦτοι ousufructu παντός».

¹⁴ A good analogy is provided by the late 4th century Roman senator Q. Aurelius Symmachus who said (*epist.* 2, 12, 1; ed. SEEK 1883, p. 46) about the monogram used to sealing his letters that his signature was displayed rather to be grasped than to be read («nomen meum magis intellegi quam legi promptum est»). Cf. GARIPZANOV 2018, pp. 1 and 127. The same notion of authenticity might apply to the use of characters (in Latin) which could not be read but understood to belong to a certain notary.

¹⁵ This procedure of taking evidence is called *βεβαίωσις* or *impositio fidei* and can be observed in practice in a singular Coptic document, P.Budge, attesting the proceedings of arbitration regarding the disputed ownership of a house in Edfu in the 7th century. In there, the argument is brought forward (addressed to the arbiters) that they, knowing law and notarial tradition of the Thebaid and especially of the Arcadia where the deeds in question were composed, would recognize the diplomatic appearance of such a document that must dispose of subscriptions and the notarial completion (known also to Philemon, one of the parties who claims even he, being only a humble peasant, would be aware of what makes a notarial document). These elements are recognized as being of superior value in an Oxyrhynchite deed of sale (of the house in question) – SB VI 8987 (644-645) – drawn up by the notary Georgios; the dispute is ultimately resolved by a settlement agreement which also survived (SB VI 8988 from 647). See RICHTER 2010, esp. pp. 40-43. For the whole edition see SCHILLER 1968. A new translation and commentary of this exceptional document is being prepared by Tonio Sebastian Richter. For the *impositio fidei* see SIMON 1969, pp. 289-315.

examples are exclusively kept in Latin – I call those signatures ‘monographic’ (as for the solely Greek signatures discussed in 1), soon the Greek version followed (presumably for reasons of understandability). This is the case in the Arsinoite and later Heracleopolite documentation, the Greek signature following its transliteration in Latin script (‘digraphic’ signatures). In the Oxyrhynchos papyri, it is the other way around: the Greek version comes before its Latin counterpart, the signature is mostly written in two lines. The first signature of this kind is probably P.Oxy. XXXIV 2718 (458)¹⁶. They are, however, in general not particularly common in Oxyrhynchos; the majority of signatures remains in Latin script only and their readability, compared to the Arsinoite and Heracleopolite practice, is much reduced¹⁷. At the end of the century, we find the first Arsinoite ‘digraphic’ *completio* by the notary Agathokles in 493 (BGU XXI 2891). It is not surprising that novelties originate from the capital Oxyrhynchos and need some time to get passed along. In the Heracleopolite it took a few more decades until in the 530s we encounter the notary Menas (*Byz. Not. Hera.* 12.2.) in P.Gen. IV 192 (532), see below fig. 14 of the same notary.

With the Latinate element the hitherto sober signatures are also outfitted with a wide array of flourishes, signs and paraphs.

The initial examples of this new custom make, as already mentioned, exclusive use of the Latin alphabet. P.Köln XIV 586 from 477 might be the earliest example from Arsinoe (only *di emu* is preserved); the earliest complete signatures are attested a decade later in SPP XX 269 (fig. 3) by Ioseph (*Byz. Not. Herk. uns.* 9.1.1), which now can be joined with a Viennese *ineditum* dating to the year 486 (P.Vindob. G 39924) and P.Corn. II inv. 44 by the notary Sambas (*Byz. Not. Ars.* 18.2.) as well as SPP XX 128 (fig. 4) by Christodoros (*Byz. Not. Ars.* 22.5.), both from 487. BGU III 873¹⁸ and P.Vind. Sijp. 10 (fig. 5) by the same notary, should be early, too. The earliest readable signatures are only slightly earlier in Oxyrhynchos: Phoibammon’s

¹⁶ <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASHbddd.dir/POxy.v0034.n2718.a.01.hires.jpg> (06/2022).

¹⁷ Nikolaos Gonis, P.Oxy. LXXXIII 5367, l. 8 n., counts only about a dozen ‘digraphic’ completions in total. And for the longest time, they are undecipherable, not only the ‘digraphic’ ones like above, P.Oxy. XXXIV 2718, but also the normal ‘monographic’, e.g. SB XX 14964 (517). When looking at these papyri, it becomes clear that in all but two (P.Oxy. LXXXIII 5376 and the latest, SB VI 8987 from 644-645), the notary is not identical with the *hypographeus*, the person responsible for signing in place of an illiterate party, which is common in Oxyrhynchite papyri. Perhaps this fact would require a readable, i.e. Greek, signature.

¹⁸ Online photo <https://berlpap.smb.museum/02264/> (06/2022).

in P.Oxy. LXIII 4390 (469)¹⁹ and later on Serenos' (*Byz. Not. Oxy.* 18.2.) in P.Oxy. XVI 1961 (487) and SB XVI 12583 (500)²⁰, but 'Latinated' signatures are already found in the first half of the century (see n. 21). In the Heracleopolite, notaries still found it challenging, see below P.Eirene II 12 (492), fig. 13 and the discussion under 2.d. *Heracleopolite confusion*.

Unfortunately, it is also these earliest Arsinoite signatures that are worst preserved, so it remains unclear what follows immediately after the name.

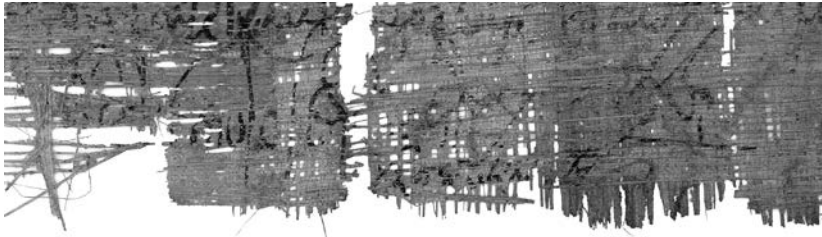


Fig. 3. SPP XX 269 (detail): † di emu Iosef[iu?] unreadable | unreadable

The end of the first line appears to have Greek letters (εερ) which unfortunately do not form a Greek word, unlike εερ(άχθη) below Christodoros (fig. 4). Second lines in notarial completions often remain unreadable, also later on (cf. Menas' signature, fig. 14).



Fig. 4. SPP XX 128 (detail): † di emu Christodoru unreadable εερ(άχθη)

The same notary is among the first to employ a 'digraphic' signature (but those examples are unfortunately not dated). The unreadable element after the Latin signature could perhaps be the attempt to write the verb

¹⁹ <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASH016c/dcde5340.dir/POxy.v0063.n4390.a.01.hires.jpg> (06/2022).

²⁰ <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASH9876.dir/POxy.v0016.n1961.a.01.hires.jpg> (06/2022) and <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASHe0a8.dir/POxy.v0016.n1962.a.01.hires.jpg> (06/2022).

of completion with Latin letters, *esem(ioth)*; see also below, 2.c. *Verbs of completion*.



Fig. 5. P.Vind. Sijp. 10 (detail): † di emu Christodoru unreadable δι' ἐμοῦ Χριστοδώρου sign
paraph

There is also the curious case of two early undecipherable Latinate signatures from late 4th century Arsinoe which would predate the earliest Oxyrhynchite signatures: P.Col. VIII 237 + CSBE², p. 190 (381/2) and P.Grenf. I 54 (378)²¹ that apparently even start with a cross (cf. 2.e.i. *Non-written elements, Crosses*) and, at least as far as P.Col. VIII 237 is concerned, pushed to the right margin of the document like in Oxyrhynchite texts (cf. below, 2.a. *Layout*). We can only assume that (an imitation of) Latin is meant.

2.a. *Layout*.

'Monographic' Latinate signatures in Arsinoite and Heracleopolite documents are usually slightly indented and centered below the *corpus* of the contract, spread out as evenly as possible. In contrast, Oxyrhynchite signatures of that kind usually are written right-justified and in an often undecipherable cursive.

In 'digraphic' signatures, the different scripts are usually (but not always, see the *completio* of Menas, fig. 14) divided by a sign and written in one line; if the Greek signature does not fit in the line, it is either abbreviated (see the *completio* of Philoxenos, fig. 8) or it spills over into the next line where it re-

²¹ P.Col. VIII 237: <https://papyri.info/ddbdp/p.col;8;237/images> (06/2022); P.Grenf. I 54: *Byz. Not. Ars.* 25.2.1 (plate 17). As readability is a challenge even later on in Oxyrhynchite documents, Latinate (imitating) examples from the first half of the century – PSI VI 689 (423) by Epiphianos (?) (*Byz. Not. Oxy.* 5.1.): <http://www.psi-online.it/images/orig/PSI%20VI%20689%20r.jpg> (06/2022) and P.Yale I 71 (456) by Apfous (?) (*Byz. Not. Oxy.* 1.6.): <https://findit.library.yale.edu/catalog/digcoll:2757150> (06/2022) and probably P.Mich. XI 611 (412): <https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-2207/441r.tif> (06/2022) – might have to be regarded as the earliest examples of this practice.

mains aligned with the right margin (see *e.g.* the signatures of Elias, fig. 10 or Theognostos, 3, fig. 11). In Oxyrhynchite documents, in most cases every version of the signature has its own line, first Greek, then Latin, and its own cross, staurogram or *chrismon*. A date can follow after the Latinized signature of either the ‘monographic’ or ‘digraphic’ variety (see the discussion in P.Oxy. LXXXIII 5367, l. 8 n.).

Although the basic principle – the use of Latin letters – in the notarial completions is the same in all three cities, layout, *ductus*, legibility and flourishes distinctly separate the signatures from Oxyrhynchos on the one and from Arsinoe/Heracleopolis on the other hand which are not always so easy to tell apart.

2.b. *Rules of transliteration.*

Transliteration is rather straightforward and is modelled after the New Roman Cursive which was in use at the same time (since the 3rd century) in Latin documentary texts.

All consonants meet their counterparts ($\kappa = c$); vowels α , ε , ι and o , too (a , e , i and o); the diphthong $\varepsilon\iota$ becomes i ; $o\iota$ and $\alpha\iota$ remain oi and ai respectively²². For both the vowels ‘y’ (υ) and ‘u’ ($o\upsilon$) the Latin letter u is used, often in a supralinear way, that is, above the line²³. In the diphthongs $\varepsilon\upsilon$ and $\alpha\upsilon$, u is used as well (eu/au). Long vowels η and ω are treated differently: whereas long o and short o fuse together into the letter o ²⁴; long e is represented by the Latin letter h which graphically looks the same as Greek η ²⁵, but it is also used for Latin h in digraphs ch and th for χ and θ . It is, however, not necessarily used for aspiration (like $O\iota$ and $Ioannes$ instead

²² *Foibammon, symbolaiografu*; with the one exception of one 5th century notary Phoibammon (*Byz. Not. Oxy.* 21.3.) in P.Oxy. XX 2270, who transliterates Poebammon (cf. also n. 27 on the aspiration of ϕ).

²³ This is done rather consistently, but there are exceptions. See below the notaries Kalinikos and Niketas (10-12) in the Arsinoite («† di em^δ»); the Heracleopolite notary Kyros (*Byz. Not. Hera.* 10.2.): SB VI 9590: «† di emou Curou» or the notary Anoup (*Byz. Not. Oxy.* 1.3.) in P.Amh. II 149: «† di emu Anoup» from Oxyrhynchos.

²⁴ With the exception of possibly the Arsinoite notary Phoibammon whose signatures are peculiar in more than one way (see below, Old Roman Cursive and n. 29) and *Georgiu* (*Byz. Not. Oxy.* 3.1.) in 7th century Oxyrhynchos (SB VI 8987 and P.Mert. II 98).

²⁵ See *e.g.* the names Elias and Menas: Ἠλίᾱς = *Hlias*, Μηνᾱς = *Mbnas*, but there are also a few exceptions as the Heracleopolite notaries Menas in SB VIII 9876 (fig. 14) or his Arsinoite namesake in P.Gascou 41: «† di emu Mena» or in Oxyrhynchos the notary Serenos (*Byz. Not. Oxy.* 18.2.) in P.Oxy. XVI 1961 («† di em[u] Serenu etelesthe») whereas the notary Serenos (*Byz. Not. Oxy.* 18.3.) signs («† di emu Serhnu etelioth») in P.Oxy. VII 1042 (578).

of Hol and Iohannes)²⁶. The letter ϕ is aspirated and becomes f (cf. n. 27); ψ is expressed by ps . If part of a digraph is meant, this is often indicated by a horizontal stroke through both letters, see above, figg. 4-5: *Christodoru*. In the verb of completion this stroke could double as abbreviation for the missing final $\eta = h$, see below *esemiot*~~h~~ (= ‘drawn up’) in the signature of Theognostos (3, fig. 11) and in more detail, 2.c. *Verbs of completion*. The letter m , especially in *emu*, can have an astonishing number of legs (see the Oxyrhynchite notaries in particular), the distinction between m and following u often not easy to make.

Latin letters used in Oxyrhynchos are more cursive and leaning to the right, whereas Arsinoite and Heracleopolite completions display a very up-right design.

At times, graphic distinctions can be noticeable between $ou = u$ and $v = u$ (which again resembles a): see the 7th century Heracleopolite notary Anastasios (*Byz. Not. Hera.* 1.4.).

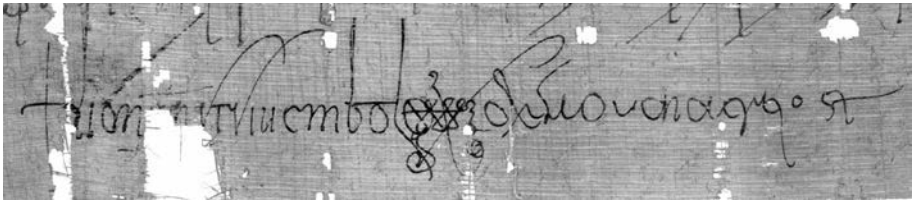


Fig. 6. SPP XX 227 (detail): † di emu **Anastasiu** symbol(aiografu) sign δ(ι) ἐμοῦ Ἀναστασίου †

Various papyri with Latin alphabets which have been found in Egypt attest a need for comparison and learning and might specifically belong to the environment of notarial offices. One 5th century document deserves particular interest, where indeed a Greek alphabet is written in Latin characters (P.Worp 11)²⁷: «a b g d e z ē th I c l m n x o p r s t u f ch ps õ».

²⁶ Among the Arsinoite notaries; there is, in contrast, the Oxyrhynchite notary Iohannes in e.g. PSI I 72. Cf. also the singular case of aspirated Helias for the Heracleopolite notary Elias, see KOVARIK 2017, introduction on the transliteration of Latin in notarial signatures.

²⁷ FEISSEL 2008a. On the same subject see also FEISSEL 2008b, esp. pp. 223-225 on notarial signatures. A similar papyrus is P.Vindob. L 167, *Kat.-Nr. 7, Griechisches Alphabet in lateinischen Buchstaben*, in PALME 2016, p. 63 which is only preserved between the letters «] c l m n o p r s t u f ch » and remnants of a second line, possibly in Old Roman Cursive as well. See also the two Latin alphabets in different scripts (minuscule and *capitalis rustica*) in KRAMER 1999. Their Latin names are written in Greek characters above each letter. This papyrus, in which ϕ is still rendered by PH , is dated to the 4th to 5th century.

The papyrus records two sets of alphabets, under the first one comprising the New Roman Cursive in ll. 1-2 (*A*), there is in ll. 3-4 (*B*) an archaizing alphabet which can be traced back to the Old Roman Cursive, according to Denis Feissel.

Alphabet *A* is, in a nutshell, a transliteration tool the notaries of the province of Arcadia could have used. If we look from theory to practice, we find only a few letters that diverge from the alphabet presented there. Some interference between the Latin and Greek documentary cursives and influence on each other is to be expected²⁸.

The letter *b* normally meets the model rather well, cf. above the signature of the *symbolaiographos* Anastasios (fig. 6) or Abba Hor (?) (14, fig. 36); but at times it resembles Greek β rather than *b*, see the signature of the 7th century notary Phib (7-8), below figg. 23-24.

The letter *f* in particular can look very peculiar, especially in the signatures of early notaries, its upper part being shaped like a balloon. A new attestation (2, fig. 7) of the notary Philoxenos (*Byz. Not. Ars.* 21.4.) is a good example of this practice. Because of its fragmentary state it is set in contrast here to the only other document known of this notary, SB VIII 9770 (fig. 8), which belongs to SB XVIII 13860, and can therefore be dated to the year 511. It is thus one of the earlier examples of a ‘digraphic’ signature. The *f* is more pronounced in the new example, though, and similarly so in Phoibammon (*Byz. Not. Ars.* 21.5.)²⁹ and Philippos (*Byz. Not. Ars.* 21.4.) in P.Prag. II 161, especially if one compares that to the rather simple *f* again in Phib (7-8), figg. 23-24, or the delicate *Fil*-ligature of the notary Philoxenos (*Byz. Not. Oxy.* 21.2.) in Oxyrhynchos³⁰. Interesting is also the *ie*-ligature in *di emu*.

Another deviation from the alphabet model can be observed in Philoxenos’ signature as well: the letter *n* is not in use in its Latin form *N*, but like Greek cursive ν, which also corresponds to *n* in contemporary Latin texts, as is customary in the notarial signatures (cf. also Anastasios, fig. 6; Theognostos, 3, fig. 11; Menas, fig. 14; Ioannes, fig. 15; Anoup, figg. 16-17; Kallinikos, fig. 28; Niketas, 11-12, figg. 31-32).

²⁸ On that interference and the resulting ‘Graeco-Latin graphic *koine*’, see CAVALLO 2009, pp. 135-136.

²⁹ See BGU II 364 (553): <https://berlpap.smb.museum/01040/> (06/2022) or P.Gen. IV 194 (556), SB I 4753 (523).

³⁰ E.g. in P.Oxy. I 133 (550): <http://ipap.csad.ox.ac.uk/4DLink4/4DACTION/IPAPwebquery?vPub=P.Oxy.&vVol=1&vNum=133> (06/2022).

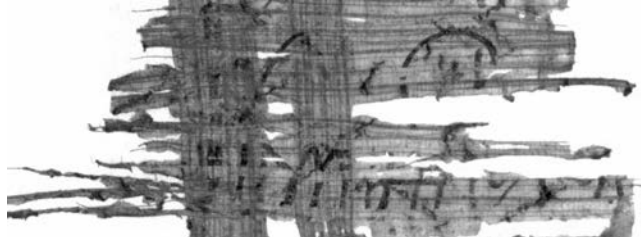


Fig. 7. 2: P.Vindob. G 55589 (detail, see Pl. 2): † di emu Filoxen[u eprach(th)]

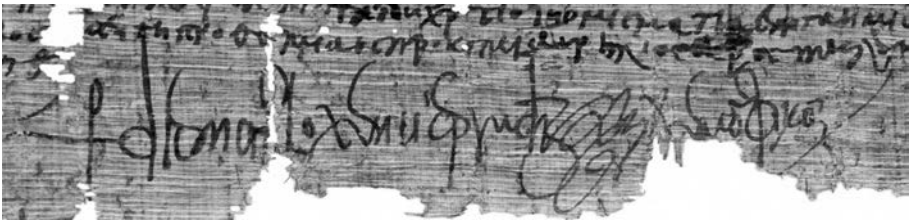


Fig. 8. SB VIII 9770 (detail): † di emu Filoxenu eprach(th) *sign* δ(ι') ἐμοῦ Φιλοξ(ένου)

The letter *l* appears in two different forms, of which particularly type b) is very stylized (like capital *S* reaching under the line, compared to a) *L*). See the two signatures of probably only one notary by the name of Elias (*Byz. Not. Ars.* 7.2.).

a

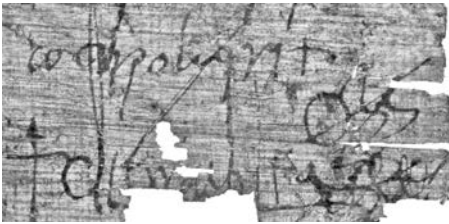


Fig. 9. CPR XIX 45 (detail): † di emu Hlia *sign*

b

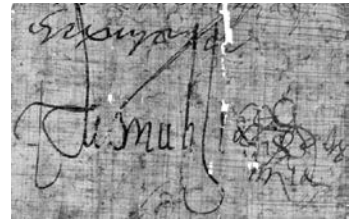


Fig. 10. SPP XX 219 (detail): † di emu Hlia *sign*

In these examples it becomes also apparent, as already mentioned (n. 25), that instead of *ē*, *h* is used (like actually in alphabet *B*). Interestingly, there are also a few instances in which the alphabet *B* itself is used. The Arsinoite notary Phoibammon (n. 29) chooses this older style for some letters, most notably the *-am-* in *Foibammωνος*, as does in particular

the Oxyrhynchite notary (*symbolaiographos*) -*neilos* (P.Oxy. LVII 3914)³¹, whose whole signature benefits from direct comparison with P.Worp 11, alphabet *B*.

2.c. *Verbs of completion.*

Another very well-known element of the tabellionic completion is a verbal form denoting the act of drawing up the document, as we have already seen, used in the Greek abbreviated form in the signatures of Athanasios (fig. 1) and of Philoxenos (fig. 8), who uses *eprach(th)* = ἐπράχθη. These forms are always aorist passive and refer to the document which has been written, executed, drawn up, completed by me, the notary – they all basically mean the same thing, but vary according to region. Most common in the Arsinoite is *esemioth* (ἐσημειώθη) from *σημειώω*, ‘mark down’, ‘draw up’, which succeeds the earlier ἐπράχθη. A good example is the signature of the notary Theognostos (3).

While η = *h* after θ = *th* remains haplographic (*esemioth*), usually with an abbreviation mark/overlapping sign in Arsinoite and Heracleopolite, we also find doubling in the Oxyrhynchite (*eteliothh*).

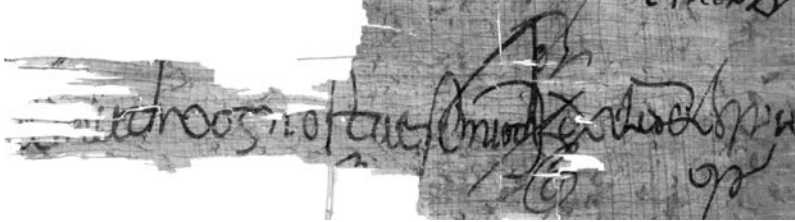


Fig. 11. 3: P.Vindob. G 25645 (detail, see Pl. 3): [† d]j emu Theognostu *esemioth* sign δ(ι)
 ἐμοῦ Θεογνώ-
 στου
paraph

Whereas in the earliest examples that use the Latin alphabet, the verbal form is still held in Greek, it soon became a typical feature of the Latinate signature and was not repeated (only in Oxyrhynchos, where both versions of the ‘digraphic’ signature record the verb). I will try to give a broad overview over the chronological and geographical distribution in the following table to illustrate dependence and traditions over the centuries.

³¹ <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASHdc23/53e135d7.dir/POxy.v0057.n3914.a.01.hires.jpg> (06/2022).

	Arsinoite	Heracleopolite	Oxyrhynchite
4 th cent.	ἐπράχθη	–	ἐγένετο ἐγράφη*
1 st half 5 th cent.	ἐπράχθη	ἐγράφη*	–
2 nd half 5 th cent.	<i>unreadable</i> ἐπράχθη (<i>esemioth</i> ?)	ἐγράφη	ἐγράφη <i>egrafh</i> <i>etelesthe</i> συμβολαιογράφου
1 st half 6 th cent.	<i>unreadable</i> ἐπράχθη <i>eprach(th)</i>	<i>etelesth</i>	ἐτελειώθη <i>eteliotbh</i>
2 nd half 6 th cent.	<i>eprach(th)</i> <i>esemioth</i>	<i>eteliotb</i> <i>eprach(th)</i> <i>esemioth</i>	ἐτελειώθη <i>eteliotbh</i> <i>sumbolaiografu</i> συμβολαιογράφου
7 th cent.	<i>esemioth</i>	– <i>sumbolaiografu</i> συμβολαιογράφου	ἐτελειώθη <i>eteliotbh</i> συμβολαιογράφου
8 th cent.		συμβολαιογράφου	

Some of these forms are only attested for single notaries. Clearer is the preference for *eprach(th)* and then *esemioth* in Arsinoe and *eteliotbh* in Oxyrhynchos.

The abbreviation* used in 4th century Oxyrhynchos and 5th century Heracleopolite is the same, it is just not entirely clear what it stands for (ἐγράφη? – see above 1 with figg. 1 and 2).

From the late 6th, early 7th century onwards, in the Heracleopolite, the use of these verb forms stops altogether and the ‘technonym’ *symbolaiographos* = ‘notary’ is used instead, in both versions: see below the notary Elias (9, fig. 25). This custom is encountered on occasion in earlier Oxyrhynchite signatures, but never in the Arsinoite.

2.d. Heracleopolite confusion – the mix of Latin and Greek elements.

One feature that can be observed, especially in the earlier signatures, is the mix of Latin and Greek elements. This happens in particular in the Heracleopolite. A good example is the signature of the 6th century notary Komis who is presented here with a new document which had already been included in *Byz. Not.* as *Byz. Not. Hera.* 10.1.2. Only the introductory (and

commonly used passage) *di emu* is written in Latin characters; the name follows in Greek.

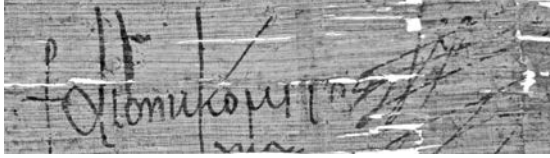


Fig. 12. 4: P.Vindob. G 41131 (detail, see Pl. 4): † di emu Κόμης *sign*
χμγ

Similarly, this is what already happened in the signature of the earliest notary using Latin script in the Heracleopolite in 492, too. After Latin *di emu* the name of the notary is written in Greek as well; *symbolaiographos* seems wildly mixed; the next line either reads ἐγράφη or is part of *symbolaiographos*.



Fig. 13. P.Eirene II 12 (detail): † di emu Ἐπιφανίου *σομβαι*

Also, 40 years later (534), the notary Menas (*Byz. Not. Hera.* 12.2.) struggles similarly.

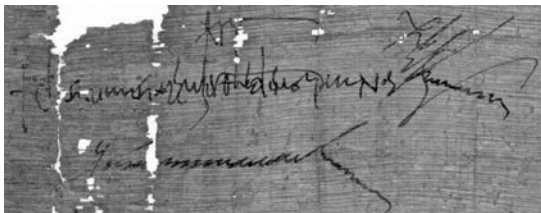


Fig. 14. SB VIII 9876 (detail): † di emu Mena etalesθh ^{χμγ} † δι' ἐμοῦ Μηνᾶ *sign*³²
and a second unreadable line

³² *Ed. pr.* ἐτελειώθη, changed to *esemiōth* in BL VIII 356 and to *etelesth* in GONIS 2003, p. 75, l. 10 n. Cf. also SB XXVIII 17014, which is edited there by Gonis, and P.Gen. IV 192 where *theta* is not used anymore.

This is what might be happening in the earliest Oxyrhynchite signatures, too. Possibly in PSI VI 689 (423): Ἐπιφάνιου or *-faniu* (cf. n. 21). Sometimes only single letters are written in Greek, like Menas does, e.g. «✠ di emu Βοηθου» in P.Wisc. I 10 (468) (= *Byz. Not. Oxy.* 25.11.1) or perhaps «di emu Θεονος etelioθη» in P.Oxy. XVI 1983 (535) (= *Byz. Not. Oxy.* 8.1.1)³³.

See also later on in the 7th century, when *emu* is sometimes written as *em*^δ with *ou*-ligature (cf. the notaries Kallinikos and Niketas in **10-12**, figg. 27-32; cf. n. 23).

2.e. *Non-written elements of the notarial completion.*

Various signs, paraphs and letter combinations are placed within, above and below the signature. They probably, at least in part, belong to the realm of the ritualistic graphic marks, widespread in magical, but also everyday context – the transition between ‘magical’ and ‘Christian’ is fluent, extending their protective powers thus also over the validity of the notarial document. That includes i. christograms, staurograms and crosses; ii. and iii. personal notary-specific signs; iv. letter combinations; v. tachygraphy and vi. monograms which I will discuss in further detail.

2.e.i. *Crosses and crosslike characters.*

With the introduction of Latin letters came also the use of the cross to complete a truly reformed *completio*. The first usage of the precursory cross (anywhere in the text, but specifically before the notarial completion) was in the middle of the 2nd half of the 5th century: it is still absent in P.Prag. II 131 (455) and first appears with certainty in SB XVIII 14001 (486) and P.Corn. II inv. 44 (487)³⁴ and is a fixture from thereon after. The appearance in letters occurs around the same time. In the capital Oxyrhynchos, where this innovation will have had its origin, we already encounter *ankh*-like ansated crosses in the early 5th century (the earliest instance, as far as I am aware, is P.Oxy. XVI 1973 from 420)³⁵;



³³ P.Wisc. I 10: <https://quod.lib.umich.edu/cgi/i/image/api/image/apis/X-5386/W76R.TIF/full/large/0/native.jpg> (06/2022); P.Oxy. XVI 1983: ipap.csad.ox.ac.uk/POxy-bw/300dpi/P.Oxy.XVI.1983r.jpg (06/2022).

³⁴ Currently under preparation for publication by me. There might be faint traces in P.Köln XIV 586 (477), but not enough to be sure.

³⁵ <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASH015a.dir/POxy.v0016.n1973.a.01.hires.jpg> (06/2022).

later on, the christogram or *chrismon* ✝ is used in front of the Latinized signatures of the Oxyrhynchite notaries.

These crosses structure the text by framing its various sections and can be found usually at the beginning and mostly also at the end of every segment. In a contract that would mean: in the very beginning at the top of the document preceding the prescript and at its end, then at the end of the body after the stipulation and subsequently in front (and also in the end) of every signature, at least from the second half of the 6th century, by the issuing party, witnesses and, of course, also the notary. And finally, before and after the endorsement which holds the summary of the contract on the *verso*. In this respect, it should be seen as convention – this is how it is done and what characterizes a deed – rather than an expression of religious conviction. Later, in the second half of the 6th to 8th centuries, three handwritten crosses also came to be used as *signum*/*σημείον* of illiterate parties to a contract.

Crosses as structural markers are, however, not limited to contracts and can usually be found from the 5th century onwards at the beginning of every written document, including letters, lists, orders, addresses in endorsements, often written in *ekthesis*, that is closer to the margin than the rest of the text. The use of the cross can thus help with dating a document.

Initially, in the Arsinoite, the cross introducing the Latinized *completio* appeared predominantly in the form of a staurogram ✝ , at least until the mid-6th century, cf. e.g. above Philoxenos (fig. 8). This corresponds with the development of the cross as a Christian symbol which came only after the use of cross-like abbreviations consisting of the superimposed letters *tau-rho* ✝ (staurogram) and *chi-rho* ✝ (*chrismon*) respectively³⁶. ✝ was already rather widespread in 4th century Christian funerary inscriptions and highest in the ‘hierarchy of Christian signs’, but in our notarial signatures was only used in the Oxyrhynchite.

The early Arsinoite staurogram has a peculiar shape without the typical ‘head’, but a S-shaped element at the top of the vertical hasta of the cross instead, which often does not even touch. This seems to point to another origin or misunderstanding of the intended monogram.



³⁶ As a matter of fact, these abbreviations can also mean something different depending on time period and context. For instance, ✝ is also used to denote $\chi(\epsilon\iota)\rho(\acute{\omicron}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$. For the origin of the Christian symbols see GARIPZANOV 2018, chapters 1 to 3; HURTADO 2006 sees in the staurogram the earliest visual reference to Jesus’ crucifixion. A review of the papyrological evidence gives CARLIG 2020, only touching briefly on notarial signatures on p. 279; see AMORY above, in this volume, p. 52.

2.e.ii. *Personal signs and paraphs.*

The signs used after the Latinate signature in Arsinoite and Heracleopolite completions become increasingly elaborate over time. They can seem like random squiggles or scribbles but they are in their specific form and composition typical for a certain notary or a group of notaries.

As all forms of non-written symbols (discussed in 2.e), they might be connected to ‘magical’ ritualistic practices, but with the added benefit of denoting relationships between documents (drawn up by the same notary) and different notaries belonging to the same family or school.

Those signs often include *theta* or *theta*-like characters which might stand for θεοῦ θέλοντος (‘god-willing’) which also appears written out in the documents from the Thebaid (e.g. the notary Kyros in P.Cair.Masp. III 67300, l. 21: «δι’ ἐμο(ῦ) Κύρου νομικ(οῦ) ἐγράφ(η) θεοῦ θέλοντος»), similar to the κύριε βοήθει (‘Lord help!’) formula in the Hermopolite notarial signatures. Their passing down over generations speaks to family relations between these notaries³⁷. The signatures of Anastasios (fig. 6), Philoxenos (fig. 8), Elias (figg. 9-10), Theognostos (3, fig. 11), Kosmas (5, fig. 18; figg. 19-20), Kalomenas (6, fig. 21; fig. 22) and Phib (7, fig. 23) can serve as examples³⁸.

I shall call the simple signs (not crosses) below the signature and sometimes after or above the Greek signature ‘paraphs’ to distinguish them from the elaborated signs after the Latin signature. An especially extant one can be found below, a smaller one after the signature of Christodoros (fig. 5), smaller ones also below or above Theognostos’ (3, fig. 11), Ioannes’ (fig. 15), Kalomenas’ (6, fig. 21; fig. 22), Elias’ (9, fig. 25; fig. 26), Kallinikos’ (fig. 28) and Petros’ (fig. 34) signatures.

2.e.iii. *Charakteres: the special case of the notaries Georgios, Elias, and Ioannes.*

Charakteres (χαρακτῆρες) are occult magical signs or symbols used to invoke higher powers that appear in all sorts of texts (*defixiones*, spells, recipes etc.) and objects. They often look like letters of the Greek alphabet with little circles attached at the end of every stroke (‘Brillenbuchstaben’).

After the Latinate signature of BGU I 315 (627)³⁹ – «†^{ΧΥ} di emu Georgiu» – we find signs that resemble some of those *charakteres*, in particular one of the most important, the eight-pointed ringed star, is prominently featured.

³⁷ See KOVARIK, *forthcoming* and below with n. 47.

³⁸ All of which seem to have a *theta* component in their signatures as well, as many others not shown here, for example in the signature of Aaron (n. 49).

³⁹ *Byz. Not. Ars.* 3.1.1. Online picture <https://berlpap.smb.museum/01052/> (06/2022).

Charakteres are believed to have a connection to the astral world and celestial beings (archangels, demons, gods and the like); in particular certain *charakteres* might symbolize the seven ancient planets (Sun, Moon, Mercury, Venus, Mars, Jupiter, Saturn corresponding to the seven vowels)⁴⁰. The three *charakteres* present here could be equated with three possible presentations of the sun (the 8-pointed star), Jupiter (the squiggly line) and possibly Venus (the φ-like character), but this is rather far-fetched as is any reason why we would encounter those three in the signature of a (potentially astrologically inclined) notary. Suffice it to say that the use of these *charakteres* is rather peculiar. They reappear, however, in the signatures of two more notaries who thus seem to be connected to Georgios, named Elias and Ioannes (featured below) respectively, both probably dating to the mid-7th century.

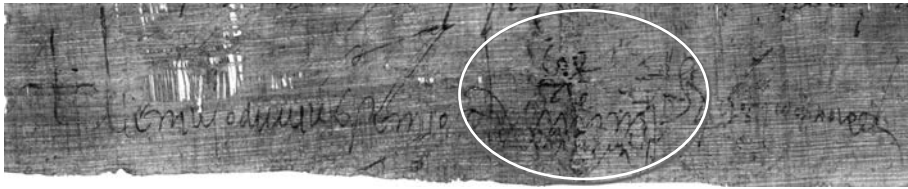
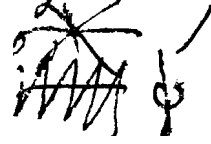


Fig. 15. SPP XX 145 (detail): † di emu Ioannu esemioth *sign* δι' ἐμοῦ Ἰωάννου *sign*
paraph

2.e.iv. *Acrostics or isopsephism.*

Among the letter combinations most commonly used, we have to discuss first and foremost *χμγ*, a significant element of the magical-apotropaic repertoire used in amulets and spells, but also in records of everyday life, among which notarial deeds. The *chi* is commonly understood as abbreviating the name *Χριστός*, but the letters are also assigned an isopsephistic value⁴¹.

⁴⁰ See GAGER 1999, pp. 10-12 and MASTROCINQUE 2012. Or were they «simply produced on one occasion»? (see GORDON 2014, p. 267).

⁴¹ There is a vast literature on this specific triad of letters the first of which is sometimes substituted by *κ* or *θ*. This seems to confirm the idea that *χ* stands for *Χριστός* which is at times exchanged for *κύριος* or *θεός*. Different resolutions have been proposed: «Χριστός Μιχαήλ Γαβριήλ», «Χριστόν Μαρία γεννά», «Χριστός μάρτυς γένηται»; as isopsephism «θεός βοηθός» could be a solution. See for instance NONGBRI 2011, pp. 64-68; CARLIG 2016, pp. 1246-1247 and ROBINSON 1986.

It is noticeable that in the Arsinoite notarial subscriptions $\chi\mu\gamma$, if present, appears from the late 6th century onwards in the beginning of the signature above $\dagger di$ (changing to $\theta\mu\gamma$ in the late 7th century)⁴², while in the Heracleopolite it is placed above the verb of completion⁴³ or below the name of the notary⁴⁴ and already in the early 6th century. See $\chi\mu\gamma$ in the signatures of the Heracleopolite notaries Komis (4, fig. 12) and Menas (fig. 14) and Arsinoite Phib (7-8, figg. 23-24) as examples of this practice. This different positioning of this acrostic could again help in distinguishing between Arsinoite and Heracleopolite notaries. In the Oxyrhynchite completions, on the other hand, it does not seem typical at all: here $\chi\mu\gamma$ is instead placed at the top of the document.

The Heracleopolite notary Elias uses not only $\chi\mu\gamma$, but also the peculiar letter combination $\rho\zeta\zeta$ below his signatures⁴⁵. Its significance is also unknown.

Another combination of letters is $\phi\theta$, usually understood as isopsephistic for the number 99, the same number one reaches by adding up all the letters of the word $\acute{\alpha}\mu\acute{\eta}\nu$ ($1 + 40 + 8 + 50 = 99$) which is therefore seen as a reference. It often appears together with $\chi\mu\gamma$ ⁴⁶.

2.e.v. *Monograms.*

Technically, as already said, the cross-types staurogram † and *chrismon* ✠ with their superimposed letters are monograms of *nomina sacra*: $(\sigma)\tau(\alpha\nu)\rho(\acute{\omicron}\varsigma)$ and $\text{X}\rho(\iota\sigma\tau\acute{\omicron}\varsigma)$. Another one is a sign encountered in a number of Heracleopolite signatures⁴⁷ that on first glance resembles a monogram looking like ✠ – standing for $\mu(\acute{\alpha})\rho(\tau\nu\varsigma)$, but on further reflection might consist of separate letters placed before and after ρ (then, isopsephy would again be an option): see the signature of the notary Anoup (fig. 16) for a visual reference (for the sake of easy illustration I will use the ✠ monogram in the transcription). A special case is the monogram in the signature of Abba Hor (see below, 6. *A new notary*).

⁴² Neilammon (CPR XIV 2 – correction of the notary’s name forthcoming), Georgios (see above), Menas (*Byz. Not. Ars.* 12.4.), Moysios (*Byz. Not. Ars.* 5.3.1, correction forthcoming), Phib (pictured in figg. 23-24; in his later evidence $\theta\mu\gamma$: CPR XIV 32, P.Berl. Zill. 8 and SB I 4764 as well as in Aaron, see below, p. 93) with the exception of the mid-6th century notary Phoibammon (see n. 29) who places it over his name and stands also out for his earlier date.

⁴³ Menas (fig. 14), Elias (n. 26) and Pseeios, who also writes $\chi\mu\gamma$ below his signature.

⁴⁴ Komis (fig. 12), Petronios (P.Prag. I 41) and Konstantinos (P.Eirene II 3). Another Menas (*Byz. Not. Hera.* 12.4.1) singularly ends the completion with $\chi\mu\gamma$ (P.Erl. 67).

⁴⁵ See KOVARIK 2017, pp. 84-85 (with new evidence for the notary Pseeios, too cf. n. 43).

⁴⁶ Instances where crosses, $\chi\mu\gamma$ and $\phi\theta$ appear together are discussed in CPR XXIII 34, l. 1 n.

⁴⁷ See the discussion ‘family ties’ in KOVARIK, *forthcoming*.

2.e.vi. *Tachygraphy*.

Tachygraphic marks can often be found after and below the notarial signature and are not always easy to distinguish from other signs, squiggles or scribbles as they are not understood. They are also common in the *completiones* in other parts of Egypt.

Two examples should cover all the elements discussed in 2.e that have not yet appeared in the examples shown before.

The mid-7th century Heracleopolite notary Anoup uses crosses (i) as well as monograms (v) or isopsephism (iv) and tachygraphy (vi):

SB XVI 12717, ll. 29-30: †⁴⁸ di emu[†] Anup sum[†](bolaiografu) δ(ι') ἐμοῦ
 Ἀνούπ συμβολ(αιογράφου) (καὶ) νομικο(ῦ)

In the more ample SB XVI 12664, ll. 1-2 he adds some tachygraphic marks⁴⁸:

[†⁴⁸ di emu[†] Anup] §[um]βο[†]laiografu δ(ι') ἐμοῦ Ἀνούπ συμβολαιογρ(άφ)ου νομικο(ῦ)
tachygraphic marks

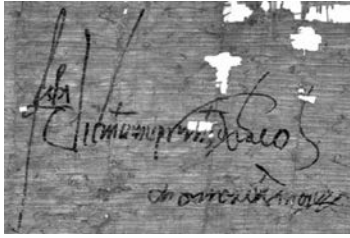


Fig. 16. SB XVI 12717 (detail).

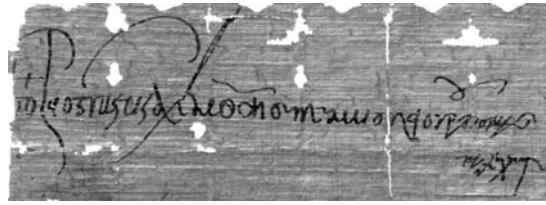


Fig. 17. SB XVI 12664 (detail).

In the later 7th century, the signature of the Arsinoite notary Aaron displays a number of non-written elements in P.Grenf. II 100 (682)⁴⁹, consisting of two lines with crosses (i), signs (ii), acrostics (iv) and tachygraphy (vi):

†⁴⁹ di emu Aaron esemioth *signs* δι' ἐμοῦ
 Ἀαρῶν ϑ⁹ *tachygraphy*

The same letter-combinations (θμγ and ϑθ) are used by the notary Kosmas (*Byz. Not. Ars.* 10.9. and 10.11.) in SB I 4699 and P.Ross. Georg. III 53 (674) who specifically calls himself son of Phib⁵⁰. Phib, discussed below in

⁴⁸ BGU I 304, ll. 26-28 (647) has all elements in one signature: [https://berlpap.smb.museum/01033/\(06/2022\)](https://berlpap.smb.museum/01033/(06/2022)).

⁴⁹ *Byz. Not. Ars.* 1.1.1. Online photo: [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?index=0&ref=Papyrus_728\(06/2022\)](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?index=0&ref=Papyrus_728(06/2022)).

⁵⁰ See KOVARIK 2019, p. 251.

3, 7-8, uses $\theta\mu\gamma$ and $\varphi\theta$ in his later documents (see n. 42) and can thus be considered a missing link between those two notaries (both then likely sons of Phib, or Aaron possibly grandson).

3. *The 1st half of the 7th century.*

After the innovations of the late 5th century, notarial practice remained rather unchanged until at least the second half of the 7th century. The early 7th century is particularly well-attested and will be presented here with a few new signatures of well-known notaries. We can see, depending on the format and particularly the width of the contract, that ‘monographic’ signatures were still prevalent.

There are as many as 11 different Arsinoite notaries named Kosmas recorded in *Byz. Not.*, more than there actually will have been (as there is only slight variation in signatures that in large part come from small format documents in Greek-script only). The new papyrus can be attributed to Kosmas *Byz. Not. Ars.* 6.2. whose Latinate signature is usually followed by a rather elaborate sign. Two of his completions are ‘digraphic’: P.Gen. IV 188 (616), SB I 4485 (630)⁵¹: «† di emu Co]sm̄a esemioth *sign* δι’ ἐμοῦ Κοσμά»; but our new document (5) is a solely Latin script version, of which three are already known: SPP XX 209 (610), P.Lond. I 113, 6a (612), SB VI 9294⁵².



Fig. 18. 5: P.Vindob. G 18954 (detail, see Pl. 5): [† di] emu Cosm̄a *sign*

This fragmentary signature is almost complete, as a comparison reveals.

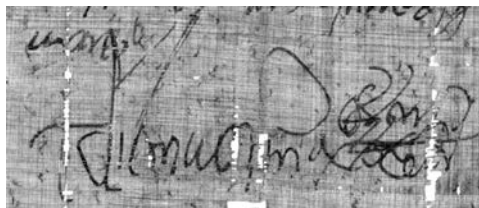


Fig. 19. SPP XX 209 (detail): † di emu Cosma *sign*

⁵¹ Belongs to P.Ross. Georg. III 55, see the new edition in KOVARIK 2007a.

⁵² See the new edition in KOVARIK 2007b.

Although Kosmas uses a verb of completion at times, this would always come before the sign which usually concludes the signature or divides its two differently-scripted versions, as part of the Latin section (the sign displayed resembles the one of Elias, above fig. 9-10 and Kalomenas, below, fig. 22).

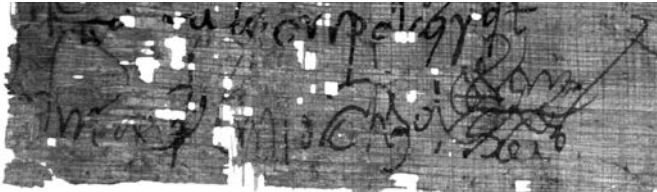


Fig. 20. SB VI 9294 (detail): [† di emu] Çosma esemioth *sign*

A contemporary is the notary Kalomenas who so far is only attested in CPR XIX 32 (622) and P.Prag. I 66 and perhaps also in the small format document SPP III² 29 + 75 (*Byz. Not. Herk. uns.* 25.4.1 + *Herk. uns.* 10.1.1). He seems to have customarily abbreviated his name which does not appear in full in any of his signatures. The sign he uses is very similar to the one from Kosmas' signature, at least in CPR XIX 32.

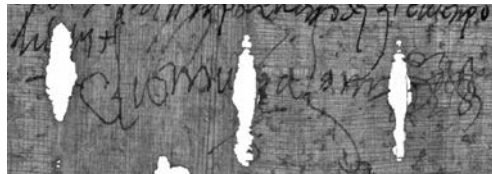
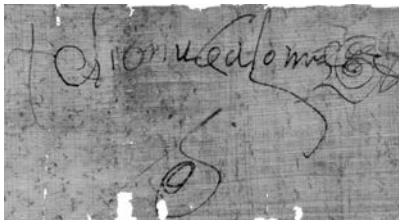


Fig. 21. 6: P.Vindob. G 25630 (detail, see Pl. 6): † di emu Calom(hna) *sign* | *sign* | *paraph*
 Fig. 22. CPR XIX 32 (detail): † di emu Calom(hna) *sign* | *paraph*

A very prolific 7th century-notary is Phib who is attested over a long time-span and is represented here by two new *inedita*. It is not clear if there are two or more notaries by the same name or if this Phib is a very long-lived notary (he corresponds to *Byz. Not. Ars.* 21.1., 21.2., 21.3.; 25.7., 25.10, 'Fragmentarisches', *Herk. uns.* 25.3.). I opt for the latter alternative with probably two different phases⁵³: two documents dated only by indiction (SB I

⁵³ There is a larger number of small format documents as well, which belong in their majority to the Andreas archive (SPP III² 2, 83, 90, 91, 92, 106, 163, SPP III 434, SPP VIII 1099) of the first half of the 7th century, and a few more *inedita*.

5681, BGU II 371) probably point to the year 624, when Egypt was under Sasanian rule, and sport $\chi\mu\gamma$ and then a few more documents that already fall into the Arab period, in 648 (BGU I 310), 655 (CPR XIV 32) and 663 (P.Berl. Zill. 8) have $\theta\mu\gamma$ and $\rho\theta$, cf. above with n. 42. Typical for Phib is the diaeresis on the *i* of *Fib* (with the exception of P.Berl. Zill. 8).

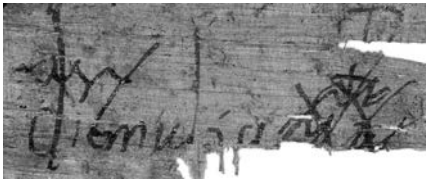


Fig. 23. 7: P.Vindob. G 21292 (detail, see Pl. 8): † $\chi\mu\gamma$ di emu *Fib* sign



Fig. 24. 8: P.Vindob. G 20934 (detail, see Pl. 10): † $\theta\mu\gamma$ di emu *Fib* [

4. After the Arab conquest: the 2nd half of the 7th century.

In the Heracleopolite, Latin fell out of use shortly after the Arab conquest, resulting in ‘monographic’ Greek signatures again like 200 years earlier. The reason for this must undoubtedly be seen in the regime change that ensued and might be connected with the loss of institutions and procedures those documents were originally designed for. This will not have happened immediately, but probably in the first two decades (cf. n. 15 where we can see these Byzantine customs in full play in the early years after the conquest).

There are not many published Oxyrhynchite notarial deeds from the Arab period to compare. The latest dated example is the ‘digraphic’ *completio* in SB VI 8987 (644-645) from Georgios (*Byz. Not. Oxy.* 3.1.) from shortly after the Arab conquest (cf. nn. 15, 17, 24); furthermore there are P.Wisc. I 11 (646/661/676), PSI I 52 (647) and PSI X 1122 (651-652), P.Michael. 35 (652), all exhibiting a ‘monographic’ Latinate signature, probably belonging to the early years of the Arab period.

Family practice for whatever reason seems to have been less strong and binding in the Heracleopolite than in the neighbouring Arsinoite where we find Latinate signatures until the latest stage of the Greek tabellionic tradition at the end of the 7th, early 8th centuries. While there is no question about the cause of this diplomatic change in the Heracleopolite, the exact motivation behind it cannot be established at this point.

One rather busy Heracleopolite mid-century notary is Elias (*Byz. Not. Ars.* 7.1.) who is attested here with a new Greek-only *completio* (including the ‘technonym’), known already from P.Eirene II 27, SB VI 9462 and SB VIII 9750 (which likely dates 657 and is given below in comparison). In

his (presumably) earlier deeds ‘digraphic’ writing is still used – those papyri should still have been drawn up in the Byzantine period (*inedita* P.Vindob. G 20987, P.Vindob. G 25167, P.Vindob. G 25596)⁵⁴.

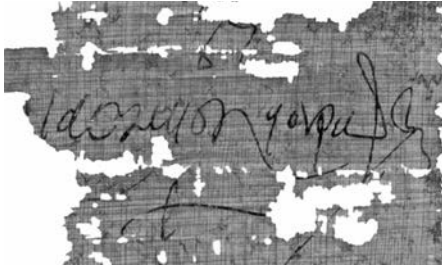


Fig. 25. 9: P.Vindob. G 25158 (detail, see Pl. 12): *paraph* | † δ(ι) ἐμοῦ Ἡλίας συμβολαιογράφου | †

The Arsinoite notarial practice, on the other hand, as already mentioned, does not change after the Arab conquest and Latin script is in use until the end of this local notarial tradition. Kallinikos (*Byz. Not. Ars.* 10.1.) and Niketas are used here as representatives for the late 7th century in the Arsinoite.

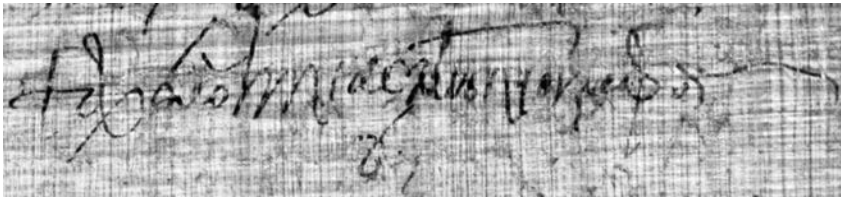


Fig. 26. SB VIII 9750 (detail): † δ(ι) ἐμοῦ Ἡλίας συμβολαιογράφου | *paraph*

Kallinikos is attested around the year 680 (P.Eirene II 10 – fig. 28) in a variety of texts, both standard (P.Eirene II 10, BGU III 841, SB I 4658, SB I 4782, SB I 4825) and small format documents (SPP III² 30, SPP III² 54). Latin *u* is reproduced with Greek *ou* in supralinear ligature (δ), clearly visible in the new fragment, which corresponds to the ductus of his Greek signature (cf. SPP III² 54, fig. 29). The new document (**10**) is a fragment of a contract. All his standard documents known to date display a ‘digraphic’ signature, which is to be expected here, too. δῖ in the Greek version uses a diaeresis.

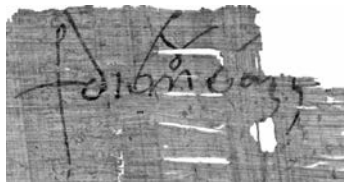


Fig. 27. **10**: P.Vindob. G 4368 (detail, see Pl. 13): † di em^δ Calli[nicu

⁵⁴ Two of which are to appear in an upcoming collective volume of Viennese papyri.

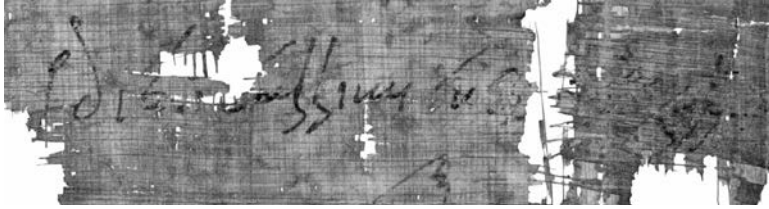


Fig. 28. P.Eirene II 10 (detail): † di em⁸ Callinicu *sign* δι' ἐμ⁸ Καλλινίκου | *paraph*

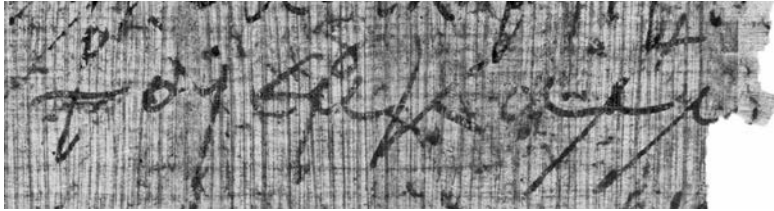


Fig. 29. SPP III² 54 (detail): † δι' ἐμ⁸ Καλλί[νίκου]

The signature of the notary Niketas is styled in exactly the same way which suggests a family relation between these two notaries (brothers or father and son). He was so far only attested with a Greek signature in three small format documents (SPP III² 72bis, SPP III 345, fig. 30, SPP III 442). Indiction dating of SPP III² 72bis could correspond to 655/670/685.

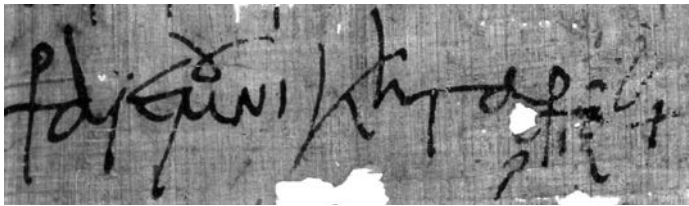


Fig. 30. SPP III 345 (detail): † δι' ἐμ⁸ Νικήτα † *sign* †

Two new papyri (11-12) attest for the first time the Latinized signature of this notary that resembles again not only its Greek counterpart, but also Kallinikos' signature with the same staurogram, *d* that is curved to the left, the aforementioned *ou*-ligature and diaeresis in the Greek signature.

In both versions, the same effect is being created by the intersection of the letters *κη* and *ch* respectively. The final *a* ends up as a supralinear letter over *t*. The sign in SPP III 345 revolves around a staurogram, perhaps with tachygraphic marks.

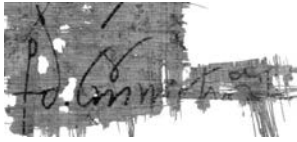


Fig. 31. **11**: P.Vindob. G 36945 (detail, see Pl. 15): † di em⁸ Nichta † sign (?)



Fig. 32. **12**: P.Vindob. G 19837a (detail, see Pl. 16): [†] di em⁸ Nic[hta †]

Neither notary uses the ‘technonym’ *symbolaiographos* or *nomikos* in their small format signatures, which is unusual and probably speaks to their late composition.

5. The 8th century.

8th century documents with signatures have so far only survived from the Heracleopolite, by two notaries called Petros (*Byz. Not. Hera.* 16.2.) and Paulos (*Byz. Not. Hera.* 16.1.)⁵⁵. While the latter is attested until the 720s, Petros is by far more productive and known from the first decade of the 8th century in SPP III² 190 (710), SPP III 356, P.Monts.Roca 86 (706-707), P.Erl. 68 and SPP VIII 1334⁵⁶, and a handful of Viennese *inedita* of which one will be presented as our latest example for the 8th century (**13**), supported by a more readable comparison (SPP III 356, fig. 34). The signature consists – as is typical for the small format document, not only in the Arab period – of a Greek signature and the ‘technonym’. The small format can be established by writing *transversa charta* (cf. introduction, n. 3).



Fig. 33. **13**: P.Vindob. G 8242 (detail, see Pl. 17): † δ(ι) ἐμου Πέτρου συ[μβολ]λ(αιογράφου) †

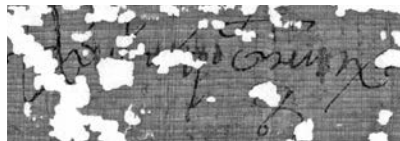


Fig. 34. SPP III 356 (detail): † δ(ι) ἐμου Πέτρου † συμβολ(αιογράφου) † | *paraph*

⁵⁵ For this notary see in particular KOVARIK 2020. On the Heracleopolite notaries and the late Greek notarial tradition see my article KOVARIK, *forthcoming*.

⁵⁶ With the correction in KOVARIK 2018, pp. 245-246.

After the Arab conquest of 641, the notarial tradition in the Arsinoite and Heracleopolite stuck to the conventions of their Byzantine predecessors at least until the early 8th century, as evidenced by our two notaries Petros and Paulos. The rise of Coptic as legal language is a slightly parallel development in our researched area, but only really came into full bloom in the second half of the 8th century. The Thebaid practice, on the other hand, changes earlier to a broader use of the Coptic language⁵⁷.

Coptic contracts stand in a Greek tradition and resemble the tabellionic instrument in structure, lexicon and *mise-en-page* and while the provisions of the contract are written in Coptic, certain elements remain often in Greek: the dating, sometimes the invocation at the beginning of the document and the signature of the notary-like professionals – often clerics – drawing up these documents in the very end, always written in Greek minuscule (different from the cursive we encounter in contemporary notarial signatures of Greek language contracts); no Latin characters are used any more. In the following document drawn up by the scribe Chael we see a Greek ‘notarial’ signature after a Greek dating clause and a subscription mix of Greek and Coptic.

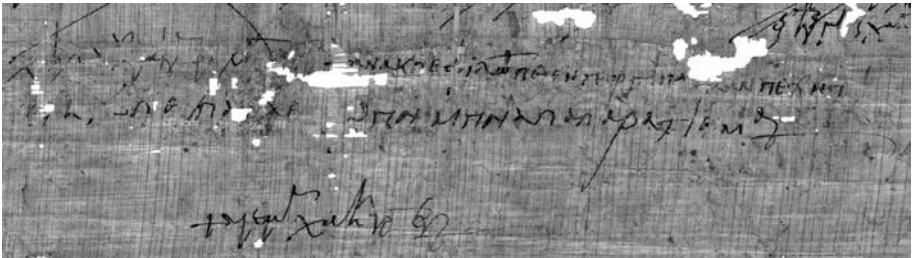


Fig. 35. CPR IV 169 (detail): † δι' ἐμοῦ Χαῆλ γρα(μματέως) ἐγ(ράφη) †

6. *A new notary.*

To conclude, I would like to present a very peculiar case. Among the holdings of the Vienna papyrus collection, there is one fragmentary papyrus documenting a hitherto unknown notary by the name of – presumably – Abba Hor. His signature is singular for various reasons: firstly, the notary, but also the name, is unknown. Secondly, he uses monogrammatic elements in his completion and thirdly, he probably is a member of the clergy (which would actually make part of his name a title). The use of *esemioth* as chosen

⁵⁷ See FOURNET 2020.

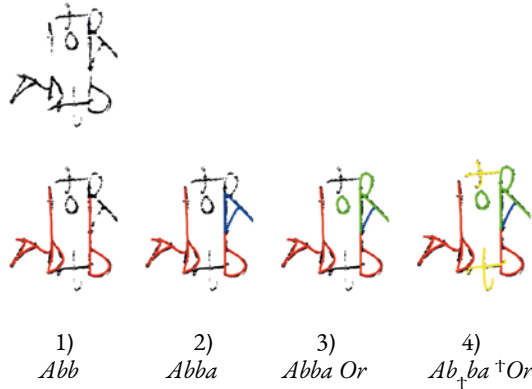
verb points to the Arsinoite as the possible place of provenance (see above 2.c. *Verbs of completion*).

The name seems to be stylized, in parts, as a monogram: the first element of the name is written in full, whereas the second part, starting with the last letter of the first element of the composite name, is characterized by overlapping letters on different levels, partially drawn in ligature, something unknown so far from the Late Antique notarial signatures. 1) *Abb* is written on the baseline with a cross between the two *bbs*. Then 2) *a* is formed high up, using the descender of *b* as left hasta of the letter, adding arm and crossbar; 3) a loop set on top completes *R*, another one placed before in superscript between the upper strokes of *bb* leaves us with *Or*. 4) Two crosses frame the name. One can wonder, though, why the lower cross interrupts the name, and is not placed below it (cf. 9 Elias, fig. 25)⁵⁸.



Fig. 36. 14: P.Vindob. G 946 (detail, see Pl. 18): [† di] ęmu Ab_†b_ę †Or_ę esemi[oth]

⁵⁸ Originally, I toyed with the alternative reading *Abib* or *Abiba* with at least as many problems. One part of the final *a* or *R* could be understood as the upper bowl of the second *b* which would create the additional problem of the two *bs* not having an identical design (if the first one was read as *l*, then *Alib* would be another option). Between the generously positioned double *bb* there is space for *i*, turned into a cross † at a later stage by adding a horizontal stroke. We would be left with superfluous elements, supralinear *a*, but also a couple more strokes and the circle of *o*, and the fact that *i* is awkwardly low and the two crosses not intentionally drawn, but the lower one an accidental by-product of *i*. Furthermore, the semitic name Αβιβας or Αβιβ = *Ḥabib* is attested only a few times in 7th-8th century papyri (a certain Mohammed, son of Abib in Aphrodito from the Qurrah-archive in P.Lond. IV 1436 (709), P.Lond. IV 1434 (716), P.Lond. IV 1435 (716) and P.Lond. V 1515 (707); another Abib, son of Abdella in Arsinoe (P.Rain.Unterr. 52, 7-8th cent.) and one Aioup, son of Abib in late 8th cent. Heracleopolis in P.Heid. XI 471). It would, however, seem implausible to find a newly arrived Arab immigrant in the traditional role of notary. Also, what remains from the subscriptions in ll. 5-6 looks like a 6th century cursive rather than like the minuscule we would expect in the later period. The name Abibas with its common Semitic root (*b-b-b* – *love*) is however also attested in an earlier period outside Egypt in Palestine and Doura Europos, see LGPN VI, s.v. Αβιβας.



This interpretation is not without problems. Although *Apa Hor* is a common enough name that appears beside the Fayyumic variant *Apa Hol*⁵⁹, *Abba* and *Apa* are not entirely interchangeable⁶⁰: while *Apa* can easily be a name element⁶¹ encountered also outside of the *clerus*, *Abba* usually is a title with a religious connotation, expressing status and piety for bishops, abbots or monks. One example is the bishop *Abba Petros* in late 7th century Arsinoe, responsible for most of the Arsinoite evidence for ‘*Abba*’ (P.Berl. Zill. 8, P.Brook. 16, P.Louvre III 235, SB I 4819, SB I 4832, SPP III² 188, SPP III² 213-232, SPP III² 236).

Although a search reveals at least a few *Abbas* that lack a context that necessarily qualifies them as clerics, there is nothing to imply that non-clericals are meant (like the status-designation *Aurelius* or *Flavius*)⁶². Hence, the possibility remains that the notary in question was also a cleric. While this is rather a later development of the Arab period when clerics took over

⁵⁹ In the Fayyum *l* often replaces *r*. There is one Arsinoite notary by that name (*Byz. Not. Ars.* 1.2.) in CPR X 31, P.Col. VIII 244, SB I 4835 = SB I 4670 and SPP III 403 who transliterates his name also like that into Latin (*Apa Ol*).

⁶⁰ On this topic see in detail WIPSZYCKA – DERDA 1994: «*Abba* et *apa* ne sont pas des titres exactement interchangeables. *Abba* apparaît seulement pour désigner des moines (ou des ex-moines dans le cas des évêques); *apa* est employé beaucoup plus largement que *abba*, étant attribué à des personnes de différents milieux. *Abba* est senti comme un titre plus prestigieux que *apa*» (p. 44).

⁶¹ Probably best written together in one word, as suggested by WIPSZYCKA – DERDA 1994, pp. 53-54: *Apaol*, *A(pa)iulios*, *Apanakios*, *Apakyros* etc.

⁶² On the loss of the *gentilicium* *Aurelius* for members of the clergy, see WIPSZYCKA – DERDA 1994, pp. 46-50, and KEENAN 1973, 1974, and 1983.

notarial function *in lieu* of the former state licensed professionals as trustworthy alternative, it is not unheard of also earlier⁶³.

Monograms in the papyri appear in abbreviations or symbols (for example ϐ for νομισμάτιον or the *chrismon* (✠), as discussed above), but usually not for personal names, a custom known from Byzantine seals, coins and on public monuments (e.g. Theodora's on the Hagia Sophia). Monograms have been used throughout antiquity, mostly as abbreviations (for cities or magistrates on coins, for instance); yet their use as personalized sign of authority is a later development and widespread in Late Antiquity. We first encounter block or box monograms in which all letters – in ligature, inversed or (partly) hidden – are centered around one square capital letter (mostly *E*, *N*, *H*) on the reverse of mid 5th century copper coins struck under Theodosios II.

This monogram style was later followed and suppressed by the cruciform monogram that consists of a cross in the middle with all letters attached at the end of its bars (letters could be read doubly and in every direction)⁶⁴. This type was introduced on coins by Justinian late in his reign and also appears on contemporary seals⁶⁵, while block monograms disappear after 600 on coins, but seem to be longer attested on seals: there are a few, Greek, examples of personalized monograms on the clay bulls used to seal papyri, which show that the practice was known in Egypt as well; see the block monogram of Ioannes in P.Vindob. G 39741 from 7th century Heracleopolis and the cruciform monogram of Thomas in SB VIII 9759 (7th-8th cent.)⁶⁶ as well as another block monogram of Artemios in P.Mich.Copt. 14 in the Apa Apollo monastery in Bawit (8th cent.), which seems a mixture between both styles⁶⁷. In another Vienna papyrus, P.Vindob. G 29488 (MPER N.

⁶³ One example is the Heracleopolite notary Theodoros who in a Viennese *ineditum*, writes in 630, that is, before the Arab conquest, in the Greek version (missing here in 14) that he is priest and notary: «πρε(σβυτέρου) (και) συμβολ(αιογράφου)» (P.Vindob. G 25653, edition forthcoming). The Oxyrhynchite notaries Ioustos in P.Oxy. LXIII 4397, ll. 245-246 (545) and Anastasios in P.Oxy. XVI 1989, ll. 27-28 (590) are also deacons, as is the notary Kyrillos in Edfu (P.Edfou I 3, l. 25) in 618.

⁶⁴ For monograms see the work of GARIPZANOV 2018, chapters 4 to 6. As well as GARIPZANOV 2006, 2017, and 2021. The monogram as *signum* is explained in FINK 1984. See also GRÜNBART 2022 and the earlier standard work GARDTHAUSEN 1924. On seals especially, see SEIBT 2016, NESBITT 2008 and WASSILIOU 1999.

⁶⁵ Famous is Charlemagne's cruciform monogram (*C/Karolus*), see above n. 64, especially GARIPZANOV 2006.

⁶⁶ WASSILIOU 1999, p. 37, nr. 28, Farbabbildung 6 and p. 31, nr. 19 respectively. The print photo of the former is of higher quality than online: [http://data.onb.ac.at/rec/RZ00006552\(06/2022\)](http://data.onb.ac.at/rec/RZ00006552(06/2022)).

⁶⁷ For the reading of the seal see GONIS 2009.

S. I 36, p. 169), the name of a certain Senouthios is sketched as a cruciform monogram⁶⁸.

According to Garipzanov, monograms fall in the same realm of signs with protective apotropaic powers as *charakteres* (cf. above 2.e.iii). Our notary could indeed have taken inspiration from one of the Latin imperial block monograms on 5th and 6th century bronze coins, in circulation also in Egypt⁶⁹.



The supralinear *o* in the monograms of Theodosios II (402-450): THEOΔOCII (above)⁷⁰ and Leo I (457-474): *LEONIS* (below) especially resembles Abba Hor's signature. Some of Theodosios' successors, e.g. Marcian (450-457), occasionally use a cross above the monogram like our notary. In the west, the tradition was appropriated by the Germanic leaders, Ostrogothic kings in particular, like Theoderic: his elaborate monogram reads «D(ominus) N(oster) THEODERICUS» (inverted *C* is hidden in *D*) and has also a supralinear cross on top, again like Abba Hor uses in his completion. A Latin monogram fulfils the double function of being instantly recognizable and possible harder to falsify⁷¹.



A corresponding Greek monogram in the (potentially) missing Greek part of Abba Hor's signature might have looked similar, because all letters could also be Greek, including hidden ρ in *R*; as the name is usually spelled $\text{Ϟ}\rho$ though, ω would have been more likely.

⁶⁸ Image under <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00008469> (06/2022).

⁶⁹ The monograms differ slightly from die to die (e.g. the bottom *hasta* of the *E* is more or less pronounced). NOESKE 2000 records monogrammatic coins of Marcian, Leo I and Zeno, minted in the east, also locally in Egypt, as well as some Ostrogothic coins.

⁷⁰ In a mixture of Latin and Greek letters for a Latin genitive, presumably, with lunate *sigma* hidden in *E*; see GARIPZANOV 2018, p. 135 with n. 8.

⁷¹ See again the example of Q. Aurelius Symmachus' monogram on his signet ring used for this very purpose, n. 14.

APPENDIX

All fragments presented here below contain notarial signatures of either Arsinoite or Heracleopolite origin. The majority only records the *completio* (1, 2, 4, 5, 9, 12, 13). Sometimes parts of the end of the contract are preserved as well: the stipulation (7), *hypographe* (7, 11), *agrammatos*-clause by the *hypographeus* (14) and witness subscriptions (3, 14) are the last elements of the contract and therefore close to the signature. Additionally, often parts of the endorsement (6, 7, 8, 10) survive on the backside. The docket of a Late Antique contract contains the summary, introduced by the document type, the object of the transaction and the two contractual parties, the issuer and the recipient who is addressed in εἰς + accusative as the very last element, often in a second line (including name, possible rank and profession). This is, hence, the part mostly coinciding with the notarial signature on the *recto*, as the endorsement runs on the penultimate fold of the folded-up papyrus, rotated by 90° counterclockwise and is thus again written along the fibres. When looking from the front, the endorsement starts on the top at the left-hand side and runs all the way through to the bottom (over the height of the papyrus roll of about 30-35 cm), so would be aligned in relation to the *recto* if moved clockwise by 90°. It is to be expected at the beginning of the line, about in the same position as the introductory † *di emu* of the notarial signature.

All papyri come from the 1880s acquisitions of the early papyrus finds (around the ‘Erster Fayumer Fund’), comprising predominantly Arsinoite, but also Heracleopolite documents. Not all Viennese papyri have been catalogued with further details.

As the signatures have already been discussed in the context of the Arsinoite and Heracleopolite *completio* (see above, analysis), I will keep the editions to the bare minimum. All dimensions are measured height by width.

1 – Athanasios

P.Vindob. G 41158

12.7 × 9.2 cm
Plate 1

Heracleopolis
mid 5th cent.

Middle brown papyrus sheet that is broken off on the left and on the top. Right margin and parts of the bottom margin preserved. The writing is in black ink along the fibres; a *kollesis* runs top to bottom, and therefore on the *recto* of the papyrus, about 3.5 cm from the right margin. The second sheet is of inferior quality; there is no writing beyond the *kollesis*. *Verso* is blank. The notarial signature is the only writing on this papyrus, underneath a *vacat* of about 8 cm. This document was already recorded as *Byz. Not. Hera.* 1.2.2 (for the notary see above, 1). The reading of the verb of completion is not beyond doubt, and might also be understood as ἐτέλλ(ειώθη), not only here, but in general in the 5th century signatures (cf. the discussion above).

→ 1 δι' ἐμοῦ Ἀθανασίου ἐγρ(άφη)

‘Written by me, Athanasios.’

2 – Philoxenos

P.Vindob. G 55589

5.6 × 9.1 cm
Plate 2Arsinoe
early 6th cent.

The papyrus fragment is broken off at all sides, but preserves a few fibres of the lower margin. Writing along the fibres. *Verso* is blank. Only a few Latin letters survived, being part of the Latin version of the signature of the notary Philoxenos who is known already from one published contract, SB XVIII 13860 + SB VIII 9770, from the year 511. There his ‘digraphic’ signature is complete (see discussion above 2.b).

→ 1 -----
 † d̄ i emu Filoxen[u eprach(th)]
 ‘[Drawn up] by me, Philoxenos.’

3 – Theognostos

P.Vindob. G 25645

4.7 × 13 cm
Plate 3Arsinoe
mid 6th cent.

Fine papyrus of a light-brown colour. Lower and right margin preserved, broken off at the top and left side, where the initial 3 letters of the signature are lost. Two lines of witness subscription. Writing running along the fibres in black ink. *Verso* is blank. The palaeography points to the mid 6th century; there is also a Heidelberg *ineditum* (P.Heid. inv. 1215) that preserves parts of the dating clause with the postconsulate of Flavius Basilius which sets the timeframe (542-566, cf. CSBE², pp. 94, 207). Other papyri attesting this notary are the lease contract BGU III 840 as the only published one (but not read at the time, cf. KOVARIK 2009, p. 223) and a few more *inedita* (P.Vindob. G 25514, P.Vindob. G 25562, P.Vindob. G 25565 and Liverpool 30.8.78.75) that are just as fragmentary (see above 2.c. <Ex 1881/4> according to the inventory).

(m1) → 1 -----
 2 []λεος καλου
 3 []ου μαρτυρω̄ τῆδε τῆ̄ ἐνκύ-
 4 [ῆ̄ ὡς πρόκ(ειται) †]
 (m2) 5 [† d̄]i emu Theognostu esemioth sign δ(ι') ἐμοῦ Θεογνω-
 6 στου
 paraph

1. *l. λεως?* 2. *l. ἐγγύη*

‘[N. N.], I witness this surety [as written above]. Drawn up by me, Thegnostos, by me, Theognostos.’

1]λεος: most likely, -λεος for -λεως (= πόλεως) is meant. There is a fainter trace of a stroke suggesting the ending -λεοις, -λεαις or -λεσις, but as this does not make

much sense in this context, a smudge or a descender from the line above is the more likely solution.

καλου: name (gen.) or part of *καλούμενος*. The combination *πόλεως*, followed by *καλου* finds the likeliest parallel in the construction: N. N., *presbyteros*, or another cleric of the holy church of *Arsinoiton Polis*, which is called (*καλουμένης*) so and so, see the three Arsinoite contracts addressed to various churches. SB VI 9461, ll. 5-6: «τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ τῆς Ἀρσινοϊτῶν πόλεως καλουμένης) τοῦ ἁγίου Κολλούθου» or SB XXVIII 17154, l. 3: «τῇ ἁ[γ]ία καθολικ[ῆ] ἐκκλησίᾳ ταύτης τῆς Ἀρσινοϊτῶν πόλεως κα[λου]μένη τοῦ ἁγίου Γε[ωρ]γίου», SB XXVIII 17200, ll. 7-9: «τῇ ἁγίᾳ ἐκκλ[ησίᾳ τῆς Ἀρσινο-]ιτῶν πόλεω[ς καλουμ(ένης)] τοῦ ἁγίου Σαββα». Something similar could fit with various abbreviations in the first line: «[N. N. πρε(σβύ)τερος) τῆς ἁγίας ἐκκλ(η)σιας) τῆς Ἀρσινοϊτων πό]λεως καλου|[μέν]ης τοῦ ἁγίου]ου».

4 – Komis

P.Vindob. G 41131

3.7 × 15.6 cm
Plate 4Heracleopolis
6th cent.

Broken off at top and bottom; left margin complete, right margin preserved with a few fibres. A *kollesis* runs top to bottom c. 4.5 cm from the right margin. *Verso* blank.

This papyrus has already been recorded as *Byz. Not. Hera.* 10.1.2. In the loan agreement SPP XX 148, also drawn up by Komis, a 14th indiction is mentioned, which is very hard to pinpoint to a certain cycle without more context; the earlier 6th century seems more plausible to me for palaeographic reasons (520-1/535-6/550-1). The name of the notary Komis is perhaps a variation on *comes* = *κόμης*. For a discussion of the signature see above 2.d.

→ 1 traces
2 † di emu Κόμιτος *sign*
3 χμγ

‘By me, Komis.’

- 3 χμγ: the use of χμγ is typical for the notarial subscriptions in Middle Egypt (Arsinoite, Heracleopolite). For a more detailed discussion see 2.e.iv. The same letters appear also in Phib’s signatures in 7-8.

5 – Kosmas

P.Vindob. G 18954

5 × 5.2 cm
Plate 5Arsinoe
early 7th cent.

Small papyrus fragment of a light brown colour, broken off on all sides, but on the right where a few fibres remain. Remnants of a notarial signature. The notary is atte-

sted over a period of at least 20 years (610-630), see above 3. Black ink written along the fibres. *Verso* blank.

 → 1 traces
 2 [† di] emu Cosmā *sign*
 ‘By me, Kosmas.’

6 – Kalomenas

P.Vindob. G 25630

7.9 × 13.6 cm
 Plates 6 and 7

Arsinoe
 first half 7th cent.

Fine quality papyrus of a light colour, straightly broken off at the top. Writing in a greyish ink along the fibres. About seven folds of c. 2 cm width each, clearly visible on the left margin. Two lines of endorsement preserved on the back. See the discussion above 3. The notary is active around 622 (CPR XIX 32). «Ex 1881/4» according to the inventory.

 → 1 † di emu Calom(hna) *sign*
Verso
 2 [document type γενομ(ένη) ὑ]πὸ Αὐρ(ηλίου) Νααραῦ
 3 [εἰς Ν. Ν. υἱὸν] τοῦ μακαρ(ίου) Ἄππα Κύρου †

2. *αυρ pap.* 3. τ^δ *μακαρ pap.*

‘By me, Kalomenas.’

Verso

‘[document type] between Aurelios Naaraus and N. N., son of the deceased Appa Kyros.’

- 1 Kalomenas uses two different kinds of signs. The one used here resembles the one in P.Prag. I 66 and not CPR XIX 32, which in turn resembles the sign of Kosmas (5).
- 2-3 Document types vary regarding the structure of their endorsements. In our case, the name of the issuing party is preserved in what is the very end of the docket’s two lines (as about 25 cm are missing of the top of the contract). Thus, loans and credit agreements in which the name of the debtor would follow directly after the introductory ✕ (used to denote *grammation*) can be excluded. The same goes for a ὁμολ(ογία), where γενομ(ένη) ὑπό + name of the issuing party would be placed directly after at the top of the document (or very left on its *verso*) which still leaves us with a lot of choices regarding the genre.
 Νααραῦ: Na(a)ra(o)us, gen. Na(a)ra(o)u in all its variants is a common Arsinoite name in Late Antiquity; there are also a few Heracleopolite attestations.

Ἀππα Κύρου: the father's name is attested mostly late in the 7th and 8th centuries. Without the name of the addressee, we will not be able to identify the son of Appa Kyros; μακαρ(του) tells us that the father did not bear a rank either.

7-8 – Phib

7

P.Vindob. G 21292

6.6 × 5.9 cm
Plates 8 and 9

Arsinoe
mid 7th cent.

Very narrow papyrus strip of fine quality, original width preserved. Document broken off at the top, the other margins at least in parts conserved. Writing in black ink along the fibres. One line of endorsement on the back. Phib is a prolific and longevous notary, possibly attested between 624 and 663 or even longer, see the discussion above 3.

- 1 traces
2 .[]των και ἐπερ(ωτηθείς) ὡμολ(όγησα)
3 Ἀὐρήλ(ιος) Μηνᾶς
4 υἱοῦ Ἀρκουθίου ὁ πρ(οκείμενος)
5 στοιχεῖ μοι ὡς πρ(όκειται).
6 †^{xy} di emu Fib sign

Verso

7]μ() αδα †

2. επερ pap. 3. αυρηλς pap. 4., 5. πρ pap. 6. fib pap. 7. μς pap.

‘[– –] and being asked (the formal question) I agreed. Aurelios Menas, son of Harkouthios, the aforementioned, it is satisfactory to me as written above. By me, Phib.’

2 .[]των: in this position, we probably find the end of the *praxis*-clause, after the *kyria*-clause is lost in the line before, which is preserved here either in the form ἐξ ὑπαρχόντων μου | [πάν]των, e.g. BGU II 364, l. 17 or in the longer, likelier version εἰς τοῦτο πάντων ἡμῶν τῶν ὑπαρχόντων και ὑπαρξόντων, e.g. SPP XX 139, l. 17 (531). There are two descenders of l. 2 reaching all the way down to disturb the reading of αυ in l. 3, most likely pointing to ξ and τ of -ξοντων, cf. the long descending ι and ρ in και l. 2 and Ἀρκουθίου l. 4.

3-4 Menas, son of Harkouthios is not yet attested. The name Ἀρκούθιος or Ἀρκούθιος itself has so far never been encountered before, but there is no doubt about the reading. It could be of Egyptian origin (possible meaning ‘little Horos’). The name Apakouthios or Kouthios appears in a few Arsinoite documents between the 6th to 8th centuries (CPR X 136, l. 7, SB I 4938, l. 2, SPP III² 477, l. 3, SPP VIII 753, l. 4, SPP XX 260, l. 5) and might be related; the root stands for Coptic ΚΟΥΓΙ (little), cf. TM Nam 9984. On rare names see RUFFINI 2006.

- 6 On $\chi\mu\gamma$ see above 2.e.iv. It appears also in 4 of the Heracleopolite notary Komis.
- 7 The endorsement is a conundrum: we are at the very end, followed by the final cross concluding the docket, which means that the name, or profession, on the receiving end ($\epsilon\iota\varsigma$ + acc.) has to be expected. No abrasion or *lacunae* hinders the eye, but I still cannot really make sense of what is written here. The abbreviated μ in the beginning could stand for the epithet $\epsilon\iota\varsigma$ τὸν $\theta\alpha\nu\mu$ ($\alpha\sigma\iota\omega\tau\alpha\tau\omicron\nu$) + name. The ending of that name seems to be in $-αδα$. A reading Παλλάδα might seem obvious on first glance (also suggested by the anonymous reviewer), but is hard to reconcile with the way double λ would be written, in a completely unorganic manner by two different *lambda*-types crossing instead of the usual double stroke. This awkwardness is not eased by the fact, that the female personal name Παλλάς (acc. Παλλάδα) would be exceedingly rare (papyrologically not attested later than in possibly a few instances from 3rd-4th cent. Oxyrhynchos: P.Oxy. IX 1217, l. 7, P.Oxy. XX 2275, l. 14 and P.Oxy. LVI 3862, l. 17)¹. A woman is also unlikely to be addressed as $\theta\alpha\nu\mu$ ($\alpha\sigma\iota\omega\tau\acute{\alpha}\tau\eta\nu$), the corresponding epithet is usually $\epsilon\gamma\gamma\epsilon\nu\sigma\tau\acute{\alpha}\tau\eta$, yet there are two 5th century examples (PSI IV 301, l. 3, SB VI 9158, l. 1). On the other hand, no other sense can be made of it. The initial *pi* is not without a doubt as well, having a dent to the right and ending in a straight stroke: alternatively, it could only be understood as γ , followed by α or ω . If there is a π , the second letter α could also be ϵ or $\epsilon\iota$, cut off at the top, with χ or possibly λ with abbreviation after, resulting in non-sensical readings. I prefer to leave it open.

8

P.Vindob. G 20934

5 × 4.4 cm
Plates 10 and 11Arsinoe
1st half 7th cent.

A very small fragment, the left bottom corner of a deed, which only contains the notarial signature; left and bottom margin preserved. Black ink written along the fibres. Remains of two lines of endorsement on the back which show that the addressee of this contract was of noble origin, an *endoxotatos* (*gloriosissimus*) whose name did not survive: for a possible identification see below, 3 n. Line 4 must have held the profession or title. The notary is the same as in 7.

- → 1 traces
 2 † $\chi\mu\gamma$ di emu Fib [
Verso
 3 $\epsilon\iota\varsigma$ N. N.] [. .]ν τὸν ἐνδ(οξότατον)
 4 [.]
 2. fib *pap.* 3. $\epsilon\gamma\gamma$ *pap.*

¹ There is also the male name Pallas, attested more often through the centuries, cf. TM Nam 7272 where not a single entry is specified as female.

‘By me, Phib.’

Verso

‘[– – –] with the *endoxotatos*?’

- 2 On $\chi\mu\gamma$ see above 2.e.iv. It appears also in 4 of the Heracleopolite notary Komis.
- 3 A possibility might be the name of Menas: [εἰς Φλ(άουιον) Μ]η[νᾶ]ν τὸν ἐνδ(οξότατον); the final -αν is probably written in ligature, followed by a title or function corresponding to the noble rank, e.g. στρατηλάτην (cf. CPR XIX 32, l. 27; CPR XXII 4, l. 31; P.Ross. Georg. III 53, l. 20) in the next line. The remaining traces could fit, with a stretch, [στρατ]ηλατην †. A Menas that matches all criteria is known in the person of the pagarch Menas, *endoxotatos stratelates*, a title typically borne by Arsinoite pagarchs. Supplementing the *gentilicium* is essential for a person of his rank. The ending -ιον – the Arsinoite noblemen Στρατήγιον (Flavius Strategios Paneuphemos, famous Arsinoite landlord with ties to the Apions, attested until probably the 620s) and Θεοδωράκιον (Arsinoite pagarch from at least 639/640 in P.Lond., I 113, l. 10 onwards) come to mind – cannot definitively be excluded, but more letters seem to be missing than a simple *omicron*. Flavius Menas is attested between 616 (P.Vindob. G 26585²) and 622 (CPR XXIV 30 and CPR XIX 32). Also, by indiction in SPP III 303 (617) and SPP VIII 1048 (620) as well as SB XXIV 16287; see *Exkurs V: Der Pagarch Flavius Menas* in CPR XXIV, pp. 178-181. In SPP III 344 his death is referenced (οὐσίας τοῦ ἐν ἀγίοις Μηνᾶ γενωμένου στρα[τηλάτου]) – that papyrus could date 628/643/658 which would give us a very wide *terminus ante quem*. The notary Phib is first attested in 624 (BGU II 371, SB I 5681; see the discussion in 3. 7-8).

9 – Elias

P.Vindob. G 25158

11.9 × 7.6 cm
Plate 12

Heracleopolis
mid 7th cent.

Fragment of a contract only containing the signature and a big *vacat* underneath and a bit also above. Right and bottom margin preserved; middle brown papyrus of fine quality. The writing in black ink runs against the fibres (*transversa charta*). Possible traces of ink on the back. For the notary see the discussion above, 4. For the Heracleopolite notaries in particular I refer to my article on the Heracleopolite notaries ΚΟΝΑΡΙΚ, *forthcoming*. «Ex 1887» according to the inventory.

↓ 1 *sign*
2 [† δι' Ἡ]λία συμβολαιογράφου
3 †

‘By me, the notary Elias.’

² Edited in VAN LOON 2017.

10 – Kallinikos

P.Vindob. G 4368

4.5 × 11.4 cm
Plates 13 and 14Arsinoe
end 7th century

Small fragment of a contract of which nothing but a few letters of the notarial signature survive. Left margin and parts of the bottom margin preserved. There is a *kollesis* c. 2.5 cm from the left margin, running vertically, which confirms that we are on the *recto*. Very faint writing on the back, probably the end of the endorsement. Kallinikos is a well-known notary who was active around the year 680 (P.Eirene 10; see above under 4).

→ 1 -----
 † di emou Calli[nicu]

Verso

2] ατερα() Κοσ[]

1. em⁸ *pap.* 2. ατερα *pap.*

‘By me, Kallinikos.’

- 2 The docket defies every attempt of convincingly reading all of it. The ink is very light and partially abraded. Depending on the length of the papyrus sheet and the complexity of the summary, this is either the first line of the endorsement – then we would probably expect the issuing party in the genitive (in that case a second line were to follow, a possibility not to be excluded as the fibres in question are not preserved) – or it was all written in one line, this being the end of the entry with the name of the receiving party in the accusative. Above the faded letters there is ink as well, presumably best explained as at least one supralinear letter which disturbs the reading of the line below, possibly *epsilon* with an extended middle stroke, crossing an ascender of the word below (c. 4 letters from the left margin), or, alternatively an awkwardly shaped cross. The end of the line seems clearer, but has to be connected to the beginning somehow: ατερ with abbreviation stroke through *rho* and again an elongated, supralinear letter (*alpha*): -ατερα(). These letters make us think of θυγατέρα(ς) or πατέρα. Remaining traces before the readable letters render πατέρα the most likely candidate. In the beginning of the line, faint καδ or κοδ might be discernible. If a name is concerned, Arkadia/os comes to mind, however, for reasons of space chances for the second option εις N. N.] . . τὸν † πατέρα Κοσμ[α̃ are much higher, Kosmas then being possibly (part of) the issuing party. The personal name could have been abbreviated which would account for the writing above the line. Κοσ[]: presumably Κοσμ[α̃; an unexplained descender after *my* potentially compromises the reading, but is not visible under infrared.

11-12 – Niketas

11

P.Vindob. G 36945

5.6 × 7 cm
Plate 15Arsinoe
7th-8th cent.

Small fragment of a fine quality papyrus of light brownish colour. The left margin is preserved, at the bottom only a few of the backside fibres. On the right side the fibres are all about the same length, therefore the right margin seems to have been reached here as well; the top is broken off. Very small width. *Verso* blank. On the notary, who might be attested around 655/670/685 (SPP III² 72bis), see above 4.

→ 1 πιστι[κός στοχεῖ]
2 μοι πάντα ὡ[ς πρόκ(ειται) †]
3 † di emou Nichta † sign (?)

3. em^s pap.

‘[N. N.] *pistikos*, everything is [satisfactory] to me as [written above]. † By me, Niketas †.’

1 πιστι[κός: a *pistikos* is usually tasked with various duties within public administration or within a large estate. See CPR XXV 30, l. 4 n. for an overview of his various occupations. The majority of the attestations come from the Arab period.

12

P.Vindob. G 19837a

1.1 × 3.2 cm
Plate 16Arsinoe
7th-8th cent.

Two small brown coloured papyrus fragments; the larger one (fr. I: 3.5 × 5 cm) without any readable ink, now placed above the piece with the notarial signature (fr. II), most likely does not belong to the fragment. The bottom margin is probably preserved in the original; top, left and right sides are broken off. The writing in dark ink runs along the fibres. The back is blank. The notary is the same as in 11.

→ 1 [†] di emou Nic[hta †]

1. em^s pap.

‘† By me, Niketas †.’

13 – Petros

P.Vindob. G 8242

4.8 × 6.7 cm
Plate 17Heracleopolis
early 8th cent.

Bottom left corner of a small format document; broken off at the top and right. Abraded letters, written in dark ink against the fibres. The back is blank. See above 5.

↓ 1 -----
 † δ(ι') ἐμοῦ Πέτρου συ[μβο]λ(αιογράφου) †

1. ἐμὸ πέτρο ραρ.

‘By me, the notary Petros.’

1 συ[μβο]λ(αιογράφου): traces of the abbreviation stroke are preserved.

14 – Abba Hor

P.Vindob. G 946

13.6 × 8 cm
Plate 18Arsinoe
6th-7th cent.

Fragment of what seems to be a large papyrus document; very light colour, bottom margin preserved, but broken off everywhere else. Writing in black ink, running parallel to the fibres. Possible traces of ink on the back. Signature of a notary named Abba Hor who is probably so far unattested. Hard to date because of its fragmentary character. Palaeography is indicative for a 6th century origin (on the basis of what little remains of ll. 5-6). See above 6.

→ 1 traces
 2 traces
 3 traces
 4 traces
 5 [N. N. ἔ]γραψα ὑπὲρ [αὐτ-]
 6 [. .] . †. Αὐρήλιος Φιλ[ό]ξε[νος] μαρτυρῶ
 7 [† di] ἐμη Ab_†ba †Οῦ esemi[oth]

6. αὐρηλιος ex αὐρηλις? ραρ.

‘[N. N.] I have written for [?, in their presence, because not know how to write.] Aurelios Philoxenos [– – – I witness – –.] Drawn up by me, Abba Hor.’

5-6 ἔ]γραψα ὑπὲρ: the *agrammatos*-clause could be singular or plural, male or female, αὐτ- παροντ-/παρους- ἀγραμματα- δοντ-/οῦσ-, depending on the number and gender of the undersigned. For the Arsinoite *agrammatos*-clause see KOVARIK 2009, pp. 222-223. This clause completes the *hypographe* of an illiterate issuing party.

The only element that could follow after is a potential witness signature which usually would be constructed according to the pattern: name, father's name, profession, origin (ἀπὸ τῆς Ἀρσινόϊτῶν πόλεως) μαρτυρῶ contract type, e.g. τῆδε τῆ μισθώσει, perhaps a reference to having been asked (ἀκούσας and the like) and as written above (ὡς πρόκειται). A supplement of this length for the end of l. 6 makes it unlikely that the *agrammatos*-clause of l. 5 extends into the next line. Perhaps rather, a second witness subscription could be missing in between. The notarial signature could have been quite a bit longer, with an elaborate sign and the Greek version missing.

- 6 Φιλ[ό]ξε[νος]: *omicron* has to be written either slightly under the baseline (then it is lost), or slightly above it, where there is visible ink which otherwise is part of *xi*. For the transcription I chose the first option.
- 7 Ab_†ba[†]Or_† esemi[oth: The name of the notary is partly written as a block monogram. The provenance is established on the basis of *esemiob* (see above, 2.c. *Verbs of completion*). A more detailed discussion about the reading of the notarial *completio* and the problems connected to it can be found in 6.

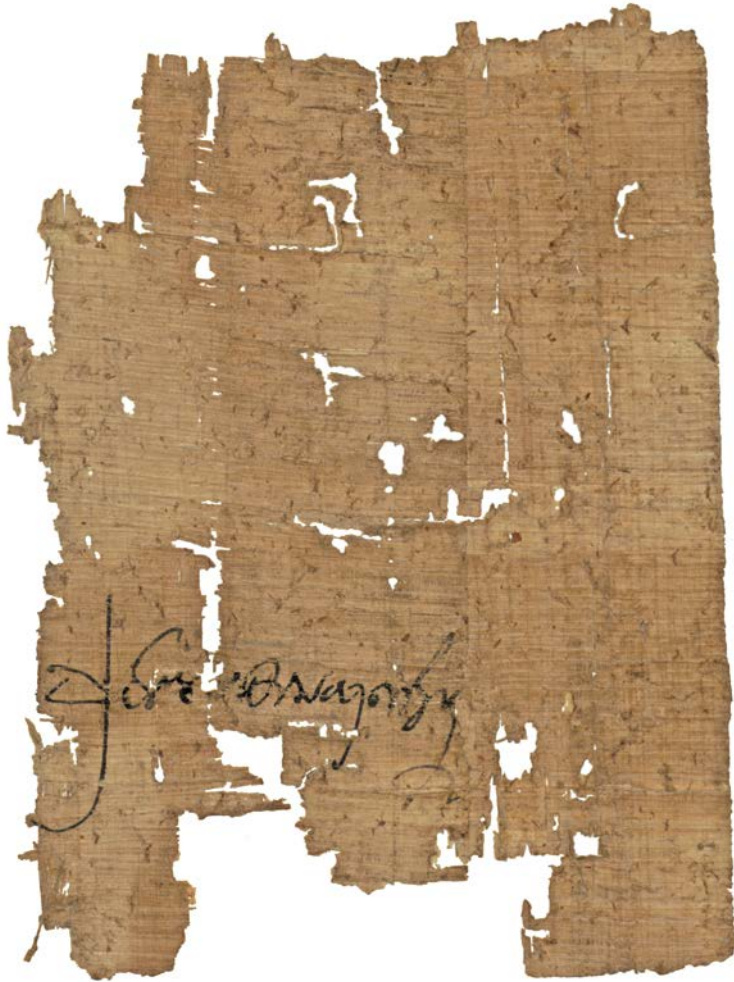
BIBLIOGRAPHY

- CSBE² BAGNALL R. S. – K. A. WORP, *Chronological Systems of Byzantine Egypt* (orig. ed. 1978), Leiden-Boston, Brill, 2004.
- LGPN VI University of Oxford. *The Lexicon of Greek Personal Names. Palestine, Syria, Trans-Euphratic Regions*; <https://www.lgpn.ox.ac.uk/lgpn-vi> (09/2022).
- ADAMS J. N. 2003, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CARLIG N. 2016, *Symboles et abbreviation chrétiens dans les papyrus littéraires grecs à contenu profane (IV^e-VII^e siècles)*, in T. DERDA – A. LAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, Warsaw, University of Warsaw (The Journal of Juristic Papyrology Supplements, 28), pp. 1245-1253.
- 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III^e-VII^e/VIII^e siècles)*, in N. CARLIG et al. (éd. par), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international de Liège (2-4 juin 2016)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 9), pp. 271-281.
- CAVALLO G. 2009, *Greek and Latin Writing in the Papyri*, in R. S. BAGNALL (ed. by), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 101-148.
- DANIEL R. W. 2010, *Architectural Orientation in the Papyri*, Padeborn, Schönningh (Papyrologica Coloniensia, 43).

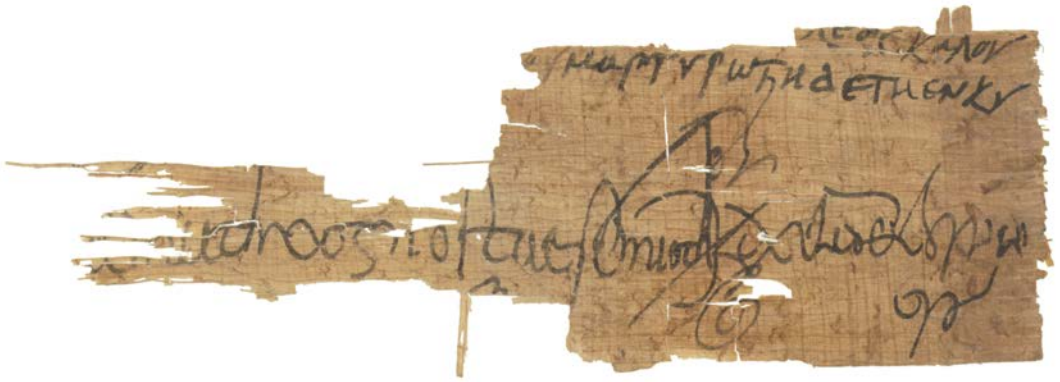
- DIETHART J. M. – K. A. WORP 1986, *Notarsunterschriften im byzantinischen Ägypten*, Wien, Brüder Hollinek.
- FEISSEL D. 2008a, *Deux modèles de cursive latine dans l'ordre alphabétique grec*, in F. A. J. HOOGENDIJK – B. P. MUHS (ed. by), *Sixty-Five Papyrological Texts Presented to Klaas A. Worp on the Occasion of his 65th Birthday*, Leiden, Brill (Papyrologica Lugduno-Batava, 33), pp. 53-64.
- 2008b, *Écrire grec en alphabet Latin. Le cas des documents protobyzantins*, in F. BIVILLE – J.-C. DECOURT – G. ROUGEMONT (éd. par), *Bilinguisme Gréco-Latin et Épigraphie. Actes du colloque international (Lyon, 17-19 mai 2004)*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, pp. 213-230.
- FINK W. 1984, *Neue Deutungsvorschläge zu einigen byzantinischen Monogrammen*, in W. HÖRANDNER (hrsg. von), *Byzantios. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien, Becvar, pp. 85-94.
- FOURNET J.-L. 2009, *The Multilingual Environment of Late Antique Egypt: Greek, Latin, Coptic, and Persian Documentation*, in R. S. BAGNALL (ed. by), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 418-451.
- 2020, *The Rise of Coptic. Egyptian versus Greek in Late Antiquity*, Princeton, Princeton University Press.
- GAGER J. G. 1999, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, Oxford, Oxford University Press.
- GARDTHAUSEN V. 1924, *Das alte Monogramm*, Leipzig, Hiersemann.
- GARIPZANOV I. 2006, *Metamorphoses of the Early Medieval Signum of a Ruler in the Carolingian World*, «Early Medieval Europe», XIV, pp. 419-464.
- 2018, *Graphic Signs of Authority in Late Antiquity and Early Middle Ages, 300-900*, Oxford, Oxford University Press, DOI 10.1093/oso/9780198815013.001.0001.
- 2021, *Late Antique and Early Medieval Monograms*, in J. BODEL – S. HOUSTON (ed. by), *The Hidden Language of Graphic Signs*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 199-213, DOI 10.1017/9781108886505.013.
- GONIS N. 2003, *Six Documentary Fragments from Oxford Collections*, «Journal of Juristic Papyrology», XXXIII, pp. 67-76.
- 2009, *Korr. Tyche 621*, «Tyche», XXIV, p. 220.
- GORDON R. 2014, *Charaktères between Antiquity and Renaissance: Transmission and Re-Invention*, in V. DRASEN – J.-M. SPIESER (éd. par), *Les savoirs magiques et leur transmission de l'antiquité à la renaissance*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, pp. 253-300.
- GRÜNBART M. 2022, *Das Kreuz mit den Monogrammen – und eine vernetzte Lösungsstrategie*, in TH. FINKENAUER – A. NORDHEIM (hrsg. von), *Liber amicorum. Claus Pelling zum 90. Geburtstag*, Tübingen, Eberhard Karls Universität Tübingen, pp. 71-80.
- HURTADO L. W. 2006, *The Staurogram in Early Christian Manuscripts: the Earliest Visual Reference to the Crucified Jesus?*, in TH. J. KRAUS – T. NICKLAS (ed. by), *New Testament Manuscripts. Their Text and Their World*, Leiden, Brill, pp. 207-226.
- KEENAN J. G. 1973, *The Names of Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XI, pp. 33-63.

- 1974, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIII, pp. 283-304.
- 1983, *An Afterthought on the Names Flavius and Aurelius*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LIII, pp. 245-250.
- KOVARIK S. 2007a, *Von Zitronen, Melonen und Pfirsichen, Zum Obst- und Gartenbau im spätantiken Ägypten. Neuedition der Pachtverträge SB I 4483 und P.Ross. Georg. III 55 + SB I 4485*, «Archiv für Papyrusforschung», LIII, pp. 152-181.
- 2007b, *Ein silignarius als Verpächter von Weinland. Neuedition des Teilpachtvertrages SB VI 9294*, «Tyche», XXII, pp. 109-118.
- 2009, *Korr. Tyche 623-631*, «Tyche», XXIV, pp. 221-223.
- 2010, *Die byzantinische Tabellionenurkunde in Ägypten*, in CHR. GASTGEBER (hrsg. von), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5.-7.11.2007)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 25), pp. 27-38.
- 2017, *Der Notar Elias im Herakleopolites*, «Tyche», XXXII, pp. 81-92.
- 2018, *Korr. Tyche 881-882*, «Tyche», XXXIII, pp. 245-246.
- 2019, *Korr. Tyche 910-922*, «Tyche», XXXIV, pp. 246-251.
- 2020, *Der herakleopolitische Notar Paulos: Ein Kompromiss aus dem umayyadischen Ägypten – der bisher späteste griechische Vertrag*, «Tyche», XXXV, pp. 55-70.
- *forthcoming*, *Continuity and Change in the Notarial Practice of Middle Egypt*, in S. ESDERS et al. (ed. by), *The 8th Century. Patterns of Transition in Economy and Trade Throughout the Late Antique, Early Medieval and Islamicate Mediterranean in Multidisciplinary Perspectives*, Berlin-New York, De Gruyter (Millennium Studies Series).
- KRAMER J. 1999, *Zwei lateinische Alphabete für Griechischsprachige. Neuauflage von P.Ant. I, fr. I Verso*, «Archiv für Papyrusforschung», XLV, pp. 32-38.
- KREUSZALER C. (hrsg. von) 2007, *Griechische Papyrusurkunden kleineren Formats. Neuedition. SPP III² 449-582 Quittungen für die Getreidesteuer*, Wien, ÖAW (Papyrologica Vindobonensia, 6).
- VAN LOON G. A. J. C. 2017, *An Orchard lease from the Reign of Heraclius*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», LIV, pp. 127-142.
- MASTROCINQUE A. 2012, *Les caractères, formes des dieux d'après les papyri et les gemmes magiques*, in S. GEORGUDI – R. KOCH PIETRE – F. SCHMIDT (éd. par), *La raison des signes. Présages, rites, destin dans les sociétés de la méditerranée ancienne*, Leiden, Brill, pp. 537-546.
- MITTHOF F. (hrsg. von) 2007, *Griechische Papyrusurkunden kleineren Formats. Neuedition. SPP III² 119-238: Schuldscheine und Quittungen*, Wien, ÖAW (Papyrologica Vindobonensia, 3).
- NESBITT J. 2008, *Sigillography*, in E. JEFFREYS – J. HALDON – R. CORMACK (ed. by), *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 150-156.

- NOESKE H.-C. 2000, *Münzfund aus Ägypten. Bd. I*, Mainz, von Zabern.
- NONGBRI B. 2011, *The Lord's Prayer and XMI. Two Christian Papyrus Amulets*, «Harvard Theological Review», CIV, pp. 59-68.
- PALME B. 2007, *The Imperial Presence. Government and Army*, in R. S. BAGNALL (ed. by), *Egypt in the Byzantine World*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 244-270.
- (hrsg. von) 2016, *Hieroglyphen und Alphabete. 2500 Jahre Unterricht im Alten Ägypten*, Wien, Phoibos Verlag (Nilus, 23).
- RICHTER T. S. 2010, *Koptische Rechtsurkunden als Quellen der Rechtspraxis im byzantinischen und früh-arabischen Ägypten*, in CHR. GASTGEBER (hrsg. von), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatie. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5.-7.11.2007)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 25), pp. 39-59.
- ROBINSON G. 1986, ΘMI and KMI for XMI , «Tyche», I, pp. 175-177.
- ROCHETTE B. 1997, *Le latin dans le monde grec*, Bruxelles, Latomus.
- RUFFINI G. 2006, *The Commonality of Rare Names in Byzantine Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLVIII, pp. 213-225.
- SCHILLER A. A. 1968, *The Budge Papyrus of Columbia University*, «Journal of the American Research Center in Egypt», VII, pp. 79-118.
- SEEK O. (ed.) 1883, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, Berolini, apud Weidmannos (MGH, Auctores antiquissimi, 6/1).
- SEIBT W. 2016, *The Use of Monograms on Byzantine Seals in the Early Middle Ages (6th to 9th centuries)*, «Parekbolai», VI, pp. 1-14.
- SIMON D. 1969, *Untersuchungen zum Justinianischen Zivilprozeß*, München, Beck (Münchener Beiträge, 54).
- TOST S. (hrsg. von) 2007, *Griechische Papyrusurkunden kleineren Formats. Neuauflage. SPP III² 1-118: Quittungen, Lieferungskäufe und Darlehen*, Wien, ÖAW (Papyrologica Vindobonensia, 2).
- WASSILIOU A.-K. 1999, *Das Siegelwesen in Ägypten von römischer bis früh-arabischer Zeit*, Wien, Phoibos Verlag (Nilus, 4).
- WIPSZYCKA E. – T. DERDA 1994, *L'emploi des titres Abba, Apa et Papas dans l'Égypte byzantine*, «Journal of Juristic Papyrology», XXIV, pp. 23-56.

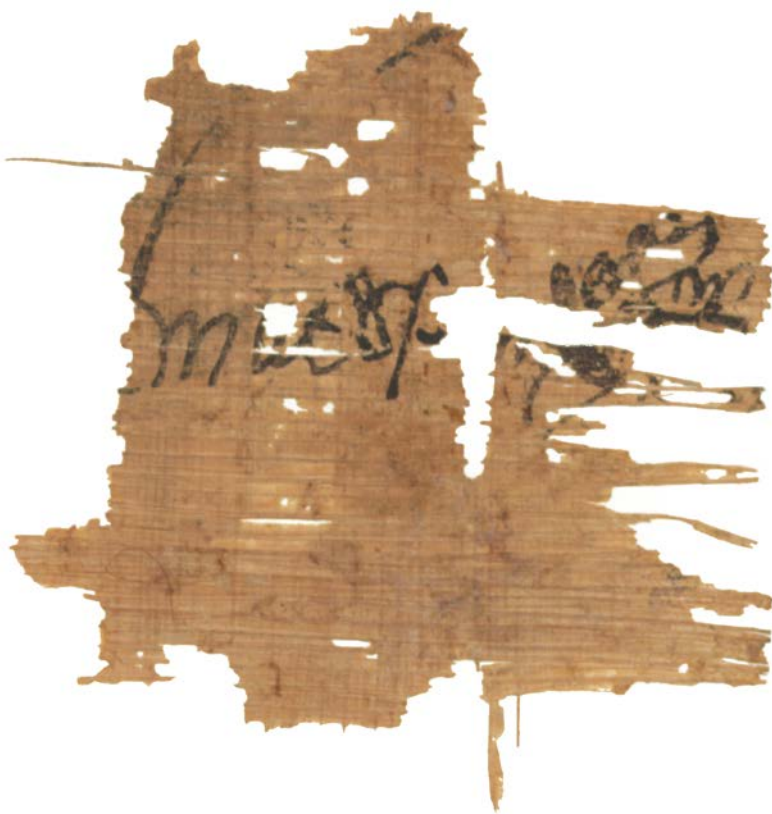
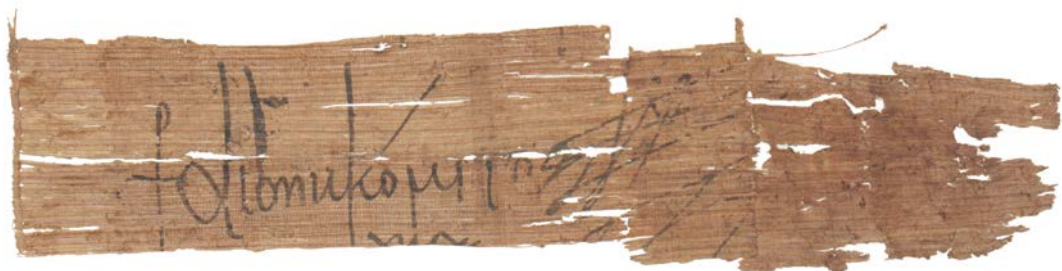


Pl. 1. P.Vindob. G 41158.



Pl. 2. P.Vindob. G 55589.

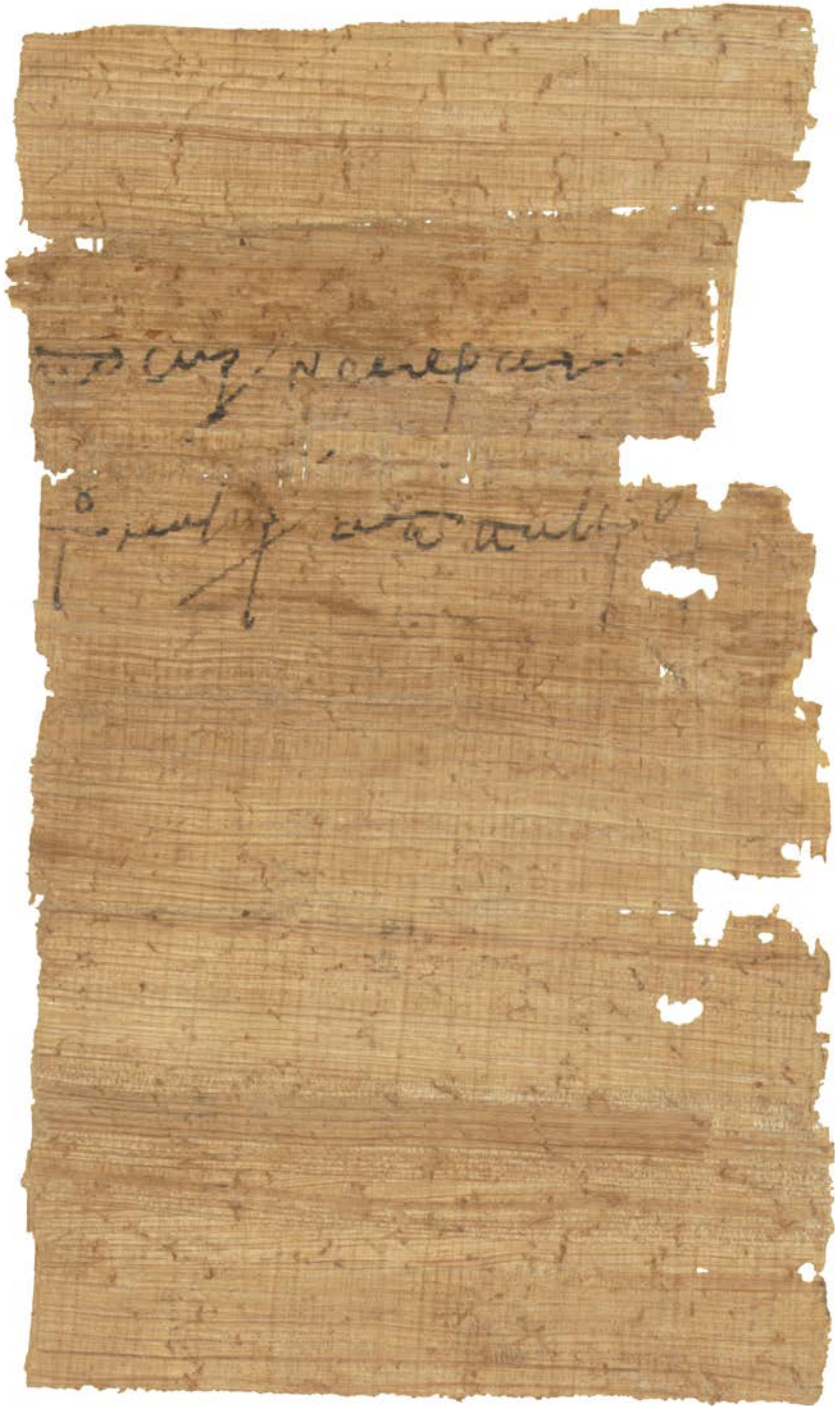
Pl. 3. P.Vindob. G 25645.



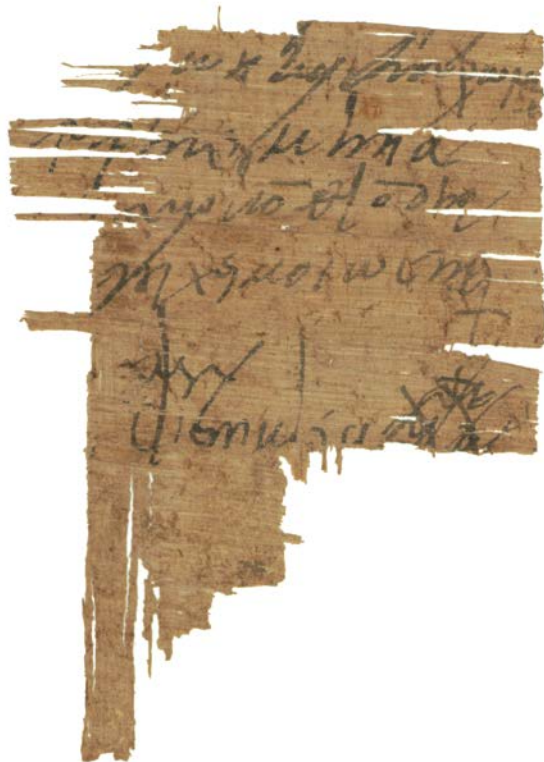
Pl. 4. P.Vindob. G 41131.

Pl. 5. P.Vindob. G 18954.

Handwritten text on a fragment of papyrus, likely a Greek inscription. The text is written in a cursive script and appears to be a fragment of a larger document. The visible characters include a large initial letter, possibly a theta (Θ), followed by several characters that are difficult to decipher due to the fragmentary nature of the text. The fragment is irregularly shaped with torn edges.



Pl. 7. PVindob. G 25630 verso.



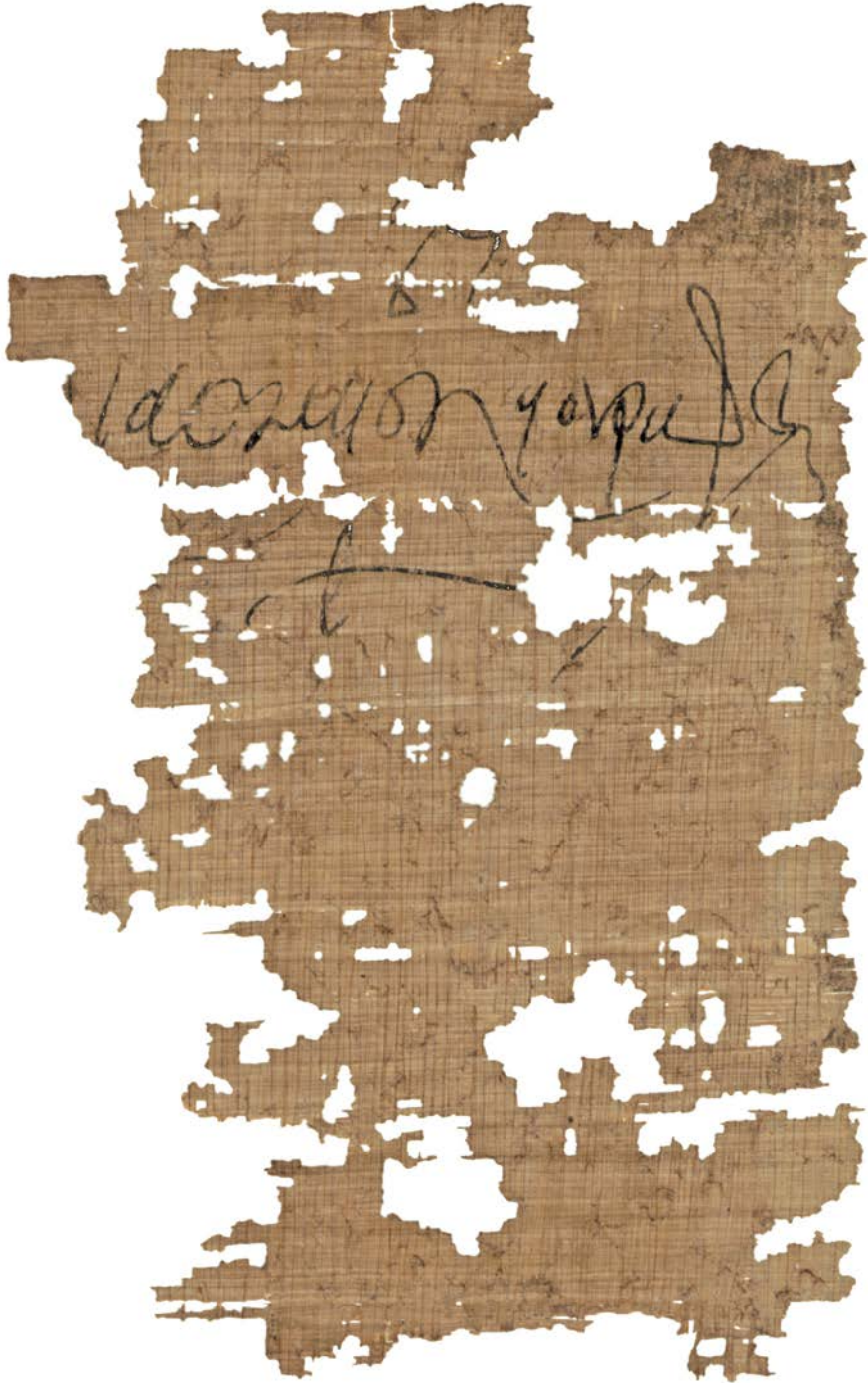
Pl. 8. P.Vindob. G 21292 *recto*.

Pl. 9. P.Vindob. G 21292 *verso*.



Pl. 10. PVindob. G 20934 *recto*.

Pl. 11. PVindob. G 20934 *verso*.

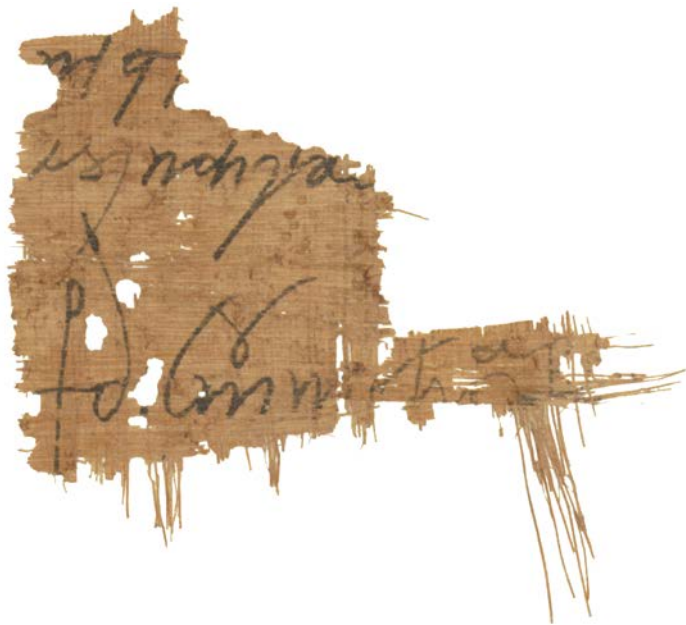


Pl. 12. PVindob. G 25158.



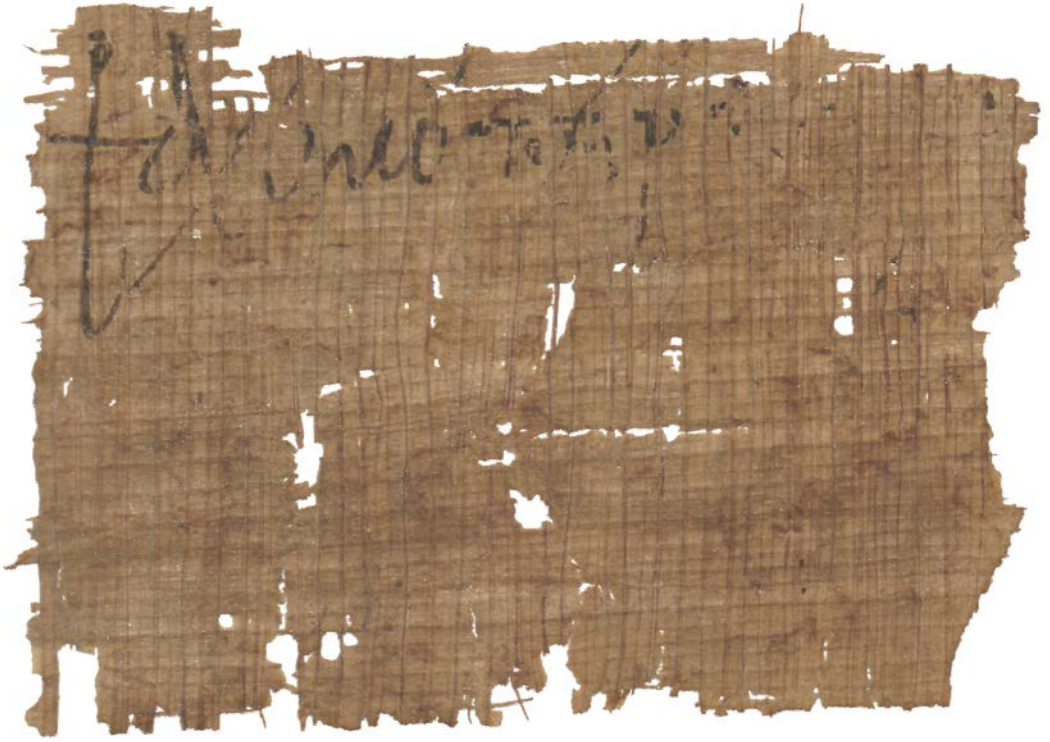
Pl. 13. P.Vindob. G 4368 *recto*.

Pl. 14. P.Vindob. G 4368 *verso*.

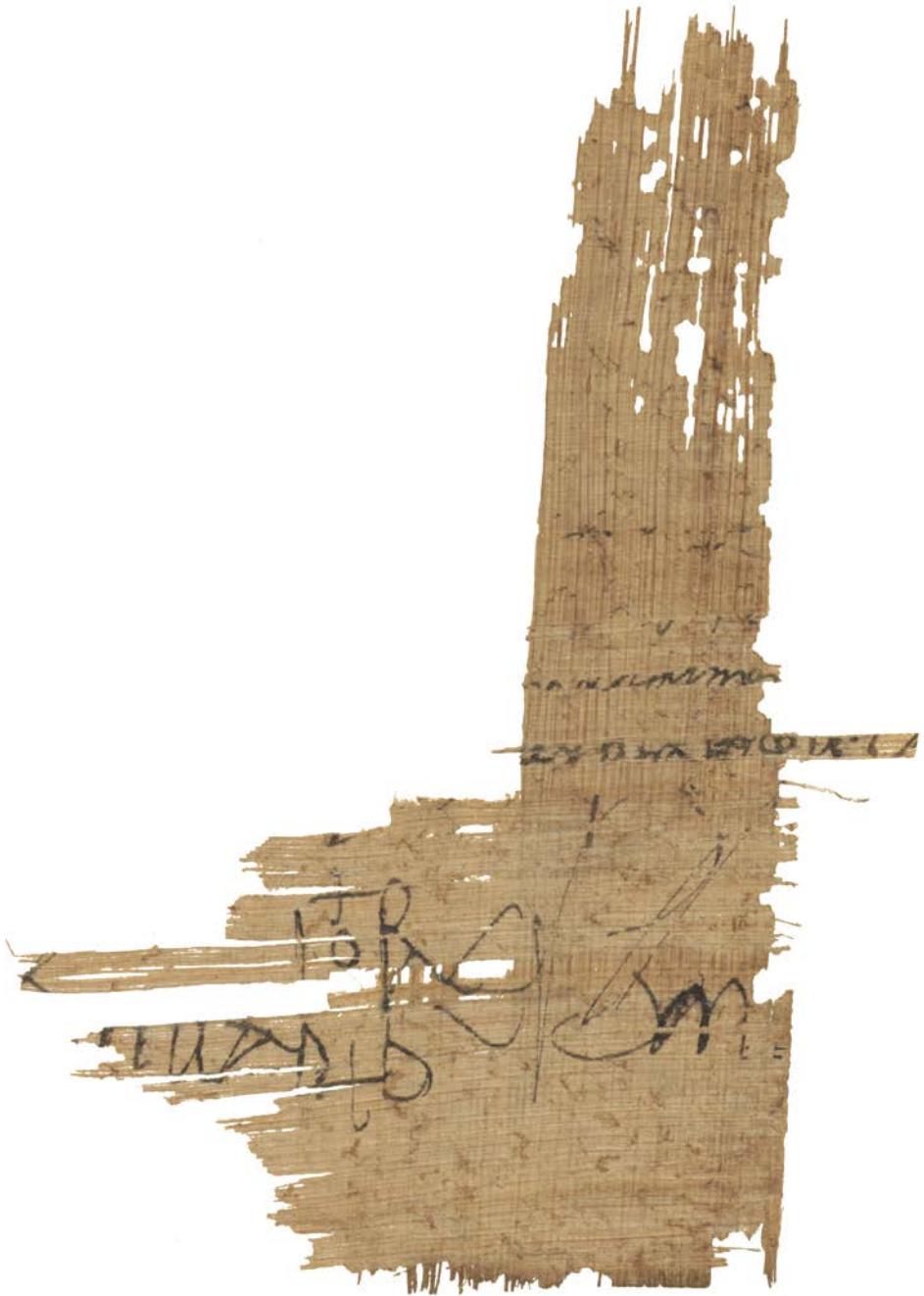


Pl. 15. P.Vindob. G 36945.

Pl. 16. P.Vindob. G 19837a.



Pl. 17. P.Vindob. G 8242.



Pl. 18. P.Vindob. G 946.

DARIO INTERNULLO

IL PAPIRO, LA PERGAMENA E LE ORIGINI DELLA MEMORIA
ARCHIVISTICA DELL'EUROPA OCCIDENTALE (SECOLI VI-XI)

Quando uno storico interessato all'Europa decide di esplorare le fonti documentarie del periodo medievale, la consultazione preliminare di guide, inventari e cataloghi lo porta immediatamente a una prima constatazione: la stragrande maggioranza degli archivi contiene documenti originali solamente a partire dai secoli VIII e IX¹. Questi documenti sono generalmente fogli o rotoli di pergamena che contengono, tracciati con scritture assai particolari in un latino molto distante dal classicismo ciceroniano, testi redatti da notai, funzionari di cancelleria, più spesso preti-scribi attivi in ambienti vescovili, ecclesiastici o monastici. Da qui deriva un'immagine diffusa nella percezione comune, e non parlo di specialisti ma di tutti quelli che all'occorrenza tentano di immaginare il loro passato remoto: la cultura scritta del Medioevo viene rappresentata come un mucchio di libri di pergamena ornati con gemme preziose e incatenati ad un altare, oppure come una moltitudine di fogli, strisce e rotoli di pergamena contenenti scarabocchi incomprensibili in un latino decadente. Secondo tale immagine, la cultura medievale è fatta di pergamena. Nella stessa percezione comune, poi, il periodo compreso tra il 476 e l'800 d.C. viene associato a un grado zero di alfabetizzazione. La caduta dell'Impero romano d'Occidente avrebbe provocato un collasso totale delle strutture antiche, cosicché le pratiche di scrittura sarebbero divenute secondarie rispetto a più importanti preoccupazioni di ordine socio-economico e sanitario. In un tale contesto, i documenti pergamenei rappresenterebbero un primo, lento segno di ripresa dopo una crisi devastante.

Il lavoro che qui si pubblica coincide con una versione italiana, aggiornata e rivista, di D. INTERNULLO, *Du papyrus au parchemin. Les origines médiévales de la mémoire archivistique en Europe occidentale*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXXIV (2019), 3-4, pp. 523-557.

¹ Per l'Italia si può consultare la *Guida generale degli Archivi di Stato 1981-1994* e <http://www.maas.ccr.it/guida/hl/listaPDF.htm> (12/2021). Per la Francia vedere TOCK *et al.* 2001 e <http://telma.irht.cnrs.fr/outils/originaux/index/> (12/2021).

Capita però anche che quello storico trovi, nei medesimi inventari e guide, menzioni di un documento singolo o di una manciata di documenti assai frammentari scritti su papiro, un po' più antichi di quelli su pergamena. I medievisti e gli altri specialisti della storia europea, forse influenzati dalla percezione comune, associano spesso e volentieri questi frammenti alla cultura greco-romana e a discipline diverse dalla storia medievale, per esempio alla papirologia o alla storia del diritto romano, considerandoli come oggetti differenti rispetto alle pergamene. Eppure diversi documenti su papiro sono prodotti in epoca medievale, tra il tardo V e l'XI secolo, e presentano tratti culturali assai vicini a quelli che caratterizzano i documenti su pergamena.

Perché allora alcuni documenti sono scritti su papiro e altri su pergamena? E perché quelli scritti su papiro sono molto più rari di quelli scritti su pergamena? Partendo da domande del genere, intendo sviluppare l'idea che le lacune documentarie dei secoli VI e VII debbano essere interpretate non soltanto come la conseguenza diretta di eventi macro-politici, ma anche alla luce delle pratiche documentarie e archivistiche del periodo, specialmente nella loro dimensione tecnica e materiale. Più precisamente, con il presente saggio intendo dimostrare che l'assenza di fonti documentarie anteriori all'VIII secolo si può spiegare, in Europa, anche con l'utilizzo di un materiale scrittorio differente dalla pergamena e molto più fragile rispetto a essa. Per un certo numero di motivi, intrinseci o estrinseci, solo una parte infima di questa produzione è sopravvissuta fino ai nostri giorni. Invece, quasi paradossalmente, le contrazioni economiche che hanno indotto gli scribi a utilizzare le pelli di animale, infinitamente più resistenti, hanno reso gli archivi più durevoli, accrescendo così la 'visibilità' del patrimonio documentario medievale d'Europa agli occhi degli studiosi moderni. Per riassumere, nelle pagine che seguono tenterò di mostrare che all'origine della memoria archivistica d'Europa v'è un fenomeno medievale: il passaggio, in Occidente, dal papiro alla pergamena nelle pratiche documentarie.

1. *Quadro storiografico e metodologico. Uno sguardo nuovo su un tema antico.*

La circolazione del papiro in Europa occidentale nell'alto Medioevo è un tema storiografico importante e di lunga data: risulta infatti affrontato fin dal 1928, quando Henri Pirenne aprì per così dire la pista, e risulta oggi sviluppato da specialisti di diverse discipline, specialmente la diplomatica e la storia economica². Inoltre la pratica di scrivere su papiro, diffusissima

² Fra i diplomatisti bisogna citare SANTIFALLER 1953; P.Ital.; MARTIN 2000 (uno storico, ma con la stessa prospettiva dei diplomatisti); CARBONETTI VENDITTELLI 2009 e 2011; RADI-

nell'antichità, e la sua sostituzione con supporti di natura diversa come la pergamena hanno fornito un buon punto d'osservazione per comprendere i cambiamenti economici e culturali dell'Europa e del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano occidentale e nei primi secoli del Medioevo.

Le ricerche, tanto quelle dei diplomatisti quanto quelle degli storici dell'economia, sono giunte a un certo consenso intorno ad alcuni punti fondamentali riguardanti l'impiego del papiro nel Medioevo. Li riassumo brevemente:

- a) in alcune regioni occidentali, il papiro ha circolato ben oltre la caduta dell'Impero romano e la conquista dell'Egitto da parte degli Arabi, con persistenze estreme fino all'XI secolo;
- b) l'uso del papiro risulta praticato più a lungo per i documenti che per i libri;
- c) fra le zone più fedeli a questa pratica si trovano le città costiere italiane, specialmente quelle rimaste più a lungo sotto l'influenza bizantina;
- d) in diverse aree, la comparsa particolarmente tardiva di fonti documentarie in originale, generalmente su pergamena, si può spiegare con un utilizzo prolungato del papiro – contrariamente alla pergamena, il papiro non è particolarmente propizio a una lunga conservazione in climi umidi;
- e) nell'Occidente latino e cristiano, il papiro non è mai stato un prodotto locale, trattandosi piuttosto di un bene d'importazione, dall'Egitto o dalla Sicilia;
- f) un documento scritto su papiro testimonia una relazione economica diretta o indiretta tra il luogo in cui il documento è stato scritto e quello in cui il papiro è stato prodotto; più generalmente ci informa sulla circolazione di quel materiale in un ambiente specifico.

Nonostante questi punti di concordia, alcuni problemi rimangono aperti e numerose ricerche restano ancora da compiere. Dopo Leo Santifaller (1953), nessuno studioso ha proposto una nuova mappatura dettagliata e ragionata della circolazione del papiro in Occidente. Né studioso alcuno ha proposto poi un'analisi quantitativa dei formati e della composizione dei papiri occidentali. Così, le frontiere geografiche, culturali e sociali dell'uso del papiro e della pergamena, come anche le ragioni che hanno stimolato alcuni gruppi a persistere nell'uso antico e altri a rinunciarvi, restano ancora oscu-

re. Ma forse il problema più importante riguarda i luoghi di fabbricazione: se alcuni studiosi sono convinti che i papiri medievali scritti in Occidente furono prodotti in Egitto, altri pensano piuttosto alla Sicilia non solo durante il dominio islamico sull'isola, ma già prima, nella tarda antichità e nel periodo bizantino.

L'obiettivo pratico di questo saggio è, dunque, di ricostruire il passaggio dal papiro alla pergamena in Europa, per spiegare poi le ragioni storiche di questo processo e soffermarsi sui suoi possibili legami con le lacune documentarie dell'alto Medioevo. Per arrivarci, osserverò la circolazione del papiro in Europa occidentale a partire dalle fonti documentarie. Affronterò poi le seguenti tematiche, strettamente legate fra loro: i luoghi di fabbricazione del papiro adoperato in Occidente; i luoghi e le cronologie della scrittura di documenti su papiro in Europa occidentale, nonché la fine della pratica; la comparsa e la diffusione di documenti su pergamena nella stessa area geografica e la loro relazione con la pratica precedente; le ragioni della persistenza dell'uso del papiro o, al contrario, della sua interruzione in ambienti differenti.

Con questa prospettiva, nel secondo paragrafo esaminerò le fonti concernenti la Sicilia e l'Egitto per mettere in luce i rispettivi ruoli di ciascuna regione. Nel successivo delimiterò il *corpus* dei papiri occidentali e fornirò una cartografia della loro circolazione in Occidente. Nel quarto paragrafo mi interesserò alla comparsa della pergamena in Europa. Da lì, in un quinto paragrafo formulerò una prima descrizione generale della transizione da un supporto all'altro, avvalendomi anche di una comparazione con la produzione libraria. Nel sesto paragrafo invece proporrò alcune interpretazioni del cambiamento tenendo conto di alcune dinamiche generali che hanno interessato l'Europa e il Mediterraneo. Nelle conclusioni cercherò infine di evidenziare le implicazioni storiografiche di questa ricerca.

Quanto alla metodologia adoperata, essa è fortemente debitrice dei nuovi approcci introdotti da Jean-Marie Martin, Cristina Carbonetti e Paolo Radiciotti³: la comparsa di documenti originali su pergamena negli archivi di una certa città, associata alla presenza di documenti anteriori conservati esclusivamente in copie più tarde – rispetto agli originali, s'intende –, è un indizio possibile del momento di passaggio tra la pratica antica e quella nuova. Ho inoltre cercato di combinare due tipi di approcci, quantitativo e qualitativo. Da un punto di vista cronologico, la quantità numerica di documenti su pergamena o su papiro conservati è infatti un elemento molto utile a comprendere alcune tendenze generali delle pratiche di scrittura in

³ MARTIN 2000; CARBONETTI VENDITTELLI 2009 e 2011; RADICIOTTI 2009.

Europa. D'altra parte, queste tendenze appaiono più chiare quando si guarda più da vicino alla geografia e si tiene conto delle differenti strutture culturali, politiche e sociali che caratterizzano i luoghi presi in esame. Più nel profondo, questa ricerca invita anche a liberarsi, nello studio dei fenomeni storici, da un'epistemologia positivista secondo cui l'evidenza tangibile sia la sola forma valida di dato scientifico. Essa invita dunque a riflettere sulle lacune documentarie senza dover ricorrere necessariamente *a priori* a luoghi comuni come il collasso dell'alfabetismo o l'incapacità di mantenere archivi dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Contribuisce, infine, a elaborare una griglia interpretativa più flessibile nei confronti degli oggetti oggi perduti ma un tempo esistenti, e di tutti i fenomeni storici che sono illuminati solo sporadicamente, come è il caso di quelli ricostruibili sulla base dei documenti scritti su papiro in Europa.

2. *Egitto o Sicilia? L'area di produzione del papiro occidentale.*

Dove veniva prodotto il papiro? Un papirologo, familiare con le fonti antiche e la testimonianza di Plinio il Vecchio, risponderebbe così a questa domanda: «in Egitto». Un medievista, ben conscio del multiculturalismo dell'Italia meridionale, direbbe invece: «in Sicilia»⁴. Se si guardano le fonti più da vicino, tutto avviene come se il papirologo sia degno di maggior credito, specialmente perché la produzione siciliana sembra più un mito moderno che una realtà storica determinata. Tuttavia, dopo lo studio di Santifaller sui materiali scrittori nel Medioevo (1953) e i lavori di Naphtali Lewis sul papiro nell'Antichità (1974), l'interpretazione siciliana ha preso piede fra gli studiosi⁵.

I dati sulla produzione di papiro in Sicilia provengono da due fonti. La prima è un *praeceptum* inviato da papa Gregorio Magno nel 599 all'amministratore (*defensor*) dei beni della chiesa romana in Sicilia per risolvere una lite riguardante un grande patrimonio fondiario chiamato *massa Papyrianensis/Papirianensis*. Anche se non è assurdo immaginare che il toponimo potesse esser legato alla coltivazione di papiro, sembra più probabile che, come altre *massae fundorum* italiane, questo patrimonio dovesse il suo appellativo a un *fundus* in origine legato a un tal *Papyrius/Papirius* o *Papyrianus/Papirianus*. D'altra parte esistono in Italia centro-settentrionale diversi toponimi 'Papiro' o 'Paverano' che gli studiosi, quando non pensano a notabili romani,

⁴ Sull'Egitto si vedano CAPASSO 2005, pp. 65-67; BÜLOW-JACOBSEN 2009 e SIJPESTEIJN 2009; RADICIOTTI 2009, p. 160. Sulla Sicilia MARTIN 2000, p. 188; *Le carte ravenne* 2006, p. xxvi; FENIELLO 2011, p. 209; CARBONETTI VENDITTELLI 2011, pp. 47-48.

⁵ SANTIFALLER 1953; LEWIS 1974, 1989 e 1992.

riconducono a un uso già tardoantico di designare genericamente le zone lacustri, costellate di piante simili al papiro ma non necessariamente coltivate e sfruttate per produrre carta. Così come esistono nel Medioevo, ad esempio in area laziale, case *carticineae*: si tratta di edifici con tetti ricoperti da canne e piante simili ma, nonostante il nome, poco hanno a che fare con la produzione di papiro⁶. La seconda fonte si deve ad Abu'l-Kasim Ibn Hawqal, un viaggiatore arabo proveniente da Bagdad che ha visitato la Sicilia all'inizio degli anni 970. Quando arriva a Palermo, Ibn Hawqal effettivamente trova piantagioni di papiro, parlando di esso come «la pianta con cui sono fabbricati i fogli per scrivere (*tumar*)», «che altrove non si trova da nessuna parte se non in Egitto». Ma egli scrive anche che «la maggior parte di queste piante viene intrecciata per fabbricare cordame per barche, mentre una piccola quantità serve a fare la carta per il sultano, appena sufficiente ai suoi bisogni». Questa testimonianza sembra suggerire che la coltivazione di papiro fosse impostata su una scala molto ridotta. Forse si trattava di tipologie colturali importate da poco dall'Egitto, in maniera non dissimile da ciò che era accaduto, nell'833, a Samarra in Mesopotamia⁷. Una scala ridotta e il suo uso locale, due elementi espliciti nella descrizione, mal si combinano con grandi esportazioni verso Nord, né consentono di pensare alla Sicilia come il centro degli approvvigionamenti di carta di papiro per l'Italia o dell'Europa occidentale, o di città come Roma e Napoli che hanno conosciuto un uso particolarmente intenso di questo materiale fino ai secoli X e XI. Santifaller credeva anche che in Sicilia, nell'XI e nel XII secolo, i Normanni coltivassero papiro e l'adoperassero per la propria documentazione. Come è stato ribadito di recente, a ben guardare si trattava piuttosto di riferimenti alla carta cinese⁸.

Le fonti riguardanti l'Egitto sono invece più esplicite e concrete, e interessano sia l'Italia che la Francia. Le fonti importanti sull'Italia sono due in particolare. La prima coincide con la biografia di papa Silvestro (314-335) contenuta nella cosiddetta 'versione P' del *Liber pontificalis* romano. Composta intorno agli anni 530, essa è caratterizzata dalla presenza di liste di beni mobili e immobili, questi ultimi con la menzione delle loro rendite

⁶ Greg. M. *epist.*, 9, 171 (NORBERG 1982, p. 729). Sulle *massae fundorum* si veda VERA 1999. Per toponimi *Papirianus* si veda ad esempio *Lib. pontif.*, I (DUCHESNE 1886, p. 212), o si pensi alle *Fossae Papirianae* della Versilia antica e tardoantica. Per le case *carticineae* si veda HUBERT 1990, p. 220 e *passim*.

⁷ Abu'l-Kasim Ibn Hawqal, *Kitab al-masalik wa'l-mamalik* (DE GOEJE 1873, p. 86); D'OTTONE 2008, p. 145; MALCZYCKI 2011.

⁸ SANTIFALLER 1953, pp. 27-32, probabilmente influenzato da MERCATI S. G. 1941. Sui Normanni e il loro uso della carta si vedano JOHNS 2002 e 2018.

annuali. Una comparazione tra queste liste e due documenti italiani scritti su papiro lasciano pensare che i compilatori del *Liber* avessero utilizzato alcuni inventari (*brevia, notitiae, polyptycha*), disponibili negli archivi romani, che descrivevano oggetti e beni immobili che in qualche misura potevano ancora esistere, o esser degni di attenzione nel periodo di redazione della ‘versione P’⁹. Più precisamente, la biografia di papa Silvestro contiene liste di beni donati dall’imperatore Costantino alle chiese di Roma e in particolare a S. Pietro in Vaticano. Fra i beni repertoriati si trovano le seguenti proprietà imperiali: la *possessio Sybilles* nel territorio di Antiochia; le *possessiones Timialica* ed *Euthymi*, in Egitto, nel territorio di Alessandria; la *possessio Passinopolimpse (sic)* e un’altra *possessio* giunta al fisco imperiale dalla donazione di un tal Hybromius, sempre in Egitto, entrambe nel territorio di una città chiamata *Armenia* o *Armenta* (Hermonthis?); la *possessio insulae Maccabes*, anch’essa in Egitto. Perché sono menzionate? Perché ogni anno, sottoposti a un prelievo allo stesso tempo in denaro e in natura, tutti questi patrimoni forniscono a S. Pietro non solo spezie aromatiche, nardo, balsamo e pepe, ma anche ‘decadi’ di fogli di papiro (*charta decadas*) e steli/stoppini per candele sempre di papiro (*papyru racanas mundas*). Se intendiamo il termine *decas* (δέκας) come ‘pacchetto di dieci fogli’, la quantità totale per anno (1120 ‘decadi’) corrisponderebbe allora a 11.200 fogli. Trattandosi di una singola chiesa, potremmo aver qui un’immagine assai parziale rispetto al flusso più generale che dall’Egitto arrivava a Roma per rispondere alla domanda ecclesiastica; non bisogna però escludere che proprio S. Pietro potesse avere una qualche funzione di redistribuzione di beni all’interno di un circuito più ampio. La seconda fonte è un privilegio di immunità accordato a un monastero francese, S. Filiberto di Tournus, da papa Giovanni VIII nell’876 (Tavv. 1-2). Scritto su papiro, tale privilegio porta ancora il ‘protocollo arabo’, cioè una sorta di marchio di fabbrica il cui uso rimonta alla tarda antichità e che nel suo aspetto grafico trova i suoi migliori paralleli fra i papiri egiziani della seconda metà del IX secolo¹⁰. Tra la tarda antichità e il

⁹ La comparazione può essere effettuata tra *Lib. pontif.* (DUCHESNE 1886, I, cap. 34, pp. 170-187, in part. 177-178), P.Ital. 3 e P.Ital. 54 (= P.Bas. II 58). Sulle liste del *Liber pontificalis* si vedano GEERTMAN 2003; MAIURO 2007; SELAND 2012; BALLARDINI 2014. Sul *Liber* in generale VERARDI 2016 e MCKITTERICK 2020.

¹⁰ Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8840. L’influenza della tarda antichità è evidente in *Nov.* 44, 2 (SCHÖLL – KROLL 1912, p. 276), datata al 536, anche nella formula «et ut protocollum non incidant, sed insertum relinquunt». Sui protocolli tardoantichi si veda *infra*. Numerosi protocolli arabi sono conservati presso Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, ed editi in CPR III. Si veda anche *The Arabic Papyrology Database*: <https://www.apd.gwi.uni-muenchen.de/apd/project.jsp> (12/2021), s.v. *protocol*.

IX secolo la dinamica dell'offerta e della domanda e i circuiti economici erano senz'altro cambiati ma, stando a queste fonti, il luogo di produzione era rimasto il medesimo. Una tale conclusione sembra confermata dalla circolazione a Roma, tra il VII e il IX secolo, di altri oggetti egiziani, come un certo numero di 'drappi alessandrini' (*vela Alexandrina*) ugualmente descritti nel *Liber pontificalis*. Non stupisce poi di trovare una piccola quantità di papiro prodotta in Siria: secondo Plinio il Vecchio la Siria era, nell'antichità, la sola provincia al di fuori dell'Egitto dove si coltivava papiro per produrre carta¹¹.

Quanto alla Francia, le fonti disponibili non sono mai state prese in considerazione, sia perché inedite sia perché note agli studiosi solo da poco. Si tratta di un piccolo gruppo di frammenti papiracei, estratti dalla legatura di un codice pergamenaceo contenente le opere di Gregorio Magno e probabilmente copiato nella Francia meridionale tra la fine del VII e l'VIII secolo. I frammenti comprendono una lista di nomi in latino probabilmente compilata nel VI secolo, due documenti merovingi, di cui uno probabilmente è un *praeceptum* regio, nonché due pezzi scritti in una grafia molto particolare. Quest'ultima presenta strette similitudini con alcuni protocolli greci prodotti in Egitto tra la fine del VI e il VII secolo, cosa che indicherebbe che anch'essi sono protocolli. Come ha fatto notare Alain Delattre, questa sorta di marchi di fabbrica si prestava particolarmente bene al reimpiego¹². È dunque probabile che il papiro su cui tutti questi testi furono scritti fosse di produzione egiziana, come egiziana doveva essere, d'altronde, la 'carta d'Alessandria' menzionata nella merovingia *Vita patrum Iurensium*, del VI secolo¹³.

Tutte queste fonti attendono ancora un'edizione integrale e uno studio approfondito che ne consentano una migliore comprensione. Tuttavia, già una loro analisi preliminare lascia immaginare una produzione egiziana piuttosto che una produzione siciliana, della quale la sola attestazione solida rimanda alla fine del X secolo e a una scala piuttosto esigua.

¹¹ *Lib. pontif.* (DUCHESNE 1892, II, pp. 2, 10, 18, 30-31); altri tessuti e oggetti orientali sono analizzati sistematicamente da DELOGU 1998, pp. 128-130: a differenza di altri tessuti, quelli provenienti da Alessandria appaiono in quasi tutte le biografie analizzate. Su Plinio si veda ora DORANDI 2017. Anche Cassiodoro esplicita un legame tra il papiro e l'Egitto: Cassiod. *var.*, 11, 38 (GIARDINA *et al.* 2015, pp. 60, 226).

¹² RONZANI 2013; TUDELA 2005. Sui protocolli della tarda antichità si veda DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, pp. 30-35 (tipologia «B. *prôtokolla* detti "bizantini" in cinque o sei righe»); DELATTRE 2007. Può essere fruttuosa una comparazione con P.Cair.Masp. II 67151. Frammenti di papiri greci sono stati ritrovati nella legatura di un codice francese: si veda GASNAULT 1975, pp. 20-22.

¹³ *Vita patr. Iurens.* (KRUSCH – LEVISON 1896, p. 158, con la menzione di *Alexandrina cartarum onera*).

3. *Il papiro in Occidente. Una persistenza antica.*

Dove e quanto il papiro è stato utilizzato a fini documentari nell'alto Medioevo occidentale? Una mappatura delle fonti disponibili, divisa per macroregioni coincidenti grossomodo con le nazioni attuali (Italia, Francia, Spagna etc.), può fornire una risposta plausibile a questa domanda. Seguendo la metodologia di Martin, Carbonetti e Radiciotti, non prenderò in considerazione solamente i papiri conservati in originale – in totale, circa centodieci dal V all'XI secolo –, ma anche i documenti che sono esplicitamente definiti come copie di originali su papiro – più di cinquanta ulteriori elementi – e per i quali sono impiegati i seguenti termini: *charta*, *papyrus*, *tomus*, *tomus charticineus* o *charticius*, *tumbus*, *tummus* e *lisca*.

L'Italia è incontestabilmente la regione più ricca a tal riguardo e, da un punto di vista globale, si può affermare che i dati espliciti sull'uso del papiro si dispiegano dall'antichità fino alla metà dell'XI secolo. Per Venezia conosciamo due documenti, uno pubblico e l'altro privato, entrambi riguardanti i duchi del IX secolo (819 e 828/829)¹⁴. A Milano, le fonti coincidono con un documento scritto a nome del vicario di Odoacre (489), con la copia di un privilegio vescovile (789) e forse anche con le famose etichette di reliquie scoperte a Cantù, a lungo considerate produzione romana¹⁵. Un inventario di Nonantola, databile al 1279, descrive sette 'privilegi' scritti *in papiro*: poiché gli autori dei documenti sono i re longobardi (Flavio) Astolfo (749-756), Desiderio (757-774) e Adelchi (759-774), si può ben immaginare, sulla scia di alcuni diplomatisti, che a partire dalla fine del VI secolo, cioè fin dal famoso *pragmaticum* rilasciato da Alboino al vescovo di Treviso, i precetti emanati da questi sovrani furono scritti su papiro. Di tali precetti, purtroppo, non abbiamo alcun originale, bensì unicamente copie recenziore e un caso, significativo, di una copia coeva in pergamena. Quanto ai luoghi, essi risultano redatti non soltanto nella capitale longobarda, Pavia, ma anche in altri centri come Cremona (767), Milano (613), Brescia (771-772), la *curtis Lemennis* nei pressi di Bergamo (755)¹⁶. Ravenna è la città più ricca di tutte:

¹⁴ *SS. Ilario e Benedetto*, nr. 1 e 2, pp. 5-17 e 17-24; CARBONETTI VENDITTELLI 2011 (documenti *ex tummo vetere*).

¹⁵ Per il primo si veda P.Ital. I, p. 53 dell'introduzione. Il secondo, P.Marini 54 (documento vescovile) parla di «autenticum (...) de lisca compositum»; *lisca* è adoperato anche per designare un privilegio papale su papiro in *Le carte santambrosiane*, nr. 5. Per le etichette di reliquie si veda P.Ital. 51.

¹⁶ L'inventario (P.Marini 69) è stato ripubblicato e perfettamente contestualizzato da MANARINI 2020. Sui documenti longobardi e la loro tradizione romana, cui certo fa riferimento anche il *praenomen Flavius*, si veda GHIGNOLI – BOUGARD 2011, e le ancora utili osservazioni di

si conoscono infatti più di cinquanta papiri, composti dal notariato locale (V-IX secolo), dalla curia municipale (433-625), dalla prefettura al pretorio (510-562) e, naturalmente, dall'arcivescovo (VII-X secolo ca.)¹⁷. A Siena e a San Genesio in Vallari, la *conventio* di un vescovo (650) e due *notitiae iudicati* (714-715), i cui protagonisti erano il *maiordomus* di re Liutprando e alcuni vescovi toscani, furono ugualmente scritte su papiro¹⁸; lo stesso vale per la copia di un verbale del consiglio municipale di Rieti (557). Come Ravenna, così anche Roma è una vera miniera: si conoscono due atti notarili (590-598; 949-988), venticinque documenti pontifici (788-1052) e una manciata di etichette di reliquie (VII-VIII secolo ca.), alle quali bisogna senz'altro aggiungere numerosi altri documenti e inventari conservati in copie recenziori¹⁹. Sembra invece composta a Tivoli la nota donazione del goto Flavio Valila (471). Quanto a Gaeta, erano sicuramente scritti su papiro due testamenti dettati rispettivamente dal vescovo di Formia (831) e dall'ipato Docibile (906), mentre per Napoli sono menzionate oltre venticinque carte notarili fatte di questo materiale (IX-XI secolo ca.). A Siracusa, un'altra copia del verbale di un consiglio municipale contiene la trascrizione di un precetto emanato da Odoacre e scritto su papiro, come la copia medesima del verbale, nel 489²⁰.

SCHIAPARELLI 1934. Per i precetti longobardi e i loro luoghi di redazione, una casistica è rilevabile da CDL III/1, nr. 1 (613?, Milano), 2 (624?, Pavia), 3 (626-626, Pavia), 5 (652, Pavia), 6 (674, Pavia), 7 (688, Pavia), 8 (707, Pavia), 12 (715, Pavia), 13 (715, Pavia), 18 (744, Pavia), 19 (746, Pavia), 22 (747, Carbonara al Ticino), 27 (755, *curtis Lemennis* presso Bergamo, la sola copia coeva agli originali, datata al 755), 40 (771, Brescia) e 44 (772, Brescia). Per un'idea sulla possibile configurazione materiale di questi documenti rimando a INTERNULLO 2018, pp. 670-671. Altri documenti (*praecepta*) sono analizzati da GHIGNOLI 2004 e in CDL III/1, pp. 267-312.

¹⁷ P.Ital.; TjÄDER 1989; P.Rain.Cent. 166; SALOMONS – TjÄDER – WORP 1998; *Carte ravennati*; GHIGNOLI – DE ROBERTIS – ZAMPONI 2018; *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*; *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, nr. 2.

¹⁸ CDL I, nr. 4, 17, 20 (copie *a veteribus tomis vetustate consumptis*). Si vedano CARBONETTI VENDITTELLI 2011, p. 34; <http://saame.it/fonte/placiti-toscani/> (12/2021), nr. 1; NICOLAJ 2018; ChLA CXVII 2.

¹⁹ Rieti: P.Ital. 7. Roma: documenti privati in P.Ital. 18-19; KEHR 1896; documenti pubblici in ChLA XVI 630 (= *Lettere originali*, II/2, nr. 2); *Carte ravennati*, nr. 9 e 13; RADICIOTTI 2004 (ora ChLA CXVII 27); TOCK *et al.* 2001, nr. 128, 239 e 140; *Frühe Papsturkunden*, nr. 1; P.Marini 20; NOËL – TUDELA 2007, nr. 3; *Papsturkunden*, nr. 206, 207, 210, 245, 257, 277, 299, 325, 405, 416, 437, 457 e 507; PROU 1903; KEHR 1911, «Piacenza», nr. 15, p. 445 (ringrazio François Bougard per la segnalazione); etichette di reliquie: P.Ital. 57, 50, 52 e 58, sulle quali si veda SMITH 2014. Sulle copie (a partire dai *tomii charticinei/charticii*) si vedano CARBONETTI VENDITTELLI 2009; RADICIOTTI 2009; MÉRIAUX 2019, p. 140.

²⁰ Tivoli: *Regesto della Chiesa di Tivoli*, nr. 1. Gaeta: *Codex Diplomaticus Cajetanus*, nr. 1 e 19 (*in volumine chartacio*); MARTIN 2000. Napoli: *Regii Neapolitani archivi monumenta*, nr.

Per quanto riguarda la Francia, i diciassette documenti su papiro conservati negli archivi di Saint-Denis risultano redatti nel periodo merovingio in diversi luoghi dell'Île-de-France (Clichy, Étrepagny, Arthies). Si tratta sia di precetti emessi dai re merovingi tra i primi anni del VII secolo e il 677, sia di documenti privati databili fra gli ultimi anni del VI secolo e il 691 e concernenti le aristocrazie locali²¹. A questo nucleo bisogna poi aggiungere i frammenti estratti dal codice di Gregorio Magno evocati poc'anzi. Anche se si è ipotizzata per il codice un'origine dalla Francia meridionale, il luogo di redazione dei frammenti latini di papiro (VI-VII secolo) rimane ignoto. Forse erano legati a un monastero. Che siano stati scritti nella stessa zona del codice non è ipotesi peregrina: si conoscono infatti altri codici di papiro copiati nelle aree centrali e meridionali della Francia. Bisogna infine menzionare un documento pubblico – oggi perduto, ma analizzato in tempi più remoti da studiosi di epoca moderna, fra i quali Jean Mabillon – scritto nel 788 a Compiègne a nome di Carlo Magno per un monastero di Carcassonne. Questa fonte pone tuttavia alcuni problemi, perché si ritiene che a quell'epoca la circolazione di papiro in area franca si fosse interrotta già da un secolo. Si potrebbe trattare di un falso elaborato a Saint-Denis nell'alto Medioevo, ma non si può escludere del tutto che i sovrani carolingi abbiano adoperato il papiro in maniera sporadica o in circostanze eccezionali. In effetti vi sono almeno tre altri documenti su papiro associabili ai Carolingi, due dei quali, ancora oggi conservati, erano rispettivamente indirizzati alle chiese di Ravenna e di Roma²². In queste due città il papiro circolava ancora fra VIII e IX secolo, per cui è probabile che i destinatari stessi abbiano

54, 109, 155, 267, 292, 351, 386, 458 e 463; *Monumenta ad Neapolitani ducatus*, II/2, nr. 3; II/1, nr. 33 (*chartule in tumbo/tumo/tummo*); MARTIN 2000. Siracusa: P.Ital. 10-11.

²¹ Documenti pubblici: ChLA XIII 550, 552, 554, 551, 556, 555, 559, 558, 557, 560, 561, 553 e 562, ripubblicate in *Die Urkunden der Merowinger*. Documenti privati: ChLA XIII 569; XIV 592; XIII 549 e 563, i primi due ripubblicati in BARBIER 2014, pp. 259-348. Una lista utile in AT SMA – VEZIN 1999. Sui problemi riguardanti la confezione degli atti si vedano VEZIN 2004 e RADICIOTTI 2008. L'etichetta svizzera descritta da SCHNYDER 1966, p. 123 potrebbe esser stata scritta in Francia, ma in ogni caso appartiene al panorama culturale merovingio. Senza dubbio ChLA XVI 666, ormai perduto, proveniva dall'area merovingia.

²² Il diploma di Compiègne è P.Marini 70. Sui codici francesi si veda AMMIRATI 2015, cap. 5. Sui falsi AT SMA – VEZIN 1999 e GIRARD 2022, con nuovi dati. I papiri carolingi sono P.Marini 71 (= *Le carte antiche di S. Pietro*, nr. 1, ante 797, copia interpolata da un *tomus cartineus* scritto a Roma, S. Pietro: RADICIOTTI 2009, p. 162); P.Vat.Mai, pp. 362-362 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pap. lat. [d'ora in poi P.Vat.lat.] 2; la *scriptio superior* è un diploma carolingio della fine del IX secolo ca. a favore della chiesa di Ravenna: cfr. BROWN T. S. 1979, pp. 24-25); ChLA LV 8 (P.Vat.lat. 26: *pactum* tra un imperatore e il papa di Roma, IX secolo ca.: MERCATI A. 1926).

fornito il supporto di scrittura ai sovrani affinché emettessero documenti in loro favore. Il diploma di Compiègne potrebbe riferirsi a un caso simile, visto che un documento regio merovingio del 716 testimonia l'arrivo presso il monastero di Corbie di cinquanta rotoli o risme di papiro (*carta tomi*), stornati annualmente, per volere del re Chilperico II sulla scia dei suoi predecessori, dai prelievi del *teloneum* sul porto di Fos-sur-Mer insieme ad altri prodotti orientali. E così un altro inventario sempre legato a Corbie, il cosiddetto *Brevis de melle* conservato negli statuti di Adalardo, attesta una situazione simile un secolo più tardi²³. È inoltre noto che, nell'862, alcuni vescovi tedeschi aggiunsero un breve *postscriptum* (*embolim*) a un documento inviato a nome di Lotario II e Ludovico il Germanico a papa Nicola I, scusandosi di presentare a quest'ultimo una lettera scritta su pergamena e non su papiro – *in tuncardo*, possibile errore di copia per *in tum(o) chart(icine)o* o un calco del greco τόμ(ος) χάρτου – conformemente all'«antico costume» (*mos antiquus*); il tutto a causa del breve tempo a disposizione per preparare il documento²⁴. Un uso prolungato del papiro in Francia, in alcune occasioni, potrebbe ugualmente spiegare alcune lacune, per esempio l'assenza totale di originali doppiature (*editiones*) di verbali dei consigli municipali (*gesta municipalia*), conservati solamente in copie e modelli tardivi²⁵. Forse erano scritti su papiro?

In area iberica, l'unico dato esplicito riguarda la Catalogna. Si tratta di un documento emanato nel 977 dal vescovo di Girona, Miró Bonfill, per sancire la fondazione di un monastero a Besalù. Il documento è scomparso, ma ne possediamo una copia grazie ai registri di lettere di Innocenzo IV (anno 1252)²⁶. Quanto alle altre regioni della penisola, Carl Richard Brühl, studiando gli atti dell'ottavo concilio di Toledo (653), aveva interpretato il termine *volumen* – nell'espressione *reserato volumine tomi* – come una prova dell'uso del papiro nella cancelleria dei re visigoti. Il termine *volumen* però indica più propriamente un documento in forma di rotolo. La parola *tomus*,

²³ *Die Urkunden der Merowinger*, nr. 151. Il documento, conservato in copia, è una conferma di privilegi anteriori, per cui non si può escludere che il cenno ai papiri sia trascrizione di documenti anteriori. Rimane tuttavia il fatto che i documenti di conferma venivano spesso accompagnati da processi di attualizzazione dei testi, per cui sono convinto che quel flusso fiscale in qualche modo tenesse ancora. L'inventario è il *Brevis de melle* in *Polyptyque de l'Abbé Irminon*, p. 336. La sua interpretazione pone problemi simili al documento precedente: PIRENNE 1928, pp. 183-189.

²⁴ *Epistolae Karolini Aevi*, IV, pp. 212-214; BRESSLAU 1998, p. 1102.

²⁵ Sui *gesta municipalia* in area franca si veda BARBIER 2014.

²⁶ P. Marini 104 (*privilegium antiquissimu in papiro*) con *Les registres d'Innocent IV*, nr. 5848 (Perugia, 23 giugno 1252); SANTIFALLER 1953, p. 69; SOBREQÜÉS VIDAL *et al.* 2003, p. 394.

che appare anche in altri atti conciliari fino agli anni 790, se comparata alle fonti di altre regioni potrebbe lasciar pensare al papiro, ma in questo caso specifico si tratta piuttosto di una tipologia testuale precisa, come aveva già fatto notare Angel Canellas Lopez²⁷.

A conclusione di questo censimento geografico meritano una menzione due casi molto particolari. Nel 2006, un codice medievale è stato scoperto in una torbiera nel territorio del comune di Faddan More, in Irlanda. Il manoscritto è stato probabilmente copiato intorno all'800 e contiene un salterio latino. Ora, la superficie interna della coperta di cuoio appare foderata di papiro. Una pratica culturale simile è riscontrabile non solo nei manoscritti provenienti dall'Egitto (come i codici di Nag Hammadi o il papiro 1442 della British Library), ma anche in Francia, come abbiamo già notato sopra, e tanto in Egitto quanto in Francia il materiale di rinforzo proviene da documenti reimpiegati. Il caso di Faddan More non è quello di un documento scritto su papiro in Irlanda, eppure è illustrativo di come nell'alto Medioevo il papiro potesse circolare, attraverso i molteplici canali della cultura scritta, in regioni anche molto lontane dall'Egitto. Ciò risulta peraltro coerente con ciò che oggi sappiamo delle relazioni tra le culture orientali e le culture irlandese e anglo-sassone, ben illuminate dagli studi di Michelle Brown. L'altro caso è un rompicapo: si tratta di un piccolo codice di papiro lasciato senza scrittura, ritrovato nel 2006 a Tongres (Belgio) all'interno di un magazzino contenente reperti di scavo di età romana, ma forse proveniente da altro canale (Tav. 3): l'analisi al radiocarbonio ha indirizzato la sua datazione al X secolo. Il mistero rimane da svelare. A titolo di ipotesi, si potrebbe pensare a uno dei piccoli blocchi di fogli papiracei che, più o meno occasio-

²⁷ BRÜHL 1976-1977, p. 514; CANELLAS LOPEZ 1979, pp. 48-49. Per la menzione di *tomi* negli atti conciliari: *Collección de cánones*, II, pp. 336 (636), 363 (653), 454 (681), 495 (683), 533 (688), 555 (693). Sulla scia di BRESSLAU 1998, p. 1099 e BRÜHL 1971, pp. 31-32 (anche in CDL IV/1, nr. 2), si è pensato che la menzione di *munimina voluminum* in un documento del re longobardo Astolfo (CDL III/1, nr. 2, conservato nel cartulario di Farfa) si riferisse a un documento su papiro emanato dal duca Lupo di Spoleto (CDL IV/1, nr. 8, 10 e 13). Questa interpretazione deve essere accantonata, dato che *volumen* non indica un documento di papiro, bensì un qualsiasi supporto scrittorio in forma di rotolo, come già notato a suo tempo da SCHIAPARELLI 1934, pp. 39-40, a partire dalle compilazioni normative longobarde. La questione dei Longobardi di Spoleto e Benevento rimane irrisolta. Il papiro pubblicato in *Lettere originali*, I, nr. 1, è stato probabilmente scritto a Spoleto a nome dell'abate di Saint-Denis, ma forti similitudini di dimensioni e formato con la lettera pontificia pubblicata in *Lettere originali*, I, nr. 2, appartenente allo stesso dossier, lasciano pensare che la cancelleria pontificia abbia fornito il supporto scrittorio all'abate e i suoi scribi per l'occasione. La collaborazione tra il papa e l'abate in quell'*affaire* italiano rafforza tale ipotesi.

nalmente, nell'alto Medioevo avevano rifornito vescovi e re, come le 'decadi' papali, i 'tomi' merovingi, o i fogli d'archivio 'avanzati' che a Ravenna, nel X secolo, fornirono la base per il registro noto come *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*²⁸.

Da un punto di vista cronologico, il *corpus* dei papiri latini occidentali offre numerosi dati sulla circolazione di questo materiale e aiuta a comprendere la sua trasformazione nel tempo e nello spazio. Un'analisi quantitativa dei documenti conservati in forma originale o in copie esplicite di papiro rivela che la distribuzione cronologica è particolarmente omogenea lungo l'intero periodo considerato e che soltanto l'XI secolo segna una regressione: conosciamo trentaquattro documenti circa nel VI secolo, trentasette nel VII, trentaquattro nell'VIII, venticinque nel IX, quaranta circa nel X, soltanto undici nell'XI. Non è da escludere però che si tratti di un'illusione ottica. Tenuto conto della progressiva crescita di documenti su pergamena, la stabilità medesima potrebbe essere un segno di contrazione già prima dell'XI secolo.

Senza dubbio il *corpus* è troppo esiguo per fornire dati veramente probanti: le cifre potrebbero in effetti variare sensibilmente se aggiungessimo documenti che potremmo ben ipotizzare scritti su papiro, ad esempio gli originali a monte delle *Variae* di Cassiodoro oppure i documenti pubblici merovingi che sono tramandati da copie manoscritte più tarde. Più eloquente diviene la ripartizione geografica dei papiri occidentali, tanto più se la osserviamo in prospettiva cronologica: nel VI secolo, i documenti su papiro sono concentrati a Ravenna e nel suo territorio, a Roma, Rieti, nell'Île-de-France; nel VII secolo a Pavia, Milano, Ravenna, Siena e nell'Île-de-France; nell'VIII secolo a Pavia, Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Ravenna, Siena, San Genesio in Vallari e nell'Île-de-France; nel IX secolo a Venezia, Ravenna e il suo territorio, Roma, Gaeta e Napoli; nel X secolo a Girona, Ravenna, Roma, Gaeta e Napoli; nell'XI secolo a Roma e Napoli.

Il secondo ordine di dati mostra forse con maggior nitidezza come la circolazione del papiro non abbia conosciuto una brusca rottura, ma piuttosto una contrazione, percepibile anzitutto dal punto di vista geografico: a partire dal IX secolo, il papiro si trova soltanto nelle città costiere rimaste meglio collegate alle rotte commerciali mediterranee e ai contatti con i poteri pubblici orientali (cfr. *infra*). In più, l'XI secolo può essere considerato senza ambiguità come la fine dell'uso del papiro, tanto in Occidente quanto in Oriente (Tavv. 4-5).

²⁸ Per Faddan More si vedano READ 2011 e GILLIS 2021; sulle culture irlandesi e anglosassoni si vedano BROWN M. P. 2017 e 2018. Per i papiri di Tongres FOURNET 2021, p. 138.

4. *La pergamena in Occidente. Un fenomeno medievale.*

La pergamena, supporto scrittorio fabbricato dalle pelli animali, non è certo un'invenzione medievale, come mostrano, fra gli altri, i racconti di Persio (*Saturae*, 3, 10-11), Quintiliano (*Institutio oratoria*, 10, 3, 31) e Marziale (*Epigrammata*, 1, 2). Per la produzione libraria, questo materiale era già diffuso nell'antichità e ancor più nella tarda antichità, specialmente dal IV secolo in poi, come vedremo. Per quanto riguarda la scrittura di atti della pratica, tuttavia, la pergamena non era molto usata. Si trattava perlopiù di un surrogato del papiro, il cui uso era comunque permesso dalle leggi e dagli usi tardoantichi: un rescritto dell'imperatore Leone (470), conservato nel *Codex Iustinianus*, parla di documenti imperiali pubblici scritti 'sia su papiro che su pergamena' (*sive in chartis sive in membranis*). Similmente un testamento del 552, trascritto in un verbale del consiglio municipale di Ravenna, suggerisce che i codicilli – documenti privati – potevano essere scritti su papiro (*charta*), su pergamena (*membrana*) o altri supporti²⁹. Usi del genere sembrano comunque relegati a casi particolari o a momenti di penuria di papiro. Del resto, lo stesso nome 'pergamena' si lega a un episodio del genere, narrato da diversi letterati latini e greci, antichi e medievali: quando nel II secolo a.C., in un clima di forte competizione culturale e politica, i re ellenistici d'Egitto avevano bloccato l'esportazione di papiro verso l'Asia Minore, per tutta risposta i re di Pergamo promossero l'uso di scrivere su pelli, da cui appunto le *pergamena*³⁰.

La diffusione della pergamena ai fini documentari è in effetti un fenomeno totalmente medievale, come testimoniano le fonti documentarie e, soprattutto, la loro ripartizione cronologica³¹. Il VI secolo è generalmente sprovvisto di attestazioni. Del VII sono conservati meno di 100 documenti su pergamena, l'80% dei quali rimonta all'ultimo quarto del secolo, mentre gli altri sono datati con un ampio margine di approssimazione. Per l'VIII secolo si contano circa 700 documenti, mentre per il IX ne conosciamo più di 2300. Volendo avere un'idea della loro diffusione e per meglio comprendere la dinamica del fenomeno, conviene ora incrociare cronologia e geografia.

²⁹ C. 1, 23, 6 (KRÜGER 1877, pp. 122-123); P.Ital. 4-5. Sulla produzione libraria SANTIFALLER 1953; FIORETTI 2015 e 2016; AMMIRATI 2015. L'*edictum de pretiis rerum venalium* di Diocleziano (VII 40, datato al 301) menziona un *membranarius* e un *quaternio pergameni*. Colombano di Luxeuil ha scritto una lettera su pergamena nel 610-611: *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, I, p. 169.

³⁰ Per una disamina più ampia delle fonti antiche si veda JOHNSON 1970.

³¹ I dati illustrati qui di seguito provengono essenzialmente dalle ChLA (prima e seconda serie).

Le prime regioni che hanno cominciato a utilizzare la pergamena nel VII secolo sono situate in Francia, Inghilterra e area iberica. Il materiale appare in Francia agli inizi degli anni 670, fra i documenti regi prodotti nell'Île-de-France; in Inghilterra alla fine dello stesso decennio, con un documento regio scritto a Reculver (Kent); in Spagna tra il 689 e il 704, con un gruppo di documenti pubblici e privati di incerta localizzazione, forse pertinente ai territori di Tarragona o Tortosa. Un documento merovingio del 670, conservato in copia, reca la formula «ut haec praeceptio nostra in membranis conscripta firma et inviolabilis perseveret, manu nostra subter eam decrevimus affirmare» (' affinché il nostro precetto, scritto su pergamena, continui a essere valido e inviolabile, abbiamo deciso di consolidarlo con la nostra mano, in basso'): la precisazione sull'uso della pergamena sembra confermare che la pratica era allora percepita come un'innovazione³² (Tav. 6).

In Francia e Inghilterra l'uso non solo si prolunga nell'VIII secolo, ma il numero di zone in cui la pergamena è adoperata come supporto di scritture cresce notevolmente: in Francia possiamo citare Crécy-en-Ponthieu (709), Attigny (751), Orléans (766), Samoussy (769), Ponthion (769), Quierzy (775) e Thionville (775); in Inghilterra, Canterbury (732), Lyminge (757), Chelsea (767), Hartleford (779), Selsey (780), Clofeshoh (791-793) et Tonbridge (799)³³. Segue l'Italia, con documenti privati scritti su pergamena in città come Pisa (720), Piacenza (721), Lucca (723), Milano (725), Pistoia (726), Novara (729), Chiusi (735), Tuscania (736), Luni (736), Sovana (736 o 741), Pavia (759), Treviso (768), Imola (783), Bergamo (785), Asti (788) e Salerno (799)³⁴. In Svizzera, i notai che gravitano attorno al monastero di S. Gallo sembrano aver utilizzato la pergamena per i loro atti privati a partire dal 744: le

³² Per la Francia: ChLA XIII 564, 565, 566, 567, 568, 570 etc. Il documento con la menzione della pergamena si trova in *Die Urkunden der Merowinger*, nr. 108: si tratta di una copia recenziere parzialmente interpolata, ma apparentemente non in quella sezione: cfr. p. 278. Come ha fatto notare Josiane Barbier durante la XII giornata di *Gallia Pontificia* (28 maggio 2021), non si può comunque escludere che questa formula sia stata un mezzo dei falsari per giustificare il fatto che non avessero papiro sottomano: cfr. GIRARD 2022. Certo è che la coincidenza cronologica con i dati materiali degli altri documenti risulta stringente e, se anche si trattasse di un falso, esso attesterebbe per i falsari una coscienza chiara dei materiali scrittori adoperati nel tardo VII secolo. Per l'Inghilterra: ChLA III 182, 188 e 220. Per la Spagna si vedano ChLA XLVI 1398-1402 e CXIV 1-5, con ChLA I 2 e CANELLAS LOPEZ 1979, nr. 215-220.

³³ Per la Francia: ChLA XIV 585 (Crécy-en-Ponthion); XIX 672 (Blanzy); XV 616 (Quierzy); XVI 620 (Thionville). Per l'Inghilterra: ChLA III 190 (Canterbury); III 192 (Lyminge); III 186 (Chelsea); III 184 (Hartleford); IV 236 (Selsey); III 180 (Clofeshoh); III 223 (Tonbridge).

³⁴ ChLA XXVI 799 (Pisa); XXVIII 884 (Piacenza); XXX 902 (Lucca, ma forse l'originale di CDL I, nr. 12, datato al 700, era già su pergamena); XXVIII 845 (Milano); XXV 794 (Pistoia); XXVII 838 (Novara); XXIII 731 (Chiusi); XXIII 730 (Tuscania); XXX 909 (Luni);

carte menzionano luoghi come Gebertswill (744), Benken (744), Illnau (745), Augst (752) e S. Gallo medesima. In Germania, la pergamena fa la sua comparsa negli anni 770 nei diplomi carolingi emanati a Worms (771), Düren (774), Hersfeld (777), Lippsringe (780), Kostheim (790) e Frankfurt (791)³⁵ (Tav. 7).

La diffusione e l'impiego di questo materiale si accentuano ancora nel IX secolo. Da una parte, le società che avevano cominciato a utilizzare la pergamena hanno proseguito nella loro pratica. Dall'altra parte appare evidente la sua introduzione in nuove regioni, specialmente in Italia e in Catalogna. In Italia, numerose città si servono con maggiore evidenza del nuovo supporto, specialmente ma non esclusivamente per i documenti privati: Bologna (801), Prato (802), Como e Brescia (807), Taranto e Verona (809), Benevento (810), Modena (813), Parma (830), Mantova (830), Siena (831), San Miniato presso Roccalbegna (841), Trento e Trani (845), Roma (858, ma solo per documenti emanati da autorità esterne alla città), Bobbio, Monza e Gaeta (862), Capua (866), Firenze (868), Venosa (868), Ravenna (872), Faenza (883) e Cesena (892)³⁶. In area iberica, la pergamena fa la sua comparsa in numerose zone della Catalogna, specialmente – anche qui – per documenti privati: nelle contee di Urgell (815), Girona (833), Osona e Berguedà (881), Barcellona (893), Manresa (898/924), Cerdagna (899) e Besalù (900). L'avanzamento recente della pubblicazione delle *Chartae Latinae Antiquiores* consente di intravedere anche l'emersione di tradizioni archivistiche nelle zone settentrionali della penisola iberica, ma vale ora la pena di arrestarsi perché, di fatto, un po' dovunque l'Europa assiste a un proliferare di documenti di pergamena³⁷ (Tav. 8).

XXX 910 (Sovana); XXVII 814 (Pavia); XXIX 875 (Treviso); XXIX 888 (Imola); XXIX 869 (Bergamo); XXVII 835 (Asti); XX 702 (Salerno).

³⁵ Per S. Gallo: ChLA I 40 (Gebertswill), 42 (Benken), 41 (Illnau), 45 (Augst), 46 (S. Gallo); II 159; I 41; II 160; I 45 etc. Per la Germania: ChLA II 157 (Worms); XV 613-614 (Düren); XII 539 (Hersfeld); XXIX 883 (Lippsringe); XVI 631 (Kostheim); XII 541 (Francoforte).

³⁶ ChLA LXXXVIII 28 (Bologna, documento di Carlo Magno) e XCII 7 (Bologna, documento privato); XCI 25 (Prato); XCIV 4 (Como); XCIV 5 (Brescia); LIII 1 (Taranto); LV 2 (Verona); LIII 2 (Benevento, documento del principe Grimoaldo II) e LIII 10 (879, documento privato); LXXXVIII 2 (Modena); LXVIII 18 (Parma); LXXXVIII 35 (Mantova, documento di Lotario I); LXII 15 (Siena); LXII 24 (S. Miniato); LIX 17 (Trento); LIII 14 (Trani); LXXXIX 13 (Roma, documento di Ludovico II, 858) e LXXXIV 27 (Roma, documento del vescovo di Lucca, 879); LVII 19 (Bobbio); XCV 22 (Monza); LIII 8 (Gaeta); XCIII 10 (Capua, documento di Ludovico II, 866) e LIII 13 (Capua, documento privato, 890-895); XCI 32 (Firenze); XCIII 11 (Venosa, documento di Ludovico II); LIV 5 (Ravenna: il luogo d'origine della scrittura del testo nr. 1, datato all'838, sembra essere Rovigo: si veda *Carte ravennati*, nr. 11); LV 11 (Faenza); LIV 16 (Cesena).

³⁷ ChLA CXIII 9 (contea d'Urgell), CXIII, 8 (contea di Girona); CXII 23 e 25 (contea di Osona) e 24 (contea di Berguedà); CXII 13-14 (contea di Barcellona); CXII 20 (contea di Man-

È impossibile al momento raccogliere dati in maniera sistematica per il X e l'XI secolo. Rimane però evidente che la novità di quest'ultimo periodo riguarda la conversione alla pergamena, se così si può chiamare, delle città più a lungo rimaste ancorate all'uso antico, e cioè Venezia, Roma e Napoli. Alla fine, alla metà dell'XI secolo la transizione dal papiro alla pergamena può essere considerata compiuta. Ormai l'intero Occidente europeo adopera il nuovo materiale³⁸.

Naturalmente l'individuazione di un singolo documento su pergamena non consente da sola di datare con precisione il momento di passaggio da un supporto all'altro. È necessario osservare più da vicino i dati riguardanti il papiro e la pergamena nei singoli contesti per comprendere se la transizione si sia effettivamente manifestata e, in caso affermativo, quando e come. È necessario tenere a mente anche l'impiego di altri materiali scrittori durante l'alto Medioevo, come ad esempio il legno e l'ardesia. In più, sarebbe necessario introdurre un'ulteriore variabile, quella della trasmissione archivistica dei documenti, che può ugualmente provocare distorsioni di prospettiva³⁹. Consapevole che è qui impossibile tener conto di ciascun caso individuale, può essere utile riflettere prima sui contesti meglio noti e poi, in seconda battuta e in via più ipotetica, individuare le loro possibili analogie con i casi meno conosciuti o più problematici.

Possiamo prendere in considerazione i casi dell'Île-de-France e di Ravenna o piuttosto, da un punto di vista archivistico, dell'archivio dell'abbazia di Saint-Denis e dell'archivio arcivescovile di Ravenna. Essi sono, fra gli ar-

resa); CXII 48 (contea di Cerdagna); CXII 19 (contea de Besalù). Un'analisi più capillare delle terre oggetto di transazione porterebbe alla luce ulteriori dati. Per l'area iberica settentrionale cfr. ad esempio ChLA CXIV 25 (803), 6 (857), 23 (871), 29 (878), 26 (889). All'VIII secolo rimanda invece ChLA CXIV 11 (775), relativo al territorio di Lugo.

³⁸ Una stima della ripartizione cronologica di fonti scritte dei secoli X-XI nel *Regnum Italiae* si trova in WITT 2012, pp. 99-102: dal 900 al 1050, l'andamento delle carte conservate si avvicina a una moltiplicazione per quattro. Proporzioni simili in Catalogna: ZIMMERMANN 2003, p. 623. Su Roma, Napoli e Venezia si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2011. Nel X secolo, la pergamena appare anche in Umbria, prima sottoposta al dominio bizantino. Il più antico documento di questa regione è una donazione redatta a Gubbio nel 921 da un notaio impregnato di tradizione tardoantica, un *tabellio civitatis Eugubine*: si veda *Il notariato a Perugia* 1973, p. 3, nr. 1.

³⁹ Per fare un esempio, nell'archivio capitolare di Bergamo documenti in pergamena sono attestati già prima del documento del 785 (ChLA XXIX 869), anche se risultano scritti fuori la città: cfr. ChLA XXIX 866 (740, *in Sibiano*), 867 (755, la copia coeva del precetto di Astolfo *in curte Lemennis*, presumibilmente allestita proprio negli ambienti bergamaschi), 868 (773, *in vico Castellis*, ma redatta da Gaff *clericus, notario publico Bergomates*). Casi come questo suggeriscono di interpretare la cronologia 'urbana' proposta nel presente paragrafo in maniera lasca e non puntuale: cfr. anche quanto espresso di seguito su Ravenna e Saint-Denis.

chivi medievali noti al giorno d'oggi, quelli che coprono l'arco cronologico più lungo di tutti: conservano infatti documenti che datano rispettivamente dalla fine del VI secolo (Saint-Denis) e dal V secolo (Ravenna). Sono quasi coevi agli inizi delle pratiche di conservazione presso le due istituzioni ecclesiastiche titolari, senza contare che la maggior parte dei documenti originali su papiro noti al giorno d'oggi – compresi quelli dei papi romani e un documento imperiale bizantino scritto a Costantinopoli – ci è stata trasmessa dall'uno o dall'altro di questi due complessi di carte.

L'archivio di Saint-Denis, oggi conservato a Parigi, costituisce uno dei rari depositi occidentali che hanno conservato un gruppo di documenti papiracei. L'apparente 'miracolo' si spiega in realtà con una circostanza eccezionale: non avremmo nessuno di questi documenti se essi non fossero stati restaurati e reimpiegati per costruire falsi privilegi papali nell'XI secolo, forse anche già prima. Quest'uso eccezionale aiuta in un certo senso a capire come mai, al di fuori di questa e poche altre eccezioni, i documenti su papiro furono quasi totalmente distrutti: a volte i testi venivano trascritti – e anche interpolati – nei cartulari o su copie di pergamena senza specificazione del materiale originale, altre volte, forse la maggior parte dei casi, essi sono scomparsi, inglobati dai continui processi di scritturazione, trasferimento e definizione giuridica dei beni immobili di cui le carte trattano. I documenti di Saint-Denis mostrano che, nell'Île-de-France, i notai locali e i leader merovingi hanno regolarmente utilizzato il papiro fino agli inizi degli anni 670, poi sempre più raramente fino al 690, con alcune eccezioni possibili nei secoli seguenti (es. nel 715 o nel 788). La prima pergamena conservata in originale negli archivi data al 673 ed è seguita da decine di documenti scritti sullo stesso supporto. Ne deriva che, nell'area franca illuminata da quest'archivio unico nel suo genere, il passaggio da un materiale all'altro ha avuto luogo tra il 670 e il 690. I dati tuttavia non mostrano tanto una sparizione completa del papiro, bensì piuttosto una trasformazione delle pratiche documentarie, probabilmente posta in essere in un momento in cui il papiro stava divenendo raro⁴⁰.

Ravenna, il cui archivio risulta attestato dai secoli V-VI, è una delle città di cultura bizantina in cui l'uso del papiro è durato particolarmente a lungo. Senza dubbio i suoi attori culturali hanno cominciato molto presto a riflet-

⁴⁰ Sugli archivi e i falsi di Saint-Denis si vedano AT SMA – VEZIN 1999; FOURNET 2021, pp. 120-125 e ora GIRARD 2022, con nuovi dati e contesti. Le fonti più importanti sulla transizione dal papiro alla pergamena sono ChLA XIII 560, 561, 562 e 563 (papiro); *Die Urkunden der Merowinger*, nr. 108 e ChLA XIII 564, 565, 566, 567, 568, 570 (pergamena); si veda anche GEARY 1998, pp. 185-192.

tere sulle modalità di conservazione dei loro ‘fragili’ documenti: è quanto ad esempio si percepisce, sia pure superficialmente, nelle note archivistiche di alcuni papiri conservati integralmente, e sembra che le cose siano andate così fino ai saccheggi del XV secolo⁴¹. Ora a Ravenna, fino alla metà del IX secolo, i notai e gli ufficiali di cancelleria scrivevano regolarmente su papiro, mentre poi, a partire dall’838 e in maniera più intensa dall’872 circa, hanno utilizzato sempre di più la pergamena. Anche qui ci sono state eccezioni, come il registro di papiro noto come *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, databile agli anni 966-978, ma in fondo esso è un recupero, costruito com’è sulla base di depositi d’archivio più antichi rimasti inutilizzati. Globalmente, nella città e nel suo territorio la transizione sembra essersi compiuta tra l’840 e l’875 circa, al termine di un processo storico in cui si intrecciano la congiuntura economica, una presa di coscienza della nuova tecnologia... e anche una certa resistenza dovuta al radicamento verso pratiche culturali antiche. Basti pensare che il mondo di scritture rappresentato dal *Liber pontificalis* di Agnello ravennate, portato a termine poco dopo l’846, associa ancora lo *stilum* e l’*atramentum*, cioè il calamo e l’inchiostro, esclusivamente alla *carta*, cioè al papiro⁴².

Saint-Denis e Ravenna possono costituire due modelli molto utili per effettuare comparazioni e contestualizzare la dinamica di altre località e altri archivi. Per esempio, l’archivio vescovile di Lucca mostra alcuni tratti in comune con quello monastico di Saint-Denis, benché essi rimangano più problematici. I documenti noti emergono qui nel 685, eppure fino al 723 conosciamo soltanto copie di originali perduti (*exemplaria* o *exemplaria ex authentico*). Dal 723 compaiono invece documenti originali che, tanto per la scrittura quanto per il formato «lungo e stretto» della loro pergamena, «richiamano alla mente i papiri documentari italiani del VI e del VII seco-

⁴¹ Testimonianze esplicite sull’archivio si trovano ad esempio in P.Ital. 22 (639, nota finale), cui si aggiungano ora due note dorsali inedite, databili ai secoli VI-VII, sul *verso* di London, British Library, Add. Ms. 5412 (il *recto* è P.Ital. 35) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pap. lat. 7 (il *recto* è P.Ital. 37): sono i due soli documenti privati la cui voluta esterna si è conservata. Sull’archivio arcivescovile di Ravenna si vedano RABOTTI 2010 e l’introduzione di Jan-Olof Tjäder a P.Ital. I e II.

⁴² Sulla transizione dal papiro alla pergamena a Ravenna si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2011, pp. 34-36. I passi di Agnello sono *Agnelli Ravennatis Liber pontificalis*, prologo e capp. 110, 138, 141 (DELIYANNIS 2006, pp. 146, 281, 315, 319). L’editrice del testo, Deborah Deliyannis, ha interpretato *carta* come un riferimento alla pergamena: si veda da ultimo DELIYANNIS 2020, p. 196. Alla luce dei dati qui raccolti, specialmente quelli lessicali (cfr. *supra*), riterrei tuttavia più plausibile che *carta* – si badi, non *cartula*, più frequentemente associato a scritture notarili a prescindere dal materiale – si riferisse al papiro. Per la pergamena si sarebbe adoperato piuttosto il termine *membrana*.

lo»⁴³. La data del 685 potrebbe essere soltanto il *terminus post quem* di una memoria archivistica forgiata nell'VIII secolo. Tuttavia, stando ai dati materiali e grazie a una comparazione con Saint-Denis, è probabile che gli anni 680-720 corrispondano al periodo di transizione dal papiro alla pergamena. Non conosciamo qui indizi di una fabbrica di falsi papali come a Saint-Denis, e ciò che è stato scritto prima di questo periodo non si è conservato⁴⁴.

Similmente, l'evoluzione di Ravenna – e di altre città a essa comparabili come Venezia e in parte Roma – aiuterebbe a comprendere come mai, in Catalogna, i documenti emergono assai tardivamente: conosciamo qui da una parte un documento scritto su papiro nel 977, dall'altra una tradizione documentaria che non prende corpo – con documenti di pergamena – prima del tardo IX secolo. Come accade in alcune città italiane, penso qui a Roma, così anche nell'area catalana abbiamo attestazioni, per il IX secolo, di numerose trascrizioni di documenti più antichi che erano 'rovinati' (*consumpti*) dall'«eccessiva vetustà» (*nimia vetustas*). In più, nel 1028 il monastero di Gerri de la Sal ha sollecitato un ufficiale della cancelleria di Barcellona per trascrivere un privilegio pontificio su papiro scritto nel 977. Michel Zimmermann si domanda come mai il monastero si fosse rivolto a un funzionario forestiero per questa operazione. Potrebbe darsi che questo notaio avesse già maturato altre esperienze di scrittura su papiro, e che dunque fosse capace di trattare senza problemi un documento così fragile. Un caso analogo è stato messo in luce da Radiciotti: per far trascrivere alcuni privilegi pontifici romani scritti su papiro, l'abate di S. Vittore di Marsiglia si indirizzò direttamente a un notaio romano⁴⁵.

⁴³ CDL I, nr. 7, 12, 16, 22, 24-26, 28 e 30; PETRUCCI – ROMEO 1992, p. 78 (da cui la citazione).

⁴⁴ A Treviso, i primi documenti sono conservati in una copia del 710: CDL I, nr. 14, 37 e 3. Su Pavia e Bergamo vedi *supra*, rispettivamente nn. 16 e 39.

⁴⁵ Sui documenti catalani si veda ZIMMERMANN 2003, pp. 70-73. Sul caso di Marsiglia (P. Marini 41; *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor*, nr. 5-6), RADICIOTTI 2009, p. 161. Sul paradigma 'italo-bizantino' a proposito di Ravenna, Roma, Venezia, Napoli e Gaeta, CARBONETTI VENDITTELLI 2011. Un altro caso accostabile a questo paradigma è l'Umbria, sottoposta nel primo Medioevo alla dominazione bizantina e con tradizioni archivistiche piuttosto tardive: da un lato la prima pergamena (di Gubbio), datata al 921, è scritta da un notaio impregnato di tradizioni tardoantiche (*tabellio civitatis Eugubine*); dall'altro lato una carta scritta a Roma e il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* dimostrano che Gubbio era pienamente inserita nel corridoio di passaggio tra Roma e l'Adriatico nei secoli VI-VII e poi, in seguito, rimase ben legata culturalmente ed economicamente a Ravenna e Roma: *Il notariato a Perugia*, p. 3, nr. 1; P. Ital. 18-19; *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, pp. 87-94 (descrizione delle proprietà dell'arcivescovo nei territori di Gubbio e Perugia). Più generalmente si veda MENESTÒ 1999.

5. *Descrivere la transizione. Papiro e pergamena, documenti e libri.*

I dati fin qui raccolti e analizzati non possono essere interpretati meccanicamente: un singolo documento su papiro non testimonia da solo una circolazione intensa del materiale e, viceversa, un singolo documento su pergamena non indica necessariamente una brusca interruzione dell'uso del papiro, né indica l'adozione generalizzata del nuovo supporto. Tutti questi fenomeni sono complessi e diversificati; i due materiali si sono confrontati non solo con l'interazione reciproca, ma anche con altri supporti, fra i quali per esempio le tavolette di legno, eredi di una tradizione greco-romana e diffuse in Occidente fino al XVIII secolo, oppure le tavolette di ardesia, attestate in numerose località dell'area iberica dal VI secolo all'VIII, per non andare oltre⁴⁶. Senza addentrarsi in ulteriori analisi di dettaglio, le riflessioni che seguono hanno lo scopo di ricomporre i dati entro un quadro di sintesi, portando così il discorso su un piano più generale.

Anzitutto, per quanto riguarda il papiro, il numero dei luoghi di scrittura diminuisce con il tempo: 15 tra il VI e l'VIII secolo, 6 tra il IX e l'XI secolo, con soli 2 luoghi nella prima metà dell'XI. Inoltre, fino alla metà dell'VIII secolo sono rappresentate sia zone costiere che zone di entroterra, mentre poi, dal IX secolo, rimangono attestate solo le zone costiere. Al contrario, per la pergamena il numero dei luoghi di scrittura aumenta nel tempo: meno di 10 nel VII secolo, più di 50 tra l'VIII e il IX. Per questo materiale, inoltre, le zone costiere sono le ultime a comparire. Tenendo conto di questa ripartizione, della crescita quantitativa dei documenti su pergamena (100 nel VII secolo, 700 circa nell'VIII, più di 2300 nel IX) e dei contenuti testuali degli atti, è possibile ricostruire una dinamica generale del processo di transizione.

Il papiro circola in Occidente fino all'XI secolo. Scrivere su questo supporto costituisce una pratica corrente fino al tardo VII secolo, mentre tra la fine del VII e il IX secolo il suo uso si riduce progressivamente, tanto dal punto di vista geografico quanto dal punto di vista politico e sociale. Il materiale sembra comunque circolare a lungo nelle cancellerie dei sovrani di alto rango (imperatori, re, vescovi). Parallelamente, alla fine del VII secolo alcuni gruppi sociali e politici cominciano a servirsi della pergamena. Il suo impiego si estende considerevolmente nel corso dell'VIII secolo e la sua diffusione prosegue nel periodo successivo, finché l'utilizzo di questo materiale

⁴⁶ Si vedano LALOU 1989 e 1992; KELLY 1990; *Las pizarras visigodas* 1989; *Documentos de época visigoda* 2000. Le tavolette d'ardesia più tarde sono state menzionate da Velázquez Soriano con una comunicazione *in absentia* durante un convegno tenuto a Heidelberg nel settembre 2017.

diviene dominante nel IX secolo e generale nell'XI. Si può dunque affermare che, nelle pratiche documentarie, il passaggio dal papiro alla pergamena è stato nel Medioevo un processo lento, esteso su circa quattro secoli, dagli anni 670 agli anni 1060. Nei fatti, però, buona parte della transizione si è compiuta tra l'VIII e il IX secolo. Essa ha coinvolto prima le regioni più lontane dall'Egitto e dal Mediterraneo, come le isole britanniche e il nord della Francia, e poi a poco a poco si è estesa alle regioni più meridionali come la Catalogna e l'Italia. In Italia sembra che le città dell'entroterra conquistate dai Longobardi siano state le prime a convertirsi alla pergamena tra la fine del VII e l'VIII secolo, mentre le città bizantine, alcuni centri a esse legati o altre città costiere sono state più lente a cedere di fronte alla novità, il che risulta avvenuto nei secoli IX e X.

La dinamica del fenomeno si comprende meglio in comparazione con ciò che sappiamo sulla produzione libraria. Ne risulta quasi chiarificata. Diversi studi pubblicati sul tema dimostrano che la pergamena è stata adoperata molto prima per fabbricare libri – dal IV secolo, con la diffusione del codice pergameneo – che per comporre atti della pratica. A un primo sguardo, questa osservazione sembra stridere con il processo descritto per i documenti. Eppure, se si esaminano più da vicino i dati disponibili, i due fenomeni appaiono strettamente legati. Gli studi di Edoardo Crisci per l'Oriente e quelli di Serena Ammirati per l'Occidente, benché costruiti su basi metodologiche differenti, risultano concordi nell'identificare un punto di rottura tra la fine del VII e l'VIII secolo. È solo a partire da questo periodo che l'Oriente conosce una vera e propria rivoluzione nella produzione libraria: da una proporzione di 58% per il papiro e 42% per la pergamena, percentuali rimaste invariate tra il IV e gli inizi del VII secolo, si passa rispettivamente a 26, 4% e il 73, 6% tra la fine del VII e l'VIII secolo. Gli ultimi codici letterari di papiro conservati per l'Occidente sono datati allo stesso periodo e la maggior parte di essi mostra legami con gli ambienti di cancelleria. L'ultimo libro noto è particolarmente significativo: si tratta di un codice contenente le lettere e i sermoni di sant'Agostino, prodotto nel sud della Francia agli inizi dell'VIII secolo, assemblato secondo una 'tecnica mista', cioè composto di fascicoli con bifogli di papiro inclusi e protetti da un bifoglio di pergamena. Anche se non è semplice comprendere questa scelta di manifattura, un prodotto del genere sembra ben riflettere la dialettica, posta in essere in tutta Europa nel corso dell'VIII secolo, tra i vantaggi e gli svantaggi dei due supporti di scrittura. Il papiro non era più disponibile dappertutto: bisognava usarlo con parsimonia. In più, esso non resisteva alla prova del tempo, alla *vetustas*; i contenuti testuali sarebbero stati meglio protetti da un materiale più solido come la pergamena. Quest'ultima, in via di espansione, meglio

si prestava a ospitare decorazioni ed era maggiormente disponibile a livello locale, anche se in termini assoluti risultava più costosa rispetto al papiro⁴⁷.

Il campo librario conferma dunque il punto di rottura identificato per gli atti della pratica, tra la fine del VII e l'VIII secolo. Tuttavia, la produzione libraria si allontana dalla dinamica documentaria perché, dal IV secolo, i codici di pergamena hanno giocato un ruolo importante, in particolare per quei testi religiosi dal forte valore simbolico. Come spiegare questa differenza? Una risposta esaustiva andrebbe al di là dell'obiettivo principale di questa ricerca, ma numerosi studi inducono a cercare le ragioni di questa discrasia non tanto nei fenomeni economici su larga scala – come è il caso dei documenti – quanto nel contesto religioso, sociale e politico. Parallelamente alla cristianizzazione del sistema imperiale romano nella tarda antichità, nel corso del IV secolo si era imposto un canone di libro religioso che faceva uso di scritture assai formalizzate, come la maiuscola biblica greca o l'onciale latina. Quel canone testuale doveva essere conservato per l'eternità, *in aeternum*, e la pergamena, già molto diffusa peraltro nella cultura ebraica da cui il cristianesimo deriva, rispondeva particolarmente bene a questa necessità. Una volta imposto questo tipo di libro, esso assunse un prestigio tale da influenzare anche altri tipi di produzione libraria, compresi quelli più tradizionali. Certo, il mondo romano conosceva già i codici di pergamena – forse li aveva persino inventati –, ma la diffusione della pergamena nel campo librario sembra aver subito una prima, forte accelerazione in un contesto di interazione tra tecniche ereditate da tradizioni più antiche, ingresso in scena di gruppi sociali legati alla nuova religione cristiana e apertura delle istituzioni a quei gruppi e a quella nuova religione⁴⁸. Ciò detto, è giunto il momento di esaminare più da vicino gli atti della pratica per elaborare un'interpretazione complessiva del loro cambio di supporto scrittorio, interrogandoci sulla sua logica e le sue ragioni.

6. *Interpretare i dati, spiegare il cambiamento. Dal commercio mediterraneo alle economie regionali.*

Fra i differenti aspetti da prendere in considerazione, la dimensione economica riveste un'importanza tutta particolare e può essere invocata per prima per spiegare l'avvio della transizione. Se, come si è ipotizzato, l'Egitto fu la

⁴⁷ AMMIRATI 2015, cap. 5; CRISCI 2003. Il codice di Agostino è Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11641.

⁴⁸ JOHNSON 1970; TURNER 1977, cap. 3; SKEAT – ROBERTS 1983, cap. 2; BLANCHARD 1989; CHERUBINI 2005, pp. 1-31 e 33-60; DESBOEUF 2007, pp. 54-64; AGATI 2009, pp. 57-121; SALES CARBONELL 2013; CURSI 2016, pp. 103-105.

principale zona di produzione del papiro circolante in Europa, la storia della regione si accorda bene all'evoluzione dei dati osservati. Anzitutto, ricerche recenti sulla produzione di papiro agli inizi del periodo islamico hanno mostrato che lo Stato musulmano non esercitò mai un monopolio su di essa. Lo Stato era probabilmente il principale compratore, ma le fonti disponibili descrivono un mercato relativamente libero, nel quale «erano i produttori egiziani a controllare la fabbricazione del materiale»⁴⁹. L'assenza di monopolio spiega perché la circolazione del papiro in Occidente poté proseguire fino all'XI secolo. In più, la diffusione della pergamena e la contrazione della circolazione del papiro a partire dalla fine del VII secolo possono ugualmente esser legate alla storia egiziana. Se la conquista araba della regione, incominciata nel 641, non ha provocato immediatamente cambiamenti profondi nella vita sociale ed economica, essa ha favorito un fenomeno di centralizzazione politica e di controllo più generale del territorio, particolarmente sensibile durante il califfato di Abd al-Malik (685-705). È precisamente questo califfo che, intorno al 690, cercò deliberatamente di frenare le esportazioni di papiro egiziano verso Bisanzio. Maurice Lombard e Roberto Lopez hanno visto in questo embargo la vera causa del cambiamento di supporto di scrittura in Occidente, ma bisogna notare che le prime pergamene – quelle d'Inghilterra e Francia – sono emerse in Europa più di dieci anni prima di questo evento. La decisione del califfo non farebbe allora altro se non confermare che la produzione e la distribuzione del papiro erano divenute problematiche nel tardo VII secolo, nel quadro di una più ampia riconfigurazione della circolazione di merci in relazione a una nuova domanda, proveniente da gruppi sociali emergenti. Ma l'azione del califfo ricorda anche che la crisi era largamente dovuta ai conflitti tra l'Impero bizantino e il Califfato di quest'epoca, specialmente sotto la dinastia isaurica e nel bacino orientale del Mediterraneo. Quanto all'Egitto, i cambiamenti sono proseguiti lungo i secoli VIII e IX, quando sorsero nuove difficoltà per le relazioni tra gli Arabi e le altre comunità egiziane. Un indebolimento della vita economica divenne allora manifesto, specialmente in concomitanza con l'invasione della regione a opera di una moltitudine di corsari andalusi, i quali riuscirono a controllare Alessandria per molti anni. Non a caso, proprio in quest'epoca cominciano a verificarsi, nella documentazione egiziana, episodi di scriventi che si lamentano di non aver a disposizione carta di papiro per scrivere. E poi nel IX secolo si aggiunge un nuovo, cruciale elemento: l'introduzione nella regione della carta cinese, in via di progressiva diffusione tanto in Oriente

⁴⁹ MALCZYCKI 2011, p. 194.

quanto in Occidente e responsabile, già nel X secolo, di rimpiazzare in forma quasi totale la produzione di papiro⁵⁰. Come ha notato Petra Sijpesteijn, gli ultimi papiri datati rimontano all'XI secolo tanto in Egitto quanto in Italia. Le due storie sono strettamente legate fra di loro⁵¹.

Se è assai plausibile che il papiro abbia continuato a essere esportato dall'Egitto, è difficile conoscere nel dettaglio se il suo commercio si trovò a fare i conti con il controllo delle autorità bizantine, soprattutto per città come Venezia, Roma, Napoli e Gaeta. Alla luce delle ricerche recenti sulla produzione di papiro, parlare di 'controllo' è forse eccessivo. Nondimeno Bisanzio ha verosimilmente giocato un ruolo importante nella circolazione del materiale, dato che la storia di queste città rivela che esse hanno intrattenuto, a ben guardare, relazioni strette con l'Impero orientale. Per Roma e Ravenna si può parlare di rapporti conflittuali a livello religioso e politico, ma l'intensità dei legami resta evidente sul piano economico e culturale, senza contare le pratiche di emulazione che portavano ciascun attore a eguagliare e poi superare il proprio rivale. Per Venezia, Napoli e Gaeta i contatti sembrano ancora più intensi: nonostante ciascuna di queste città si andò evolvendo verso un'autonomia istituzionale, quella dei 'ducati', le titolature, la circolazione monetaria, la cultura materiale, la tradizione giuridica, la pratica religiosa, la produzione libraria e certamente anche i documenti, che adoperano un lessico e un sistema di datazione bizantini, continuano a trarre alimento dall'Oriente greco. Tutto ciò rivela una dinamica che non può essere interpretata esclusivamente in termini di 'eredità culturale' o di tradizione, ma piuttosto come risultato di contatti e scambi⁵². Contatti sono del resto manifesti nei flussi migratori, in particolare a Roma e sulle coste meridionali dell'Italia, dove militari (VII-VIII secolo), monaci (VIII-IX secolo) e persino intere comunità contadine (IX-X secolo) giunsero dalla Siria-Palestina, dall'Egitto, dalla Grecia e dall'Armenia, a volte per installarsi definitivamente sulle nuove terre⁵³.

⁵⁰ SANTIFALLER 1953; HAAS 1997; ZERDOUN BAT-YEHOUDA 1999; SIJPESTEIJN 2007a, 2007b e 2009; DÉCOBERT – EMPEREUR – PICARD 2011; MALCZYCKI 2011; DI BRANCO 2013; COOPER 2014; FOWDEN 2019; SCHMIDT 2020a e 2020b con LOPEZ 1943 e LOMBARD 1948. Per la carta nei papiri arabi si vedano GROB 2010, p. 4 e *passim* e FOURNET 2021, pp. 132-137. Su Bisanzio e gli Arabi si vedano almeno MASAI 1963; SANTORO 1978; MANSOURI 2010; WOLIŃSKA – FILIPCZAK 2015.

⁵¹ FOURNET 2021, pp. 132-137; SIJPESTEIJN 2007b, pp. 453 e 467.

⁵² VON FALKENHAUSEN 1978; CAVALLO *et al.* 1982; JACOB – MARTIN – NOYÉ 2006; MARTIN 2014; MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011-2017.

⁵³ VON FALKENHAUSEN 2015, pp. 39-40; SANSTERRE 1983; JACOB – MARTIN – NOYÉ 2005; BALARD – DUCCELLIER 2002, pp. 33-42 e 107-114; BARBERO 2009.

I problemi che coinvolgono la produzione e l'esportazione egiziana nel corso dei secoli VII-IX sono strettamente legati a una riconfigurazione delle rotte commerciali mediterranee ed europee, ben studiate da Michael McCormick⁵⁴. Non è escluso che i ritmi della transizione dal papiro alla pergamena riflettano le variazioni d'intensità degli scambi marittimi o terrestri ma, allo stato attuale della documentazione, rimane impossibile stabilire correlazioni, tanto più alla luce dello squilibrio tra la resistenza, dunque visibilità, della pergamena da una parte, e la fragilità, dunque invisibilità, del papiro dall'altra. Per quanto riguarda gli scambi, la contrazione dei commerci agli inizi dell'VIII secolo, rintracciabile a partire dai dati archeologici e dall'intensità delle comunicazioni, si accorda bene con il ruolo che questo stesso periodo gioca nella progressiva diffusione della pergamena e nella contrazione della circolazione del papiro. In più, se si tiene conto della maniera in cui gli itinerari sono cambiati tra 700 e 900, l'evoluzione della situazione diviene maggiormente comprensibile. Sappiamo che nel corso del VII e dell'VIII secolo diverse rotte commerciali sono cadute in desuetudine e che gli scambi si sono concentrati perlopiù sull'antica rotta che, da Roma, raggiungeva la Sicilia passando per la costa tirrenica, poi arrivava in Grecia e, da lì, proseguiva verso Costantinopoli. Considerata insieme a una decrescita delle comunicazioni, nettamente percepibile agli inizi dell'VIII secolo, la riduzione della circolazione di papiro in Europa settentrionale potrebbe esser dovuta a quest'evoluzione, come lo stesso McCormick ha messo in evidenza. Questo ordine di cose spiegherebbe come mai, nel 670, i re merovingi o i loro ufficiali sentirono il bisogno di giustificare in una formula specifica l'uso di *membranae*, qualcosa che probabilmente poteva mettere a rischio, in quel momento, i criteri di autenticità dei documenti. Al contrario, la persistenza nell'uso del papiro tra Roma, Gaeta e Napoli potrebbe spiegarsi con il fatto che queste città hanno conservato una posizione chiave nelle rotte marittime mediterranee. Partendo da Alessandria, i battelli carichi di papiro egiziano potevano virare al largo della Sicilia e accostarsi ai porti di queste città. Da lì, le merci potevano essere redistribuite nelle regioni vicine o in altri luoghi dell'entroterra. L'evidenza di contatti relativamente continuati, nei secoli VIII e IX, tra Roma e l'Egitto come tra Napoli e l'Africa del Nord conferma che queste due città italiane avevano la possibilità concreta di procurarsi del papiro⁵⁵. Inoltre, la diffusione di questo materiale a Ravenna e a Venezia ancora nel IX secolo potrebbe essere legata alla rotta adriatica che ha rapidamente guadagnato importanza dalla fine dell'VIII secolo. D'altra parte, l'archeologia

⁵⁴ MCCORMICK 2001.

⁵⁵ Si veda l'appendice di MCCORMICK 2001.

mostra che nel corso di questi secoli gli scambi di Ravenna con l'Italia settentrionale e il bacino orientale del Mediterraneo non sono cessati, e anzi la città ha giocato un ruolo determinante nella redistribuzione delle merci nell'area settentrionale dell'Adriatico⁵⁶. Questa funzione aiuta forse a capire la cronologia dell'emersione della pergamena nella valle del Po: nell'uso di questo materiale, Ravenna è preceduta da luoghi dell'entroterra come Imola (783), Modena (813), Parma (830) e Mantova. Quando il commercio del papiro si era indebolito, le prime città ad adottare la pergamena furono quelle che dipendevano dalla distribuzione delle metropoli più forti, come Ravenna e Roma. Non escludo che proprio l'Urbe fosse il centro europeo che disponeva di maggior quantità di papiro esportabile, consumabile e consumato. Faccio notare che un ruolo simile per Roma è emerso anche nel circuito della seta, rischiarato di recente, da una prospettiva lucchese, da Paolo Tomei⁵⁷.

In una tale prospettiva, l'utilizzo della pergamena sembra essere la conseguenza diretta di una contrazione dell'economia su scale locali, di un restringimento dei circuiti interregionali e di un indebolimento degli scambi nel Mediterraneo. La semplificazione della fiscalità dell'Impero romano tardoantico, l'impoverimento quasi generale, le trasformazioni delle identità aristocratiche, tutto ciò provoca una 'regionalizzazione' di numerosi circuiti e pratiche. Una contrazione del genere, da una parte ha fatto sì che sopravvissessero meglio soltanto quei flussi di papiro in origine garantiti da un circuito 'fiscale', come S. Pietro con le *possessiones* imperiali egiziane e, fino a un certo punto, Corbie con il *teloneum* merovingio di Fos-sur-Mer; dall'altra parte ha condotto le società locali a vivere in relazione più stretta con le risorse dell'ambiente circostante. In un contesto in cui gli incolti, le foreste e i boschi erano

⁵⁶ Per Ravenna si vedano CIRELLI 2008 e COSENTINO 2017.

⁵⁷ Si vedano *supra* e i documenti analizzati in *Carte ravennati*, p. xxxvii, che vanno nella medesima direzione. Significativamente, uno dei più tardi documenti papiracei provenienti dall'archivio arcivescovile è scritto da un tabellione del grande emporio commerciale di Comacchio (*Carte ravennati*, nr. 15, metà IX secolo). Per la seta, TOMEI 2020, da leggere insieme a DELOGU 1998. Si potrebbe ipotizzare che nel *Regnum Italiae* del periodo longobardo una funzione di redistribuzione simile fosse assunta da Pavia, tanto più se si pensa al quadro offerto da alcune sporadiche ma significative fonti scritte, come il famoso capitolare di Liutprando del 715/730, un placito cremonese dell'851 e ancora le *Honorantiae Civitatis Papiae* (BRÜHL – VIOLANTE 1983), queste ultime piuttosto stratificate ma rivolte, nel loro nucleo centrale, ai secoli X-XI con sguardo retrospettivo: da tutte e tre le fonti emerge come il cuore del *Regnum* fosse ben connesso, tramite attività di mercanti sottoposte al controllo regio, sia alle rotte adriatiche (capitolare e placito), sia a quelle tirreniche (*Honorantiae*). Sulla questione e sulle prime due fonti si veda GASPARRI 2018. Uno studio più mirato sulla questione, che integri anche le fonti archeologiche, potrebbe fornire maggiore concretezza a (o respingere) tale ipotesi.

in espansione, l'utilizzo di una pelle animale appare come una scelta perfettamente naturale e quasi obbligata. Gli esseri umani adoperano ora gli animali molto più di prima: compiere lavori agricoli, fornire lana, latte, uova e carne sono solo alcuni dei tanti compiti assegnati quotidianamente agli animali. L'alimentazione dell'alto Medioevo era in effetti molto più ricca di carne rispetto all'antichità: si può pensare che, nei luoghi in cui questa trasformazione si fosse realmente compiuta, le popolazioni locali avrebbero meglio percepito gli usi diversificati che si potevano assegnare agli animali, pelli comprese. Non è perciò un caso se la prima ricetta per la preparazione della pergamena conosciuta in Occidente venga dalla Lucca longobarda dell'VIII secolo. In altri termini, la pergamena è arrivata a giocare, per gli usi documentari, lo stesso ruolo che ha assunto il legno per le costruzioni, mentre il papiro sembra aver subito piuttosto una sorte comparabile al marmo. Nel quadro di circuiti economici più ristretti, i materiali importati, come il marmo e il papiro, si sono rarefatti, mentre i prodotti più locali, come il legno e la pergamena, sono stati utilizzati molto più di prima. Ma il paragone rileva due tristi differenze: se il legno lascia poche tracce negli strati degli scavi, la pergamena, al contrario, resiste fieramente alle intemperie del tempo se riposta in un archivio ben protetto. È per questo che vediamo sorgere centinaia di documenti di pergamena nello stesso momento in cui l'economia rurale guadagna importanza. E così, se il marmo è eterno e può essere reimpiegato e risemantizzato tante volte, il papiro si dissolve lentamente nella notte dei tempi⁵⁸.

Questo grado di resistenza ai tempi da parte della pergamena è divenuto sempre più evidente a coloro che la adoperavano. A monte del processo di transizione da un materiale all'altro vi fu certamente una contrazione degli scambi, ma la diffusione del nuovo supporto – la cui produzione relativamente locale e la circolazione attendono ancora studi approfonditi – a un certo punto dovette riflettere una migliore presa di coscienza dei vantaggi che la nuova tecnologia apportava alla conservazione archivistica. Trascrivendo i documenti pontifici e italo-bizantini su papiro conservati nel tesoro regio, i compilatori carolingi del volume noto come *Codex Carolinus* (791 circa) decisero di «restaurarli con la più grande diligenza e di ricopiarli sulla pergamena che trattiene la memoria (*memoralibus membranis*)», dato che essi erano «già in parte rovinati e cancellati dall'eccessiva vetustà (*nimia vetustas*)». Un lessico quasi identico si ritroverà nelle formule adoperate dai

⁵⁸ WICKHAM 2005, pp. 861-867; RAO 2015, pp. 41-84; MONTANARI 1988. Per la ricetta di preparazione della pergamena si veda AGATI 2009, pp. 66-67. Il più antico manoscritto contenente la ricetta è Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490.

notai romani che, fra XI e XIII secolo, cercheranno di ricopiare su pergamena più antichi documenti di papiro per salvarli dalla *vetustas*, quel «passato che rovina» opposto alla benevola *antiquitas* e tante volte associato anche all'incuria nei confronti dei monumenti. Sempre la *vetustas* ha suggerito all'archivista duecentesco di Nonantola di regestare per primi, nel suo elenco pergameneo di antichi diplomi per il cenobio, gli atti dei re longobardi 'su papiro' (*in papiro*), così come *vetustissimi* sono definiti gli antichi 'papi-ri' (*tomi*) longobardi che hanno dato da pensare non poco al notaio aretino che li trascrisse su un famoso rotolo di pergamena nel IX secolo⁵⁹. In alcuni casi, questa presa di coscienza dovette tuttavia entrare in conflitto con la forza della tradizione, come testimonia il fatto che le città più resistenti al cambiamento di supporto furono non soltanto le meglio legate alle rotte marittime mediterranee, ma anche le meglio inserite in una *koinè* culturale che faceva capo alla cancelleria degli imperatori d'Oriente. Un papiro pontificio scritto nel IX secolo, impressionante tanto per le sue dimensioni quanto per la sua grafia nota come 'curiale', rotonda e di gusto ellenizzante (cfr. Tav. 2), non era così differente da un documento greco emanato nello stesso periodo dalla cancelleria imperiale bizantina⁶⁰. In più, le stesse città che hanno resistito alla nuova tecnologia mostrano pratiche giuridiche e notarili fortemente ancorate a una tradizione tardoantica, e questo vale sia per le città 'bizantine' d'Italia come Roma, Ravenna, Napoli e Gaeta, sia per le città 'visigotiche' (dunque 'teodosiane') della Catalogna⁶¹. Insomma, i dati mostrano una transizione dal papiro alla pergamena lenta, complessa, talvolta difficile, senza dubbio responsabile di aver modificato profondamente le risorse materiali della cultura e delle pratiche giuridiche occidentali.

⁵⁹ *Epistolae Merowingici et Karolini Aevi*, I, p. 476 con VAN ESPELO 2013; CARBONETTI VENDITTELLI 2009; MANARINI 2020; NICOLAJ 2018. Sulla *vetustas* si veda LA ROCCA 2010. Notevole la formula del giudicato edito in CDL III/1, nr. 4 (626-636), il cui originale doveva esser stato redatto su papiro e che ci è tramandato da un resoconto di placito dell'854, a sua volta inserito nel *liber iurium* di Piacenza: *propter barbarico exempla fecerunt* (generalmente riferita all'epoca di quel placito).

⁶⁰ Su questa *koinè* si veda INTERNULLO 2020, a proposito di ChLA LV 1 (privilegio pontificio di Pasquale I), Paris, Archives Nationales, K7, nr. 17/3 (la lettera imperiale bizantina conservata nell'archivio di Saint-Denis), P.Ital. 44 (largizione vescovile scritta a Ravenna) e P.Lond. I 32 (circolare ufficiale greca di localizzazione egiziana). Per la lettera imperiale, la sola conservata in forma originale nell'alto Medioevo dopo il V secolo, seguono la datazione di McCORMICK 2005; per la questione si vedano HEMMERDINGER 1977; CAVALLO 1988, p. 481; DE GREGORIO 2000. Per altri tipi di documenti bizantini conservati in originale si veda DE GREGORIO – KRESTEN 2009.

⁶¹ Per le città italiane di tradizione romano-bizantina si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2011 e più in generale MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011-2017, I; per le città catalane, ZIMMERMANN 2003.

7. *Per concludere.*

Il passaggio dal papiro alla pergamena ha prodotto un cambiamento molto importante per la memoria archivistica e, di conseguenza, storica dell'Europa. Essendo la pergamena durevole e prestandosi essa bene a una conservazione di lunga durata, la sua adozione ebbe come risultato una maggiore stabilità degli archivi. È così che migliaia di documenti medievali e moderni si sono conservati dall'inizio dell'VIII secolo ai nostri giorni. Invece il fragile papiro, materiale sul quale è stata scritta la maggior parte dei documenti dei secoli VI, VII e VIII, non ha retto nel lungo periodo ai climi dell'Europa, senz'altro più umidi dell'Egitto. Certo, l'Europa ha beneficiato di una continuità istituzionale, dunque archivistica, maggiore rispetto alla terra millenaria che produceva carta papiracea e dunque abbiamo maggiori chance di reperire documenti di papiro negli archivi di chiese e monasteri europei. Tuttavia, ben distante dal secco deserto egiziano, il nostro continente è condannato a non sapere quasi nulla delle carte che venivano gettate nei suoi mondezzei, quando invece sono proprio quei luoghi che in Egitto hanno restituito numerosi e stratificati complessi di carte di villaggi e città. Senza contare che, tornando agli archivi, anche quelli più solidi non sono riusciti a sconfiggere la *vetustas*: si pensi ai fondi ecclesiastici romani, ricchi solamente dal X secolo in poi ma con una produzione e conservazione scritta attestata anche nei secoli precedenti, oppure al caso attuale del tesoro del duomo di Monza, per il quale si percepisce oggi un netto deterioramento della *notula oleorum* rispetto alle fotografie scattate diversi decenni or sono⁶².

A prima vista, il fenomeno di transizione da un materiale all'altro potrebbe esser considerato come un dettaglio puramente tecnico e riguardante le sole fonti medievali. Non è esattamente così almeno per due ragioni. Anzitutto, questa transizione può essere comparata ai fenomeni che hanno coinvolto altri tipi di beni estranei alla storia culturale, e penso ad esempio alla ceramica. In questo senso, la storia del papiro e della pergamena fornisce nuovi dati allo studio delle relazioni commerciali tra regioni europee e coste mediterranee. D'altra parte, e si tratta di un elemento ancora più importante, questa transizione può rischiarare con una luce nuova alcuni problemi legati da tempo alla storia medievale. La mancanza di resistenza del papiro nei confronti della *vetustas* può essere senz'altro considerata uno dei fattori sottesi alla rarità di

⁶² Per gli archivi romani basti il rinvio ai più volte citati lavori di Cristina Carbonetti. Per Monza ho effettuato una comparazione tra le fotografie di P.Ital. 50 (ChLA XXIX 863) e alcune fotografie degli ultimi anni gentilmente messe a mia disposizione da Kirsten Wallenwein. Volendo istituire una misura, il papiro sembra avere una durata di vita media di circa 250 anni, contro i 1000 anni e più della pergamena. Si veda fra gli altri WINSBURY 2009, p. 186.

fonti scritte. Permette anche di meglio interpretare lo stato della documentazione: la penuria di documenti non deve essere interpretata *a priori* come crisi della scrittura o rarefazione della sua pratica; piuttosto, essa stimola lo storico a prendere seriamente in considerazione la possibilità che abbiamo perso una parte piccola o grande, in alcuni casi persino la totalità della documentazione prodotta in un preciso contesto geografico e cronologico. E così, prendendo meglio coscienza delle distorsioni di prospettiva create dalle fonti scritte, possiamo migliorare le nostre interpretazioni in merito ad alcune questioni.

Per fare un esempio, la crescita numerica di documenti originali nell'VIII secolo farebbe immediatamente pensare a un innalzamento del livello culturale⁶³. Tuttavia, se leghiamo questo fenomeno al dato economico, e intendo qui tanto l'intensità delle comunicazioni quanto la circolazione di merci, possiamo interpretare quella crescita come il risultato di una riconfigurazione economica su scala più locale all'interno di un più generale impoverimento dei circuiti interregionali: è quanto effettivamente ho sostenuto nelle pagine precedenti. Del resto, le fonti scritte dell'Occidente dei secoli V-VIII non sono così povere se le si compara a quelle delle epoche anteriori: grazie alle fonti letterarie siamo sicuri che nell'antichità le persone scrivevano su papiro un po' dovunque e pur tuttavia, a parte il caso anomalo dei papiri di Ercolano, sopravvissuti grazie all'eruzione del Vesuvio, o del papiro di Mané Vechén (Bretagna), trovato in tempi assai recenti dentro un'anfora sigillata, questa massa di scritture si è dissolta senza lasciar tracce⁶⁴.

Per fare un altro esempio, più specifico, si può citare il sistema di gestione fondiaria noto come 'curtense'. Secondo i manuali di storia medievale, questa pratica troverebbe le sue origini nel nord dell'Europa carolingia. Tuttavia alcuni storici, come Chris Wickham o Gianfranco Pasquali, hanno già da diverso tempo sentito la necessità di sfumare se non modificare il quadro tenendo conto di eventuali distorsioni archivistiche. Pensiamo alla fonte-chiave per questo tipo di fenomeno, i politici. A fronte di decine di documenti su pergamena conservati per l'Europa carolingia nei secoli IX-X, non si è conservato che un solo documento di papiro nel periodo anteriore, datato alla seconda metà del VI secolo e proveniente senza dubbio dall'arcivescovato di Ravenna. Diversi storici hanno escluso il documento dalle narrazioni generali in ragione della sua singolarità – una rondine non fa primavera, si dice – ma proprio quel papiro contribuisce non poco a ricalibrare le ricerche sulle

⁶³ Si vedano CAMMAROSANO 1991, pp. 39-43 e WITT 2012, pp. 100-115. Questa interpretazione non può essere estesa *a priori* alla fine del IX e del X secolo, dove il netto aumento del numero dei documenti suggerisce un reale slancio culturale generale.

⁶⁴ Cfr. WICKHAM 2005, p. 829; FOURNET 2021, pp. 54, 111-117.

origini complesse di questo sistema gestionale, partendo dall'Italia bizantina consumatrice di papiro e dalle sue relazioni con l'Impero d'Oriente per arrivare fino al mondo romano, come hanno fatto Wickham e Peter Sarris, o perlomeno all'Italia ostrogota, come ha fatto Pasquali. Sarà forse proprio un nuovo sguardo, tanto retrospettivo verso la tradizione imperiale romana quanto sensibile alla dimensione pubblica del sistema curtense, a consentire nel futuro prossimo uno scatto in avanti sul tema. Mi vengono qui in mente le belle ricerche, in via di sviluppo, di Simone Collavini e Paolo Tomei⁶⁵.

Ciò detto, ritengo utile concludere il contributo con un'espressione di cautela e un auspicio. Il *caveat* riguarda le generalizzazioni a livello di interpretazione storica. Detto altrimenti, la fragilità del papiro è senz'altro un fattore chiave per capire la penuria di fonti anteriori ai secoli VIII e IX, ma in nessun caso può essere considerato il *deus ex machina* o, per dirla all'inglese, l'unico e solo *prime mover* di tutti i vuoti di fonti negli archivi altomedievali. Diverse ricerche recenti stanno infatti mostrando che i pieni e i vuoti della documentazione sono il risultato di un'interazione complessa. Ad esempio, gli studi dei medesimi Collavini e Tomei hanno chiarificato meglio le 'regole del gioco' della scritturazione dei beni immobili nella marca di Tuscia, regole che in diversi contesti vietavano di associare ai beni con statuto pubblico e fiscale la composizione di documenti pesanti (donazioni, vendite, affitti), favorendone piuttosto una gestione diretta da parte delle istituzioni, attraverso disposizioni orali e in alcuni casi, non tutti, con documenti leggeri (*brevia*). Come poi ha rimarcato Vito Loré a proposito del regno longobardo, non è detto che gli archivi illuminassero indistintamente i medesimi spazi politici e sociali. Ciò risulta chiaro quando compariamo i complessi monastici, di norma in forte dialogo con autorità e segmenti superiori della società, a quelli vescovili, rivolti invece a figure e gruppi più distanti dal vertice. Sono, questi, fattori o limiti per così dire intrinseci alle tradizioni documentarie, che in futuro sarà proficuo far dialogare con i fenomeni e problemi di 'materialità' discussi nelle pagine precedenti⁶⁶.

⁶⁵ Sulle origini del sistema curtense si vedano SARRIS 2004, pp. 307-308 (che tiene conto dei papiri greci d'Egitto); WICKHAM 2005, pp. 273-280 e *passim*; PASQUALI 2005, pp. 455-460; MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011-2017, IV, specialmente le conclusioni di Chris Wickham, che sottolinea il legame tra i Longobardi e il sistema curtense. Il papiro in questione è P.Ital. 3, che risulta databile alla seconda metà del VI secolo sulla base di una nuova *expertise* e verrà da me ripubblicato a breve. Altre testimonianze utili proverranno dagli *ostraka* latini dell'Africa settentrionale, oggetto delle ricerche in corso di Rodney Ast. Per le ricerche di Collavini e Tomei si vedano SALMIERI – TOMEI 2020, pp. 11-20 e 21-38 (con altri diversi contributi molto stimolanti).

⁶⁶ COLLAVINI – TOMEI 2017; LORÉ 2017 e 2020.

L'auspicio riguarda infine un possibile proseguimento di questa ricerca che, se mi si passa il termine, definirei 'delle carte invisibili'. Gli archivi europei continueranno certo a dare i loro frutti, come dimostra la scoperta recente di un ulteriore papiro ravennate di VI secolo, ma i tempi di queste ricerche rimarranno per forza di cose infinitamente più lenti rispetto a quelli degli scavi egiziani. Siamo allora condannati a ristagnare in una limitatezza di fonti papiracee? Forse no, a patto di trovare nuove piste, alternative a quella più battuta di cataloghi e inventari d'archivio da cui questo contributo ha preso le mosse. Una di queste potrebbe coincidere con lo studio dei piatti di legatura dei libri: poiché l'estrazione dei materiali di rinforzo adoperati per proteggere i codici medievali ha portato buoni frutti negli ultimi decenni, sarà senz'altro utile mantenere i radar ben sintonizzati su questo tipo di ricerca. Un'altra guarderebbe invece agli scavi: pur non avendo trovato papiri, gli archeologi hanno ormai messo a disposizione di altri studiosi un numero consistente di schede e descrizioni di sigilli altomedievali. Sarebbe molto utile, in futuro, porre sempre di più questi manufatti in relazione con le fonti documentarie dirette e indirette note, in modo da cogliere con maggiore profondità i loro sfondi materiali e archivistici⁶⁷. La terza e ultima pista, forse la più pericolosa, riguarderebbe gli altari delle chiese. Il fatto che essi siano rimasti sigillati per secoli ha determinato climi di conservazione per certi versi analoghi a quelli del deserto e non è affatto un caso se alcuni dei papiri noti, specialmente le etichette di reliquie ma non solo, provengano da pratiche di apertura o lavori di smantellamento che li hanno coinvolti. Ma come ho detto questa pista è pericolosa, perché gli altari sono sacri e non si possono aprire.

BIBLIOGRAFIA

- CDL *Codice diplomatico longobardo (sec. VIII)*, voll. I-II, L. SCHIAPARELLI (a cura di), Roma, Tipografia del Senato, 1929-1933 (Fonti per la storia d'Italia, 62-63); voll. III/1 e IV/1, C. BRÜHL (a cura di), Roma, ISIME, 1973-1981 (Fonti per la storia d'Italia, 64-65).
- ChLA *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, voll. I-XLIX, A. BRUCKNER – R. MARI-CHAL (ed. by), Olte-Dietikon-Zürich, Urs Graf, 1954-1998; *Ninth Century*, 2nd Series, voll. L-CXVIII, G. CAVALLO – G. NICOLAJ (ed. by), Dietikon-Zürich, Urs Graf, 1997-2019.

⁶⁷ Si veda il nutritissimo database del Dumbarton Oaks: <https://www.doaks.org/resources/seals> (12/2021).

- P.Ital. J. O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, vol. I, *Papyri 1-28*, Lund, Gleerup, 1955; vol. II, *Papyri 29-59*, Stockholm, Astroms, 1982; vol. III, *Tafeln*, Lund, Gleerup, 1954.
- P.Marini G. MARINI, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, Roma, Stamperia della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1805.
- AGATI M. L. 2009, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- AMMIRATI S. 2015, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Roma, Serra.
- ATSMAS H. – J. VEZIN 1999, *Les faux sur papyrus de l'abbaye de Saint-Denis*, in J. KERHERVÉ – A. RIGAUDIÈRE (éd. par), *Finances, pouvoirs et mémoire. Mélanges offerts à Jean Favier*, Paris, Fayard, pp. 674-699.
- BAGNALL R. S. (ed. by) 2009, *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, Oxford University Press.
- BALARD M. – A. DUCELLIER (éd. par) 2002, *Migrations et diasporas méditerranéennes. Actes du colloque de Conques (octobre 1999)*, Paris, Publications de la Sorbonne.
- BALLARDINI A. 2014, *Incensum et odor suavitatis. L'arte aromatica nel Liber Pontificalis*, in G. BORDI et al. (a cura di), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, vol. I, *I luoghi dell'arte. Immagine, memoria, materia*, Roma, Gangemi Editore, pp. 263-270.
- BARBERO A. 2009, *Le migrazioni medievali*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXIV, *Migrazioni*, Torino, Einaudi, pp. 21-39.
- BARBIER J. 2014, *Archives oubliées du haut Moyen Âge. Les gesta municipalia en Gaule franque (VI^e-IX^e siècle)*, Paris, Honoré Champion.
- BLANCHARD A. (éd. par) 1989, *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude (Paris, 3-4 juillet 1985)*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 9).
- BRESSLAU H. 1998, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* (ed. orig. 1889), trad. it. di A. M. VOCI-ROTH, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro). Secoli VII-X*, G. RABOTTI (a cura di), Roma, ISIME, 1985.
- BROWN M. P. 2017, *Imagining, Imaging, and Experiencing the East in Insular and Anglo-Saxon Cultures. New Evidence for Contact*, in J. D. NILES – S. KLEIN – J. WILCOX (ed. by), *Anglo-Saxon England and the Visual Imagination*, Tempe, ACMRS, pp. 49-84.
- 2018, *The Bridge in the Desert. Towards Establishing an Historical Context for the Newly Discovered Latin Manuscripts of St. Catherine's Sinai*, in A. D'OTTONE RAMBACH (ed. by), *Palaeography between East & West. Proceedings of the Seminars on Arabic Palaeography at Sapienza University of Rome*, Roma, Serra, pp. 73-98.
- BROWN T. S. 1979, *The Church of Ravenna and the Imperial Administration in the Seventh Century*, «The English Historical Review», XCIV, 370, pp. 1-28.
- BRÜHL C. 1971, *Chronologie und Urkunden der Herzöge von Spoleto*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LI, pp. 1-92.

- 1976-1977, *Diplomatique comparée des royaumes barbares*, «École pratique des hautes études. IV^e Section. Sciences historiques et philologiques. Annuaire», CIX, pp. 507-537.
- BRÜHL C. – C. VIOLANTE 1983, *Die «Honorantiae Civitatis Papiae». Transkription, Edition, Kommentar*, Köln-Wien, Böhlau Verlag.
- BÜLOW-JACOBSEN A. 2009, *Writing Materials in the Ancient World*, in BAGNALL 2009, pp. 3-29.
- CAMMAROSANO P. 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- CANELLAS LOPEZ A. 1979, *Diplomatica hispano-visigoda*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico.
- CAPASSO M. 2005, *Introduzione alla papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Bologna, il Mulino.
- CARBONETTI VENDITTELLI C. 2009, «*Sicut inveni in thomo carticeo iam ex magna parte vetustate consumpto exemplavi et scripsi atque a tenebris ad lucem perdux*». *Condizionamenti materiali e trasmissione documentaria a Roma nell'alto medioevo*, in C. BRAIDOTTI – E. DETTORI – E. LANZILLOTTA (a cura di), *Οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma, Edizioni Quasar, vol. I, pp. 47-69.
- 2011, *I supporti scrittori della documentazione: l'uso del papiro*, in MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011-2017, vol. I, pp. 33-48.
- Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, L. SCHIAPARELLI (a cura di), «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXIV (1901), pp. 393-496.
- Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, R. BENERICETTI (a cura di), Faenza, Bologna University Press, 2006.
- Le carte santambrosiane di un luogo scomparso: Paciliano (secoli X-XIII)*, L. FOIS (a cura di), Venezia, Biblioteca francescana, 2006.
- Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, M. GUÉRARD (éd. par), voll. I-II, Paris, Lahure, 1857.
- CAVALLO G. 1988, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo. XXXIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986)*, vol. II, Spoleto, CISAM, pp. 476-516.
- CAVALLO G. et al. (a cura di) 1982, *I Bizantini in Italia*, Milano, Libri Scheiwiller.
- CHERUBINI P. (a cura di) 2005, *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia.
- CIRELLI E. 2008, *Ravenna. Archeologia di una città*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- CLAUDE D. 1985, *Der Handel im westlichen Mittelmeer während des Frühmittelalters*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Codex Diplomaticus Cajetanus*, voll. I-II, Montis Casini, Typis Archicoenobii, 1887-1891.
- COLLAVINI S. – P. TOMEI 2017, *Beni fiscali e "scritturazione". Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D.OIII 269 per il monastero di S. Ponziano in Lucca*, in N. D'ACUNTO – S. RÖBERT – W. HUSCHNER (hrsg. von), *Originale – Fälschungen – Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in "Deutsch-*

- land” und “Italien” (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, Leipzig, Eudora Verlag, pp. 205-215.
- Collección de cánones de la iglesia española*, vol. II, F. A. GONZALEZ (ed. por), Madrid, Imprenta de Don Pedro Montero, 1850.
- COOPER J. P. 2014, *The Medieval Nile. Route, Navigation, and Landscape in Islamic Egypt*, Cairo, The American University in Cairo Press.
- COSENTINO S. 2017, *Tipologie, uomini e oggetti della mercatura ravennate tra la tarda antichità e gli Ottoni*, in MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011-2017, vol. IV, pp. 343-363.
- CRISCI E. 2003, *Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente fra IV e VIII secolo d.C. Materiali e riflessioni*, «Segno e Testo», I, pp. 79-127.
- CURSI M. 2016, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'ebook*, Bologna, il Mulino.
- DÉCOBERT C. – J.-Y. EMPEREUR – C. PICARD (éd. par) 2011, *Alexandrie médiévale*, IV, Alexandrie, CeAlex.
- DE GOEJE M. J. (ed.) 1873, *Abu'l-Kasim Ibn Hawqal. Kitab al-masalik wa-l-mamalik*, in *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*, vol. II, *Viae et regna. Descriptio ditionis moslemicae*, Leiden, Brill.
- DE GREGORIO G. 2000, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 83-151.
- DE GREGORIO G. – O. KRESTEN 2009, *Il papiro conciliare P.Vindob. G 3: un 'originale' sulla via da Costantinopoli a Ravenna (e a Vienna)*, in L. PANI – C. SCALON (a cura di), *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006)*, Spoleto, CISAM, pp. 233-380.
- DELATTRE A. 2007, *La réutilisation des protocoles aux époques byzantine et arabe*, in J. FRÖSEN *et al.* (ed. by), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology (Helsinki, 1-7 August 2004)*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, pp. 215-220.
- DELIYANNIS D. M. 2006 (ed. by), *Agnelli Ravennatis Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Brepols, Turnhout.
- 2020, *The Social Sphere of Writing: Manuscripts, Inscriptions and Papyri*, in S. COSENTINO (ed. by), *Ravenna and the Traditions of Late Antique and Early Byzantine Craftsmanship. Labour, Culture, and the Economy*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 195-210.
- DELOGU P. 1998, *L'importazione di tessuti preziosi e il sistema economico romano nel IX secolo*, in ID. (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 123-141.
- DESBOEUF M.-A. 2007, *Papyrus et parchemin dans l'Antiquité gréco-romaine*, Grenoble, Université Pierre Mendès-France-Grenoble.
- DI BRANCO M. 2013, *L'antico Egitto visto dagli Arabi*, in S. BUSSI (a cura di), *Egitto. Dai Faraoni agli Arabi. Atti del Convegno Egitto, amministrazione, economia, società, cultura dai faraoni agli arabi (Milano, Università degli studi, 7-9 gennaio 2013)*, Roma, Serra, pp. 241-250.

- DIETHART J. M. – D. FEISSEL – J. GASCOU 1994, *Les «protokolla» des papyrus byzantins du V^e au VII^e siècle. Édition, prosopographie, diplomatique*, «Tyche», IX, pp. 9-40.
- Documentos de época visigoda escritos en pizarras (siglos VI-VIII)*, I. VELÁZQUEZ SORIANO (ed. por), voll. I-II, Turnhout, Brepols, 2000 (Monumenta palaeographica Medii Aevi. Series Hispanica).
- DORANDI T. 2017, *Praeparatur ex eo charta. Per una rilettura del capitolo di Plinio (Nat. Hist. XIII 71-83) sulla fabbricazione della carta di papiro*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCII, pp. 84-95.
- D'OTTONE A. 2008, *Papirologia araba*, «Atene e Roma», III-IV, pp. 144-156.
- DUCHESNE L. 1886-1892 (éd. par), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, voll. I-II, Paris, Ernest Thorin.
- Epistolae Karolini Aevi*, vol. IV, Berolini, apud Weidmannos, 1925 (MGH. Epistolae, 4).
- Epistolae Merowingici et Karolini Aevi*, vol. I, Berolini, apud Weidmannos, 1892 (MGH. Epistolae, 3).
- FENIELLO A. 2011, *Napoli. Società ed economia (902-1137)*, Roma, ISIME.
- FIORETTI P. 2015, *Prima dello scriptorium. Esperienze di produzione libraria 'collettiva' in età tardoantica*, in A. NIEVERGELT et al. (hrsg. von), *Scriptorium. Wesen – Funktion – Eigenheiten. Comité international de paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, pp. 75-89.
- 2016, *Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica*, «Segno e Testo», XIV, pp. 2-38.
- FOURNET J.-L. (éd. par) 2021, *Le papyrus dans tous ses états. De Cléopâtre à Clovis*, Paris, Collège de France.
- FOWDEN G. 2019, *Alexandria Between Antiquity and Islam. Commerce and Concepts in First Millennium Afro-Eurasia*, «Millennium. Jahrbuch zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. Chr.», XVI, 1, pp. 233-270.
- Frühe Papsturkunden (891-1054)*, I. FEES – F. ROBERG (hrsg. von), Leipzig, Eudora Verlag, 2006.
- GASNAULT P. 1975, *Documents comptables de Saint-Martin de Tours à l'époque mérovingienne*, Paris, Bibliothèque Nationale de France.
- GASPARRI S. 2018, *I mercanti nell'Italia longobarda e carolingia*, in D. CHAMBOUDOUX DE SAINT-PULGENT – M. DEJOUX (éd. par), *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Le Moyen Âge de François Menant*, Paris, Publications de la Sorbonne, pp. 37-48.
- GEARY P. 1998, *La memoria degli archivi e la distruzione del passato alla fine del primo millennio*, «Storiografia», II, pp. 163-198.
- GEERTMAN H. 2003, *Il fastigium lateranense e l'arredo presbiteriale. Una lunga storia*, in ID. (a cura di), *Il Liber Pontificalis e la storia materiale. Atti del colloquio internazionale (Roma, 21-22 febbraio 2002)*, Roma, Koninklijke Van Gorcum, pp. 29-43.
- GHIGNOLI A. 2004, *Su due famosi documenti pisani dell'VIII secolo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CVI, 2, pp. 1-70.
- GHIGNOLI A. – F. BOUGARD 2011, *Elementi romani nei documenti longobardi?*, in MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011-2017, vol. I, pp. 241-285.

- GHIGNOLI A. – T. DE ROBERTIS – S. ZAMPONI 2018, *Un nuovo papiro latino del secolo VI*, in C. DEL CAMINO MARTÍNEZ (ed. por), *De la herencia romana a la procesal castellana. Diez siglos de cursividad. Actas del IV Encuentro Internacional del Seminario Permanente «Escrituras cursivas»*, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, pp. 11-28.
- GIARDINA A. et al. (a cura di) 2015, *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore. Varie*, vol. V, *Libri XI-XII*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- GILLIS J. 2021, *The Faddan More Psalter. The Discovery and Conservation of a Medieval Treasure*, Dublin, National Museum of Ireland.
- GIRARD S. 2022, *Les papyrus médiévaux des Archives Nationales. Faux et usage de faux*, «Revue de l'ARAAFU», XXXVIII, pp. 45-81.
- GROB E. M. 2010, *Documentary Arabic Private and Business Letters on Papyrus. Form and Function, Content and Context*, Berlin-New York, De Gruyter.
- Guida generale per gli Archivi di Stato italiani*, voll. I-IV, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994.
- HAAS C. 1997, *Alexandria in Late Antiquity. Topography and Social Conflict*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
- HEMMERDINGER B. 1977, *La date du papyrus de Saint-Denis et la minuscule grecque*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine. Colloque international du Centre National de la recherche Scientifique (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, CNRS Éditions, pp. 519-521.
- HUBERT É. 1990, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma, École française de Rome-ISIME.
- INTERNULLO D. 2018, *Da Giovanni il Sanguinario a Costanziano. Rileggendo il «Papiro Butini» (P.Ital. 55)*, «Studi Medievali», LIX, 2, pp. 647-671.
- 2020, *Pasquale I e gli orizzonti culturali del papato nei secoli VIII e IX. Riflessioni sulla documentazione papiracea*, in S. AMMIRATI – A. BALLARDINI – G. BORDI (a cura di), *Grata più delle stelle. Pasquale I (817-824) e la Roma del suo tempo*, Roma, Edizioni Efesto, vol. I, pp. 117-133.
- JACOB A. – J.-M. MARTIN – G. NOYÉ (éd. par) 2006, *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Roma, École française de Rome.
- JOHNS J. 2002, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Diwān*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2018, *Paper versus Parchment. Countess Adelaide's Bilingual Mandate of 1109*, in *Documenting Multiculturalism. Co-existence, Law and Multiculturalism in the Administrative and Legal Documents of Norman and Hohenstaufen Sicily (c. 1060-c. 1266)*, <http://krc.orient.ox.ac.uk/documult/index.php/research> (12/2021).
- JOHNSON R. R. 1970, *Ancient and Medieval Accounts of the 'Invention' of Parchment*, «California Studies in Classical Antiquity», III, pp. 115-122.
- KEHR P. F. 1896, *Über eine römische Papyrusurkunde im Staatsarchiv zu Marburg*, «Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse», n.s., I, pp. 3-28.
- 1911, *Italia Pontificia*, V, Berlin, Weidmann.
- KELLY S. 1990, *Anglo-Saxon Lay Society and the Written Word*, in R. MCKITTERICK (ed. by), *The Uses of Literacy in Early Mediaeval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 36-62.

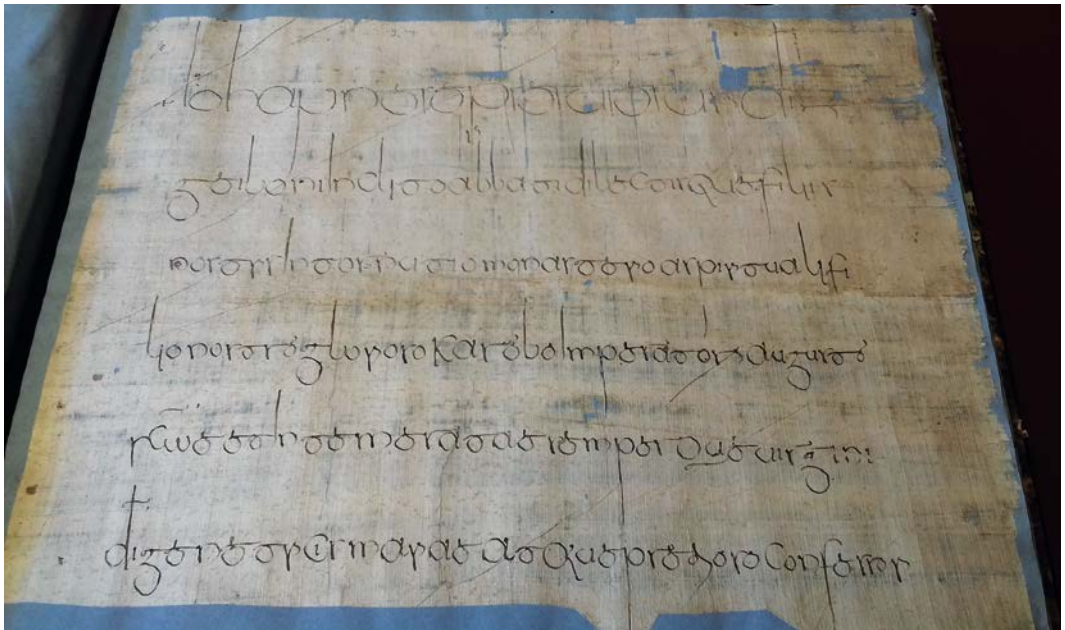
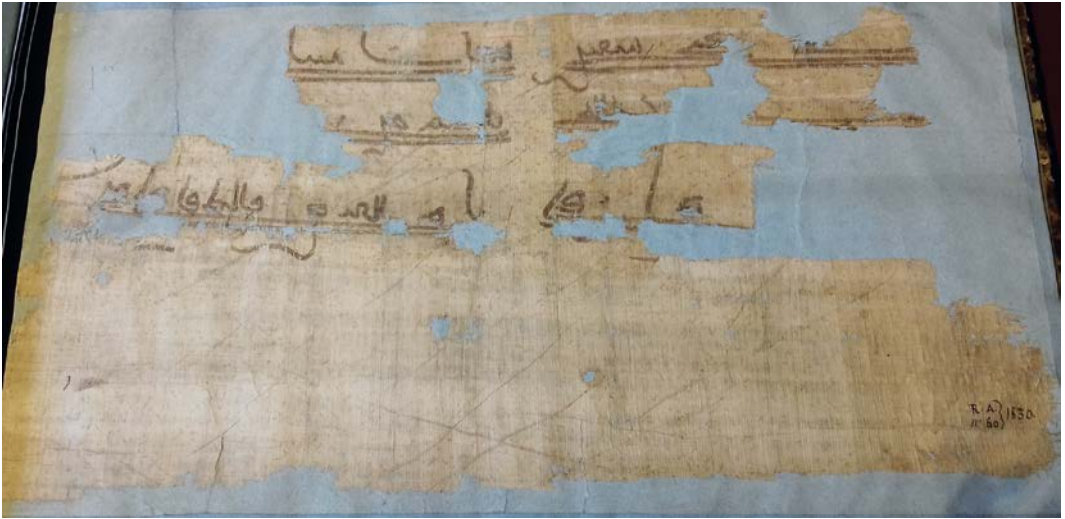
- KRÜGER P. (ed.) 1877, *Codex Iustinianus*, Berolini, Weidmann.
- KRUSCH B. – W. LEVISON (ed.) 1896, *Vita patrum Iurensium Romani, Lupicini, Eugendi*, in *Passiones vitaeque sanctorum aevi Merovingici*, vol. III, Hannoverae, Hahniani (MGH. Scriptores. Scriptores rerum Merovingicarum, 3).
- LALOU É. 1989, *Les tablettes de cire médiévales*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXLVII, pp. 123-140.
- (éd. par) 1992, *Les tablettes à écrire de l'Antiquité à l'Époque modern*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 12).
- LA ROCCA C. 2010, *Cassiodoro, Teodoro e il restauro degli elefanti di bronzo della Via Sacra*, «Reti Medievali Rivista», XI, 2, pp. 25-44, DOI 10.6092/1593-2214/46.
- Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.)*, A. PETRUCCI et al. (a cura di), voll. I-II, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2004-2012.
- LEWIS N. 1974, *Papyrus in Classical Antiquity*, Oxford, Clarendon Press.
- 1989, *Papyrus in Classical Antiquity. A Supplement*, Bruxelles, Fondation égyptologique reine Élisabeth.
- 1992, *Papyrus in Classical Antiquity. An Update*, «Chronique d'Égypte», LXVII, pp. 308-318.
- LOMBARD M. 1948, *Mahomet et Charlemagne. Le problème économique*, «Annales ESC», III, 2, pp. 188-199.
- LOPEZ R. S. 1943, *Mohammed and Charlemagne: a Revision*, «Speculum», XVIII, 1, pp. 14-38.
- LORÈ V. 2017, *Limiti di una tradizione documentaria. I conti, le chiese, la città (Salerno, IX-XI secolo)*, «Quaderni Storici», CLIV, pp. 209-234.
- 2020, *Rischi e limiti della comparazione. Documenti d'archivio e Italie longobarde nell'VIII secolo*, in I. BARBIERA – F. BORRI – A. PAZIENZA (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Brepols, Turnhout, pp. 427-434.
- MAIURO M. 2007, *Archivi, amministrazione del patrimonio e proprietà imperiali nel Liber Pontificalis. La redazione del libellus imperiale copiato nella Vita Sylvestri*, in D. PUPILLO (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione. Atti del Convegno (Ferrara, Voghiera, 3-4 giugno 2005)*, Firenze, Le Lettere, pp. 235-258.
- MALCZYCKI W. M. 2011, *The Papyrus Industry in the Early Islamic Era*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient», LIV, 2, pp. 185-202.
- MANARINI E. 2020, «*Quoniam ego novi quod in hoc cenobio multi sunt fratres, qui ignorant rationes et iura illorum*». *I diplomi fondativi dell'abbazia di Nonantola nella memoria della comunità monastica. Ricezione, conservazione e rielaborazione della documentazione pubblica*, in F. CISSELLO et al. (a cura di), «*Sicut scriptum est*». *La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, Torino, Accademia University Press, pp. 40-67.
- MANSOURI M. T. 2010, *Byzantium and the Arabs from the 6th to the 11th Century*, «Mediterranean World», XX, pp. 57-68.
- MARTIN J.-M. 2000, *Chartula in tumbo scripta, bolumen chartacium. Le papyrus dans les duchés tyrrhéniens pendant le haut Moyen Âge*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXII, 1, pp. 183-189.

- 2014, *Byzance et l'Italie méridionale*, Paris, Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance.
- MARTIN J.-M. – A. PETERS-CUSTOT – V. PRIGENT (éd. par) 2011-2017, *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*, voll. I-IV, Rome, École française de Rome.
- MASAI F. 1963, *La politique des Isauriens et la naissance de l'Europe*, «Byzantion», XXXIII, pp. 191-221.
- MCCORMICK M. 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce (AD 300-900)*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2005, *La lettre diplomatique byzantine du premier millénaire vue de l'Occident et l'énigme du papyrus de Paris*, in M. BALARD et al. (éd. par), *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges. Actes de trois séances du XX^e Congrès international des Études byzantines (Paris, 19-25 août 2001)*, Paris, Publications de la Sorbonne, pp. 135-150.
- McKITTERICK R. 2020, *Rome and the Invention of the Papacy. The Liber Pontificalis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MENESTÒ E. (a cura di) 1999, *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto Medioevo*, Spoleto, CISAM.
- MERCATI A. 1926, *Frammenti in papiro di un diploma imperiale a favore della Chiesa Romana*, in A. BRACKMANN (hrsg. von), *Papsttum und Kaisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters. Paul Kebr zum 65. Geburtstag dargebracht*, München, Verlag der Münchener Drucke, pp. 163-167 (rist. ID., *Saggi di storia e letteratura*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, pp. 103-108).
- MERCATI S. G. 1941, *Vita di s. Nifone riconosciuta nel papiro greco Fitz Roy Fenwick a Cheltenham, già Lambruschini a Firenze*, «Aegyptus», XXI, pp. 55-90.
- MÉRIAUX C. 2019, *A One-Way Ticket to Francia: Constantinople, Rome and Northern Gaul in the Mid Seventh Century*, in S. ESDERS et al. (ed. by), *East and West in the Early Middle Ages. The Merovingian Kingdoms in Mediterranean Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 138-148.
- MONTANARI M. 1988, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza.
- Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, voll. II/1-2, *Documenti*, B. CAPASSO (ed.), Neapoli, ex Regio typographaeo Francisci Giannini, 1885-1892.
- NICOLAJ G. 2018, *Il Rotolo 3 dell'Archivio capitolare d'Arezzo. Un caso ancora aperto*, «Scrineum», XV, pp. 63-74, DOI 10.13128/Scrineum-24180.
- NOËL T. – M. TUDELA 2007, *Les buttes pontificies en papir de Catalunya*, «Auri-ga», XLVI, pp. 14-46.
- NORBERG D. 1982 (ed.), *S. Gregorii Magni registrum epistularum*, Turnholti, Brepols (Corpus Christianorum. Series Latina, CXL A).
- Il notariato a Perugia. Mostra documentaria e iconografica per il XVI Congresso nazionale del notariato (Perugia, Maggio-Luglio 1967). Catalogo*, R. ABBONDANZA (a cura di), Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1973.
- Papsturkunden (896-1046)*, H. ZIMMERMANN (hrsg. von), voll. I-II, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984-1985.
- PASQUALI G. 2005, *Organizzazione della proprietà fondiaria ed insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII*, in *Ravenna da capitale imperiale a capi-*

- tale esarcale. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004)*, Spoleto, CISAM, vol. I, pp. 435-460.
- PETRUCCI A. – C. ROMEO 1992, «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, il Mulino.
- PIRENNE H. 1928, *Le commerce du papyrus dans la Gaule mérovingienne*, «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», LXXII, 2, pp. 178-191.
- 1937, *Mahomet et Charlemagne*, Paris-Bruxelles, Alcan-Nouvelle société d'éditions.
- Las pizarras visigodas. Edición crítica y estudio*, I. VELÁZQUEZ SORIANO (ed. por), Murcia, Universidad De Murcia, 1989.
- Polyptyque de l'Abbé Irminon ou Dénombrement des manses, des serfs et des revenus de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés sous le règne de Charlemagne*, B. GUÉRARD (éd. par), Paris, Imprimerie Royale, 1836.
- PROU M. 1903, *Deux fragments de bulles sur papyrus au Musée du Puy*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», LXIV, pp. 577-578.
- RABOTTI G. 2010, *L'archivio arcivescovile di Ravenna e la tradizione delle istituzioni tra tardoantico e Medio Evo*. Comunicazione presentata nell'incontro *Ravenna capitale. Società, diritto e istituzioni nei papiri ravennati (V-VIII secolo) (Ravenna, 14-15 maggio 2010)*, il cui testo è disponibile in rete: http://amsacta.unibo.it/3002/1/Rabotti_Ravenna_2010.pdf (12/2021).
- RADICIOTTI P. 2004, *Una bolla papale ritrovata. Il papiro Tjäder †56 nell'Ang. Or. 62*, «Studi di Egittologia e di Papirologia», I, pp. 139-145.
- 2008, *I frammenti papiracei di Avito. A proposito dell'origine della merovingica*, «Segno e Testo», VI, pp. 73-120.
- 2009, *Copie da papiro nel medioevo romano (con un documento di S. Maria in Trastevere)*, «Scripta», II, pp. 159-168.
- RAO R. 2015, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, Carocci.
- READ A. 2011, *The Faddan More Psalter. Discovery, Conservation and Investigation*, Dublin, National Museum of Ireland.
- Regesto della Chiesa di Tivoli*, L. BRUZZA (a cura di), Roma, Tipografia della Pace, 1880.
- Regesto di S. Apollinare Nuovo*, V. FEDERICI (a cura di), Roma, Loescher, 1907 (Regesta chartarum Italiae, 3).
- Regii Neapolitani archivi Monumenta edita ac illustrata*, Neapoli, Regia Typographia, voll. I-VI, 1845-1861.
- Les registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale*, voll. I-IV, É. BERGER (éd. par), Paris, Ernest Thorin- Albert Fontemoing-de Boccard, 1881-1921.
- RONZANI R. 2013, *La tradizione manoscritta dei Dialogi di Gregorio Magno in Spagna. Nota su una recente ricognizione*, «Augustinianum», LIII, pp. 231-260.
- SALES CARBONELL J. 2013, *Fabricando pergamino durante la Antigüedad Tardía. Una notas arqueológicas para los monasterios de Hispania*, «Augustinianum», LIII, pp. 469-499.
- SALMIERI G. – P. TOMEI (a cura di) 2020, *La transizione dall'Antichità al Medioevo nel Mediterraneo centro-orientale*, Pisa, ETS.

- SALOMONS R. P. – J.-O. TJÄDER – K. A. WORP 1998, *Completo of a Deed of Donation*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXIII, pp. 151-157.
- SANSTERRE J.-M. 1983, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu VI^e siècle-fin du IX^e siècle)*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, voll. I-II.
- SANTIFALLER L. 1953, *Beiträge zur Geschichte der Beschreibstoffe im Mittelalter. Mit besonderer Berücksichtigung der päpstlichen Kanzlei. Erster Teil: Untersuchungen*, Graz-Köln, Böhlau.
- SANTORO A. R. 1978, *Byzantium and the Arabs during the Isaurian Period, 717-802 AD*, PhD Thesis, Rutgers University.
- SARRIS P. 2004, *The Origins of the Manorial Economy. New Insights from Late Antiquity*, «The English Historical Review», CXIX, 481, pp. 279-311.
- SCHIAPARELLI L. 1934, *Note diplomatiche sulle carte longobarde. VII. Note dorsali, «dicta»*, «Archivio Storico Italiano», XCII, pp. 38-55.
- SCHMIDT S. 2020a, *Economic Conditions for Merchants and Traders at the Borders between Egypt and Nubia in Early Islamic Times*, in E. GAROSI et al. (ed. by), *Living at the End of Antiquity. Individual Histories from Byzantine to Islamic Egypt*, Berlin, De Gruyter, pp. 207-222.
- 2020b, *Between Byzantine and Muslim Egypt. Mobilizing Economic Resources for an Embryonic Empire*, «Journal of Ancient Civilizations», XXXV, pp. 241-266.
- SCHNYDER R. 1966, *Das Kopfreliquiar des heiligen Candidus in St-Maurice*, «Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», XXIV, pp. 65-127.
- SCHÖLL R. – W. KROLL (ed.) 1912, *Corpus Iuris Civilis*, vol. III, *Novellae*, Berolini, Weidmann.
- SELAND E. H. 2012, *The Liber Pontificalis and Red Sea Trade of the Early to Mid 4th Century AD*, in D. A. AGIUS et al. (ed. by), *Navigated Spaces, Connected Places. Proceedings of Red Sea Project V Held at the University of Exter*, Oxford, Archeopress, pp. 117-126.
- SIJPESTEIJN P. 2007a, *New Rule over Old Structures. Egypt after the Muslim Conquest*, «Proceedings of the British Academy», CXXXVI, pp. 183-200.
- 2007b, *The Arab Conquest of Egypt and the Beginning of Muslim Rule*, in R. S. BAGNALL (ed. by), *Egypt in the Byzantine World*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 437-459.
- 2009, *Arabic Papyri in Islamic Egypt*, in BAGNALL 2009, pp. 452-472.
- SKEAT T. C. – C. H. ROBERTS 1989, *The Birth of the Codex*, Oxford, Oxford University Press.
- SMITH M. H. 2014, *Care of Relics in Early Medieval Rome*, in V. L. GARVER – O. M. PHELAN (ed. by), *Rome and Religion in the Medieval World. Studies in Honor of Thomas F. X. Noble*, Farnham-Burlington, Routledge, pp. 179-205.
- SOBREQUÉS VIDAL S. et al. 2003, *Els comtats de Girona, Besalú, Empúries i Peralada*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans (Catalunya Carolíngia, 5).
- SS. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, L. LANFRANCHI – B. STRINA (a cura di), Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1965.

- TJÄDER J.-O. 1989, *Papiri ravennati o probabilmente o possibilmente ravennati, dei secoli V-VII scomparsi*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, Ravenna, Edizioni del Girasole, vol. II, pp. 659-681.
- TOCK B.-M. et al. 2001, *La diplomatie française du haut Moyen Âge. Inventaire des chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, voll. I-II, Turnhout, Brepols.
- TOMEI P. 2020, *Il sale e la seta. Sulle risorse pubbliche nel Tirreno settentrionale (secoli V-XI)*, in SALMIERI – TOMEI 2020, pp. 21-38.
- TUDELA M. 2005, *Els papirs de la biblioteca nacional de Catalunya*, «Auriga», LXXVI, pp. 25-28.
- TURNER E. G. 1977, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Die Urkunden der Merowinger*, T. KÖLZER (hrsg. von), voll. I-II, Hannover, Hansche Buchhandlung, 2001 (MGH. Diplomata regum Francorum et stirpe Merovingica).
- VAN ESPELO D. 2013, *A Testimony of Carolingian Rule? The Codex Epistolaris Carolinus, its Historical Context, and the Meaning of Imperium*, «Early Medieval Europe», III, pp. 254-282.
- VERA D. 1999, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri delle città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», CXI, pp. 991-1026.
- VERARDI A. A. 2016, *La memoria legittimante. Il Liber pontificalis e la Chiesa di Roma nel secolo VI*, Roma, ISIME.
- VEZIN J. 2004, *Un demi-siècle de recherches et de découvertes dans le domaine de l'écriture mérovingienne*, «Archiv für Diplomatik», L, pp. 247-276.
- VON FALKENHAUSEN V. 1978, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, Ecumenica.
- 2015, *Roma greca. Greci e civiltà greca a Roma nel Medioevo*, in C. CARBONETTI VENDITTELLI – S. LUCÀ – M. SIGNORINI (a cura di), *Roma e il suo territorio nel Medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Roma, 25-29 ottobre 2012)*, Spoleto, CISAM, pp. 39-72.
- WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean (400-800)*, Oxford, Oxford University Press.
- WINSBURY R. 2009, *The Roman Book. Books, Publishing and Performance in Classical Rome*, London, Duckworth.
- WITT R. G. 2012, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- WOLIŃSKA T. – P. FILIPCZAK (ed. by) 2015, *Byzantium and the Arabs. The Encounter of Civilizations from Sixth to Mid-Eighth Century*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- ZERDOUN BAT-YEHOUDA M. (éd. par) 1999, *Le papier au Moyen Âge. Histoire et techniques*, Turnhout, Brepols.
- ZIMMERMANN M. 2003, *Ecrire et lire en Catalogne: IX^e-XII^e siècle*, Madrid, Casa de Velazquez.



Tav. 1. Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 8840. Privilegio pontificio di Giovanni VIII (876). Particolare con il 'protocollo' arabo (© BnF).

Tav. 2. Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 8840. Privilegio pontificio di Giovanni VIII (876). Particolare con il testo latino, in scrittura 'curiale' (© BnF).



Tav. 3. Tongeren, Gallo-Romeins Museum. Blocco di fogli di papiro senza scrittura, X secolo (© Gallo-Romeins Museum Tongeren, photographer Guido Schalenbourg).

Tav. 4. Diffusione del papiro nei secoli V-VIII (© Dario Internullo).



Tav. 5. Diffusione del papiro nei secoli IX-XI (© Dario Internullo).

Tav. 6. Diffusione della pergamena nel VII secolo (© Dario Internullo).



Tav. 7. Diffusione della pergamena nell'VIII secolo (© Dario Internullo).

Tav. 8. Diffusione della pergamena nel IX secolo (© Dario Internullo).

MARTIN HELLMANN

STENOGRAPHISCHE MARKIERUNGEN IN LATEINISCHEN HANDSCHRIFTEN

Die folgende Skizze widmet sich ausgewählten Zeugnissen der lateinischen Kurzschrift in Handschriften des frühen Mittelalters. Das thematische Umfeld der stenographischen Notizen in Büchern, in dem diese Untersuchung angesiedelt ist, verlangt gesonderte, einführende Bemerkungen, denn das Buch als materieller Gegenstand ist kein typischer Ort der stenographischen Praxis. Ich werde deshalb zunächst diesen besonderen Umstand erläutern. Danach wende ich mich dem eigentlichen Gegenstand der Untersuchung zu, nämlich der Markierung von Textpassagen und dem Anbringen von Markierungen in Texten. Insbesondere ist es meine Absicht, zwei grundlegende Aspekte des Markierens zu unterscheiden: das eher physische, augenscheinliche Markieren und das Markieren mit Rückgriff auf den Inhalt. Abschließend gehe ich auf das merkwürdige, aber verbreitete Phänomen der Wortmarken ein.

1. *Kurzschrift in der Buchkultur des frühen Mittelalters.*

Ich beabsichtige also zunächst, den kulturgeschichtlichen Standort der Phänomene zu verdeutlichen, die ich untersuchen werde. Die Idee der Kurzschrift erwuchs aus einer Kultur, in der das gesprochene Wort große gesellschaftliche Bedeutung besaß, nämlich der römischen Republik. In der Epoche der christlichen Kirchenväter und somit im Zuge einer weiteren kulturellen Bewegung, die von der Ansprache der Menschen getragen wurde, kam sie zu ihrer größten Blüte. Die Kurzschrift entfaltete sich somit konsequent als ein Konzept, öffentliche Rede aufzunehmen, zu verbreiten und in ihrer Wirksamkeit zu verstärken. Die Technik erwies sich als flexibel und auch in anderen Zusammenhängen brauchbar, insbesondere beim Protokollieren von Verhandlungen und beim Diktieren von Schriftstücken aller Art. Das Buch war dementsprechend kein typischer Ort, an dem Kurzschrift in Erscheinung trat. Ihr typischer Erscheinungsort war die Wachstafel, doch ist sie in ihrer materiellen Gestalt als Wachseinritzung kaum der Nachwelt über-

geben worden¹. Daneben sind auch Holztäfelchen als originäres Material für stenographische Schriftzüge zu betrachten. Eine Reihe von Beispielen aus römischer Zeit sind erhalten. Sie wurden in Vindolanda am Hadrian's Wall in Britannien gefunden². Papyrus ist der dritte und hauptsächliche Beschreibstoff, auf dem Schriftzeugnisse aus der antiken Blütezeit der Kurzschrift überliefert sind. Man kann davon ausgehen, dass die tachygraphischen Papyri aus Ägypten in aller Regel griechische Kurzschrift zeigen³.

Nichtsdestotrotz spielen tironische Noten in Handschriften des frühen Mittelalters eine wichtige Rolle. Wie ist dieses Phänomen zu verstehen und einzuordnen?

Die Wiedergeburt der antiken Kurzschrift in der Buchkultur des frühen Mittelalters, wie sie in der Karolingerzeit gelungen ist, war ein ehrgeiziges Projekt und erforderte erhebliche Kraftanstrengung. Diese Bemühungen zeigen sich vor allen Dingen im prominenten Erscheinen der stenographischen Symbole in den Büchern, auf Pergament geschrieben. Die Zusammenstellung der Symbole und ihrer Bedeutungen wurde mit den Mitteln der Kalligraphie neu entworfen. Die sogenannten *Notae Senecae* erscheinen in der Gestalt eines literarischen Werks, das in etwa 20 Handschriften des 9. Jahrhunderts überliefert ist⁴. In einigen Handschriften ist den *Notae* eine Titelseite vorangestellt, in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3799, f. 1v, beispielsweise mit folgendem Text⁵:

¹ MENTZ 1940.

² London, British Museum, Prehistorian Europe Vindolanda, 85.183.a [2], 86.371, 86.474, 87.515, 87.684 (T.Vindol. 2, 122-126); Reproduktionen aller fünf Täfelchen bietet *Vindolanda Tablets Online*: <http://vindolanda.csad.ox.ac.uk> (02/2022).

³ BOGE 1974.

⁴ SCHMITZ 1893.

⁵ Digitalisate der erwähnten Handschriften sind bis auf wenige Ausnahmen online verfügbar, Handschriften der Biblioteca Apostolica Vaticana unter <https://digi.vatlib.it>, der Bibliothèque Royale de Belgique unter <https://www.kbr.be>, der Hessischen Landes- und Hochschulbibliothek Darmstadt unter <https://tudigit.ulb.tu-darmstadt.de>, der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe unter <https://digital.blb-karlsruhe.de>, der Erzbischöflichen Diözesan- und Dombibliothek Köln unter <https://digital.dombibliothek-koeln.de>, der Universitätsbibliothek Leipzig unter <https://www.ub.uni-leipzig.de>, der British Library unter <https://www.bl.uk/manuscripts>, der Bibliothèque municipale Lyon unter <https://florus.bm-lyon.fr>, der Bayerischen Staatsbibliothek in München unter <https://www.digitale-sammlungen.de>, der Bibliothèque nationale de France unter <https://gallica.bnf.fr>, der Stiftsbibliothek Sankt Gallen unter <https://www.e-codices.unifr.ch>, der Universitätsbibliothek Würzburg unter <http://vb.uni-wuerzburg.de>, Handschriften verschiedener Bibliotheken in Frankreich (unter anderem Angers, Auxerre und Saint-Omer) unter <https://bvmm.irht.cnrs.fr> (Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux) (02/2022).

In nomine dei summi incipiunt Notae Senicae Cyceronis grammatici secundum traditionem Tullii. Hic est ars insaciabilis ad eos qui voluerint cum velocitate facere dictatus suos vel alia quaeque notare. – Übersetzung: Im Namen des höchsten Gottes beginnen die Noten von Seneca, eines Sprachlehrers in der Tradition Ciceros. Das Werk bietet denjenigen, die mit Geschwindigkeit ihre Diktate erledigen oder etwas Anderes notieren wollen, ein unerschöpfliches Handwerkszeug.

Die ersten stenographischen Symbole auf der folgenden Seite sind als Schmuckinitialen gestaltet. Die Einteilung des Werks in größere Abschnitte (*Commentarii*) und kleinere Abschnitte (*Capitula*) ist häufig mit Auszeichnungsschriften und farbiger Untermahlung der Anfangsworte gekennzeichnet. Auch das *Psalterium Tironianum*, in dem der gesamte Text des *Psalterium Gallicanum* in die Zeichen der lateinischen Kurzschrift übertragen ist, verkörpert kalligraphisch diese gewollte Wiedergeburt unter veränderten Umständen. Sieben Exemplare aus dem 9. Jahrhundert sind erhalten⁶.

Der eigentliche Gegenstand dieser Untersuchung sind eher unauffällige Schriftbeispiele. In diesem Zusammenhang ist die Haltbarkeit des Pergamentcodex ein entscheidender Faktor, denn nirgendwo sonst besaß ein unauffälliger stenographischer Vermerk bessere Überlebenschancen.

Schließlich ist darauf hinzuweisen, dass die besondere Situation der kurzschriftlichen Praxis im Buchwesen eine Vielfalt von untypischen Anwendungen hervorbrachte. Manche merkwürdigen Beispiele zeigen ein Maß an Experimentierfreude und Einfallsreichtum, das für Erzeugnisse aus mittelalterlichen Buchwerkstätten ungewöhnlich ist. Als Beispiel für einen solchen Fall nenne ich die ornamentale Verwendung der Kurzchriftsymbole in der Handschrift Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11999. Der betreffende Schreiber setzte auf einigen Seiten (ff. 21r, 41v, 42r, 49v, 50r, 55r) unter die beiden Textspalten jeweils eine zusätzliche Zeile tironischer Noten, die jedes Mal die Worte der letzten Textzeile wiederholen. Andere Beispiele zeigen originelle Formen von nützlicher Anwendung. Dazu gehört der Einsatz tironischer Noten bei der philologischen Prüfung kopierter Texte. Einen Fall, bei dem man die Methodik im Detail nachvollziehen kann, bieten zwei Handschriften mit dem Briefregister Gregors des Großen in der Kölner Dombibliothek. Die eine Handschrift (Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Dom-Hs. 93) aus der Zeit Erzbischof Hadebalds (819-841) ist die direkte Abschrift der anderen Handschrift (Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Dom-Hs. 92) aus der Zeit seines Vorgängers Hildebald (785-818). Die Kopie wurde nach dem Ab-

⁶ LEHMANN 1885.

schreiben geprüft, an kritischen Stellen die Vorlage verglichen. Im Falle einer Abweichung wurde der Wortlaut der Vorlage in Gestalt tironischer Noten am Seitenrand oder auf dem Mittelsteg neben der fehlerhaften Textstelle eingetragen. Die Korrektur im Text der neuen Handschrift wurde erst in einem späteren Arbeitsschritt ausgeführt⁷. Beispielsweise stehen in Dom-Hs. 92 (f. 134v, rechte Spalte, Zeile 6) die Wörter *gaudium amaris*. In der Abschrift (Dom-Hs. 93, f. 135v, rechte Spalte, Zeile 2 f.) unterlief dem Kopisten an dieser Stelle der Wortlaut *gaudium animarum*. Die Abweichung von der Vorlage ist in Gestalt der tironischen Note *amaris* auf dem Mittelsteg neben der Textstelle vermerkt. Abschließend wurde in der Textspalte nach entsprechender Rasur die Korrektur von *animarum* zu *amaris* ausgeführt. Nach den modernen Texteditionen war die Textstelle allerdings bereits in der Vorlage fehlerhaft. In den neueren Ausgaben lautet der betreffende Satz aus dem Brief an Erzbischof Augustinus von Canterbury⁸: «Nec habebis luctum de quolibet reatu in posterum, qui de multorum conversione gaudium conaris facere in caelo» (‘Und du wirst keine Trauer über irgendeine Schuld gegenüber der Nachwelt haben, der du versuchst, im Himmel Freude über die Bekehrung vieler Menschen zu bereiten’).

2. *Markierung als spezielle Form der Textannotation.*

Eine dieser mittelalterlichen Anwendungen werde ich im Folgenden näher beleuchten. Es geht um Markierungen, die bei der Lektüre eines Textes angebracht wurden und die Auseinandersetzung mit diesem Text dokumentieren. Man muss davon ausgehen, dass mit dem Anbringen einer Markierung auch ein Nutzen für die weitere Arbeit mit dem Text beabsichtigt wurde. Von anderen Formen der Annotation ist die Textmarkierung insofern abzugrenzen, dass sie keine zusätzlichen Inhalte vermittelt, sondern lediglich auf bereits vorhandene Inhalte zurückgreift⁹. Dennoch präsentiert sich diese Form der Annotation in bemerkenswerter Vielfalt. Dies soll eine Passage der Cicero-Kompilation des Hadoard von Corbie beispielhaft veranschaulichen, die auf den Seitenrändern reichlich mit Annotationen versehen ist (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1762, f. 45v, Zeile 9-19)¹⁰. Zwei Textstellen (Zeile 9 und 19) sind dort mit dem Buch-

⁷ HELLMANN 2014, S. 154-157 und 164.

⁸ Greg. M. *epist.*, 11, 36 (HARTMANN 1899, S. 308).

⁹ Zu Annotationen in lateinischen Handschriften des frühen Mittelalters allgemein vgl. TEEUWEN 2017 und STEINOVÁ 2019.

¹⁰ BISCHOFF 1966; GANZ 1990, S. 93-97; HELLMANN 2017, S. 272-274.

staben N markiert. Eine weitere Textstelle wurde durch ein Kurzschriftzeichen, die tironische Note *optime*, als ‚sehr gut‘ klassifiziert. Der Anfang eines neuen Paragraphen ist in Kurzschrift wiederholt (Zeile 10 *altera divinatio*). Eine Textstelle (Zeile 17 f. «rarum est quoddam genus eorum qui se a corpore avocent») wurde mit einer kurzschriftlichen Notiz paraphrasiert («quod pauci sint qui se a corpore avocent»). Das ungewöhnliche Wort *vinclis* (Zeile 17) ist mit einem übersetzten Strich markiert und am Rand mit der tironischen Note *require* annotiert; dieses Wort sollte also überprüft werden.

Markierung ist ein vielschichtiges Phänomen. In der Tierwelt ist das Markieren des Reviers eine einfache, aber existentielle Äußerung. Fahrbahnmarkierungen sind unverzichtbar für das Funktionieren des Verkehrs. Digitale Texte tragen ein hierarchisches Mark-up, wenn sie zeitgemäß aufgearbeitet sind, und sind in dieser Gestalt eine tragende Säule moderner Informationstechnologie. Markierung ist wichtig, oftmals notwendig, manchmal Ornament, wird aber als störendes Element empfunden, sobald sie sich in den Vordergrund drängt. Das Ideal ist eine offene Landschaft, eine freie Straße, ein fortlaufender Text. Dies gilt in besonderem Maße für die Buchkultur des lateinischen Mittelalters. Jedes Buch ist in erster Linie ein Monument der Heilsgeschichte, sein Text entsprechend unantastbar. Alle Zierde, sei sie noch so schön, alles Beiwerk, sei es noch so nützlich, muss in den Hintergrund treten.

In diesem Zusammenhang muss freilich zwischen primären und sekundären Markierungen unterschieden werden. Jeder Text trägt Markierungen in sich, wie beispielsweise Interpunktionszeichen oder hervorgehobene Überschriften, die ihm Gestalt geben. Diese primären Markierungen sind nicht Gegenstand dieser Untersuchung. Stenographische Markierungen sind in aller Regel spätere Zusätze und dementsprechend sekundär.

3. *Das physische Markieren.*

Ich gehe zunächst auf eine Gruppe von Handschriften des frühen 9. Jahrhunderts ein, in denen nachträglich viele Textpassagen durch Markierung von Anfang und Ende ausgezeichnet sind. Eine dieser Handschriften wurde zu einem großen Teil in der charakteristischen angelsächsischen Minuskel der Schreibschule von Fulda geschrieben und enthält eine Sammlung von Predigten des heiligen Augustinus (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1771). Am auffälligsten ist in dieser Handschrift die Markierung mit den ausgeschriebenen Worten *hic* (‚hier‘) und *usque hic* (‚bis hier‘) am äußeren Seitenrand. Bei genauerem Hinsehen wird deutlich, dass auf Höhe dieser Wörter innerhalb des Textes zusätzliche Markierungszeichen

angebracht wurden, um Anfang und Ende der betreffenden Textpassage genau zu kennzeichnen, ein liegender Linksbogen an den Anfängen, ein stehender Rechtsbogen an den Schlüssen (siehe Abb. 1). Außerdem ist *hic* am Anfang immer mit einem waagrechten Strich versehen *hic-*. Weniger auffällig, aber häufiger, ist die Verwendung der tironischen Noten *hic* und *usque hic*, sowie einer Ligatur der beiden Symbole *usque* und *hic*, die ebenfalls *usque hic* zu lesen ist¹¹ (siehe Abb. 1). Die tironische Note *hic* ist sowohl auf den Seitenrändern, als auch in den Textblöcken zu finden, wo sie zwischen den Wörtern leicht erhöht als exakte Markierung einer Anfangsposition eingefügt wurde. Die Verwendung von *usque hic* und der *usque-hic*-Ligatur bleibt auf die Textblöcke beschränkt. Diese Zeichen ragen nur gelegentlich in den Seitenrand, wenn das markierte Textende mit einem Zeilenende zusammenfällt.

- ⤿ liegender Linksbogen
- ⤵ stehender Rechtsbogen
- ┆ tironische Note *hic*
- ↯ tironisches *usque hic*
- ↯ *usque-hic*-Ligatur

Abb. 1. Markierungen für den Anfang und das Ende von Textpassagen in Par. lat. 1771.

Bei genauerer Betrachtung zeichnen sich in dieser Handschrift Serien von Markierungen ab. Eine solche Serie bilden die oben bereits beschriebenen Markierungen mit *hic-* und *usque hic* am Rand, sowie den Bogenmarkierungen im Schriftraum (zum Beispiel ff. 7rv, 15r, 17r, 27r). Eine zweite Serie zeichnet sich durch ein Minuskel-*a* am Seitenrand aus, das meist in unmittelbarer Umgebung eines tironischen *hic* zu finden ist. Ein weiteres, kleineres tironisches *hic* kennzeichnet im Text die genaue Anfangsposition der markierten Passage. Am Ende der Passage steht meist tironisches *usque hic* (zum Beispiel ff. 5r, 7v, 8r, 11v, 14r, 17rv, 25v, 27rv, 43v, 45r, 46r) oder die *usque-hic*-Ligatur (zum Beispiel ff. 9v-10r, 20r-21r, 59v-60r, 72r, 74v, 78v-79v, siehe Abb. 2). In einer ähnlich gestalteten Serie ist das Minuskel-

¹¹ HELLMANN 2015-2016, S. 37-39.

a nicht von einem tironischen *hic*, sondern von einem Dreipunkt begleitet (zum Beispiel ff. 18v-19r, 20v, 23rv, 29r). Weiter hinten in der Handschrift ist das Minuskel-*a* öfters unbegleitet (zum Beispiel ff. 39v-43r, 75v). Weitere Stellen sind am Rand mit Minuskel-Buchstaben markiert, jedoch ohne genauere Kennzeichnung für Anfang und Ende einer Textpassage: *d* kommt etwa 40-mal vor, *e* etwa 35-mal, *b* etwa 12-mal, *p* etwa 20-mal.

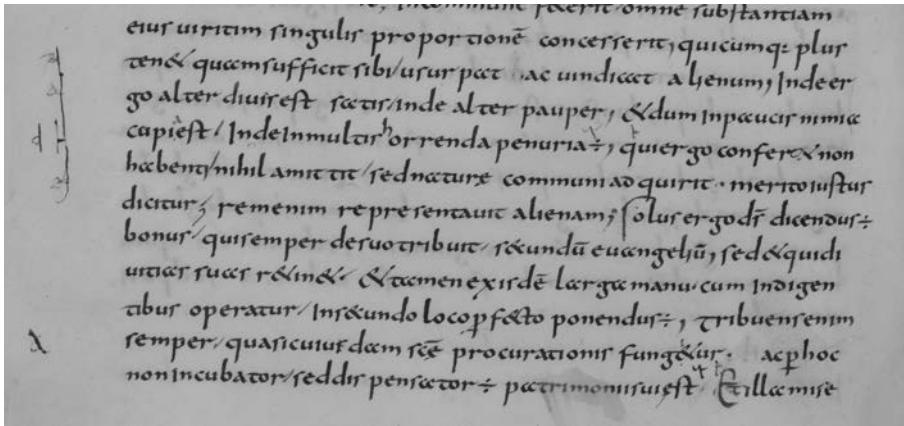


Abb. 2. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1771, f. 74v (Ausschnitt). Markierung aufeinanderfolgender Textpassagen mit Minuskel-*a* am linken Seitenrand, sowie tironischem *hic* und der *usque-hic*-Ligatur im Textblock. An den Einschnitten (in der untersten Zeile und in der 8. Zeile von unten) ergibt sich aus den Markierungen die Zeichenkombination *usque-hic hic*.

Michael Gorman berichtete über vergleichbare Serien von Markierungen in der Handschrift Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12124, in einer bahnbrechenden Arbeit¹². Dabei stellte er fest, dass nur eine dieser Serien Passagen markiert, die als Exzerpte für den Kommentar zum Römerbrief in der Handschrift Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11574, dienten. Die Serie ist folgendermaßen gekennzeichnet: Am Anfang einer markierten Textpassage steht am Seitenrand *I*: (*I* für *incipit* mit einem Doppelpunkt), im Text sind die genauen Anfangs- und Schlusspositionen mit zwei weiteren Doppelpunkten markiert. Zwei weitere Formen der Markierung, auf die zuerst Bernhard Bischoff hingewiesen hatte, behandelte Gorman nur am Rande: Die Markierung genauer Anfangs- und Schlusspositionen im Text mit *A* und ω bzw. mit den tironischen Noten *hic* und *usque hic*. Im Falle der Markierung mit *A* und ω steht am Rand als Anfangskenn-

¹² GORMAN 2007, S. 71-74.

nung ein zusätzliches Majuskel-A. Gorman beobachtete ferner, dass zu diesem Majuskel-A manchmal die Anfangskennung *I*: hinzutritt (wie oben *I* für *incipit* mit einem Doppelpunkt), manchmal ist auch das Ende am Rand bezeichnet, nämlich durch *f*: (*f* für *finit* mit Doppelpunkt). Weder Gorman noch Bischoff haben darauf hingewiesen, dass diejenigen Stellen, die mit den tironischen Noten *hic* und *usque hic* markiert sind, am Rand stets mit einem Minuskel-*a* gekennzeichnet sind. Darüber hinaus gibt es in dieser Handschrift weitere Markierungsserien. Eine davon verwendet die tironischen Noten für *capitulum* und *finit* (siehe Abb. 3) als Anfangs- bzw. Endkennung am Rand (zum Beispiel ff. 60r, 81r, 84rv, 86r, 92v-93r, 103rv)¹³. Viele Stellen sind wie in Par. lat. 1771 am Rand mit den Minuskelbuchstaben *d*, *e* oder *p* gekennzeichnet. Seltener kommt *k* vor (zum Beispiel ff. 33r, 39r) und ein *P*, das in seinem Köpfchen ein Minuskel-*a* einschließt (zum Beispiel ff. 60r, 84v, 85v, 89r, 99v, 109r). Die Markierung von Textstellen weist in den beiden Handschriften Par. lat. 1771 und Par. lat. 12124 somit signifikante Übereinstimmungen auf.

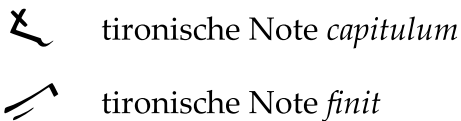


Abb. 3. Stenographische Markierungszeichen in Par. lat. 12124.

Par. lat. 12124 gehört zu einer Gruppe von insgesamt 14 Handschriften unterschiedlicher Herkunft, deren Markierungszeichen Bernhard Bischoff einem groß angelegten exegetischen Projekt zuordnete¹⁴. Vermutungen, die Bischoff über dieses Projekt anstellte, haben sich zumindest teilweise als unzutreffend erwiesen¹⁵. Eine genauere Untersuchung der Handschriften bestätigt allerdings signifikante Gemeinsamkeiten in der Markierungspraxis. Die engste Verwandtschaft mit den beiden behandelten Handschriften (Par. lat. 1771 und Par. lat. 12124) zeigen die Handschriften Paris, Bibliothèque nationale de France, NAL 1448, und Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 118. In beiden Handschriften sind Stellen unter Verwen-

¹³ Die tironische Note *capitulum* wird übrigens auch in der Handschrift Par. lat. 11574, die den erwähnten karolingischen Kommentar zum Römerbrief enthält, mit fester Funktion eingesetzt: Sie steht an den Kapitelanfängen zusammen mit der entsprechenden Kapitelnummer ausgerückt vor der Textspalte.

¹⁴ BISCHOFF 1994a, S. 111-113; HUGLO 1994, S. 210-215.

¹⁵ GORMAN 2007, S. 68-69.

dung der Buchstaben *a*, *d*, *e* und *p* am Seitenrand markiert. Wo am Rand ein Minuskel-*a* steht, findet man im Text meistens die genaue Markierung der Passage mit den tironischen Noten *hic* und *usque hic*. Bei den Buchstaben *d*, *e* und *p* ist dies nicht der Fall. Par. NAL 1448 hat als zusätzliche Gemeinsamkeit mit Par. lat. 12124 die Markierung mit einem Majuskel-*A* am Seitenrand und der zugehörigen Anfangs- und Schlusspositionen im Text mit *A* und ω .

Diese beiden Handschriften (Par. NAL 1448 und Vat. Reg. lat. 118) gehören zu einer Gruppe von sieben Handschriften, die an den Seitenrändern Angaben in Langschrift enthalten, aus denen sich ein klareres Bild über Sinn und Zweck dieser Markierungen ergibt. Außer den beiden genannten handelt es sich um die Handschriften Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1746, lat. 12220 und lat. 17416, sowie Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 141, und Saint-Omer, Bibliothèque municipale, 72. In diesen sieben Handschriften wurde am Rand vermerkt, aus welchem Abschnitt der Bibel das Textzeugnis stammt, das im Text der Handschrift ausgelegt wird, meist unter Verwendung von Abkürzungen: *tm. eug. expo., testimonium euangelii exponit*, ‚er legt ein Textzeugnis des Evangeliums aus‘ (Par. lat. 1746, f. 10r)¹⁶, oder *tm. apl. expo., testimonium apostoli exponit*, ‚er legt ein Textzeugnis des Apostels [Paulus] aus‘ (Par. lat. 1746, f. 16r), oder *psal. exp., psalmum exponit*, ‚er legt einen Psalm aus‘ (Vat. Reg. lat. 141, f. 3v). Die Propheten des Alten Testaments sind namentlich bezeichnet: *Iezechielem exp.*, ‚er legt Ezechiel aus‘ (Par. lat. 17416, f. 5v), oder *Moysen expon.*, ‚er legt Moses aus‘ (Vat. Reg. lat. 141, f. 10v). Eine kurzschriftliche Notiz in Par. lat. 12220, f. 10v, vermerkt hingegen: *sententia apostoli sed non exposita* (eine Sentenz des Apostels [Paulus], jedoch nicht ausgelegt‘). In den Handschriften Par. lat. 1746, Par. lat. 12220 und Par. NAL 1448 wurde zu den ausgeschriebenen Notizen gelegentlich der Einzelbuchstabe dazugesetzt: *tm. eug. expos. + e* (Par. lat. 1746, f. 12r), *psal. exp. + p* (Par. lat. 12220, f. 106v), *tm. eug. expo. + e* (Par. NAL 1448, f. 156r). Häufig ist die ausgeschriebene Notiz auch mit einer genauen Markierung der Textstelle verbunden. Eine vollständige Markierung bietet beispielsweise Vat. Reg. lat. 141, f. 114r: am Rand steht die Notiz *euangl. expo.*, außerdem steht auf Höhe des Textanfangs am Rand Λ (*Alpha* ohne Querstrich), im Text ist der genaue Anfang der Passage mit tironischem *hic* markiert, der Schluss mit ω , ein zweites ω steht auf Höhe des Schlusses am Rand. Im Vat. Reg. lat. 141 sind am Rand keine Einzel-

¹⁶ BISCHOFF 1994a, S. 112, las *tm* mit Kürzungsstrich als *tantum*; die passendere Auflösung *testimonium* ist auch geschrieben anzutreffen, zum Beispiel *testimonium Ionae exponit* in Saint-Omer 72, f. 50v, nur *testimonium* in Vat. Reg. lat. 141, f. 16r, oder *testim. exp.* in Vat. Reg. lat. 118, f. 5v.

Serienkennung am Rand	Notiz	Notiz		A	a	e	p	d
Anfangsmarkierung im Text		Λ	Λ	A	†			
Schlussmarkierung im Text		ω	ω	ω	ϣ oder ϣ†			
Auxerre 27			x					
Saint-Omer 72	x		x					
Vat. Reg. lat. 141	x	x						
Paris Lat. 17416		x			x			
Paris Lat. 1746	x		x		x			
Paris NAL 1448	x			x	x	x	x	x
Paris Lat. 12124				x	x	x	x	x
Vat. Reg. lat. 118	x				x	x	x	x
Paris Lat. 12220	x					x	x	x
Paris Lat. 1771					x	x	x	x
Laon 129					x			x
Laon 131					x			x
Kopenhagen GKS 163					x			x

Tab. 1. Markierungsserien, die in mindestens zwei Handschriften auftauchen. Die Angaben zu den Handschriften Kopenhagen, Kongelige Bibliotek, GKS 163 2°, sowie Laon, Bibliothèque municipale, 129 und 131, sind GORMAN 2007, S. 100 f. und Tafel 9, entnommen; für die übrigen Handschriften habe ich Online-Digitalisate konsultiert.

buchstaben zu finden; die Klassifikation der markierten Textstellen wurde stets in Langschrift angegeben, wenn auch meist gekürzt. An vielen Stellen findet sich die gekürzte Anmerkung *def.* Mit diesen Beobachtungen wird auch die Bedeutung der Minuskelbuchstaben *a*, *d*, *e* und *p* klarer: *a* steht für *apostolus*, *d* für *definitio*, *e* für *euangelium* und *p* für *psalmus*.

Elf von den 14 Handschriften, die Bernhard Bischoff mit einem überregionalen exegetischen Projekt in Verbindung gebracht hatte, weisen zusammengehörige Serien von Annotationen auf, die Auslegungen biblischer Texte markieren (siehe Tab. 1). Zu dieser Gruppe gehören außerdem die Markierungen in Par. lat. 1771. In diesen Handschriften sind weitere, individuelle Serien von Markierungen zu finden (siehe Tab. 2). Drei Handschriften können aus dem engeren Verbund dieser Gruppe ausgeschlossen werden: Auxerre, Bibliothèque municipale, 27; Paris, Bibliothèque nationa-

	Serienkennung		Anfangsmarkierung		Schlussmarkierung	
	am Rand	am Rand	im Text	im Text	am Rand	am Rand
Saint-Omer 72		h	h	v	v	
Vat. Reg. lat. 141	Notiz	Λ	†	ω	ω	
	def.					
Paris Lat. 1746	e		eΛ	ω		
		a	┌	└	b	
Paris NAL 1448	e		RR	SS		
	p		PS			
Paris Lat. 12124	A	I:	A	ω	f:	
		I:	:	:		
	P					
	k					
		⚡		⇒		
Vat. Reg. lat. 118		†	†		ㄥ†	
Paris Lat. 12220		†			ㄥ†	
	a	†			ㄥ†	
	e		Λ	ω		
Paris Lat. 1771		hic-	↪	↻	usq; hic	
	h					
Laon 129	e		e			

Tab. 2. Markierungsserien, die nur in einer Handschrift auftauchen.

le de France, lat. 13386; Salzburg, Stiftsbibliothek Sankt Peter, a VIII 29. Bei der Salzburger Handschrift vermutete Bischoff ohnehin nur eine indirekte Verbindung aufgrund der Markierungszeichen A und ω¹⁷. Par. lat. 13386 ist allein durch die Verwendung der tironischen Note *hic* und der *usque-hic*-Ligatur innerhalb des Textblocks lose mit der Gruppe verknüpft, ebenso Au-

¹⁷ BISCHOFF 1980, S. 142: «Es kann angenommen werden, daß sich in der Ahnenreihe der Hs. ein Exemplar befand, das zur Vorbereitung der von karolingischen Theologen geplanten Bibelkatene gedient hatte».

xerre 27 durch wenige Markierungen mit Λ und ω . Als weiteren Kandidaten hat Warren Pezé die Handschrift Valenciennes, Bibliothèque municipale, 170 (162), ins Spiel gebracht¹⁸. Sie hat in diesem Zusammenhang ein Detail mit Par. lat. 13386 gemeinsam, nämlich ein tironisches *hic* am Seitenrand, das von einem Doppelpunkt begleitet ist und mit einem weiteren Doppelpunkt auf gleicher Höhe im Text korrespondiert. In welchen Fällen im Text ein korrespondierender Doppelpunkt gesetzt wurde, ist oft nicht eindeutig zu entscheiden, ganz deutlich jedoch in Par. lat. 13386 auf f. 6v und in Valenciennes 170 auf f. 186v. In Valenciennes 170 ist die zugehörige Schlussmarkierung tironisches *usque hic* am Seitenrand, das meist ebenfalls von einem Doppelpunkt begleitet ist. Die Verwendung der tironischen Noten *hic* und *usque hic*, sowie der *usque-hic*-Ligatur zur Markierung am Seitenrand hatte sich im 9. Jahrhundert weit verbreitet. Die Werkstatt des Ratramnus von Corbie bediente sich dieses Werkzeugs, wie es zuerst David Ganz erkannte und zuletzt Warren Pezé im Detail untersuchte¹⁹. Auch in Handschriften aus dem Wirkungskreis der Schreibschule von Saint-Amand ist die häufige Verwendung dieser Markierungssymbole aufgefallen²⁰. Noch niemand hat es jedoch unternommen, alle die bekannten, oft vereinzelt Beispiele für den Einsatz dieser Zeichen in eine Untersuchung einzubeziehen.

Mir ist in zwei Handschriften die Verwendung einer Zeichenkombination aus der *usque-hic*-Ligatur und nachfolgendem tironischem *hic* aufgefallen (Saint-Omer 72, ff. 49r, 82v, 97v, 115v, sowie Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, Manuscripta latina, Ms. lat. fol. 269, f. 141r). Möglicherweise handelt es sich um eine Ungenauigkeit in der stenographischen Schreibweise von *usque hic*. Ich halte es jedoch auch für möglich, dass diese Zeichenfolge einen Einschnitt markieren soll. Wenn nämlich mit tironischem *hic* und der *usque-hic*-Ligatur innerhalb des Textblocks aufeinanderfolgende Textstücke ausgezeichnet sind, ergibt sich genau diese Zeichenfolge am Einschnitt zwischen zwei Passagen. Dies kommt in der *a*-Serie immer wieder vor (zum Beispiel in Par. lat. 1771, f. 74v, unterste Zeile, siehe Abb. 2).

Man muss davon ausgehen, dass die tironischen Symbole für *hic* und *usque hic*, sowie die *usque-hic*-Ligatur aufgrund ihrer großen Verbreitung auch von Personen rezipiert wurden, die keine Kenntnisse der lateinischen Stenographie besaßen. In der Handschrift Bruxelles, Bibliothèque Royale

¹⁸ PEZÉ 2017, S. 139, Anm. 46.

¹⁹ GANZ 1990, S. 76-77; PEZÉ 2017.

²⁰ BISCHOFF 1980, S. 89, 94, 98-99, 103, 105-106, 108, 113, 122 und 153.

de Belgique, 9850-9852, f. 142r, ist beispielsweise ein Texteschnitt mit einem Zeichen markiert, das der *usque-hic*-Ligatur ähnelt. Textschrift ist der ab-Typ der Schreibschule von Corbie. Ich neige deshalb dazu, diese Markierung als *usque-hic*-Zeichen zu interpretieren. In der Handschrift Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 37, können entsprechende Symbole (ff. 35v, 40v) so interpretiert werden, dass tironisches *usque hic* bei der Abschrift unverstanden mit in den Handschriftentext aufgenommen wurde²¹.

In aller Regel deuten *hic*- und *usque-hic*-Zeichen jedoch auf Akteure mit stenographischer Kompetenz, denn mit der Markierung von Textpassagen gehen auch andere stenographischen Notizen einher. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1732, eine Unzial-Handschrift des 8. Jahrhunderts mit Werken von Ambrosius, die in den vorderen Teilen mit *hic*- und *usque-hic*-Zeichen des 9. Jahrhunderts gespickt ist (zum Beispiel f. 16r), trägt weiter hinten im Codex (f. 125v) die stenographische Randnotiz *usque hic lectum est* (‚bis hierher wurde gelesen‘)²². Auch hier dient die Notiz in erster Linie der physischen Markierung. Die Zusatzinformation *lectum est* kann für uns historisch wertvoll sein, knüpft jedoch inhaltlich nicht an den Text der Handschrift an. Stenographische Notizen von gleichem Charakter sind in mehreren Handschriften zu finden: Auf ein Beispiel in der Canones-Handschrift Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12445, f. 199v, *lege ab hinc usque* (‚lies von hier an bis...‘) hat mich Evina Steinová hingewiesen. Die Leges-Handschrift Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 846, hat die Notiz *requisitum est usque hic* (‚geprüft wurde bis hierher‘) am unteren Rand von f. 16r. Eine Augustinus-Handschrift aus Saint-Denis (Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 171) besitzt am Rand von p. 17 den Vermerk *ab hinc requisitum est* (‚von hier ab wurde geprüft‘)²³.

Markierungen ähnlicher Art deuten darauf hin, dass die Inhalte verschiedener Handschriften systematisch miteinander verglichen wurden. Die zuvor erwähnte Handschrift aus Fulda (Par. lat. 1771) enthält beispielsweise am Rand von f. 18r den Vermerk *ab hinc non sunt in nostro* (‚von hier ab sind [die folgenden Predigten] nicht in unserem [Codex] enthalten‘). Andere Notizen in derselben Handschrift sind langschriftlich ausgeführt, wie *ista scribatur* (‚diese [Predigt] soll abgeschrieben werden‘)²⁴. Aus der Fülle der unscheinbaren Markierungen ergeben sich zwanglos Einblicke in die Arbeit mit diesem Buch: Es wurde durchgearbeitet von Personen, die systematisch

²¹ BISCHOFF – HOFMANN 1952, S. 37 und 52.

²² MUZERELLE 2004, S. 197.

²³ HELLMANN 2015a, S. 188.

²⁴ HELLMANN 2015-2016, S. 47.

nach dem Erbe der Kirchenväter suchten, die Texte sammelten, aber auch in den Texten nach Textpassagen stöberten.

Allerdings sind solche Anzeichen weder auf theologische Handschriften noch auf die Karolingerzeit beschränkt. Vergleichbare stenographische Notizen sind in der Pseudoisidor-Handschrift Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 93, zu finden, f. 39r und f. 40v jeweils *deest in nostris* („fehlt in unseren [Codices]“), f. 39v *ista non habemus in nostris* („dies haben wir nicht in unseren [Codices]“), f. 42v *ab hinc non habemus in nostris* („von hier ab haben wir [die Texte] nicht in unseren [Codices]“). Eine merowingische Tradition, auf diese Art und Weise Bücher durchzuarbeiten und die Ergebnisse der Arbeit zu dokumentieren, zeigt sich in der Canones-Handschrift Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12097. An den Seitenrändern von f. 173r und f. 173v ist jeweils folgende Notiz zu lesen: *et ista nobis necesse omnia* („auch dies ist für uns alles notwendig“). Der betreffende Canon sollte also vermutlich abgeschrieben werden. An späteren Stellen (ff. 204v, 220r) steht erneut fast wortgleich *et ista nobis est necesse omnia* bzw. *et ista nobis est opus*. Die Handschrift stammt aus Südfrankreich und gelangte auf Wegen, die bislang nur ansatzweise geklärt sind, nach Corbie. In ihrer heutigen Gestalt zeigt sie eine Vielfalt von Spuren der Umgestaltung und Benutzung von der Entstehungszeit der ältesten Teile im 6. Jahrhundert bis ins 9. Jahrhundert, darunter stenographische Notizen aus verschiedenen Epochen und mit unterschiedlichem Charakter. Die erwähnten vier Notizen wurden spätestens im 8. Jahrhundert angebracht, denn das Symbol für *nobis* entspricht nicht der karolingischen Norm (CNT 9, 73); der Doppelbogen für *B* steht in Par. lat. 12097 nicht über der Wellenlinie für *NO*, sondern rechts von dieser (siehe Abb. 4). Die Handschrift enthält im Übrigen auch tironische Noten aus dem 9. Jahrhundert, darunter auch einmal *usque hic* (f. 92r).

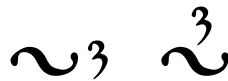


Abb. 4. Die tironische Note *nobis* links in der merowingischen und rechts in der karolingischen Gestalt.

Die profane Literatur der römischen Antike wurde ähnlich behandelt. Doch wurden die Textvergleiche in diesem Bereich aus philologischem Interesse mit noch größerer Genauigkeit geübt. Die detaillierteste Dokumentation eines Handschriftenvergleichs zeigen zwei Handschriften der *Collectanea rerum memorabilium* des spätrömischen Grammatikers Soli-

nus²⁵: Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. Q 87, und Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7230 A. In beiden Handschriften sind mit penibler Genauigkeit die abweichenden Lesungen, Fehlstellen und sogar abweichende Einzelbuchstaben einer Vergleichshandschrift verzeichnet. Die Textvarianten wurden meist mit der tironischen Note *antiquus* versehen, die als Sigle für den ‚alten Codex‘ diente. Fehlstellen wurden mit der Notiz *hoc non habuit* (‚dies hatte er nicht‘) markiert. Im Zusammenhang dieser Untersuchung sind diejenigen Fälle von besonderem Interesse, in denen die drei tironischen Noten interlinear so verteilt wurden, dass Anfang und Schluss der betreffenden Textstelle genau bezeichnet sind. In der Leidener Handschrift sind es beispielsweise in der ersten Zeile von f. 87v die Wörter *et tricornes*. Am Ende von Zeile 15 weiter unten auf derselben Seite steht im Satz «sola India mittit avem psittacum, colore viridem, torque puniceo» die Notiz *hoc non habuit antiquus* (‚dies hatte der alte [Codex] nicht‘) genau über der Buchstabenfolge *avem psit-*. Die Größe einer tironischen Note in diesen Notizen entspricht etwa der Größe eines Buchstaben im Haupttext, so dass *hoc non habuit* über *ave-* und *antiquus* über *-t-* zu stehen kommt. Ein zusätzlicher Markierungsstrich verdeutlicht die Schlussmarkierung an dieser Stelle. Dies ist vermutlich so zu verstehen, dass diese Buchstaben aufgrund eines Augensprungs von *mittit* zu *psit-* in dem (alten) Vergleichscodex ausgefallen waren. In Zeile 19 wurde eine Variante des Vergleichscodex angegeben: Über den Wörtern *si et* steht die Notiz *sit antiquus* (‚der alte [Codex hatte] *sit*‘), wobei *sit* ausgeschrieben und nur *antiquus* mit der tironischen Note dargestellt ist. In derselben Zeile weiter hinten steht über den ersten drei Buchstaben von *adloquatur* die Notiz *ad non habuit* (‚*ad* hatte [der alte Codex] nicht‘). Die Folge von zwei Buchstaben war zu kurz, um sie durch die Platzierung der tironischen Noten deutlich zu markieren; deshalb wurde der Sachverhalt explizit ausgedrückt. In diesen und ähnlichen textkritischen Notizen konnte die erforderliche Menge an präziser Information mit Hilfe der stenographischen Schriftzeichen mit der gebotenen Zurückhaltung und Sparsamkeit dokumentiert werden. Ludwig Traube charakterisierte die Symptome der Philologie in den Handschriften der Karolingerzeit treffend: «Die Collation bleibt ein Geschäft, das meist ohne viel Worte ausgeübt wird»²⁶.

²⁵ VON BÜREN 1996; CHÂTELAIN 1902a; BISCHOFF 1994b, S. 128-129.

²⁶ GANZ 2021, S. 137.

4. *Das inhaltliche Markieren.*

Es ist allgemein üblich, am Seitenrand eines Buches Begriffe zu registrieren, die im Text erklärt werden. Dies ist insofern eine inhaltliche Form der Markierung, dass die betreffende Textstelle nicht unmittelbar mit einem Kennzeichen versehen, sondern anhand ihres Inhalts vom Seitenrand aus anvisiert wird. Weit verbreitet ist diese Art und Weise der Markierung in den mittelalterlichen Handschriften der *Etymologiae* des Isidor von Sevilla. In der Handschrift Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. F 74, ist im 13. Jahrhundert ein besonders umfangreiches Randregister angelegt worden. Es war jedoch bereits ein älteres Register vorhanden, das im 9. Jahrhundert in zeitlicher Nähe zur Niederschrift des Textes entstand. Viele der dort registrierten Begriffe erscheinen in Gestalt tironischer Noten²⁷. Das Begriffspaar *umidum* – *uvidum* (‚feucht, nass von außen – saftig, nass von innen‘) wurde zweimal registriert (f. 125r). In der älteren Registrierung steht *umidum* in Kurzschrift (CNT 113, 33) und *uvidum* in Langschrift, weil für *uvidum* keine tironische Note zur Verfügung stand. In der jüngeren Registrierung wurden beide Begriffe wiederholt, weil das Kurzschriftsymbol in den späteren Jahrhunderten des Mittelalters nicht mehr verstanden wurde. Eine ähnliche Registrierung ist in Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I 21, zu finden. Unter dieser Signatur werden einige zusammengehörige Blätter aus einer Handschrift der *Etymologiae* aufbewahrt, die ebenfalls im 9. Jahrhundert geschrieben wurde. Darin wurde am Seitenrand von f. 6v eine Reihe verwandter Begriffe unter ausschließlicher Verwendung tironischer Noten registriert: *seditio* (‚Aufstand‘), *bellum* (‚Krieg‘), *tumultum* (‚Aufruhr‘), *pugna* (‚Kampf‘), *proelium* (‚Schlacht‘), *pax* (‚Friede‘), *foedus* (‚Friedensvertrag‘). Nützlich war dieses Werkzeug insbesondere für einen Leser, der Isidors Text als Nachschlagewerk benutzen wollte. Die Kurzschriftsymbole dienten ihm als Markierung für die Begriffe. Diese Methode der Markierung steht der heutigen Verwendung eines farbigen Textmarkers nahe, doch es gibt einen entscheidenden Unterschied: Die Farbe des Textmarkers verunstaltet den Text. Diesen Eingriff kann man vermeiden, indem man die Seitenränder benutzt (siehe Abb. 5).

Ich möchte nun ein vergleichbares Beispiel aus dem 7. Jahrhundert vorstellen. Die Handschrift Lyon, Bibliothèque municipale, 602 (519), enthält den *Dialogus contra Pelagianos* von Hieronymus und wurde in Burgund geschrieben. Man muss davon ausgehen, dass die kurzschritt-

²⁷ HELLMANN 2015-2016, S. 35-36 und 45-46.

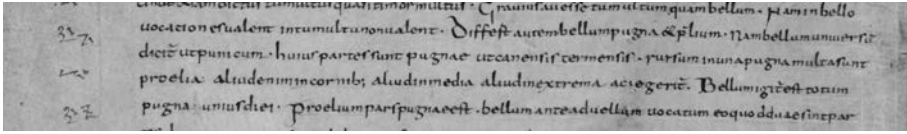


Abb. 5. Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I 21, f. 6v (Ausschnitt). Aus dem Text der Handschrift (Isid. *Orig.*, 18, 10) sind am linken Rand die Begriffe *bellum* und *tumultum* (oben), *pugna* (Mitte), sowie *bellum* und *proelium* (unten) in Gestalt stenographischer Schriftzeichen wiederholt.

lichen Notizen an den Seitenrändern nicht viel später entstanden sind, wenn auch genauere Anhaltspunkte für eine Datierung fehlen. Mir ist bislang kein Versuch einer Deutung bekannt geworden. Eine Entzifferung erscheint zunächst auch wenig erfolgversprechend, denn es handelt sich ganz offenbar nicht um das bekannte Kurzschriftsystem der tironischen Noten, sondern um ein unbekanntes System, möglicherweise mit persönlichen Ausprägungen. Eine genauere Betrachtung der Formen lässt Ähnlichkeiten mit einem syllabischen Kurzschriftsystem erkennen, das in Handschriften der gleichen Epoche aus Norditalien bekannt ist²⁸. Doch auch mit dieser Erkenntnis wäre eine zuverlässige Lesung dieser Vermerke kaum möglich, wenn sie nicht eng an den Haupttext der Handschrift angelehnt wären. Die überzeugendsten Entsprechungen bietet ein Vermerk am Seitenrand von f. 48v, für den sich der folgende Wortlaut rekonstruieren lässt: *de Iosepho et quinque Tusculanarum Ciceronis libri* (‘über [Flavius] Josephus, und Ciceros fünf Bücher der tuskulanischen [Unterredungen]’). Im Haupttext befindet sich an dieser Stelle die folgende Passage: «unde et Iosiphus Maccabeorum scriptor storiæ, frangi et regi posse dixit perturbationes animi, non eradicari, et quinque Tusculanarum Ciceronis libri, his disputationibus referti sunt» (‘darum sagt auch Josephus, der Schreiber der Makkabäergeschichte, die Gemütsbewegungen könnten gebrochen und regiert, aber nicht mit der Wurzel entfernt werden, und auch Ciceros fünf Bücher der Tuskulanischen [Unterredungen] sind mit Erörterungen über diese Dinge angefüllt’). Mit Rücksicht auf die bekannten Grundzüge der syllabischen Kurzschrift erlaubt die enge Anlehnung an den Haupttext hier eine eindeutige Zuordnung der Schriftzeichen (siehe Abb. 6).

²⁸ MENTZ 1944, S. 112-121. Die Mehrzahl der Schriftbeispiele ist in Handschriften der Biblioteca capitolare in Verona zu finden und erschlossen durch CHÂTELAIN 1902b und CHÂTELAIN – SPAGNOLO 1905.

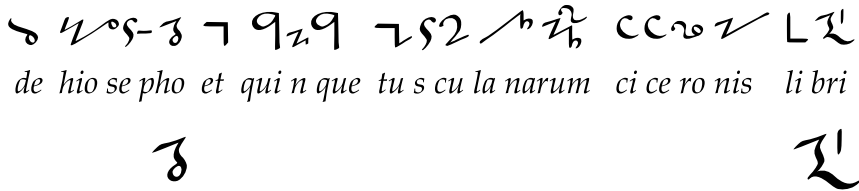


Abb. 6. Verdeutlichte Schriftgestalt einer Randnotiz aus der Handschrift Lyon 602, f. 48v, mit einer Transliteration der Silbenzeichen. Darunter die beiden Symbole für *pho* und *bri* im Vergleich.

Auffällig ist eine Übereinstimmung in der Gestalt der Symbole für *pho* und *bri*, nämlich eine kurze ansteigende Linie, gefolgt von einer stehenden s-förmigen Wellenlinie. Im Fall von *pho* schließt sich ein Kringel an, der den Vokal *o* repräsentiert, im Fall von *bri* schließt sich eine liegende Wellenlinie für *r* mit einem übergeschriebenen *i* an. Diese Darstellung von *-o* bzw. *-ri* ist aus anderen silbentachygraphischen Schriftdenkmälern bekannt, nicht jedoch die vorliegende, übereinstimmende Darstellung von *ph-* und *b-*. Offenbar wird hier nicht zwischen *b*, *p* und *ph* unterschieden, denn ein und dasselbe Symbol steht in *critobolos* (f. 43v) für die Silbe *bo*, in *Hiosepho* (f. 48v) für die Silbe *pho* und in *epocretas* (f. 55r) für die Silbe *po*. Die zugrundeliegende Form erscheint auch isoliert als Symbol für den Einzelbuchstaben *b* in der Notiz *de Hiob* (f. 46v). Das übereinstimmende Symbol für *hio*, mit dem die Schreibungen von *Hiosepho* und *Hiob* beginnen, ist eine weitere Besonderheit der Lyoneser Handschrift, die bislang nirgendwo sonst belegt ist (siehe Abb. 7).



Abb. 7. Vergleich der beiden Schreibungen *Hiob* und *Hiosepho* aus Randnotizen in Lyon 602, f. 46v und f. 48v.

Zuerst zog jedoch ein anderes spezielles Kurzschriftsymbol meine Aufmerksamkeit auf diese Handschrift, nämlich ein charakteristisches Silbenzeichen für *mo*, das aus den sogenannten *Notae Matritenses* bekannt ist (siehe Abb. 8). Ich konnte dieses Zeichen auch in Notizen der *Canones*-Handschrift Par. lat. 12097 nachweisen²⁹. Diese Notizen zeigen in ihrem Schriftsystem fundamentale Unterschiede zu den tironischen Noten und sind vermutlich wesentlich älter als die oben erwähnten Markierungen wichtiger

²⁹ SCHMITZ 1869, Taf. 1; HELLMANN 2015b, S. 60.

Canones. In Lyon 602 fiel mir die Form in einer Randnotiz auf f. 49r auf. Dieses *mo*, zusammen mit einem ebenfalls charakteristischen *tro*, legte eine Identifikation der Notiz mit einer Passage des Handschriftentextes nahe: «et certe legimus inmortales angelos, inmortales thronos et dominationes, ceterasque virtutes» (‚gewiss lesen wir, dass die Engel unsterblich sind, unsterblich die Thronen und Herrschaften, sowie die übrigen Mächte‘). In der Notiz verbirgt sich der Wortlaut *de angelos inmortales thronos et dominationes* (‚davon, dass die Engel unsterblich sind, die Thronen und Herrschaften‘). Das Symbol für *angelos* ist ausgesprochen bildhaft (siehe Abb. 8). Vorgesetztes *de* leitet die meisten Randnotizen der Handschrift ein, wenn es auch hier grammatisch nicht gut eingebunden erscheint³⁰.



Abb. 8. Zwei charakteristische Schriftzeichen aus einer Randnotiz in Lyon 602, f. 49r.

Es ist ein bemerkenswertes Phänomen, dass stenographische Randnotizen häufig nur das wiederholen, was im Handschriftentext steht. Dies zeigt sich besonders bei den älteren Schriftdenkmälern der lateinischen Kurzschrift: In vielen Fällen entpuppten sich frühe stenographische Notizen als Paraphrasen oder wortwörtliche Wiederholungen des Haupttextes. Andernfalls hätte wenig Aussicht auf eine erfolgreiche Entzifferung bestanden. Dies kann kein glücklicher Zufall sein. Ich bin davon überzeugt, dass das Markieren von Textpassagen sich als eine Anwendung der Kurzschrift in der Welt des Pergamentcodex allgemeiner Beliebtheit erfreute. Dies könnte ein Grund für die Übernahme der Kurzschrift in die Buchkultur des Mittelalters sein.

Um eine Textstelle am Seitenrand zu markieren, ist es eigentlich nicht erforderlich, sie zu wiederholen. Ein Kreuz oder ein Strich sind als Markierung ausreichend und auch in mittelalterlichen Handschriften anzutreffen. Im 9. Jahrhundert etablierte sich für diesen Zweck unter anderem die Verwendung der tironischen Note *sententia* (siehe Abb. 9).



Abb. 9. Die tironische Note *sententia* (CNT 21, 6).

³⁰ Eine Zusammenstellung der inhaltlichen Markierungen in Lyon 602, soweit ich sie mit ausreichender Gewissheit interpretieren konnte, befindet sich im Anhang dieses Beitrags.

Eine einzelne Note dient der punktuellen Markierung, wie zum Beispiel in der Handschrift Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1759, am rechten Rand von f. 8r. Wer von dieser Markierung profitieren möchte, muss die zugehörige Sentenz im Text identifizieren. Hier ist offenbar folgender Spruch gemeint: «promptior enim fit quis ad rem sibi traditam, si illi multos videat assentiri» („man macht sich schneller ans Werk, wenn man Zustimmung spürt“). In München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14500, f. 32v, markiert eine Reihe von fünf übereinander stehenden *sententia*-Symbolen eine Textstelle, die sich über fünf Zeilen erstreckt. Diese Form der Markierung gibt einen deutlichen Hinweis auf Anfang und Ende der betreffenden Textstelle und erinnert stark an die Markierung von Zitaten mit einer senkrechten Reihe *s*-förmiger Zitatezeichen³¹. Es handelt sich hier jedoch um eine Ausnahme. In einer ähnlichen Reihe von fünf *sententia*-Symbolen am Rand eines grammatischen Textes in der Handschrift Angers, Bibliothèque municipale, 493 (477), f. 119r, bezieht sich jedes einzelne *sententia*-Symbol auf einen anderen Satz: «Tempora participiis accedunt tria ..., Figurae sunt duae ..., Genera sunt quattuor ..., Numeri sunt duo ..., Casus sunt sex ...».

Das *sententia*-Symbol gehört zu den bekanntesten tironischen Noten³². In Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 9652, einer Handschrift der *Lex Romana Visigothorum*, taucht es sogar als primäre Markierung auf. Der Abschnitt *Pauli sententiae* (ff. 111v-160r) enthält die pseudopaulinischen Sentenzen (dem römischen Rechtsgelehrten Julius Paulus zugeschriebene gerichtliche Entscheidungen), die sich mit hinzugefügten Interpretationen abwechseln. Die Textstücke sind jeweils durch die vorangestellte Rubrik *sententia* bzw. *interpretatio* gekennzeichnet, wobei *sententia* in der Mehrzahl der Fälle sorgfältig und mit roter Tinte als tironische Note gestaltet ist. Das Pendant *interpretatio* erscheint auch in Kurzschrift, allerdings nur an wenigen Stellen.

³¹ STEINOVÁ 2018; je zwei übereinander stehende *sententia*-Symbole befinden sich in Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 171, pp. 361 und 385, vgl. HELLMANN 2015a, S. 188.

³² Der Einsatz einzelner *sententia*-Symbole am Seitenrand lässt sich in vielen weiteren Handschriften nachweisen: Darmstadt, Hessische Landes- und Hochschulbibliothek, 756, zum Beispiel ff. 12v, 14r, 29r (vgl. BISCHOFF 1998, Nr. 979); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 212, zum Beispiel ff. 15r, 16v, 17v (vgl. BISCHOFF 1998, Nr. 1703); Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Dom-Hs. 80, f. 92r (vgl. BISCHOFF 1998, Nr. 1904), und Dom-Hs. 98, ff. 72r, 95r, 135v, 151v (vgl. HELLMANN 2014, S. 164-165); Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 127 inf. und E 153 sup. (vgl. BISCHOFF 2004, Nr. 2607, 2633); Montpellier, Bibliothèque municipale, 5 (vgl. BISCHOFF 2004, Nr. 2818); Par. lat. 12220, ff. 104v, 115r, 121r, 132v, 141r; Par. lat. 12292, ff. 27r, 38r, 56r, 57r; Par. NAL 1448, f. 96r.

5. Wortmarken.

Zum Abschluss gehe ich auf das bemerkenswerte Phänomen der Wortmarken in Handschriften des 9. Jahrhunderts ein. Es handelt sich um einzelne Wörter des Handschriftentextes, die am Seitenrand in Kurzschrift wiederholt wurden. Sofern es sich um Wörter handelt, die im Text der Handschrift begriffliche Relevanz besitzen, können diese Kurzschriftzeichen in den Bereich des inhaltlichen Markierens fallen. Doch oftmals ist dies nicht der Fall oder strittig.

Michael I. Allen hat mich auf zwei tironische Noten in einer Handschrift der *Interpretationes Vergilianae* des Tiberius Claudius Donatus aus Tours (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Reg. lat. 1484) aufmerksam gemacht. Auf dem Mittelsteg von f. 10v ist *multifariam*, am linken Seitenrand von f. 34v *castra* aus dem Haupttext wiederholt. Im ersten Fall könnte man den Grund der Erwähnung vielleicht darin vermuten, dass es sich um ein seltenes Wort handelt, bei dem man unweigerlich an den Anfang des Hebräerbriefs «Multifariam multisque modis» denken muss. Eine Analogie zum zweiten Fall scheint jedoch nicht vorhanden zu sein.

Ich bin diesem Phänomen zum ersten Mal in der Handschrift Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Dom-Hs. 52, begegnet³³. Dort erscheint beispielsweise ganz rechts am unteren Rand von f. 96v die tironische Note *quibus* und am gleichen Platz auf f. 142v die tironische Note *quia*. An beiden Stellen endet die Textspalte mit *qui-*; die tironische Note verrät jeweils, wie das Wort auf der nächsten Seite weitergeht. Man könnte in diesen Vermerken eine Lesehilfe am Übergang von einer Seite zur nächsten sehen. Doch dies erklärt nicht, warum am unteren Rand von f. 82r die drei letzten Wörter der linken Textspalte *tunc ergo dominus* stenographisch wiederholt sind. An einigen Stellen steht eine tironische Note auch nur für das letzte Wort einer Textzeile (f. 49r *puer*, f. 81r *sunt*, f. 93r *contra*, f. 135r *purpuram*) oder für das erste Wort der nächsten Textzeile (f. 60r *dominus*). Die alleinige Gemeinsamkeit dieser Markierungen scheint darin zu bestehen, dass es sich um Nahtstellen im Handschriftentext handelt. Die Verwendung von Wortmarken am Seitenende ist ein Merkmal, das sich auch in anderen Handschriften identifizieren und als Charakteristikum des Regensburger Baturich-Kreises ausmachen lässt³⁴. In München, Bayerische

³³ HELLMANN 2014, S. 157-159 und 161-162.

³⁴ München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14390, Clm 14417 und Clm 14510, sowie Praha, Národní knihovna České republiky, III. E. 10, vgl. BISCHOFF 1960, S. 206-207, und BISCHOFF 1980, S. 239.

Staatsbibliothek, Clm 14390 befindet sich ganz rechts am unteren Rand von f. 11r die tironische Note *sacerdotalem*, und mit diesem Wort geht der Text auf f. 11v weiter. Der Anklang an die Reklamante ist unverkennbar, die jedoch eine klare Funktion besitzt. Die Reklamante steht auf der letzten Seite einer Lage und wiederholt das erste Wort der folgenden Lage. Dies hilft bei der korrekten Zusammensetzung eines Buches aus mehreren Lagen. Auch tironische Noten kommen als Reklamanten vor³⁵.

Auf eine interessante Wortmarke in der Lorscher Handschrift London, British Library, Harley 3039, hat mich Michael Kautz hingewiesen. Es handelt sich um die tironische Note *siquidem* am unteren Seitenrand von f. 57r. Dass in der drittletzten Zeile des Handschriftentextes das Wort *siquidem* vorkommt, könnte reiner Zufall sein. Doch ein Blick auf die nächste Seite schließt diesen Zufall aus. Dort ist am oberen Seitenrand die tironische Note *cui* zu finden; sie steht genau über dem Wort *cui* in der ersten Textzeile (siehe Abb. 10). Ich finde noch keine zufriedenstellende Erklärung für dieses Phänomen.

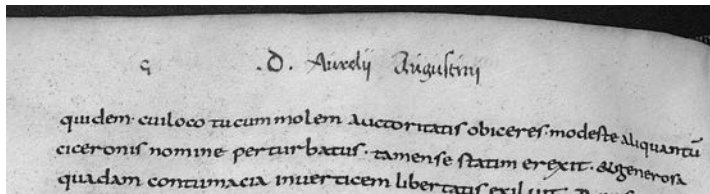


Abb. 10. London, British Library, Harley 3039, f. 57v (Ausschnitt). Die Wortmarke in Gestalt der tironischen Note *cui* am oberen Seitenrand befindet sich direkt über dem Wort *cui* in der ersten Textzeile.

6. Schlussbemerkung.

Bei den hier behandelten stenographischen Vermerken steht der Wortlaut in aller Regel nicht in Frage. Dies macht insbesondere die Beispiele aus der Zeit vor der karolingischen Reform zu wertvollen Zeugnissen für die Erforschung der Kurzschrift. Dagegen fehlt jeder textliche Ertrag. Doch auch für die Geistesgeschichte des Mittelalters ergeben sich Forschungsaspekte. Zwei Fragestellungen scheinen mir hier von besonderem Interesse zu sein: Worin bestand der Zweck dieser Vermerke? Wer hatte die Erlaubnis, derartige Vermerke in den Büchern anzubringen? Die vorgelegte Stu-

³⁵ Laon, Bibliothèque municipale, 50, vgl. BISCHOFF 2004, Nr. 2053, sowie Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2843 A.

die soll einen Ansatz für die Beantwortung dieser Fragen bieten, der sich in zwei Aussagen zusammenfassen lässt: Markierung hat als allgemeiner Zweck stenographischer Vermerke eine große Bedeutung. Die Akteure gehören vergleichsweise kleinen Gruppen von Schreibern und Gelehrten an, die in den Genuss einer stenographischen Ausbildung kamen.

Detailliertere Aussagen über den Zweck der Markierung und über den konkreten Auftrag hinter der Markierung müssen aus den Umständen der Einzelfälle abgeleitet werden.

ANHANG

Stenographische Randnotizen in der Handschrift Lyon, Bibliothèque municipale, 602 (519):

F. 32r: *de die iudicii* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 1, 28 (vgl. PL 23, Spalte 544) «Illud vero quod in sequenti ponis capitulo: In die iudicii iniquis et peccatoribus non parcendum, sed aeternis eos ignibus exurendos, ferre quis possit, interdicere te misericordiam dei, et ante diem iudicii de sententia iudicis iudicare, ut si voluerit iniquis et peccatoribus parcere, te praescribente, non possit?».

F. 32v: *de resurrectione* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 1, 28 (vgl. PL 23, Spalten 544-545) «Quam ob causam, et in primo Psalmo canitur: Quoniam non resurgent impii in iudicium. Iam enim in perditionem praeiudicati sunt. Neque peccatores in consilio iustorum. Aliud est gloriam perdere resurgendi, aliud perire perpetuo».

F. 40r: *sex civitates* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 1, 35 (vgl. PL 23, Spalte 554) «Sex civitates eleguntur exilii eorum...».

F. 43r: *critobolos* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 1 (vgl. PL 23, Spalte 559) «Multa quidem de scripturis sanctis memoriter copioseque dixisti...».

F. 45r: ... *de nativitate domini* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 4 (vgl. PL 23, Spalte 563) «Omnes haeretici erraverunt, non intelligentes mysterium nativitates eius. Magisque specialem nativitatem salvatoris, quam ad omnium hominum referri potest hoc quod dicitur, qui, aperit vulvam, sanctus vocabitur domino».

F. 46v: *de Hiob* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 4 (vgl. PL 23, Spalte 564) «Ecce Iob noster vere immaculatus et iustus...».

F. 47r: *de ira dei et irascimini* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 5 (vgl. PL 23, Spalte 565) «Ira enim dei iusta est, ira autem viri de perturbata mente procedit. Unde et in psalmo dicitur: Irascimini, et nolite peccare...».

F. 48r: *de quatuor perturbationibus* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 6 (vgl. PL 23, Spalte 566) «Quattuor sunt perturbationes, quibus genus vexatur humanum...».

F. 48v: *de Iosepho et quinque Tusculanarum Ciceronis libri* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 6 (vgl. PL 23, Spalte 567) «Unde et Iosiphus Maccabeorum scriptor historiae, frangi et regi posse dixit perturbationes animi, non eradicari, et quinque Tusculanarum Ciceronis libri, his disputationibus referti sunt».

F. 49r: *de angelos immortales thronos et dominationes* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 7 (vgl. PL 23, Spalte 567) «Et certe legimus inmortales angelos, inmortales thronos et dominationes, ceterasque virtutes».

F. 49v: *de luna et stellis iuxta Hiob* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 7 (vgl. PL 23, Spalte 568) «Si enim iuxta Iob: Luna non splendet, et stellae non sunt mundae in conspectu eius, quanto magis homo, putredo, et filius hominis, vermis!».

F. 55r: *de epocretas* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 13 (vgl. PL 23, Spalte 575) «De foris quidem videmini hominibus iusti, intus autem pleni estis ypocrisi et iniquitate? Quamvis aliis vitiis carere possimus, hypocriseos maculam non habere aut paucorum est, aut nullorum».

de apostolis – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 14 (vgl. PL 23, Spalte 575) «Apostoli audiunt: Sic non potuistis una hora vigilare mecum? Non dixit, noluistis, sed, non potuistis. Apostoli una hora vigilare non possunt, somno, merore et carnis fragilitate superati, et tu potes longo tempore omnia simul peccata superare?».

F. 56r: *de resurriccione* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 15 (vgl. PL 23, Spalte 576) «Postea cum accubuissent undecim, apparuit eis, et exprobravit incredulitati et duritiae cordis eorum, quia his qui eum viderant resurgentem, non crederunt».

F. 61r: *de Ilia* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 21 (vgl. PL 23, Spalte 584) «Helias in cuius spiritu et virtute venit Iohannis Baptista...».

F. 68r: *de filios Israel et Hierusalem* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 28 (vgl. PL 23, Spalte 593) «Filii Israel, et filii Iuda iniquitatem fecere perpetuam in conspectu tuo: ab adulescentia sua usque ad praesentem diem, et civitas Hierusalem ab initio conditionis suae usque ad diem eversionis suae me ad iracundiam provocavit. Adtende quid dicat, finem iunge principio, omne medium tempus in vitio est».

F. 68v: *de Irimia* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 2, 28 (vgl. PL 23, Spalte 593) «Hieremias sanctificatus antequam natus, virgo, profeta veteris testamenti pertimescit Sedeciam, et flebiliter obsecrat, dicens...».

F. 74r: *unde de oratione dominica* – zu Hier. *adv. Pelag.*, 3, 15 (vgl. PL 23, Spalten 612-613) «Sic docuit apostolos suos, ut cotidie in corporis illius sacramento credentes audeant loqui: Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum».

F. 81r: *unde de duos filios* – zu Hier. *epist.*, 21, 4 (vgl. HILBERG 1910, S. 117) «Homo quidam habebat duos filios. Hominem deum dici, multis testimoniis adprobatur...».

F. 83v: *de retoricis* – zu Hier. *epist.*, 21, 13 (vgl. HILBERG 1910, S. 122) «Daemonum cibus est carmina poetarum, saecularis sapientia, retoricorum pompa verborum».

F. 84r: *ironice de retoricis* – zu Hier. *epist.*, 21, 13 (vgl. HILBERG 1910, S. 122) «Haec si secundum litteram intelligimus, nonne ridicula sunt?».

F. 94v: *de operarios* – zu Hier. *epist.*, 21, 40 (vgl. HILBERG 1910, S. 140) «Quod si hac sententia non adduceres, saltem illius auctoritate parabolae commovere, in qua per totam diem operarii mittuntur ad vineam; et in prima hora vocantur Adam Abel Seth, in tertia Noe, in sexta Abraham, in nona Moyses, in undecima gentilium populus...».

BIBLIOGRAPHIE

- CNT *Commentarii Notarum Tironianarum* (SCHMITZ 1893).
 PL 23 *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri Opera omnia*, studio et labore VALLARSII et MAFFAEII, Tomus secundus, accurate et denuo recognoscente J. P. Migne, Parisiis, apud Garnier fratres, 1883 (PL, 23).
- BISCHOFF B. 1960, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken der Karolingerzeit*, Teil I, 2. Auflage, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
 — 1966, *Hadoard und die Klassikerhandschriften aus Corbie*, in ID., *Mittelalterliche Studien*, Bd. I, Stuttgart, Anton Hiersemann, S. 49-67.
 — 1980, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken der Karolingerzeit*, Teil II, Wiesbaden, Harrassowitz.
 — 1994a, *Libraries and Schools in the Carolingian Revival of Learning*, in ID., *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Engl. transl. M. GORMAN, Cambridge, Cambridge University Press, S. 93-114.
 — 1994b, *Paleography and the Transmission of Classical Texts in the Early Middle Ages*, in ID., *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Engl. transl. M. GORMAN, Cambridge, Cambridge University Press, S. 115-133.
 — 1998, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Teil I, Wiesbaden, Harrassowitz.
 — 2004, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Teil II, Wiesbaden, Harrassowitz.
- BISCHOFF B. – J. HOFMANN 1952, *Libri Sancti Kyliani*, Würzburg, Ferdinand Schöningh (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg, 6).
- BOGE H. 1974, *Griechische Tachygraphie und tironische Noten*, Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag.
- CHÂTELAIN É. 1902a, *Un manuscrit de Solin relevé par les notes tironiennes*, «Revue de philologie de littérature e d'histoire anciennes», n. s., XXVI, S. 38-43.
 — 1902b, *La tachygraphie latine des manuscrits de Vérone*, «Revue des bibliothèques», XII, S. 1-40.
- CHÂTELAIN É. – A. SPAGNOLO 1905, *La tachygraphie latine des manuscrits de Vérone II*, «Revue des bibliothèques», XV, S. 339-358 und Tafeln 1-4.
- GANZ D. 1990, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag (Beihefte der Francia, 20).
 — 2021, *Ludwig Traube über Subskriptionen und Karolingische Philologie*, «Mittel-lateinisches Jahrbuch», LVI, S. 134-145.
- GORMAN M. 2007, *Paris Lat. 12124 (Origen on Romans) and the Carolingian Commentary on Romans in Paris Lat. 11574*, «Revue Bénédictine», CXVII, 1, S. 64-128.
- HARTMANN L. M. 1899, *Gregorii I papae Registrum epistolarum. Tomus II. Libri VIII-XIV*, Berlin, Weidmann (MGH Epistolae, 2).

- HELLMANN M. 2014, *Qualitätsmanagement in der karolingischen Schreibwerkstatt. Neue Erkenntnisse zu den Kölner Tironiana*, in H. FINGER – H. HORST (hrsg. von), *Mittelalterliche Handschriften der Kölner Dombibliothek. Fünftes Symposium der Diözesan- und Dombibliothek Köln zu den Dom-Manuskripten (30. November bis 1. Dezember 2012)*, Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek mit Bibliothek St. Albertus Magnus (Libelli Rhenani, 51), S. 145-165.
- 2015a, *Stenographische Technik in der karolingischen Patrologie*, in J. BECKER – T. LICHT – S. WEINFURTER (hrsg. von), *Karolingische Klöster. Wissenstransfer und kulturelle Innovation*, Berlin-München-Boston, De Gruyter (Materiale Textkulturen 4), S. 175-194.
- 2015b, *Spurensicherung im dunkelsten Winkel der Schatzkammer. Zur Entzifferung der tironischen Noten in Cod. 212*, in H. HORST (hrsg. von), *Mittelalterliche Handschriften der Kölner Dombibliothek. Sechstes Symposium der Diözesan- und Dombibliothek Köln zu den Dom-Manuskripten (28. und 29. November 2014)*, Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek mit Bibliothek St. Albertus Magnus (Libelli Rhenani, 62), S. 51-72.
- 2015-2016, *Tironische Noten im karolingischen Fulda*, «Fuldaer Geschichtsblätter», XCI-XCII, S. 25-47.
- 2017, *Tironische Tituli: Die Verwendung stenographischer Marginalien zur inhaltlichen Erschließung von Texten des frühen Mittelalters*, in TEEUWEN – VAN RENSWOUDE 2017, S. 263-283.
- HILBERG I. (ed.) 1910, *Hieronymus, Epistulae 1-70*, Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag (CSEL, 54).
- HUGLO M. 1994, *D'Helisachar à Abbon de Fleury*, «Revue bénédictine», CIV, 1-2, S. 204-230.
- LEHMANN O. 1885, *Das tironische Psalterium der Wolfenbütteler Bibliothek*, Leipzig, Teubner.
- MENTZ A. 1940, *Ein Schülerheft mit altgriechischer Kursive. Neun Wachstafeln des Instituts für Altertumswissenschaft Robertinum zu Halle (Saale)*, Bayreuth, Gauverlag Bayerische Ostmark.
- 1944, *Die Tironischen Noten. Eine Geschichte der römischen Kursive*, Berlin, De Gruyter, S. 112-121.
- MUZERELLE D. 2004, *Aperçu sommaire (et perspectives nouvelles) sur les notes tironiennes*, in N. ANDRIEUX-REY – S. BRANCA-ROSOFF – C. PUECH (éd. par), *Écritures abrégées (notes, notules, messages, codes...). L'abréviation entre pratiques spontanées, codifications, modernité et histoire*, Gap-Paris, Éditions Ophrys (Bibliothèque de Faits de langues), S. 191-210.
- PEZÉ W. 2017, *The Making of the 'De praedestinatione' of Ratramnus of Corbie (Including the Identification of a New Personal Manuscript)*, in TEEUWEN – VAN RENSWOUDE 2017, S. 125-155.
- SCHMITZ W. 1869, *Die Madrider Noten*, «Panstenographikon», I, S. 89-109 und Tafeln 1-7.
- 1893, *Commentarii Notarum Tironianarum*, Leipzig, Teubner.

- STEINOVÁ E. 2018, *The Rise of the Quotation Sign in the Latin West and Changing Modes of Reading between the Sixth and the Ninth Centuries*, «Scriptorium», LXXII, S. 123-166.
- 2019, Notam superponere studui. *The Use of Annotation Symbols in the Early Middle Ages*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 52).
- TEEUWEN M. 2017, *Voices from the Edge. Annotating Books in the Carolingian Period*, in TEEUWEN – VAN RENSWOUDE 2017, S. 13-36.
- TEEUWEN M. – I. VAN RENSWOUDE (ed. by) 2017, *The Annotated Book in the Early Middle Ages. Practices of Reading and Writing*, Turnhout, Brepols (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 38).
- VON BÜREN V. 1996, *Une édition critique de Solin au IX^e siècle*, «Scriptorium», L, S. 22-87 mit Tafeln 6-10.

INDICI

a cura di Livia Briasco

INDICE DEI DOCUMENTI E DEI MANOSCRITTI

Indice dei manoscritti e dei documenti secondo la sede di conservazione

ANGERS

Bibliothèque municipale
493: 182

ANN ARBOR

Michigan University Library
P.Corn. II 44: 78, 88

AUXERRE

Bibliothèque municipale
27: 172

BERLIN

Staatsbibliothek - Preussischer Kulturbesitz
Lat. fol.
269: 174

BRUXELLES

Bibliothèque Royale de Belgique
9850: 175
9851: 175
9852: 175

CAIRO

IFAO
P.IFAO Edfou Jarre inv. 39+50: 64

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Ott. lat.

93: 176

Pap. lat.

2: 129n

7: 138n

26: 129n

Reg. lat.

118: 170, 171 e n

141: 171 e n

846: 175

1484: 183

1762: 166

Vat. lat.

3799: 164

DARMSTADT

*Universitäts- und Landesbibliothek
Darmstadt (ULB) (olim Hessische
Landes- und Hochschulbibliothek)*
756: 182n

HEIDELBERG

*Institut für Papyrologie Universität Hei-
delberg*
inv. 1215: 106

KARLSRUHE

Badische Landesbibliothek

Aug. perg.

212: 182n

KÖLN

Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek

Dom-Hs.

52: 183

80: 182n

92: 165, 166

93: 165, 166

98: 182n

KØBENHAVN

Kongelige Bibliotek

GKS

163 2°: 172 tab.

LAON

Bibliothèque municipale

50: 184n

129: 172 tab.

131: 172 tab.

LEIDEN

Universiteitsbibliotheek

Voss. lat.

F 74: 178

Q 87: 177

LEIPZIG

Universitätsbibliothek

Rep. I 21: 178, 179 fig. 5

LIVERPOOL

National Museums Liverpool

30.8.78.75: 106

LONDON

British Library

Add. ms.

5412: 138n

Harley

3039: 184 e fig. 10

Papyrus

1442: 131

British Museum

Prehistorian Europe Vindolanda

85.183.a [2]: 164n

86.371: 164n

86.474: 164n

87.515: 164n

87.684: 164n

LUCCA

Biblioteca Capitolare Feliniana

490: 147n

LYON

Bibliothèque municipale

602: 178, 180 fig. 6, 181 e fig. 8 e n,

185

MILANO

Biblioteca Ambrosiana

C 127 inf.: 182n

E 153 sup: 182n

MONTPELLIER

Bibliothèque municipale

5: 182n

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

Clm

14390: 183n, 184

14417: 183n

14500: 182

14510: 183n

PARIS

Archives Nationales

K7

17/3: 148n

Bibliothèque nationale de France

lat.

- 1732: 175
 1746: 171
 1759: 182
 1771: 167-170, 172, 174, 175
 2627: 8n
 2843 A: 184n
 7230 A: 177
 8840: 125n
 9652: 182
 11574: 169, 170n
 11641: 142n
 11999: 165
 12097: 176, 180
 12124: 169-171
 12220: 171, 182n
 12292: 182n
 12445: 175
 13386: 173, 174
 17416: 171

NAL

- 1448: 170, 171, 182n

PRAHA

Narodní knihovna České republiky

- III. E. 10: 183n

SAINT-OMER

Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer (olim Bibliothèque Municipale)

- 72: 171 e n, 174

SALZBURG

Stiftsbibliothek Sankt Peter

- a VIII 29: 173

SANKT GALLEN

Stiftsbibliothek

- 171: 175, 182n

VALENCIENNES

Bibliothèque municipale

- 170 (162): 174

WIEN

Österreichische Nationalbibliothek

Pap.

- G 946: 101 fig. 36, 114
 G 4368: 97 fig. 27, 112
 G 8242: 99 fig. 33, 114
 G 18954: 94 fig. 18, 107
 G 19837a: 99 fig. 32, 113
 G 20934: 96 fig. 24, 110
 G 20987: 97
 G 21292: 96 fig. 23, 109
 G 25158: 97 fig. 25, 111
 G 25167: 97
 G 25195: 74n
 G 25514: 106
 G 25562: 106
 G 25565: 106
 G 25596: 97
 G 25630: 95 fig. 21, 108
 G 25645: 85 fig. 11, 106
 G 26585: 111
 G 29488: 103
 G 36945: 99 fig. 31, 113
 G 39741: 103
 G 39924: 78
 G 41131: 87 fig. 12, 107
 G 41158: 75 fig. 1, 105
 G 55589: 84 fig. 7, 106
 L 167: 82n

WÜRZBURG

Universitätsbibliothek

- M. p. th. f. 37: 175

Indice dei documenti secondo la sede d'edizione

BGU	12: 134n, 139n
I	14: 139n
304: 93n	16: 139n
310: 96	17: 128n
315: 90	20: 128n
II	22: 139n
364: 83n, 109	24: 139n
371: 96, 111	25: 139n
III	26: 139n
751: 74n	28: 139n
840: 106	30: 139n
841: 97	37: 139n
873: 78	III/1
944: 74n	1: 128n
XVII	2: 128n, 131n
2711: 54	3: 128n
XXI	4: 148n
2891: 78	5: 128n
	6: 128n
<i>Les Buttles pontificies en papir de Catalunya</i>	7: 128n
3: 128n	8: 128n
	12: 128n
	13: 128n
<i>Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono</i>	18: 128n
9: 128n	19: 128n
11: 135n	22: 128n
13: 128n	27: 128n
15: 146n	40: 128n
	44: 128n
<i>Le carte santambrosiane</i>	IV/1
5: 127n	2: 131n
	8: 131n
<i>Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor</i>	10: 131n
5: 139n	13: 131n
6: 139n	
	ChLA
CDL	I
I	2: 134n
3: 139n	40: 135n
4: 128n	41: 135n
7: 139n	42: 135n

- 45: 135n
46: 135n
- II
157: 135n
159: 135n
160: 135n
- III
180: 134n
182: 134n
184: 134n
186: 134n
188: 134n
190: 134n
192: 134n
220: 134n
223: 134n
- IV
236: 134n
- XII
539: 135n
541: 135n
- XIII
549: 129n
550: 129n
551: 129n
552: 129n
553: 129n
554: 129n
555: 129n
556: 129n
557: 129n
558: 129n
559: 129n
560: 129n, 137n
561: 129n, 137n
562: 129n, 137n
563: 129n, 137n
564: 134n, 137n
565: 134n, 137n
566: 134n, 137n
567: 134n, 137n
568: 134n, 137n
569: 129n
570: 134n, 137n
- XIV
585: 134n
592: 129n
- XV
613: 135n
614: 135n
616: 134n
- XVI
620: 134n
630 (= *Lettere originali*, II/2, nr. 2): 128n
631: 135n
666: 129n
- XIX
672: 134n
- XX
702: 135n
- XXIII
730: 134n
731: 134n
- XXV
794: 134n
- XXVI
799: 134n
- XXVII
814: 135n
835: 135n
838: 134n
- XXVIII
845: 134n
884: 134n
- XXIX
863 (= P.Ital. 50): 149n
866: 136n
867: 136n
868: 136n
869: 135n, 136n
875: 135n
883: 135n
888: 135n
- XXX
902: 134n
909: 134n
910: 135n

XLVI

- 1398: 134n
- 1399: 134n
- 1400: 134n
- 1401: 134n
- 1402: 134n

LIII

- 1: 135n
- 2: 135n
- 8: 135n
- 10: 135n
- 13: 135n
- 14: 135n

LIV

- 5: 135n
- 16: 135n

LV

- 1: 148n
- 2: 135n
- 8: 129n
- 11: 135n

LVII

- 19: 135n

LXII

- 15: 135n
- 24: 135n

LXVIII

- 18: 135n

LIX

- 17: 135n

LXXXIV

- 27: 135n

LXXXVIII

- 2: 135n
- 28: 135n
- 35: 135n

LXXXIX

- 13: 135n

XCI

- 25: 135n
- 32: 135n

XCII

- 7: 135n

XCIII

- 10: 135n
- 11: 135n

XCIV

- 4: 135n
- 5: 135n

XCV

- 22: 135n

CXII

- 13: 135n
- 14: 135n
- 19: 136n
- 20: 135n
- 23: 135n
- 24: 135n
- 25: 135n
- 48: 136n

CXIII

- 8: 135n
- 9: 135n

CXIV

- 1: 134n
- 2: 134n
- 3: 134n
- 4: 134n
- 5: 134n
- 6: 136n
- 11: 136n
- 23: 136n
- 25: 136n
- 26: 136n
- 29: 136n

CXVII

- 2: 128n
- 27: 128n

Codex Diplomaticus Cajetanus

- 1: 128n
- 19: 128n

CPR

IV

- 169: 100 fig. 35

- X
 31: 102n
 136: 109
- XIV
 2: 92n
 12 (= SB XXVI 16734): 74n
 32: 92n, 96
- XIX
 32: 95 e fig. 22, 108, 111
 45: 84 fig. 9
- XXII
 4: 111
- XXIII
 34: 92n
- XXIV
 30: 111
- XXV
 30: 113
- XXX
 13: 60, 61, 63n
 20: 61, 64 e n
 21: 61
 22: 63
 24: 64
 28: 60
- Diplomatica hispano-visigoda*
 215: 134n
 216: 134n
 217: 134n
 218: 134n
 219: 134n
 220: 134n
- La diplomatie française du haut Moyen Âge. Inventaire des chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*
 128: 128n
 140: 128n
 239: 128n
- Frühe Papsturkunden*
 1: 128n
- Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.)*
 I
 1: 131n
 2: 131n
 II/2
 2 (= ChLA XVI, 630): 128n
- Monumenta ad Neapolitani ducatus*
 II/1
 33: 129n
 II/2
 3: 129n
- P.Amh.
 II
 149: 81n
- P.Apoll.
 61: 62
 66: 63n
 78: 64
 84: 64
- Papsturkunden (896-1046)*
 206: 128n
 207: 128n
 210: 128n
 245: 128n
 257: 128n
 277: 128n
 299: 128n
 325: 128n
 405: 128n
 416: 128n
 437: 128n
 457: 128n
 507: 128n
- P.Bas.
 II
 58 (= P.Ital. 54): 125n

- P.Berl.Zill.
8: 92n, 96, 102
- P.Bingen
130: 55n
132: 55n
- P.Bodm.
6: 46n
- P.Brook.
16: 102
- P.Cair.Masp.
I
67002: 59 e fig. 8 e 9
67003: 58 e fig. 5
67004 (= SB XXVIII 17239): 58
e fig. 6
67005: 58 e fig. 7
67008: 57, 58 fig. 4
67107: 55n
67109: 55n
67110: 55n
67121: 55n
II
67128: 55n
67129: 55n
67130: 55n
67151: 60, 77n, 126n
67152: 60
67156: 52n
67163: 52n
67164: 52n
III
67300: 90
67301: 55 e n, 56 fig. 1
67303: 55n
67328: 55n
- P.Col.
VIII
237: 80 e n
244: 102n
- P.Cotsen
1: 41
- P.Daris
29: 75n
- P.Edfou
I
3: 103n
- P.Eirene
II
3: 92n
10: 97, 98 fig. 28, 112
12: 79, 87 fig. 13
27: 96
- P.Erl.
67: 92n
68: 99
- P.Flor.
III
282: 55n
- P.Fouad
86: 62n
87: 62 e n
88: 62 e n e fig. 10
89: 62n
- P.Gascou
41: 81n
- P.Gen.
IV
188: 94
192: 78, 87n
194: 83n
- P.Grenf.
I
54: 80 e n
II
100: 93

- P.Harr.
I
136: 74
- P.Heid.
XI
471: 101n
- P.Ital.
I
3: 125n, 151n
4: 133n
5: 52n, 133n
7: 128n
10: 129n
11: 129n
18: 128n, 139n
19: 128n, 139n
22: 138n
II
35: 138n
37: 138n
44: 148n
50: 128n, 149n
51: 127n
52: 128n
54 (= P.Bas. II 58): 125n
57: 128n
58: 128n
- P.Kellis
V
19: 47n
20: 47n
VII
68: 47n
82: 47n
- P.Köln
XIV
586: 78, 88n
- P.Lips.
I
61: 74n
- P.Lond.
I
32: 148n
113 6a: 94, 111
III
1044: 77n
IV
1339: 66n
1344: 66
1351: 66n
1359: 66n
1363: 66n
1366: 66n
1368: 66n
1378: 66n
1379: 66n
1401: 66n
1434: 101n
1435: 101n
1436: 101n
1515: 101n
1634: 66
1640: 66
V
1674: 57 e fig. 3
1677: 56, 57 fig. 2
1692a: 55n
- P.Marini
20: 128n
41: 139n
54: 127n
69: 127n
70: 129n
71 (Le carte antiche di S. Pietro, nr.
1): 129n
104: 130n
- P.Mert.
I
37: 74 e n
II
98: 81n

- P.Mich.
 XI
 611: 80n
 613: 75 e n
 XIII
 662: 55n
 664: 55n
 666: 55n
 668: 54
 XVIII
 670: 55n
 XX
 810: 75n
- P.Michael.
 35: 96
 42b: 55n
 46: 55n
- P.Mich.Copt.
 14: 103
- P.Monts.Roca
 86: 99
- P.Oxy.
 I
 102: 74
 133: 83n
 VII
 1042: 81n
 VIII
 1130: 75
 IX
 1217: 110
 XIV
 1627: 75n
 1716: 75n
 XVI
 1961: 79, 81n
 1973: 88 e n
 1983: 88 e n
 1989: 103n
- XX
 2270: 81n
 2275: 110
 XXII
 2347: 75n
 XXXI
 2603: 61n
 XXXIV
 2718: 78 e n
 XLIII
 3146: 75n
 LVI
 3862: 110
 3868: 46
 LVII
 3914: 85
 LXIII
 4390: 79
 4397: 52n, 103n
 LXXVII
 5121, 54n
 LXXXIII
 5367: 78n, 81
 5376: 78n
- P.Prag.
 I
 41: 92n
 66: 95, 108
 II
 131: 74n, 88
 161: 83
- P.Rain.Cent.
 123: 75
 166: 128n
- P.Rain.Unterr.
 52: 101n
- P.Ross.Georg.
 III
 53: 93, 111
 55: 94n

- P.Sakaon
64: 74
- P.Select.
13: 75 e n, 76 e fig. 2
15: 75n
- PSI
I
52: 96
72: 82n
IV
301: 110
VI
689: 80n, 88
VIII
882: 75n
935: 46
X
1122: 96
XXIII
1345: 62n
- P.Vat.Aphrod.
1: 55n
2: 55n
- P.Vind.Sijp.
10: 78, 80 fig. 5
- P.Wisc.
I
10: 88 e n
11: 96
12: 75n
- P.Worp
11: 82, 85
- P.Yale
I
71: 80n
- Regesto della Chiesa di Tivoli*
1: 128n
- Regesto di S. Apollinare Nuovo*
2: 128n
- Regii Neapolitani archivi monumenta*
54: 129n
109: 129n
155: 129n
267: 129n
292: 129n
351: 129n
386: 129n
458: 129n
463: 129n
- Les registres d'Innocent IV*
5848: 130n
- SB
I
4485: 94
4502: 74n
4658: 97
4670: 102n
4699: 93
4753: 83n
4764: 92n
4782: 97
4819: 102
4825: 97
4832: 102
4835: 102n
4938: 109
5681: 95-96, 111
- V
7666: 74n
7668: 74n
- VI
8987: 77n, 78n, 81n, 96
8988: 77n
9158: 110
9219: 74n
9282: 75n
9294: 94, 95 fig. 20
9311: 74n

- 9461: 107
 9462: 96
 9590: 81n
 VIII
 9750: 96, 97 fig. 26
 9759: 103
 9770: 83, 84 fig. 8, 106
 9876: 81n, 87 fig. 14
 XIV
 12109: 74 e n
 XVI
 12430: 65
 12431: 65
 12583: 79
 12664: 93 e fig. 17
 12717: 93 e fig. 16
 XVIII
 13860: 83, 106
 14001: 88
 XX
 14561: 64 e n
 14562: 64 e n
 14626: 53n
 14964: 78n
 XXIV
 16287: 111
 XXVI
 16734 (= CPR XIV 12): 74 e n
 XXVIII
 17014: 87n
 17154: 107
 17200: 107
 17239 (= P.Cair.Masp. I 67004):
 58n
 SB Kopt.
 I
 36 (= P.Budge): 77n
 SPP
 III
 303: 111
 344: 111
 345: 98 e fig. 30
 356: 99 e fig. 34
 403: 102n
 434: 95n
 442: 98
 III²
 2: 95n
 29 + 75: 95
 30: 97
 54: 97, 98 fig. 29
 72bis: 98, 113
 83: 95n
 90: 95n
 91: 95n
 92: 95n
 106: 95n
 163: 95n
 188: 102
 190: 99
 213: 102
 214: 102
 215: 102
 216: 102
 217: 102
 218: 102
 219: 102
 220: 102
 221: 102
 222: 102
 223: 102
 224: 102
 225: 102
 226: 102
 227: 102
 228: 102
 229: 102
 230: 102
 231: 102
 232: 102
 236: 102
 477: 109
 VIII
 753: 109
 1048: 111
 1099: 95n
 1334: 99

XX

118: 75n
128: 78, 79 fig. 4
139: 109
145: 91 fig. 15
148: 107
209: 94 e fig. 19
219: 84 fig. 10
227: 82 fig. 6
260: 109
269: 78, 79 fig. 3

T.Vindol.

II

122: 164n
123: 164n
124: 164n
125: 164n
126: 164n

Die Urkunden der Merowinger

108: 134n, 137n
151: 130n

SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio

1: 127n
2: 127n

INDICE DEI NOMI

- Aaron, notaio dell'Arsinoite, 90n, 92-94
Abba Hor, notaio dell'Arsinoite, 83, 92, 100, 104, 114
Abd al-Malik, califfo, 143
Abib, figlio di Abdella, 101n
Abu'l-Kasim Ibn Hawqal, 124
Adams J. N., 76n
Adalardo, abate di Corbie, 130
Adebaldo, arcivescovo di Colonia, 165
Adelchi, re longobardo, 127
Agathokles, notaio dell'Arsinoite, 78
Agati M. L., 142n, 147n
Agnello, detto ravennate, 138 e n
Agosti G., 13n
Agostino, arcivescovo di Canterbury, 166
Agostino, vescovo di Ippona, 26n, 141, 142n, 167
Aiello V., 4n
Aioup, figlio di Abib, 101n
Aland K., 1
Alboino, re longobardo, 127
Alföldi A., 10n
Allen M. I., 183
Ambrogio, santo, 175
Amerise M., 11n, 24n, 26n, 30n
Ammirati S., 129n, 133n, 141, 142n
Amory Y., 89n
Anastasios, notaio dell'Heracleopolite, 83, 90
Anastasios, notaio dell'Ossirinichite, 103n
Andaloro M., 10n
Andreas, proprietario di un archivio, 95n
Annianos, notaio dell'Heracleopolite, 75n
Anoup, notaio dell'Heracleopolite, 83, 92, 93
Anoup, notaio dell'Ossirinichite, 81n
Apfous, notaio dell'Ossirinichite, 80n
Apion, notaio, 74
Apollonio di Tiana, 26n
Arslan E. A., 10 e n
Artemidoros, notaio dell'Heracleopolite, 75n, 76
Artemios, notaio, 103
Ast R., 151n
Astolfo, re longobardo, 127, 131n, 136n
Athanasios, notaio dell'Heracleopolite, 74, 85, 105
Athanasios, pagarca (?), 60, 61, 64
Atsma H., 129n, 137n
Aureliano, imperatore, 16

Balard M., 144n
Ballardini A., 125n
Barbero A., 5n, 11n, 20-22, 28n, 30n, 144n
Barbier J., 129n, 130n, 134n
Bardill J., 4n, 7n, 8n, 11n
Bardy G., 21n
Barnes T. D., 4n, 5n, 11n, 12n, 22n
Basilio Flavio, console, 106
Basilios, pagarca di Afrodito e proprietario di un archivio, 51n, 53n, 65, 67

- Bastien P., 10n
 Bell H. I., 66 e n
 Bergmann M., 16n, 17n
 Bischoff B., 166n, 169-175, 177n, 182-184
 Bisconti F., 10n
 Blanchard A., 142n
 Blok H. P., 45n
 Boehm G., 2n
 Boge H., 164n
 Bonamente G., 4n
 Bonansea N., 2n
 Bottecchia Dehò M. E., 5n
 Boud'hors A., 41n, 53n, 64n
 Bougard F., 127n, 128n
 Bremmer J., 1 e n
 Bresslau H., 121n, 130n, 131n
 Brown M. P., 131, 132n
 Brown T. S., 129n
 Brühl C. R., 130, 131n, 146n
 Bruun P., 10n
 Bucking S., 41n
 Bülow-Jacobsen H., 123n

 Calderone S., 26n
 Cammarosano P., 150n
 Canella T., 10n, 11n
 Canellas Lopez A., 131 e n, 134n
 Canetti L., 11n, 26n
 Capasso M., 123n
 Carbonetti Venditelli C., 120n, 122 e n, 123n, 127 e n, 128n, 136n, 138n, 139n, 148n, 149n
 Carlà F., 10n
 Carletti C., 10n
 Carlig N., 51-53, 66n, 89n, 91n
 Carlo Magno, imperatore, 103n, 129, 135n
 Cassiodoro Flavio Magno Aurelio, 126n, 132
 Cassirer E., 2n
 Cattafi E., 51
 Cavallo G., 67n, 83n, 144n, 148n
 Černý J., 45 e n

 Chael, scriba, 100
 Chairemon, notaio, 74
 Chantraine H., 30n
 Châtelain É., 177n, 179n
 Cherubini P., 142n
 Chilperico II, re longobardo, 130
 Choat M., 51n
 Christodoros, notaio dell'Arsinoite, 78, 79, 90
 Cicerone Marco Tullio, 179
 Cirelli E., 146n
 Cirillo, vescovo di Gerusalemme, 30 e n
 Claude D., 121n
 Claudio detto il Gotico, imperatore, 18
 Collavini S., 151 e n
 Colombano, abate di Luxeuil, 133n
 Cooper J. P., 144n
 Cosentino S., 146n
 Costantino, imperatore, 1, 3-8, 10-12, 16-31, 76, 125
 Costantino II, imperatore, 28
 Costanzo II, imperatore romano, 30
 Costanzo Cloro, imperatore, 16, 18
 Costanzo Gallo, cesare d'Oriente, 30
 Creed J. L., 6n
 Crisci E., 141, 142n
 Crispo Flavio Giulio, 5, 12, 28
 Crum W. E., 43n, 44 e n
 Cursi M., 142n

 Daniel B., 74n
 Dearn A., 30n
 Décobert C., 144n
 De Goeje M. J., 124n
 De Gregorio G., 148n
 Delattre A., 126 e n
 Delbrueck R., 10n
 Del Corso L., 56n, 59 e n, 60n
 Del Francia Barocas L., 52n
 Deliyannis D., 138n
 Della Valle M., 22n
 Delogu P., 126n, 146n
 DePalma Digeser E., 5n, 16n
 Derda T., 102n

- De Robertis T., 128n
 Derrida J., 2n
 Desboeufs M.-A., 142n
 Desiderio, re longobardo, 127
 Di Branco M., 144n
 Didymos, notaio dell'Heracleopolite, 75n
 Diethart J. M., 52n, 73n, 126n
 Dijkstra J. H. F., 58n
 Dinkler-von Schubert E., 22n
 Diocleziano, imperatore, 51n, 71, 76 e n, 133n
 Diogenes, notaio dell'Ossirinchite, 75n
 (Flavio) Dioscoro di Afrodite, notaio e proprietario terriero, 51-53, 56 e n, 57, 59, 60, 63
 Docibile I, ipato bizantino, 128
 Dölger F. J., 7n
 Donato Tiberio Claudio, 183
 Dorandi T., 126n
 D'Ottone Rambach A., 124n
 Drake H. A., 5n, 16n, 22n, 29n
 Drijvers J. W., 30n
 Ducellier A., 144n
 Duchesne L., 124-126
- Elena Augusta, 11
 Elias, notaio dell'Arsinoite, 81, 84, 90, 95
 Elias, notaio dell'Heracleopolite, 82n, 86, 91, 92 e n, 96, 101, 111
 Elsner J., 16n
 Empereur J.-Y., 144n
 Ensoli S., 4n
 Epiphanius, notaio dell'Ossirinchite, 80n
 Erode il grande, re di Giudea, 9n
 Eusebio, vescovo di Cesarea, 3, 5 e n, 20-31
 Evelyn White H. G., 43n
- Farina R., 26n
 Fausta, moglie di Costantino, 12
 Feissel D., 82n, 83, 126n
 Feniello A., 123n
 Filipczak P., 144n
 Fink W., 103n
- Finney P. C., 11n
 Fioretti P., 133n
 Flavio Giuseppe, 179
 Foerster W., 47n
 Foucault M., 13, 16n
 Fournet J. L., 51n, 55n, 56n, 59n, 61n, 76n, 100n, 132n, 137n, 144n, 150n
 Fowden G., 30n, 144n
 Franco L., 24n, 25n, 27n
 Frascetti A., 4n
- Gadamer H.-G., 2n
 Gaff, *notario publico Bergomates*, 136n
 Gager G., 91n
 Galletier E., 4n, 20n
 Galtier É., 43n
 Ganz D., 166n, 174 e n, 177n
 Gardthausen V., 103n
 Garel E., 64n
 Garipzanov I., 3n, 7n, 77n, 89n, 103n, 104
 Gascou J., 53n, 56n, 62n, 64n, 65n, 126n
 Gasnault P., 126n
 Gasparri S., 146n
 Geary P., 137n
 Geertman H., 125n
 Georgios, notaio dell'Arsinoite, 91, 92n
 Georgios, notaio dell'Ossirinchite, 77n, 96
 Georgios, superiore del monastero della Metanoia, 62n
 Ghignoli A., 1, 6-8, 127n, 128n
 Giardina A., 4n, 126n
 Gillis J., 132n
 Giovanni VIII, papa, 125
 Girard S., 129n, 134n, 137n
 Girardet K. M., 5n, 23n
 Girolamo, santo, 5, 12 e n, 178
 Giustiniano, imperatore, 71, 103
 Giustino martire, 22n, 23n
 Gonis N., 78n, 87n, 103n
 Goodson C., 3n
 Gordon R., 91n

- Gorman M., 169 e n, 170 e n, 172 tab.
 Grégoire H., 8, 18n, 23n
 Gregorio Magno, papa, 123, 126, 129, 165
 Grenfell B. P., 72n
 Griffith F. Ll., 43n
 Grig L., 4n
 Grimoaldo II, principe di Benevento, 135n
 Grob E. M., 144n
 Grünbart M., 103n
 Grünewald Th., 6n, 18n
 Guastini D., 10n
 Guidetti F., 17n
 Guidobaldi F., 4n
- Haas C., 144n
 Hadoardus, prete e bibliotecario (?) di Corbie, 166
 Harpalos, notaio dell'Ossirinchite, 75n
 Harris W. V., 4n
 Hartmann L. M., 166n
 Heck E., 6n, 7n
 Heikel I. A., 24n, 29n, 30n
 Hellmann M., 166n, 168n, 175n, 178n, 180n, 182n, 183n
 Hemmerdinger B., 148n
 Heraiskos, notaio dell'Heracleopolite, 75n, 76
 Herodes (?), notaio, 74
 Higgins D., 16n
 Hilberg I., 186
 Hofmann J., 175n
 Holloway R. R., 4n
 Holton D., 45n
 Hubert É., 124n
 Huglo M., 170n
 Hunt A. S., 72n
 Hurtado L. W., 3n, 9 e n, 42n, 89n
 Husselman E. M., 43n
 Hybromius, donatore, 125
- Ildeboldo, arcivescovo di Colonia, 165
 Imdah M., 2n
- Innocenzo IV, papa, 130
 Internullo D., 119, 128n, 148n
 Ioannes, notaio dell'Arsinoite, 83, 90
 Ioannes, notaio dell'Heracleopolite, 103
 Ioannes, notaio dell'Ossirinchite, 82n
 Ioseph, notaio, 78
 Ioseph, sottoscrittore di Ossirinco, 52n
 Ioustos, notaio dell'Ossirinchite, 103n
 Ireneo di Lione, 22n
 Isidoro di Siviglia, 178
- Jacob A., 144n
 Johns J., 124n
 Johnson R. R., 133n, 142n
 Jonas H., 2n
- Kahle P. E., 46n
 Kallinikos, notaio dell'Arsinoite, 81n, 83, 88, 90, 97, 98, 112
 Kalomenas, notaio, 90, 95, 108
 Kasser R., 44n, 46n
 Kautz M., 184
 Keenan J. G., 59n, 102n
 Kehr P. F., 128n
 Kelly G., 4n
 Kelly S., 140n
 Kircher A., 44
 Kollouthos, sottoscrittore, 52n
 Kometos, mittente di una lettera, 64
 Komis, notaio dell'Heracleopolite, 86, 92 e n, 107, 110, 111
 Konstantinos, notaio dell'Heracleopolite, 92n
 Koroli A., 62n
 Kosmas, notaio dell'Arsinoite, 90, 94, 95, 107, 108, 112
 Kosmas, notaio dell'Arsinoite, 93
 Kovarik S., 72n, 74n, 82n, 90n, 92-94, 99n, 106, 111, 114
 Kraft K., 10n
 Kramer J., 82n
 Krautheimer R., 4n
 Kresten O., 148n
 Kreuzzaler C., 73n

- Kroll W., 125n
 Krüger P., 133n
 Krusch B., 126n
 Kyrillos, notaio di Edfu, 103n
 Kyros, notaio dell'Heracleopolite, 81n
 Kyros, notaio di Aphrodito, 90
- Lalou É., 140n
 La Rocca C., 148n
 La Rocca E., 4n
 Lattanzio Firmiano, 3, 5 e n, 6, 8-11, 19, 20, 28, 30n
 Layton B., 42n
 Lehmann O., 165n
 Leone I, imperatore, 104 e n, 133
 Lettieri G., 6n, 10n, 19n, 27n
 Levison W., 126n
 Levitan W., 11n
 Lewis N., 123 e n
 Liberios, autore di una lettera, 62, 63
 Licinio, imperatore, 5 e n, 6, 12, 19 e n
 Liutprando, re longobardo, 128, 146n
 Livingston D., 71n
 Lombard M., 121n, 143, 144n
 Lopez R. S., 121n, 143, 144n
 L'Orange H. P., 17n
 Loré V., 151 e n
 Lotario I, imperatore, 135n
 Lotario II, re di Lotaringia, 130
 Ludovico II, re dei Franchi orientali, detto il Germanico, 130, 135n
 Luisier Ph., 43n
 Lupo, duca di Spoleto, 131n
- Mabillon J., 129
 Magris A., 10n
 Maguire H., 3n
 Maiuro M., 125n
 Malczycki W. M., 124n, 143n, 144n
 Mallon A., 42n
 Manarini E., 127n, 148n
 Manca M., 13n
 Mani, 26n
 Mansouri M. T., 144n
- Maraval P., 26n
 Marcellino, santo, 10n
 Marciano, imperatore, 104 e n
 Marcone A., 4n, 6n
 Maria, sottoscrittrice di un regolamento di conti, 52n
 Marrou H. I., 7n
 Martin A., 57n
 Martin J. M., 120n, 122 e n, 123n, 127-129, 144n, 148n, 151n
 Marziale Marco Valerio, 133
 Masai F., 144n
 Massenzio, imperatore, 4, 6, 19-21
 Massimiano, augusto d'Occidente, 18, 19
 Massimino Daia, imperatore, 6, 19n
 Masson O., 51n
 Mastrocinque A., 91n
 Maurizio, imperatore, 71
 McCormick M., 121n, 145 e n, 148n
 McKitterick R., 125n
 Menas, notaio dell'Arsinoite, 92n
 Menas, notaio dell'Heracleopolite, 78-81, 83, 87, 92 e n
 Menas, notaio dell'Heracleopolite, 92n
 Menas, notaio dell'Ossirinchite, 88
 (Flavio) Menas, pagarca, 111
 Menestò E., 139n
 Menozzi D., 11n
 Mercati A., 129n
 Mercati S. G., 124n
 Mériaux C., 128n
 Merleau-Ponty M., 2n
 Mentz A., 164n, 179n
 Migliore F., 21n
 Minucio Felice, 23n
 Miró III di Cerdanya, detto Bonfill, vescovo di Girona, 130
 Mitchell W. J. T., 2n
 Mitthof F., 73n
 Mohammed, 101n
 Monaci A., 2n
 Montanari M., 147n
 Monte A., 52n
 Moreau J., 6n, 7, 19n

- Morelli F., 51n, 60, 61, 64n
 Morlet S., 5n
 Moysios, notaio dell'Arsinoite, 92n
 Müller C. D. G., 44n
 Müller M., 42n, 43n
 Müller-Rettig B., 18n
 Muzerelle D., 175n
 Mynors R. B. A., 4n, 18n, 20n
- Nazario, 20
 Neilammon, notaio dell'Arsinoite, 92n
 Neri V., 4n
 Nesbitt J., 103n
 Nicola I, papa, 130
 Nicolaj G., 128n, 148n
 Nicolotti A., 2n, 26n
 Niketas, notaio dell'Arsinoite, 81n, 83, 88, 97, 98, 113
 Nixon C. E. V., 4n, 18n, 20n
 Nocchi Macedo G., 51n, 67n
 Nock A. D., 26n
 Noël T., 128n
 Noeske H.-C., 104n
 Nongbri B., 91n
 Norberg D., 124n
 Noyé G., 144n
 Nowak M., 52n, 60n
- Oates J. F., 51n
 Odoacre, re, 127, 128
 Optaziano Porfirio Publilio, 3, 11-13, 16, 17n
 Origene, 23n, 26
 Overbeck B., 10n
- Palme, B., 72n, 82n
 Paolo Giulio, 182
 Papas, proprietario di un archivio, 53, 60, 62-64, 66
 Pasquali G., 150, 151 e n
 Paulos, notaio dell'Arsinoite, 74 e n
 Paulos, notaio dell'Heracleopolite, 99, 100
 Pelizzari G., 11n
- Perpetua, santa, 26n
 Perrone R., 5n
 Persio Aulo Flacco, 133
 Peters-Custot A., 144n, 148n, 151n
 Petronios, notaio dell'Heracleopolite, 92n
 Petros Abba, vescovo di Arsinoe, 102
 Petros, diacono e mittente di una lettera, 64
 Petros, notaio dell'Heracleopolite, 90, 99, 100
 Petros, sottoscrittore di un prestito, 52n
 Petrucci A., 139n
 Peust C., 46n, 47n
 Pezéz W., 174 e n
 Phib, notaio dell'Arsinoite, 83, 90, 92 e n, 93, 95, 96, 107, 109
 Philemon, contraente, 77n
 Philippos, notaio dell'Arsinoite, 83
 Philoxenos, notaio dell'Arsinoite, 80, 83, 85, 89, 90, 106
 Philoxenos, notaio dell'Ossirinchite, 83
 (Flavio) Phoibammon, autore di un testamento, 60
 Phoibammon, figlio di Triadelphos, proprietario di un archivio, 51n, 53, 55n, 63
 Phoibammon, notaio dell'Arsinoite, 81n, 83, 84, 92n
 Phoibammon, notaio dell'Ossirinchite, 81n
 Phoibammon, notaio dell'Ossirinchite, 78
 Picard C., 144n
 Pietri C., 4n, 22n, 24n, 25n, 27n
 Pietro, santo, 10n
 Pirenne H., 120, 121n, 130n
 Plinio il Vecchio, 123, 126 e n
 Polanyi M., 2n
 Polara G., 11n, 13n, 16 e n, 17n
 Price R., 1n
 Prigent V., 144n, 148n, 151n
 Prinzivalli E., 26n
 Prou M., 128n

- Pseeios, notaio dell'Heracleopolite, 92n
 Quintiliano Marco Fabio, 133
 Qurra b. Sharik, governatore dell'Egitto, 65
 Rabano Mauro, 16
 Rabotti G., 138n
 Radiciotti P., 120n, 122 e n, 123n, 127-129, 139 e n
 Rahlfs A., 44-46
 Rao R., 147n
 Ratramnus, monaco di Corbie, 174
 Read A., 132n
 Rémondon R., 64
 Richter T. S., 54n, 65n, 77n
 Rives J. B., 4n
 Rizzi M., 26n
 Roberts C. H., 142n
 Robinson G., 91n
 Rochette B., 76n
 Rodgers B. S., 4n, 18n, 20n
 Romeo C., 139n
 Rondeau M. J., 22n, 24n, 25n, 27n
 Ronzani R., 126n
 Rorty R., 2n
 Ruffini G. R., 53n, 109
 Rufino di Aquileia, 23, 30n
 Rusca L., 29n
 Sales Carbonell J., 142n
 Salmieri G., 151n
 Salomons R. P., 128n
 Sambas, notaio dell'Arsinoite, 78
 Sansterre J.-M., 144n
 Santifaller L., 120, 121, 123, 124, 130n, 133n, 144n
 Santoro A. R., 144n
 Sarris P., 151 e n
 Scappaticcio M. C., 51n, 67n
 Schiaparelli L., 128n, 131n
 Schiller A. A., 77n
 Schmidt S., 144n
 Schmitz W., 164n, 180n
 Schnyder R., 129n
 Schöll R., 125n
 Schubert P., 54n
 Schwender G. W., 59n
 Schwyzer E., 45n
 Scrinari V. S. M., 11n
 Seek O., 77n
 Seibt W., 103n
 Seland E. H., 125n
 Sena Chiesa G., 22n
 Senouthios, 104
 Senouthios, proprietario di un archivio, 53, 60-64, 66
 Serenos, notaio dell'Ossirinchite, 79, 81n
 Serenos, notaio dell'Ossirinchite, 81n
 Sijpesteijn P., 123n, 144 e n
 Silvestro, papa, 124, 125
 Simmaco Quinto Aurelio, 77n, 104n
 Simon D., 77n
 Simonetti M., 26n
 Singor H., 23n
 Skeat T. C., 142n
 Smith M. H., 128n
 Sobrequés Vidal S., 130n
 Solino Gaio Giulio, 176, 177
 Sotas, notaio dell'Ossirinchite, 75n
 Spagnolo A., 179n
 Spalding-Stracey G., 65n
 Spinelli M., 6-8
 Squire M., 2n, 11n, 13n
 Steindorff G., 42n
 Steinová E., 166n, 175, 182n
 Stern L., 42n
 (Flavio) Strategios Paneuphemos, 111
 Sulzberger M., 7n
 Tandoi V., 13n
 Teeuwen M., 166n
 Tekrompia, sottoscrittrice di un regolamento di conti, 52n
 Teoderico, re, 104
 Teodora, imperatrice, 103
 Teodosio II, imperatore, 103, 104

- Tertulliano Quinto Settimio Fiorente, 22n, 23n, 29, 30
 Tescari O., 29n
 Theodoros, notaio dell'Heracleopolite, 103n
 Theodoros, sottoscrittore di Ossirinco, 52n
 Theognostos, notaio dell'Arsinoite, 81-83, 85, 90, 106
 Theon, notaio dell'Heracleopolite, 75n
 Thomas, notaio dell'Arsinoite, 103
 Thumb A., 45n
 Thümmel H. G., 21n
 Till W. C., 42n, 43n
 Tjäder J.-O., 128n, 138n
 Tock B. M., 119n, 128n
 Tomei P., 146 e n, 151 e n
 Tost S., 73n
 Traube L., 42n, 177
 Triadelphos, proprietario di un archivio, 53n
 Tudela M., 126n, 128n
 Turner E. G., 142n

 Valila Flavio, 128
 Van Dam R., 11n
 Van Espelo D., 148n
 Van Loon G. A. J. C., 111
 Vélazquez D., 16
 Velázquez Soriano I., 140n
 Venanzio Fortunato, santo, 16
 Vera D., 124n

 Verardi A. A., 125n
 Vetranione, generale, 30
 Veyne P., 18n
 Vezin J., 129n, 137n
 Violante C., 146n
 Von Büren V., 177n
 Von Falkenhausen V., 144n
 Vycichl W., 45n

 Waldenfels B., 2n
 Wallenwein K., 149n
 Wallraff M., 16n, 17n, 22n
 Wassiliou A.-K., 103n
 Weiss P., 5n, 20n
 Wessely K., 73n
 Westendorf W., 44n
 Whitton C. L., 11n
 Wickham C., 147n, 150 e n, 151 e n
 Wienand J., 11n, 16n, 17n, 25n
 Winkelmann F., 5n, 22n, 24n, 25n, 27n
 Winsbury R., 149n
 Wipszycka E., 102n
 Witt R. G., 136n, 150n
 Wolińska T., 144n
 Worp K. A., 52n, 53n, 64n, 73n, 128n

 Zamponi S., 128n
 Zelzer M., 22n
 Zenone, imperatore, 104n
 Zerdoun Bat-Yehouda M., 144n
 Zimmerman M., 136n, 139 e n, 148n

ABSTRACTS

TESSA CANELLA, *Segni, sogni e visioni nella letteratura di età costantiniana.*

The representative signs/symbols of Constantine's Empire have recently been at the centre of a series of studies, starting from the development of visual studies on this topic and of the so-called graphicacy, that is the study of graphic signs, of the norms and practices of graphic composition and of the specific modalities of non-figurative visual communication.

Considering this growth of interest, this article aims to focus on the narratives related to visions and dreams of celestial signs attributed to Constantine from 310 onwards, particularly in the imminence of the battle of Milvian Bridge in AD 312. The purpose is to assess the awareness of the evocative, philosophical, and communicative power of such images by the emperor, his entourage, and the intellectuality of the time, looking for a large consensus. The ambiguities and the polyphony of the symbols described by coeval sources (the staurogram, the christogram, *Sol Invictus*, *Labarum*, the Cross) may offer an interpretative key to better understand the historical context and the imperial policy, since they reflect the widespread intention to seek new collective points of reference, new forms of self-representation of power, and to embrace the complexity of a society in full transformation, within the difficult relationship with the icon of late antique Christian society.

Keywords: Constantine I; Christian graphic symbols; *chi-rho*; Monogram; Staurogram; *Labarum*; The Cross; *Sol Invictus*; Constantine's visions and dreams.

AGOSTINO SOLDATI, *Intorno al nomen sacrum copto Ⲙ̄.*

Among the scant *nomina sacra* veiling an epichoric word employed in Coptic manuscripts, the most puzzling one is Ⲙ̄ / Ⲙ̄Ⲑ / Ⲙ̄ⲉ. It is usually interpreted as the contraction of the Bohairic Ⲙ̄ⲱⲓⲥ, 'Lord', but it is widely attested also in texts written in the southern dialects as well. The article investigates the possibility of a different interpretation of Ⲙ̄ / Ⲙ̄Ⲑ / Ⲙ̄ⲉ as a disguise of *κύριος* where the first letter reflects the well-known palatalization of the velar before front vowel.

Keywords: *nomina sacra*; Greek loanwords in Coptic; Greek palatalization; Coptic palatalization.

YASMINE AMORY, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba.*

The use of Christian symbols in early Roman papyri has been decisive to determine the religious belonging of their authors. Over the centuries, these symbols have widely spread in documentary and literary papyri, where they were commonly used at the beginning and at the end of a text. In the Byzantine period, the simple cross seems not to be solely perceived as a Christian symbol, but, under certain circumstances, appears to be used as a graphic symbol to underline different parts of a document and to guide the reader through the text. This paper analyses the disposition and the functions of Christian symbols in the body of Greek documentary papyri from the Byzantine and the Arabic period. In particular, it attempts to examine the possible shift of the simple cross from a Christian symbol of recognition to a diacritic and a lectional sign.

Keywords: Christian symbols; Documentary papyri; Disposition; Use.

SOPHIE KOVARIK, *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite).*

Subject of the present study is an overview over the development of the notarial signature from the 4th to 8th centuries with its different stages. On the basis of 14 Viennese *inedita* from Arsinoe and Heracleopolis, which are edited in full in the appendix.

Keywords: Notarial signature; Documentary papyri; Late Antique Egypt.

DARIO INTERNULLO, *Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI).*

This paper presents the results, limitations and perspectives of research aimed at reconstructing the transition from papyrus to parchment in Western European documentary practices. The aim is to better understand the documentary gaps of the early Middle Ages and consequently to become aware of the distortions of perspective caused by the configuration of written sources. The study firstly seeks to identify the area of production of papyrus used in Europe, and secondly proposes a mapping of the documentary uses of papyrus and parchment from the 6th to the 11th century. The interaction between the two sets of data, analyzed both quantitatively and qualitatively, allows us to propose some interpretations of the phenomenon, paying attention to the commercial exchanges along the Mediterranean and to the relations between the Western kingdoms, the Islamic state, and the Byzantine state during the first centuries of the Middle Ages. Given the fragility of papyrus

compared to the resistance of parchment, the phenomenon of transition from one material to the other, which essentially took place during the 8th and 9th centuries, resulted in a greater stability of archives. For the same reasons, the appearance of a parchment archive in a given territory should not be considered a priori as an indication of economic or cultural growth, but on the contrary also as an effect of an economic contraction.

Keywords: Papyrus; Parchment; Mediterranean; Middle Ages.

MARTIN HELLMANN, *Stenographische Markierungen in lateinischen Handschriften.*

The book as a material object is not a typical place of shorthand practice. Nonetheless, a variety of original uses of Latin shorthand can be found in manuscripts of the early Middle Ages. An important area of application for shorthand notes is the marking of text passages. The intent behind these markings can vary widely and is generally unclear. Little is known of the people who made these markings. But it is clear that both learning Latin shorthand and adding annotations to the text of precious codices were the privileges of small groups of persons in the early Middle Ages. This investigation primarily provides an overview of the written evidence. In particular, it is my intention to differentiate between two basic aspects of marking: the more physical, apparent marking and the marking with recourse to the content. Finally, I will address the strange but common phenomenon of word marks.

Keywords: Shorthand; Annotations; Word Marks – Kurzschrift; Annotationen; Wortmarken.

THE AUTHORS

YASMINE AMORY is Postdoctoral Researcher at Ghent University, currently working on a multi-modal approach to politeness theory in Greek documentary papyri. She collaborates in the edition of Byzantine papyri from the collections of Bibliothèque nationale de France, Sorbonne Université, Ghent University, and the British Library. She has published many articles on communication practices in Antiquity and edited with Klaas Bentein the volume *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden-Boston 2023 (Papyrologica Lugduno-Batava, 41).

yasmine.amory@ugent.be

TESSA CANELLA is Associate Professor of History of Christianity at Sapienza University of Rome. She is mainly concerned with the ancient and late-antique Christianity, with a particular focus on the Constantinian age and the reworking of Constantinian memory in hagiographic and theological-political terms, and on the theme of religious tolerance and intolerance in Late Antiquity. Her research interests also focus on the relationship between Christianity and sacred spaces, hagiographic, apocryphal, and founding texts, as well as the relationship between religions and contemporary arts. She is the editor of the volume *L'Impero costantiniano e i luoghi sacri*, Bologna 2016 and the author of *Il peso della tolleranza. Cristianesimo antico e alterità*, Brescia 2017 and *Storia e leggenda del santuario di San Michele al monte Tancia. Con testo critico, traduzione e commento*, Bari 2020.

tessa.canella@uniroma1.it

MARTIN HELLMANN currently teaches at the Dietrich Bonhoeffer Gymnasium in Wertheim am Main. He studied mathematics and physics in Heidelberg, as well as Medieval Latin. After obtaining a PhD under the supervision of Walter Berschin with a thesis on the subject of Tironian Notes in the Carolingian Era, he joined research groups at the University of Jena (Leitbilder der Spätantike) and at the Ludwig-Maximilians-University in Munich (Editing Glosses). He is mainly concerned with text edition, Tironian Notes and Latin shorthand in medieval manuscripts, also through his website (www.martinellus.de). His main publications include *Tiro-*

nische Noten in der Karolingerzeit, Hannover 2000 and several contributions to collective volumes on Latin shorthand in early medieval Europe.

Martinellus@gmx.de

DARIO INTERNULLO is Assistant Professor in Medieval History at the University of Roma Tre. His research interests focus on the history of written culture in the medieval millennium, with special attention to its social and political implications. His main publications include *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento*, Roma 2016; *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel Medioevo (secoli XI-XII)*, Roma 2022 and several journal articles and contributions on Latin documentary papyri published within the research activity of the ERC project PLATINUM.

dario.internullo@uniroma3.it

SOPHIE KOVARIK is Researcher at the Department of Ancient History, Papyrology and Epigraphy of the University of Vienna, currently working on the Grigol Zereteli papyrus collection of the Georgian National Center of Manuscripts in Tbilisi. Her research interests focus on papyri of the Byzantine period from the first Fayum find, which represent the basis for the study of the social, legal and cultural history of Late Antique Egypt. She is the author of several journal articles and contributions to collective volumes on notaries, notarial documents, and history of papyrology.

sophie.kovarik@univie.ac.at

AGOSTINO SOLDATI is Associate Professor of Papyrology at Sapienza University of Rome. He is mainly concerned with the edition of Greek and Coptic papyri, with special focus on Greek language in post-classical period and its contacts with other languages. His publications include *Papiri greci da Tebrynīs della Università di Padova*, Wiesbaden 2015 and *La lingua copta*, Milano 2021 (with Paola Buzi).

agostino.soldati@uniroma1.it